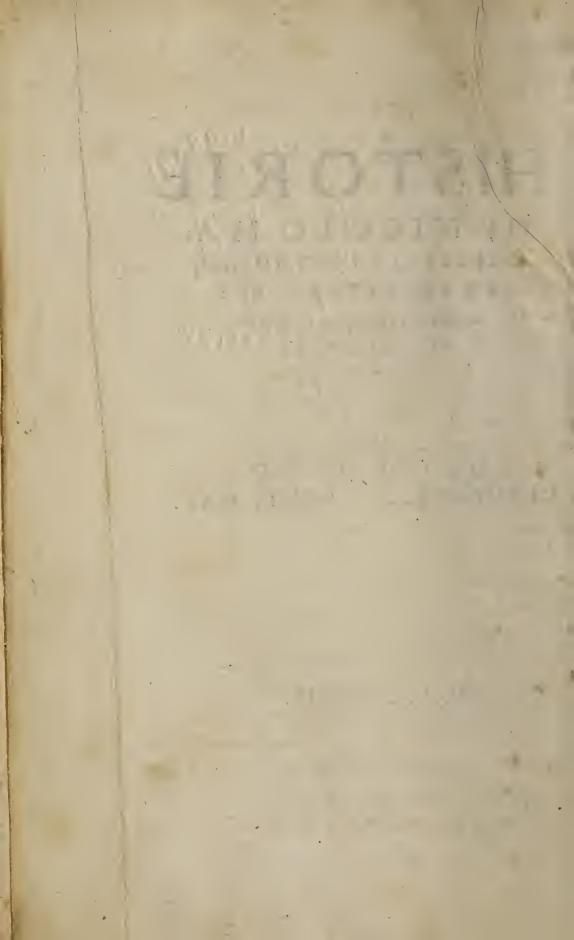
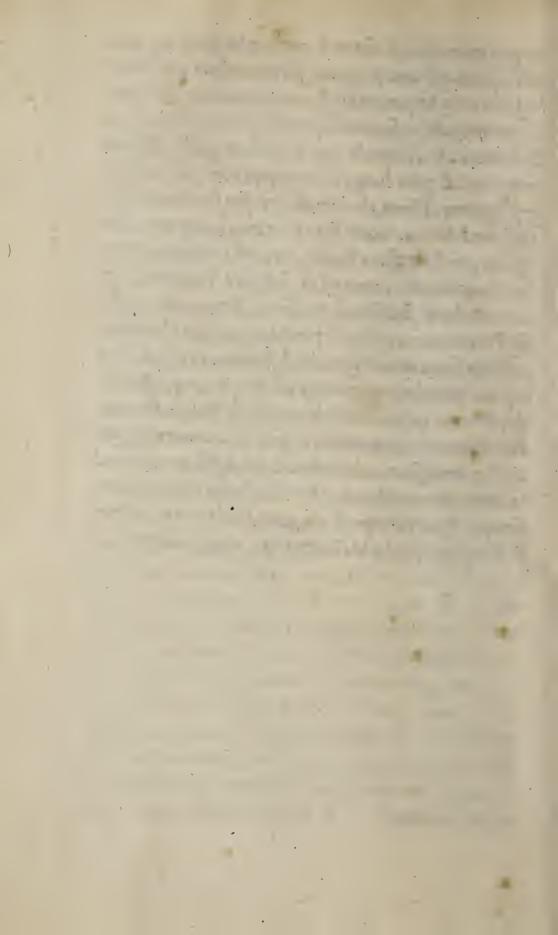
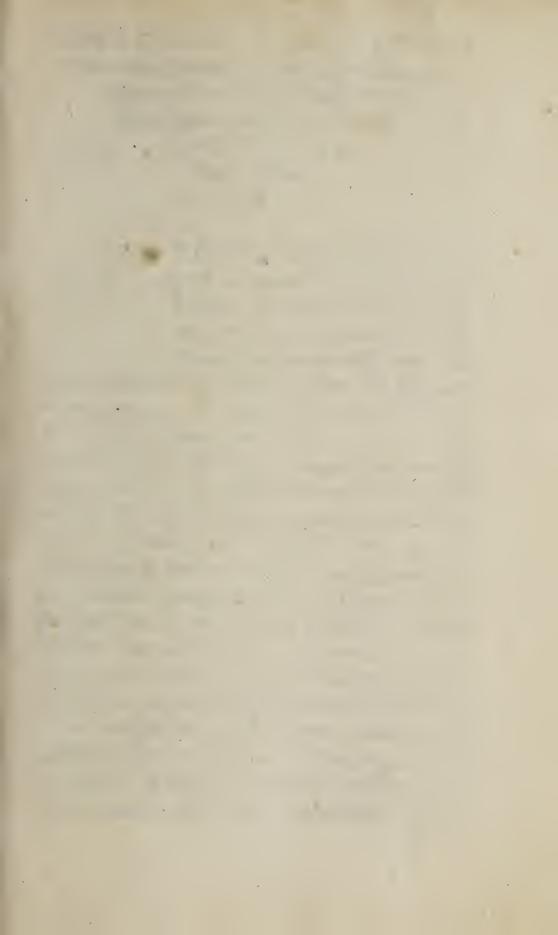
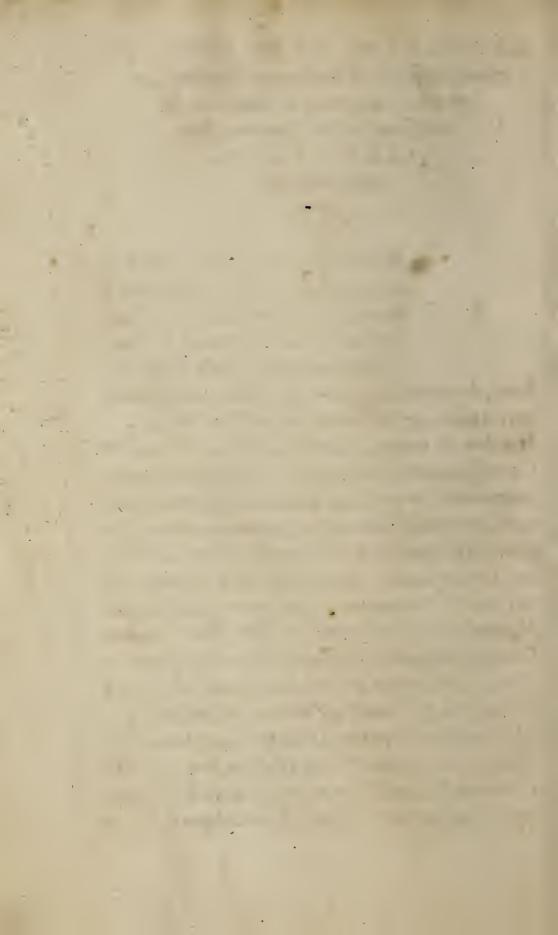
HISTORIE

DI NICOLO MA-
CHIAVEGLI CITTADINO,
ET SEGRETARIO FIO
RENTINO, AL SAN
TISSIMO ET
BEATISSI
MO PA
DRE
SIGNORE NOSTRO
CLEMENTE. VII. PONT. MAS.

M. D. XXXVII.

AL SANTISSIMO, ET BEATISSImo Padre Signor nostro CLEMENTE .VII. Lo humil Seruo Nicolo Machiauegli.

POI CHE DA LA VOSTRA Santita, Beatissimo, & Santissimo padre (sendo anchora in minor fortuna constituta) mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte da'l popolo Fiorentino: io ho usata tutta quella diligenza, & arte, che mi è stata da la natura, & da la esperienza prestata, per sodisfarle. Et essendo peruenuto scriuendo à quelli tempi, i quali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma à l'Italia: & hauendo le cose, che di poi sono seguite (sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & magiore spirito à discriuersi, ho giudicato essere bene, tutto quello, che infino à quelli tempi ho discritto, ridurlo in uno uolume, & à la Santissima. V. B. presentarlo: accio che quella in qualche parte i frutti de' Semi suoi, & de le fatiche mie cominci à gustare. Leggendo adunque quelli la. V. S. Beatitudine uedrà in prima, poi che l'Imperio Romano cominciò in occidente à mancare de la potenza sua, con quante rouine, & con quanti Prencipi per piu secoli l'Italia uariò li stati suoi. Vedra come il Pontefice, i Vinitiani, il Regno di Napoli, & Ducato di Milano presero i primi gradi, & Imperij di quella Prouincia. Vedrà come la sua patria, leuatasi per diuisione da la ubbidienza de li Imperadori infino che la si cominciò sotto l'ombra de la casa sua à gouernare, si mãtenne diuisa. Et perche da la. V. S. Beatitudine mi fu im-

posto particolarmente, & comandato, che io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi maggiori, che si uedesse, che io fusse da ogni adulatione discosto: perche quanto le piace di udire de gli huomini le uere lode, tanto le finte, & à gratia descritte le dispiacciono: dubbito assai nel descriuere la bonta di Giouanni, la sapienza di Cosimo, la humanita di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia à la. V. Santita, che io habbia trapassati i comandamenti suoi. Di che io mi scuso à quella, et à qualunque simili descrittioni, como poco fedeli, dispiacessero. Perche trouando io de le loro lode piene le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno descritte: mi conueniua, ò quali io le trouauo descriuerle, ò come inuido tacerle. Et se sotto à quelle loro egregie opere era nascosa una ambitione à la utilita comune (come alcuni dicono) contraria, io che non ue la conosco, non sono tenuto à scriuerla: perche in tutte le mie narrationi, io non ho mai uoluto una dishonesta opera con una honesta cagione ricoprire: ne una lodeuole opera (come fatta à uno contrario fine) oscurare. Ma quanto io sia discosto à le adulationi si conosce in tutte le parti de la mia historia. Et massimamente ne le concioni, & ne' ragionamenti priuati, cosi retti, come obliqui, i quali con le sentenze, & con l'ordine il decoro de l'humore di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo mantengono. Fugo bene in tutti i luoghi i uocaboli odiosi, come à la dignita, & uerita de la historia poco necessarij. Non pote adunque alcuno, che rettamente consideri li scritti miei come adulatore riprendermi: massimamente ueggendo: come de la memoria del padre di. V. Santita io non ne

ho parlato molto: di che ne fu cagione la sua breue uita: ne la quale egli non si potette fare conoscere: ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare. Nondimeno assai grandi, & magnifiche furono l'opere sue, hauendo generato la Santita. V. la quale opera, con tutte quelle de' suoi maggiori di gran lunga contrappesa: & piu secoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia sua fortuna non gli tolse anni di uita. Io mi sono per tanto ingegnato Santissimo, & Beatissimo Padre, in queste mie descrittioni (non maculando la uerita) di sodisfare à ciascuno, & forsi non haro sodisfato à persona. Ne quando questo fusse me ne marauiglierei: perche io giudico, che sia impossibile senza offendere molti, descriuere le cose de' tempi suoi. Nondimeno io uengo allegro in campo, sperando, che come io sono da la humanita de Vostra Beatitudine honorato, & nutrito: cosi sarò da le armate legioni del suo Santissimo iuditio aiutato, & difeso: & con quello animo, & confidenza, che io ho scritto infino à hora: saro per seguire l'imprese mie, quando da me la uita non si scompagni, & la. V. Santita non mi abbandoni.

LIBRO PRIMO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

I POPOLI IQVALI NE LE parti Settentrionali di la dal Fiume del Reno, & del Danubio habitano, sendo nati in Regione generatiua, & sana, in tanta moltitudine molte uolte cre-scono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrij, & cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando una di quelle Prouincie si uuol sgrauare di habitatori, e diuidersi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de nobili, & ignobili, de' ricchi, & poueri ugualmente ri-piena: Di poi quella parte à la quale la sorte comanda, ua à cercare sua Fortuna, & le due parti sgrauate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni patrii. Que-ste popolationi furono quelle, che distrusseno l'imperio Romano, à le quali ne fù data occasione da gli Impera-dori, i quali hauendo abbandonata Roma sedia antica de l'imperio, & riduttisi ad habitare in Constantinopo-li, haueuano fatta la parte de l'imperio, occidentale più debole, per esser meno osseruata da loro, & più esposta à le rapine de i ministri, & de i nimici di quelli, & uera-mente à rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue

di tanti huomini uirtuosi, non conueniua, che e fusse meno ignauia ne' principi, ne meno infedelità ne i ministri, ne meno forza, ò minore ostinatione in quelli, che lo assalirono: perche non una popolatione, ma molte furono quelle, che ne la sua rouina congiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali uennero contra à lo Imperio dopò i Cimbri, i quali furono da Mario Cittadino Romano uinti, furono i Visigoti, il qual nome non altrimente ne la lor lingua suona, che ne la nostra Goti occidentali questi dopò alcune zuffe fatte à i cõfini de lo imperio, per concessione de li Imperadori molto tempo tẽnero la loro sedia sopra il Fiume del Danubio, & auenga che per uarie cagioni, & uarij tempi, molte uolte le prouincie Romane assalissero, sempre nondimeno furono da la potenza de li Imperadori raffrenati, & l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fù Teodosio, talmente, che essendo ridotti à la ubbidienza sua, non rifeciono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al stipendio concesso loro sotto il gouerno, et le insegne di quello uiueuano, et militauano. Ma uenuto à morte Teodosio, et rimasi Arcadio, & Honorio suci figliuoli heredi de lo imperio, ma non de la uirtù, et fortuna sua, si mutarono con il prencipe i tempi. Erano da Teodosio preposti a le tre parti de lo imperio tre gouernatori Ruffino à la Orientale, à la Occidentale Stilicone, et Gildone à la affricana, i quali tutti dopò la morte del Prencipe, pensarono non di gouernarle, ma come Prencipi possederle, de' quali Gildone, & Ruffino ne' primi loro principij furono oppressi: Ma Stilicone sappiendo meglio celar l'animo suo, cercò di acquistarsi fede co i nuoui Imperadori, & da l'altra parte turba lo-

ro in modo lo ſtato, che gli fuſſe più facile di poi lo occuparlo, & per far loro nimici i Viſigoti gli conſigliò non deſſero più loro la conſueta prouiſione: oltre à queſto non gli parendo, che à turbar lo imperio queſti nimici baſtaſſero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, & Alani popoli medeſimamente Settentrionali, & già moſſi per cercar nuoue terre, aſſaliſſero le prouincie Romane, priuate adunque i Viſigoti de le prouiſioni loro, per eſſer meglio ordinati à uendicarſi de la ingiuria, crearono Alarico loro Re, & aſſalito lo imperio dopò molti accidenti guaſtarono l'italia, & preſero, et ſacheggiarono Roma: dopò la qual uittoria morì Alarico, & succeſſe à lui Ataulfo: il quale tolſe per moglie Placidia Sirocchia de li Imperadori, & per quel parentado conuenne con loro di andare à ſoccorrere la Gallia, et la Spagna, le quali prouincie erano ſtate da' Vandali, Burgundi, Alani, et Franchi, moſſi da le ſopradette cagioni, aſſalite. Di che ne ſegui che i Vandali, i quali haueuano occupata quella parte detta Betica, ſendo combattuti forte da i Viſigoti, et non hauendo rimedio, furono da Bonifatio, il quale per lo imperio gouernaua l'Africa, chiamati, ch'e ueniſſero à occupar quella prouincia, perche ſendo ſi ribellato, temeua, che il ſuo errore non fuſſe da lo Imperadore riconoſciuto, preſono i Vădali per le ragioni dette uoluntieri quella impreſa, et ſotto Genſerio loro re ſi inſignorirono d'Africa. Era in queſto mezo ſucceſſo à lo imperio Teodoſio figliuolo di Archadio, il quale penſando poco à le coſe di Occidĕte, fece, che queſte popolationi pĕſarono di poter poſſedere le coſe acquiſtate. Et coſì i Vădali in Africa, gli Alani, et Viſigoti in iſpagna ſigno

reggiauano, & i Franchi, & i Burgundi non solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, donde l'una parte si chiamò Francia, & l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi à la destruttione de lo Imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in sù la ripa di quà dal Danubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per hauer meno nimici, cominciò hora co i Vandali, hora co i Franchi à fare accordi, le quali cose accresceuano la autorità, & potenza de' Barbari, & quella de lo Imperio diminuiuano, Ne fù l'Isola di Brettagna (laquale hoggi si chiama Inghiltera) secura da tanta rouina: perche temendo i Brettoni di quelli Popoli, che haueuano occupata la Francia, & non uedendo come lo Imperadore potesse, difenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli Popoli di Germania: presono li Angli sotto Votigerio loro Re la impresa, & prima gli defesero, di poi gli cacciarono de l'Isola, & ui rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia: Ma gli habitatori di quella sendo spogliati de la Patria loro, diuentarono per la necessità feroci, & pensarono anchora, che e non hauessero potuto diffendere il paese loro di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparono quelli luoghi, che più propinqui à la marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Brettagna. Gli Vnni, li quali di sopra dicemo hauer occupata Pannonia, accoza

tisi con altri Popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, et Ostro goti (che così chiamano in quella lingua i Gotti Orientali) si mossero per cercar nuoui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era da le forze Barbare difesa, ne uennero in Italia, sotto Attila loro Re, il quale poco dauanti per esser solo nel Regno, haueua morto Bleda suo fratello, per la qual cosa diuentato Potentissimo, Andarico Re de Zepidi, & Velamie Re de li Ostrogoti rimasero come suoi soggetti. Venuto adunque Attila in Italia, assediò Aquileia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & ne la osidione di essa guastò tutto il paese à l'intorno, & disperse tutti gli habitatori di quello. Il che (come nel suo luogo diremo) dette principio à la Città di Vinegia. Dopò la presa, & rouina di Aquileia, et di molte altre Città si uolse uerso Roma, da la rouina de la quale si astenne per i preghi del Pontifice, la cui riuerenza potette tanto in Attila, che si uscì d'Italia & ritirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte del quale Velamir Re de li Ostrogoti, & gli altri Capi de l'altre nationi presero l'armi contra à Tenrico, & Eurie suoi figliuoli, & l'uno ammazarono, & l'altro constrinsero con gli Vnni ad ripassare il Danubio, & ritornarsi ne la patria loro, & gli Ostrogoti, & i Tepidi si posero in Pannonia, & gli Eruli, & Turingir sopra la ripa di la dal Danubio si rimasero, partito Atila d'Italia Valentiniano Imperadore Occidentale pensò di instaurare quella, & per esser più comodo à difenderla da i Barbari abbandonò Roma, et pose la sua sedia in Rauenna, queste auuersità, che haueua hauute l'Imperio occidentale erano state cagione che lo Imperadore, il quale in Constantino-

poli habitaua, haueua concesso molte uolte la possessione di quello ad altri, come cosa piena di pericoli, & di spesa, et molte uolte anchora senza sua permissione i Rom. uedendosi abbandonati, per difendersi, creauano per loro medesimi uno Imperadore, ò alcuno per sua autorità s'usurpaua l'imperio, come auuenne in questi tempi, che fù occupato da Massimo romano, dopò la morte di Valentiniano, & costrinse Eudossa stata moglie di quello prenderlo per marito, la quale desiderosa di uendicar tale ingiuria non potendo nata di sangue imperiale sopportare le noze d'uno priuato Cittadino, confortò segretamente Gensenio Re de i Vandali, & Signore di Africa à uenire in Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità de lo acquisto. Il quale allettato da la preda subito uenne, & trouata abbandonata Roma sacheggiò quella doue stette. XIIII. giorni. Prese anchora, & sacheggiò più terre in italia, & ripieno se, et lo esercito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito Romano di poi, dopò molte cose seguite in italia, & fuori, et dopò la morte di più Imperadori, peruenne l'imperio di Constantinopoli à Zenone, & quello di Roma ad Oreste, & Augustulo suo figliuolo, i quali per inganno occuparono l'imperio, et mētre che è disegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, & Turingi (i quali dissi essersi posti dopò la morte di Attila sopra la ripa di la dal Danubio) fatta lega insieme sotto, Odoacre loro Capitano uennero in italia, & ne i luoghi lasciati uacui da quelli ui entrarono i Longobardi popoli medesimamente Settentrionali, condotti da Godooglo loro Re; i quali furono (come nel suo

luogo diremo) l'ultima peste d'italia, uenuto adunque Odoacre in italia uinse, et ammazò Oreste propinquo à Pauia, & Augustolo si fugì, dopò la qual Vittoria, per che Roma uariasse con la potenza il titolo, si fece Odoacre lasciando il nome de lo imperio chiamare Re di Roma, & fù il primo che de' capi de' popoli che scorreuano allhora il mondo si ponesse ad habitare in italia, per che gli altri, ò per timore di non poter tenere, per esser potuta da lo Imperadore Orientale facilmente soccorrere, ò per altra occulta cagione l'haueuano spogliata, & dipoi cercò altri paesi per fermare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi lo imperio antico Romano ridutto sotto questi Prencipi, Zenone regnando in Gostantinopoli comandaua à tutto l'imperio Orientale, gli Ostrogoti Mesia, & Pannonia signoreggiauano: i Visigoti, Sueui, & Alani, la Guascogna teneuano, & la Spagna i Vandali l'Affrica, i Franchi, et Burgundi, la Francia, gli Eruli, et Turingi, la italia. Era il Regno de li Ostrogoti peruenuto à Teodorigo nipote di Velamir, il quale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come à i suoi Ostrogoti pareua cosi iniusta, sendo superiori di uirtù à tutti gl'altri popoli, essere inferiori d'imperio, & come egli era impossibile potergli tenere ristretti dentro à i termini di Pannonia, tale che ueggendo, come gli era necessario lasciare loro pigliar l'armi, et ire à cercar nuoue terre, uoleua prima farlo intendere à lui, accioche potesse prouederui, concedendo loro qualche paese, doue con sua buona gratia potessero più honestamente, et con loro maggior comodità uiuere. Onde che Zenone, par-

te per paura, parte per il desiderio haueua di cacciare d'Italia Odoacre, concesse à Teodorigo il uenire contra quello, & pigliare la possessione d'Italia, il quale subito partì di Pannonia doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, et uenuto in Italia ammazò Odoacre, et il figliuolo, & con lo essempio di quello prese il titolo di Re d'Italia: et pose la sedia sua in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia à Valentiniano habitarui. Fu Teoderigo huomo ne la guerra, & ne la pace eccellentissimo: donde ne l'una fù sempre uincitore, ne l'altra beneficò grandemente le Città, & i popoli suoi: diuise costui li Ostrogoti per le terre con i capi loro, acciochè ne la guerra gli comandassero, & ne la pace gli correggessero, accrebbe Rauenna, instaurò Roma, accetto che la disciplina militare, rende à i Romani ogn'altro honore, contenne dentro à i termini loro, et senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua autorità tutti i Re Barbari, occupatori de lo Imperio: edificò terre, & forteze intra la punta del mare Adriatico, & l'alpe, per impedire più facilmente il passo à i nuoui Barbari, che uolsero assalire Italia: & se tante uirtù non fussero state imbrattate ne l'ultimo de la sua uita d'alcune crudelità causate da uarij sospetti del Regno suo (come la morte di Simmaco, & di Boetio huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna di ogni parte di qualunche honore: perche mediante la uirtù, et la bontà sua, non solamente Roma, & Italia, ma tutte le altre parti de l'occidentale Imperio libere da le continoue battiture, che per tanti anni da tante inundationi di Barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine,

& assai felice stato si ridussero. Et ueramente se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia & in queste prouincie corse da i Barbari, furono quelli, che da Archadio, & Onorio infino à lui erano corsi: perche se si considererà di quanto danno sia cagione da una Rep. ò da un Regno uariar Pprincipe, ò gouerno non p alcuna estrinseca forza, ma solamente per ciuile discordia, doue si uede, come le poche uariationi ogni Rep. & ogni Regno anchora che potentissimo rouinano, si potrà dipoi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patisse l'Italia, et l'altre prouincie Rom. le quali non solamente uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo del uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi: le quali cose ciascuna per se, non che tutte insieme fariano, pensandole, non che uedendole, & sopportandole, ogni fermo, et constante animo spauentare. Da questo nacque la rouina, il nascimento, & lo augumento di molte città, intra quelle, che rouinarono, fù Aquileia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, & molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'aquila, & altre assai terre, et castella, che per breuità si omettono. Quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna: à le quali tutte si aggiugne la rouina, & il rifacimento di Roma, & molte, che uariamente furono diffatte & rifatte. Intra queste rouine, & questi nuoui popoli surfono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Francia, et in Ispagna, et in Italia si costuma: il quale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, et con la antica Rom. fanno un nuouo ordine di parlare. Han-

no oltre di questo uariato il nome non solamente le prouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, & al tutto da gli antichi alieni, come si uede, lasciandone indietro molti altri, che il Po. Garda, l'Archipelago sono per nomi difformi à gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, et Pompei, Pieri, Giouanni, et Mattei, diuentarono. Ma intra tante uariationi non fù di minor momento il uariar de la religione: Perche combattendo la consuetudine de la antica fede co i miracoli de la nuoua, si generaro tumulti, & discordie grandissime intra gli huomini, & se pur la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la Chiesa Greca, la Romana, & la Rauennate insieme, & di più le sette heretiche con le cattoliche, in molti modi contristauano il mondo: Di che ne è testimone l'Africa, la quale sopportò molti più affanni mediante la setta Arrina, creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, ò naturale crudeltà. Viuendo adunque gli huomini intra tante persecutioni, portauano discritto ne li occhi lo spauento de lo animo loro, perche oltre a li infiniti mali, ch'è sopportauano, manchaua à buona parte di loro di poter rifuggire à lo aiuto di Dio, nel quale tutti i miseri sogliono sperare, perche sendo la maggior parte di loro incerti à quale i Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiuto, & d'ogni speranza, miseramente moriuano. Merito per tanto Teodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali, tal che per. XXXVIII. anni, che regnò in Italia, la ridusse

in tanta gradeza, che l'antiche battiture più in lei non si conosceuano, ma uenuto quello à morte, & rimaso nel Regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola in poco tempo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affanni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimaso il Regno à la madre, fù tradita da Teodatò il quale era stato da lei chiamato, perche le aiutasse à gouernare il Regno. Costui hauendola morta, & fatto se Re, & per questo sendo diuentato odioso à ii Ostrogoti, dette animo à Iustiniano Imperadore, di credere poterlo cacciare de italia, & deputò Bellisario per Capitano di quella impresa, il quale hauea gia uinta l'Africa & cacciatene i Vandali, & ridottola sotto lo imperio. Occupò adunque Bellisario la Sicilia, et di quiui passato in italia occupò Napoli, et Roma. I Goti ueduta questa rouina ammazarono Teodato loro Re, come cagione di quella, & elessero in suo luogo Vitigete, il quale dopò alcune zuffe fù da Bellisario assediato; et preso in Rauēna, et nō hauendo conseguita al tutto la uittoria, fù Bellisario da Iustiniano riuocato, et in suo luogo posto Giouanni, et Vitale difformi in tutto da quello di uirtù, et di costumi: di modo che i Goti ripresero animo, et crearono loro re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona, dopò costui (perche fù ammazato) peruēne il regno à Totila, il quale ruppe le gēti de lo Imperadore, et recuperò la Toscana, et ridusse i suoi capitani quasi che à l'ultimo di tutti gli stati, che Bellisario haueua recuperati, per la qual cosa parue à Iustiniano di rimandarlo in italia, il quale ritorno cō poche forze, perdè più tosto la riputatione de le cose prima fatte da lui, che

di nuouo ne racquistasse: perche Totila trouandosi Bellissario con le genti ad Hostia, sopra li occhi suoi espugno Roma: et ueggendo non potere, ne lasciare, ne tenere quella in maggior parte la disfece, et caccione il popolo, et i Senatori menò seco: et stimando poco Bellisario, ne andò con lo essercito in Calabria, à ricontrare genti, che di Grecia in aiuto à Bellisario ueniuano. Veggendo per tanto Bellisario abbandonata Roma si uolse ad una impresa honoreuole: perche entrato ne le Rom. rouine, con quanta più celerità potette rifece à quella citta le mura, et ui richiamò dentro li habitatori, ma à questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche Iustiniano fu in quel tempo assalito da i Parti, et richiamò Bellisario, et quello per ubbidire il suo signore abbandono italia, et rimase quella prouincia à discretione di Totila il quale di nuouo prese Roma: ma non fù con quella crudeltà trattata, che prima, perche pregato da san Benedetto, il quale in quelli tempi haueua di santità grandissima oppinione si uolse più tosto à rifarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i Parti, et pensando di mandare nuoua gente al socorso d'Italia fù da li Sclaui nuoui popoli Settentrionali ritenuto, i quali haueuano passato il Danubio, et assalito la Illiria, et la Thracia, in modo che Totila quasi tutta l'occupò. Ma uinti, che hebbe Iustiniano li Sclaui, mandò in Italia con li eserciti, Narsete Eunucho huomo in guerra esercitatissimo. Ilquale arriuato in Italia ruppe, et ammazò Totila, et le reliquie de i Goti. Dopò quella rotta rimasero in Pauia, doue crearono Teia loro Re, Narsete da l'altra parte dopò la uittoria prese Roma, et in ultimo si azuffò con Teia presso à Nocera, et

quello ammazò, et ruppe; per la qual uittoria si spense al tutto il nome de' Goti in Italia, doue .LXX. anni da Teoderigo loro Re à Teia haueuano regnato. Ma come prima fu libera l'Italiia da i Goti, Iustiniano morì, et rimase suo successore Iustino suo figliuolo, il quale per il consiglio di Sophia sua moglie reuocò Narsete di Italia, et gli mandò Longino suo successore: seguitò Longino lo ordine de li altri di habitare in Rauenna, et oltre à questo dette à la Italia nuoua forma, perche non constituì Gouernadori di prouincie, come haueuano fatto i Goti, ma fece in tutte le Città et Terre di qualche momento Capi, i quali chiamò Duchi, ne in tale distributione honorò più Roma che le altre terre; perche tolto uia i Consoli, et il Senato (i quali nomi infino à questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto un Duca. Il quale ciascuno anno di Rauenna ui si mandaua, et chiamauasi il ducato Romano, et à quello che per lo Imperadore staua à Rauenna, et gouernaua tutta Italia, pose nome Esarco. Questa diuisione fece più facile la rouina di Italia, et con più celerità dette occasione à i Longobardi di occupar la Italia. Era Narsete sdegnato forte contra lo Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua uirtù, et con il suo sangue haueua acquistata, perche à Sophia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo, che ella ui aggionse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare à filare con li altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno, persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di uenire à occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrati i Longobardi, in quelli

luoghi presso al Danubio, che erano da li Heruli, & Turingi stati abbadonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in italia, doue sendo stati alcun tempo, & peruenuto il Regno loro ad Alboino huomo efferato, & audace, passarono il Danubio, & si azuffarono con Comundo Re de Zepidi, che teneua Pannonia, & lo uinsero, & trouandosi ne la preda Rosmunda figliuola di Comudo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pannonia, & mosso da la sua efferata natura, fece del Teschio di Comundo una taza, con la quale in memoria di quella Vittoria beuea: ma chiamato in italia da Narsete con il quale ne la guerra de i Goti haueua tenuta amicitia lasciò la Pannonia à li Vnni i quali dopò la morte di Attila dicemo essersi ne la lor Patria ritornati, & ne uenne in italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, tal che parendogli per tanti, & si subiti acquisti hauer già la Vittoria di italia, celebrò in Verona un conuito, & per il molto bere diuentato allegro sendo il Teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare à Rosmunda Regina, la quale à l'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potette udire, che uoleua, che in tanta allegreza la beuesse con suo padre, la qual uoce fù come una ferita nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lombardo, giouane, et feroce amaua una sua Ancilla, trattò con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: et es-

ſendo Almachilde ſecondo l'ordine di quella uenuto à trouarla in luogo oſcuro, giacè con Roſmunda, credendoſi giacere con l'Ancilla, la quale dopò il fatto ſe gli ſcoperſe, et moſtrogli, come in ſuo arbitrio era ò ammazare Alboino, et goderſi ſempre lei, et il Regno, ò eſſer morto da quello come ſtupratore de la ſua moglie, conſentì Almachilde di ammazare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, ueggendo come non riuſciua loro di occupar il Regno, anzi dubitando di non eſſer morti da i Longobardi, per lo amore, che ad Alboino portauano, con tutto il Teſoro regio ſe ne fuggirono à Rauenna à Longino, il quale honoreuolmente li riceuette. Era morto in queſti trauagli Iuſtino Imperadore, et in ſuo luogo rifatto Tiberio, il quale occupato ne le guerre de i Parti, non poteua à la italia ſouuenire: onde che à Longino parue il tempo cõmodo, à poter diuentare mediante Roſmunda, et il ſuo teſoro Re de' Longobardi, et di tutta italia, et conferì con lei queſto ſuo diſegno; et le parſuaſe ad ammazare Almachilde, et pigliar lui per marito, il che fù da quella accettato, et ordinò una coppa di uino auuelenato, la quale di ſua mano porſe ad Almachilde, che aſſetato uſciua del bagno, il quale come l'hebbe beuuta meza, ſentendoſi commouere l'interiori, et accorgendoſi di quello che era, sforzò Roſmunda à beuere il reſto: et coſi in poche hore l'uno, et l'altro di loro morirono: et Longino ſi priuò di ſperanza di diuentare Re. I Longobardi in tanto ragunatoſi in Pauia, la quale haueuano fatta principal ſedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, il quale riedificò Imola, ſtata rouinata da Narſete: occupò Rimino, et quaſi in-

fino à Roma ogni luogo: ma nel corso de le sue uittorie morì. Questo Clefi fù in modo crudele, non solo contra li esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti de la potestà regia non uollono rifar piu Re, ma feciono infra loro . XXX . Duchi, che gouernassero gl'altri: ilqual consiglio fù cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, et che il regno loro non passasse Beneuento: et che Roma, Rauenna, Cremona, Mantua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti à la guerra, & poi che refecino quello diuentarono (per esser stati liberi un tempo) meno ubbidienti, et più atti à le discordie infra loro: la qual cosa prima ritardò la loro uittoria, di poi in ultimo gli caccio d'Italia. Stando adunque i Longobardi in questi termini, i Romani et Longino ferono accordo con loro, che ciascuno posasse l'armi, et godesse quello, che possedeua. In questi tempi cominciarono i Pontefici à diuenire in maggiore autorità, che non erano stati per l'adietro: perche il primo dopò san Pietro per la santità de la uita, et per i miracoli erano da gli huomini riueriti. gli essempi de' quali ampliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furono necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mondo, ubbidire à quella. Sendo adunque lo Imperadore diuentato Christiano, et partitosi di Roma, & gitone in Gostantinopoli, ne seguì (come nel principio dicemo) che lo imperio Rom. rouinò et la Chiesa Romana più presto crebbe: nondimeno infino à la uenuta de' Longobardi (sendo la italia sottoposta

tutta à

tutta à gli Imperadori, ò à gli Re) non perſono mai i Pontefici in quelli tempi altra autorità, che quella, che daua loro la riuerenza de' loro coſtumi, & de la loro dottrina: ne l'altre coſe, ò à gli Imperadori, ò à gli re ubbidiuano: et qualche uolta da quegli furono morti, et come loro miniſtri ne le attioni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior momento ne le coſe d'italia fù Teodorigo Re de' Goti, quando poſe la ſua ſedia in Rauenna: perche rimaſa Roma ſenza prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di preſtare più ubbidienza al Papa: nondimeno la loro autorità per queſto non crebbe molto; ſolo ottenne di eſſere la Chieſa di Roma prepoſta à quella di Rauenna. Ma uenuti i Longobardi, & ridotta italia in più parti, dettono cagione al Papa di farſi più uiuo; perche ſendo quaſi che capo in Roma, lo Imperadore di Goſtantinopoli, et i Longobardi gli haueuano riſtretto talmente, che i romani mediante il Papa, non come ſoggetti, ma come compagni con i Longobardi, et con Longino ſi collegarono: et così ſeguitando i Papi hora di eſſere amici de i Longobardi, hora de i Greci, la loro degnità accreſceuano: ma ſeguita dipoi la rouina de lo imperio orientale, la qual ſeguì in queſti tempi ſotto Erculeo Imperadore, perche i popoli Schiaui (de' quali facemo di ſopra mentione) aſſaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, et l'altre parti di quello imperio furono in prima eſſaltate da' Perſi, di poi da i Saraceni, i quali ſotto Maumetto uſcirono di Arabia, et in ultimo da i Turchi, et toltogli la Soria, l'Africa, et lo Egitto, non reſtaua al Papa per la impotenza di quello

Imperio più comodità di poter rifuggir à quello ne le sue oppressioni, & da l'altro canto crescendo le forze de' Lõgobardi, pensò che gli bisognaua nuoui fauori, et ricorse in Frãcia à quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopò questi tempi furono da' Barbari fatte in italia, furono in maggior parte da i Pontefici causate, & tutti i Barbari, che quella inũdarono, furono il più de le uolte da quelli chiamati: il qual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: il che ha tenuto, & tiene, la italia disunita, & inferma. Per tanto nel discriuere le cose seguite da questi tempi à i nostri non si dimostrerà più la rouina de lo imperio ch'è tutto in terra, ma lo augumento de' Pontifici, et di quelli altri prencipati che dipoi la Italia infino à la uenuta di Carlo. VIII. gouernarono, & uedrassi, come i Papi prima con le censure, di poi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con le indulgentie erano terribili & uenerandi, & come per hauer usato male l'uno & l'altro, l'uno hanno al tutto perduto, de l'altro stanno à discretion d'altrui. Ma ritornando à l'ordine mio dico: come al Papato era peruenuto Gregorio terzo, & al regno de' Longobardi Aistulfo, il quale contra li accordi fatti occupò Rauenna, & mosse guerra al Papa, per la qual cosa Gregorio per le cagioni sopra scritte, non confidando più ne lo Imperadore di Gostantinopoli per esser debole, ne uolendo credere à la fede de' Longobardi, che la haueuano molte uolte rotta ricorse in Francia à Pipino. II. il quale Signore d'Austracia, in Barbãtia era diuentato re di Frãcia, non tanto per la uirtù sua, quanto per quella di Carlo Martello suo padre, et di Pipino suo Auolo: perche

Carlo Martello ſendo gouernadore di quel regno, dette quella memorabil rotta à i Saraceni preſſo à Torſi in ſul fiume de l'Era: doue furono morti più che .CC. Mila de loro; donde Pipino ſuo figliuolo per la riputatione del padre, & uirtù ſua diuentò poi re di quel regno, al quale Papa Gregorio (come è detto) mandò per aiuto contra i Longobardi, à cui Pipino promiſſe mandargli, ma che deſideraua prima uederlo, & à la preſenza honorarlo. Per tanto Gregorio ne andò in Francia, & paſsò per le terre de i Longobardi ſuoi nimici, ſenza che lo impediſſero, tanta era la riuerenza, che ſi haueua à la religione. Andando adunque Gregorio in Francia, fù da quel Re honorato, & rimandato con i ſuoi eſerciti in italia, i quali aſſediarono i Longobardi in Pauia. Onde che Aiſtulfo coſtretto da neceſſità ſi accordò co i Franciosi, & quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, il quale non uolſe la morte del ſuo nimico, ma che ſi conuertiſſe, & uiueſſe, nel quale accordo Aiſtulfo promiſſe rendere à la Chieſa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia, Aiſtulfo non oſſeruò l'accordo, et il papa di nuouo ricorſe à Pipino, il quale di nuouo mandò in italia, uinſe i Longobardi, & preſe Rauenna, & contra la uoglia de lo Imperadore Greco la dette al Papa, con tutte quelle altre terre, ch'erano ſotto il ſuo Eſarcato, et ui aggiunſe il paeſe di Vrbino, et la Marca; ma Aiſtulfo nel conſegnar queſte terre morì, & Diſiderio Lombardo, ch'era Duca di Toſcana, preſe l'armi per occupar il regno, & domandò aiuto al papa promettendogli l'amicitia ſua, et quello gliene conceſſe, tanto che gli altri Prencipi cederono, et

Desiderio osseruò nel principio la fede, & seguì di consegnare le terre al pontefice, secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne più Esarco da Gostantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la uoglia del pontefice. Morì dipoi Pipino, et successe nel regno Carlo suo figliuolo, il quale fù quello, che per la grandeza de le cose fatte da lui fù nominato Magno. Al papato in tanto era successo Teodoro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, et fù assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto à Carlo, il quale superate le Alpi assediò Desiderio in Pauia, et prese lui, & gli figliuoli, et gli mandò prigioni in Francia, & ne andò à uisitare il papa à Roma, doue giudicò, ch'il papa uicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il papa; & il popolo romano lo fecero Imperadore, et così Roma ricominciò ad hauer lo Imperadore in Occidente, et doue il papa soleua esser raffermo da gli imperadori, cominciò l'Imperadore ne la elettione ad hauer bisogno del papa, & ueniua lo imperio à perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezi sempre sopra in prencipi temporali cresceua la sua autorità. Erano stati i Longobardi. CCXXXII. anni in italia, & di gia non riteneuano di forestieri altro ch'il nome, & uolendo Carlo riordinare la Italia, il che fù al tempo di papa Leone. III. fù contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in reuerenza, uolle, che tutta quella parte d'Italia à loro propinqua, che era sottoposta à lo Esarcato di Rauenna, si chiamasse

Romagna: & oltre à questo creò Pipino suo figliuolo Re d'italia, la iurisditione del quale si estendeua infino à Beneuento; & tutto il resto possedeua lo Imperador Greco, con il quale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in questi tempi al pontificato Pascale primo, & i parrochiani de le Chiese di Roma per esser più propinqui al Papa, & trouarsi à la elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo, si cominciarono à chiamare Cardinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poi che egli esclusero il popolo romano, da lo eleggere il Pontefice, che rade uolte la elettione di quello usciua del numero loro. Onde morto Pascale, fù creato Eugenio. II. del titolo di santa Sabina: et la italia poi che ella fù in mano di Franciosi mutò in parte forma, et ordine per hauer preso il Papa nel temporale più autorità, et hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, et de' Marchesi, come prima da Longino Esarco di Rauenna ui erano stati posti i nomi de' Duchi. Peruenne dopò alcun pontefice al papato Osporco Romano, il quale per la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, il che dette principio à la mutatione de' nomi, che fanno ne la loro elettione i pontefici. Era in tanto morto Carlo imperadore, al quale successe Lodouico suo figliuolo, dopò la morte del quale, nacquero intra i suoi figliuoli tãte differenze, che al tempo de' nepoti suoi fù tolto à la casa di Francia lo imperio, e ridotto ne la Magna: et chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainulfo: ne solamente la famiglia de' Carli per le sue discordie perdè l'imperio, ma anchora il regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, & offendeuano il Papa, & i Romani

tanto che il Pontifice non uedendo à chi si rifuggire, creò per necessità Re d'Italia Berengario Duca nel Friuoli: questi accidenti dettono animo à gli Vnni, che si trouauano in Pãnonia di assaltare l'Italia, et uenuti à le mani con Berengario furono forzati tornarsi in Pannonia, ò uero in Vngheria, che così quella prouincia da loro si nominaua. Romano era in questi tempi Imperadore in Grecia, il quale haueua tolto lo imperio à Gostantino, sendo perfetto de la sua armata: & perche se gli era in tal nouità ribellata la Puglia, et la Calauria, ch'à l'imperio suo (cõme di sopra dicemo) ubbidiuano. Sdegnato per tal ribellione permesse à i Saraceni, che passassero in quelli luoghi: i quali uenuti, et prese quelle prouincie, tentarono di espugnare Roma: ma i romani (perche Berengario era occupato in difendersi da li Vnni) fecero lor capitano Alberigo Duca di Toscana: et mediante la uirtù di quello saluarono Roma da' Saraceni, i quali partiti di quello assedio, fecero una rocca sopra il monte Gargano, et di quiui signoreggiauano la Puglia et la Calauria, & il resto di Italia batteuano, et così ueniua la Italia in questi tempi ad esser merauigliosamente afflitta, sendo combattuta di uerso l'alpi da gli Vnni, et di uerso Napoli da i Saraceni. Stette la Italia in questi trauagli molti anni, & sotto tre Berengarij, che successero l'uno à l'altro: nel qual tempo il Papa, et la Chiesa era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrere per la disunione de i prencipi Occidentali, et per la impotenza de gli Orientali. La città di Genoua, & tutte le sue riuiere furono in questi tempi da' Saraceni disfatte, & donde ne nacque la grãdezza de la città di Pisa, ne laqua

le assai popoli cacciati da la patria sua ricorsero, le quali cose seguirono ne gli anni de la Christiana religione IX.cento.XXXI. ma fatto Imperadore Otone figliuolo di Enrico, & di Metelda Duca di Sasonia, huomo prudente, et di grande riputatione, Agabito papa si uolse à pregarlo, uenisse in Italia à trarla di sotto à la tirannide de i Berengarij. Erano li stati d'Italia in questi tempi così ordinati. La Lombardia era sotto à Berengario terzo, & Alberto suo figliuolo. La Toscana, & la Romagna per un ministro da lo Imperadore Occidentale era gouernata. La Puglia, & la Calauria parte à lo Imperador Greco, parte à i Saraceni ubbidiua. In Roma si creauano ciascuno anno due Cõsoli de la nobilità, i quali secondo l'antico costume la gouernauano. Aggiungeuasi à questo un prefetto, che rendeua ragione al popolo: haueuano uno conseglio di.XII. huomini, i quali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre à loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma & in tutta Italia più, ò meno autorità, secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, ò di quelli ch'erano più potenti in essa. Otone imperadore adunque uenne in Italia, & tolse il regno à i Berengarij, che haueuano regnato in quella. LV. anni, & restituì le sue dignità al pontefice. Hebbe costui un figliuolo, & un nipote chiamati anchora loro Otoni, i quali l'uno appresso l'altro successero dopò lui à l'imperio: et al tempo di Otone. III. papa Gregorio. V. fù cacciato da i Romani, donde che Otone uenne in Italia, & rimesselo in Roma, et il papa per uendicarsi con i romani tolse à quelli l'autorità di creare l'Imperadore, & lo dette à sei prencipi de la magna, tre Vescoui Maguntia

Treueri, & Colonia, et tre prencipi Brandeburgo, Palatino & Sassonia; il che seguì nel.M.II. Dopò la morte di Otone.III.fù da gli elettori creato imperadore Enrico Duca di Bauiera, il quale dopò.XII.anni fù da Stefano.VIII.incoronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima uita: il che si uede per molti tempij dotati, & edificati da loro, intra i quali fù il tempio di san Miniato propinquo à la città di Firenze, morì Enrico nel.M.XXIIII.al quale successe Corrado di Sueuia, à cui dipoi Enrico.II.costui uenne à Roma, & perche egli era Scisma ne la Chiesa de tre Papi gli disfece tutti & fece eleggere Glemente.II.dal qual fù coronato Imperadore. Era gouernata allhora Italia parte da i popoli, parte da i prencipi, parte da i mandati da lo Imperadore, del quale il maggiore, & à cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario, intra i prencipi il più potente era Gottifredi, & la Contessa Matelda sua donna, la quale era nata di Beatrice sirocchia di Enrico.II. costui & il marito possedeuano Lucca, Parma, Reggio, et Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del popolo Romano, il quale in prima si era seruito de l'autorità di quelli per liberarsi da gli Imperadori, dipoi ch'egli hebbe preso il dominio de la città, et riformata quella, secondo che à lui parue, subito diuentò nimico à i Pontefici, et molte più ingiurie riceuerono quelli da quel popolo che da alcuno altro prencipe Christiano: et ne' tẽpi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il Ponente, haueuano il Pop.Ro.rebelle, ne qualunche di essi haueua altro intento, che torre la repu

tatione, et l'autorità l'uno à l'altro, uenuto adunque al pontificato Nicolao. II. come Gregorio. V. tolse à i Ro. il poter creare l'imperadore, così Nicolao gli priuò di concorrere à la creatione del Papa, et uolle che solo la elettione di quello appartenesse à i Cardinali, ne fù contento à questo, che conuenuto con quelli Prencipi, che gouernauano la Calabria, et la Puglia, per le cagioni, che poco di poi diremo, costrinse tutti gl'ufficiali mandati da Romani, per la loro iurisditione à rendere ubbidienza al Papa, & alcuni ne priuò del loro offitio, fù dopò la morte di Nicolao Scisma ne la Chiesa: perche il Clero di Lombardia non uolle prestare ubbidienza ad Alessandro. II. eletto à Roma: & creò Cadolo da Parma Antipapa, Enrico che haueua in odio la potenza de i Pontefici, fece intendere à Papa Alessandro che renuntiasse al Pontificato, & à i Cardinali, che andassero ne la Magna à creare un nuouo Pontefice, onde che fù il primo Prencipe, che cominciasse à sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece un nuouo concilio à Roma, et priuò Enrico de lo imperio, & del regno, et alcuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, il che fù seme de gli huomini Guelfi, & Ghibellini: accio che la italia (mācate la innundationi barbare) fusse da le guerre intestine lacerata.
Enrico adunque sendo scommunicato fù da i suoi popoli costretto à uenire in italia, & scalzo ingionochiarsi al Papa, & domandargli perdono, il che seguì l'anno M. L X X X. Nacque nondimeno poco di poi nuoua discordia intra il Papa, & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommunicò, & l'Imperadore mandò il suo fi-

gliuolo chiamato anchora Enrico, con esercito à Roma, et con l'aiuto de' romani che haueuano in odio il papa, l'assediò ne la forteza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia à soccorrerlo: et Enrico non l'aspettò: ma se ne tornò ne la Magna solo. I Romani stettero ne la loro ostinatione, tal che Roma ne fù di nuouo da Roberto saccheggiata, et riposta ne l'antiche rouine, doue da più pontefici era innanzi stata instaurata, et perche da questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, non mi par superfluo narrar particularmente l'attioni, et natione di quello. Poi che uenne disunione intra li heredi di Carlo magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione à nuoui popoli settentrionali detti Normandi di uenir ad assalire la Francia, & occuparono quel paese, il quale hoggi da loro è detto Normandia; di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uirtuosamente si mantenero. Di Tancredi uno di quei prencipi Normandi nacquero più figliuoli, intra quali fù Gulielmo nominato Ferabar, & Roberto detto Guiscardo, era peruenuto il prencipato à Guglielmo, et i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti de l'italia, per la qual cosa Guglielmo conuenne con il prencipe di Capoua, & di Salerno, & con Melao Greco che per l'imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calabria d'assaltar la Sicilia, & seguendo ne la uittoria si accordarono, che qualunche di loro de la preda, et de lo stato douesse per

la quarta parte participare. Fù l'impresa felice & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò la qual uittoria Melocco fece uenir segretamente genti di Grecia, et prese la possessione de l'isola per lo imperadore, & solamente diuise la preda, di che Guglielmo fù mal contento, ma si riserbò à tempo più commodo à dimostrarlo, et si partì di Sicilia insieme con i prencipi di Salerno, & di Capoua: i quali come furono partiti da lui per tornarsene à casa, Guglielmo nõ ritornò in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, & subito occupò Melfi, et quindi in breue tempo contra le forze de lo Imperador Greco si insignorì quasi che di tutta puglia, & di Calauria, ne le quali prouincie signoreggiaua al tempo di Nicolao. II. Roberto Guiscardo suo fratello: & perche egli haueua hauuto assai differenze co i suoi nipoti, per la heredità di quelli stati, usò l'autorità del papa à comporle, il che fù da'l papa eseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi Roberto, acciòche contra li imperadori Tedeschi, & contra l'insolenza del popolo romano lo difendesse, come lo effetto ne seguì, secondo che di sopra habbiamo dimostro, che ad instanza di Gregorio. VII. cacciò Enrico di Roma, et quel popolo domò. A Roberto successero Ruggieri, & Guglielmo suoi figliuoli, à lo stato de' quali si aggiunse Napoli, et tutte le terre, che sono da Napoli à Roma, et di più la Sicilia, de la quale si fece signore Ruggieri. Ma Guglielmo di poi andando in Constantinopoli per prender per moglie la figliuola de lo imperadore, fù da Ruggieri assalito, & toltogli lo stato, et insuperbito per tale acquisto si fece prima chiamare Re d'italia, di poi contento del titolo di re di Puglia, et di

Sicilia fù il primo che desse nome, & ordine à quel regno, il quale anchora hoggi intra gli antichi termini si mantiene, anchora che più uolte habbia uariato, non solamente sangue, ma natione: perche uenuta meno la stirpe de' Normandi, si trasmutò quel regno ne' Tedeschi, da quelli ne' Franciosi, da costoro ne gli Aragonesi, & hoggi è posseduto da Flamminghi. Era peruenuto al Ponteficato Vrbano. II. il quale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter stare per le disunioni in italia securo, si uolse ad una generosa impresa, et sene andò in Francia con tutto il Clero, et ragunò in Anuersa molti popoli à i quali fece una oratione contra infedeli, per la quale in tanto accese gli animi loro, che deliberarono far l'impresa d'Asia contra i Saraceni, la quale impresa con tutte l'altre simili furono da poi chiamate Crociate: perahe tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi et sopra i uestimenti d'una croce rossa. I Prencipi di questa impresa furono Gottifredi, Eustachio, & Alduino di Bulgo conti di Bologna, & un Pietro Heremita per santità & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli cencorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gl'animi de gli huomini la religione, mossi da lo essempio di quelli, che n'erano capi. Fù questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte de l'Egitto uenne ne la podestà de' Christiani, mediante la quale nacque l'ordine de' Caualieri di Hierosolima, il quale hoggi anchora regna, & tiene l'isola di Rodi, rimasa unico ostaculo à la potenza de' Maumetisti. Nacque anchora l'ordine de' Templarij, il quale do

pò poco tempo per li cattiui loro costumi uenne meno, se guirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte natio ni, & particulari huomini furono celebrati. Passò in aiu to di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilter ra, & i popoli Pisani, Vinitiani, & Genouesi u'acquista rono riputatione grandissima, et con uaria fortuna insi no à i tempi del Saladino Saraceno combatterono, la uirtù del quale et la discordia de' Christiani tolse à la fi ne loro tutta quella gloria che si haueuano nel principio acquistata, & furono dopò. XC. anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueano con tanto honore felicemente ricuperato. Dopò la morte di Vrbano, fù creato ponte fice Pascale. II. & à l'imperio era peruenuto Enrico IIII. costui uenne à Roma fingendo di tener amicitia cõ il Papa, di poi il Papa, et tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fù concesso di poter di sporre de le chiese de la Magna, come à lui pareua. Mo rì in questi tempi la Contessa Matelda, et lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa, dopò la morte di Pascale, et di Enrico. IIII. seguirono più Papi & più Imperadori, tanto ch'il papato peruenne ad Alessandro. III. & lo imperio à Federigo sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti i pontefici in quelli tempi con il popolo romano, & con l'imperadori molte difficultà, le quali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo ec cellente ne la guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare di hauer à cedere al Pontefice: nondi meno ne la sua elettione uenne à Roma per la corona, et pacificamente si tornò ne la Magna: ma poco stette in questa oppinione: perche tornò in italia per domare al

cune terre in lombardia, che nō lo ubbidiuano, nel qual tempo occorse, che il cardinale di san Clemente di natione Romano si diuise da papa Alessandro, et da alcuni cardinali fù fatto papa. Trouauasi in quel tempo Federigo imperadore à campo à Crema, con il quale dolendosi Alessandro del'Antipapa, gli rispose, che l'uno, et l'altro andasse à trouarlo, et allhora giudicarebbe chi di loro fusse papa. Dispiacque questa risposta ad Alesandro, et perche lo uedeua inclinato à fauorire l'Antipapa, lo scommunicò, et se ne fugì à Filippo re di Francia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, et disfece Milano: la qual cosa fù cagione, che Verona, Padoua, et Vicenza s'unirono contra lui à difesa commune, in questo mezo era morto l'Antipapa, dōde che Federigo creò in suo luogo Guido di Cremona. I romani in questi tempi per la assentia del papa, et per li impedimenti, che l'imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'autorità, et andauano riconoscendo l'ubbidienza de le terre, che soleuano esser lor subditi, et perche i Tusculani non uolleno cedere à la loro autorità, gli andarono popolarmente à trouare, i quali furono soccorsi da Federigo, et ruppeno l'essercito de i romani con tanta strage, che Roma non fù mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato papa Alessandro in Roma parendogli poterui star sicuro per l'inimicitia haueuanò i romani con Federigo, et per gli nimici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo postposto ogni rispetto, andò à campo à Roma, doue Alessandro non l'aspettò, ma si fugì à Guglielmo re di Puglia, rimaso herede di quel regno, dopò la morte di Ruggieri: ma

Federigo cacciato da la peste, lasciò l'ossidione, et se ne tornò ne la magna, et le terre di Lombardia, le quali erano congiurate contra di lui, per poter battere Pauia, et Tortona, che teneuano le parti imperiali, edificarono una città, che fusse sedia di quella guerra, la quale nominarono Alessandria, in honore d'Alessandro papa, et in uergogna di Federigo. Morì anchora Guidone Antipapa, & fù fatto in suo luogo Giouanni da Fermo, il quale per i fauori de le parti de l'imperadore in Montefiasconi dimoraua, papa Alessandro in quel mezo, sen'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, accioche con la sua autorità lo difendesse da i Romani, doue uennero à lui oratori mandati da Enrico re d'inghilterra à significarli che de la morte del beato Tomaso Vescouo di Conturbia, il loro re non u'haueua alcuna colpa si come publicamente u'era stato infamato: per la qual cosa il papa mandò due cardinali in Inghilterra à ricercare la uerità de la cosa, i quali anchora, che non trouassero il Re in manifesta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato com'egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Baroni del regno, con giuramento à la presenza loro si scusasse, & in oltre mandasse subito. CC. Soldati in Hierusalem pagati per un anno, & esso fusse obligato con quello esercito, che potesse ragunar maggiore, personalmente auanti, che passassero tre anni ad andarui: & che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore de la libertà Ecclesiastica, & douesse acconsentire, che qualunche suo soggietto potesse uolendo appellare à Roma: le quali cose furono tutte da Enrico accettate,

& sottomessosi à quel giuditio un tanto Re, che hoggi un huomo priuato si uergognarebbe à sottometersi: non dimeno mentre che il Papa haueua tanta autorità ne i prencipi longinqui, non poteua farsi ubbidire da i Romani, da i quali non potette impetrare di potere stare à Roma, anchora che promettesse d'altro che de l'Ecclesiastico non si trauagliare. Tanto le cose che paiono, sono più discosto, che dappresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in italia, & mentre che si preparaua à far' nuoua guerra al Papa, tutti i suo Prelati, & Baroni gli feciero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con la Chiesa: di modo che fù constretto andare ad adorarlo à Vinegia, doue si pacificarono insieme, & ne l'accordo il Papa priuò l'imperadore d'ogni autorità, che egli hauesse sopro Roma, & nominò Guglielmo Re di Sicilia, & di Puglia per suo confederato. Et Federigo non potendo stare senza far guerra n'andò à l'impresa d'Asia per sfogare la sua ambitione contra Maumetto, la quale contra à i Vicarij di Christo sfogare non haueua potuto: ma arriuato sopra il Fiume Gidno alletato da la chiareza de l'acque ui si lauò dentro, per il quale disordine morì, & così l'acque fecero più fauore à i Maumettisti, che le scomuniche à' Christiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, & quello lo spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa domare la contumacia de' Romani, & dopò molte dispute fatte sopra la creatione de i Consoli, conuennoro che i Romani, secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magistrato, se prima non giurauano di mantenere la fede à la Chiesa, il quale accordo fece,

che Giouanni

che Giouanni Antipapa se ne fuggì in monte Albano doue poco di poi si morì. Era morto in questi tempi Guglielmo Re di Napoli, et il Papa disegnaua di occupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i baroni non consentirono al Papa, ma uollono che Tancredi fusse Re. Era Papa allhora Celestino. III. il quale desideroso di trarre quel regno de le mani di Tancredi, operò che Enrico figliuolo di Federigo, fusse fatto Imperadore, & gli promisse il regno di Napoli, con questo, che restituisse à la Chiesa le terre, che à quella apparteneuano: & per facilitare la cosa, trasse di Monistero Gostanza già uecchia figliuola di Guglielmo, & gli ne dette per moglie, & così passò il regno di Napoli da' Normandi, che n'erano stati fondatori à i Tedeschi. Enrico Imperadore, come prima hebbe composte le cose de la Magna, uenne in Italia con Gostanza sua moglie, & con un suo figliuolo di quatro anni chiamato Federigo, & senza molta difficultà prese il regno, perche di già era morto Tancredi, & di lui era rimaso un piccolo fanciullo detto Ruggieri. Mori dopò alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe à lui nel regno Federigo, & à lo imperio Otone Duca di Sassonia fatto per i fauori, che gli fece Papa Innocentio. III. ma come prima hebbe presa la corona, contra à ogni oppinione diuentò Otone nimico del pontefice: occupò la Romagna, & ordinaua di assalire il regno, per la qual cosa il Papa lo scomunicò in modo, che fù da ciascuno abbandonato, & li elettori elessero per Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo à Roma per la corona, & il Papa non uolle in-

coronarlo, perche temeua la sua potenza, & cercaua di trarlo di Italia, come ne haueua tratto Otone, tanto che Federigo sdegnato ne andò ne la Magna, & fatte più guerre con Otone lo uinse, in quel mezo si morì Innocentio, il quale oltre à le egregie sue opere, edificò l'Hospitale di santo Spirito in Roma, di costui fù successore Onorio terzo, al tempo dal quale surse l'ordine di San Domenico, & di San Francesco, nel. M.CC.XVIII. Coronò questo Pontefice Federigo, al quale Giouanni disceso di Baldouino Re di Ierusalem, che era con le reliquie de' Cristiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dota li concesse il titolo di quel regno. Di qui nasce, che qualunche è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora à questo modo. I Romani, non faceuano più Consoli, & in cambio di quelli con la medesima autorità faceuano quando uno, quando più Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta la città de Lombardia contra à Federigo Barbarossa, le quali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte de le citta di Romagna, & di più Verona, Vicenza, Padoua, et Triuigi, ne le parti de lo Imperadore erano Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, et Trento, l'altre Città, & Castelli di Lombardia, di Romagna, & de la Marca triuigiana fauoriuano secondo la necessità, hor questa, hor quella parte. Era uenuto in italia al tempo di Otone. III. uno Ezelino, del quale rimaso in italia nacque un figliuolo, che generò un'altro Ezelino, costui essendo ricco, & potente si accostò à Federigo II. Il quale (come si è detto) era diuentato nimico del Pa

pa, Et uenendo in italia per opera, & fauore di Ezelino prese Verona, & Mantoua, & disfece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l'esercito de le terre collegate; & di poi se ne uenne uerso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potette espugnar Ferrara, perche fù difesa da Azoni da Esti, & da le genti che il Papa haueua in Lombardia: donde che partita l'osidione, il Papa dette quella città in feudo ad Azone estense, dal quale sono discesi quelli, li quali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo à Pisa, disideroso di insignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, & nimici, di quella prouincia, seminò tanta discordia, che fù cagione de la rouina di tutta italia, perche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiuano la Chiesa, & Ghibellini quelli, che seguiuano lo Imperadore, & à Pistoia in prima fù udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assaltò, & guastò le terre de la Chiesa. Tanto che il Papa non hauendo altro rimedio, gli bandì la Crocciata contra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per non esser abandonato da le sue genti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, & altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, & per obligarsegli, & per fare uno ostaculo in italia, fermò contra la Chiesa, che non temesse le papali maleditioni, donò loro Nocera nel regno, accioche hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruilo. Era uenuto al Ponteficato Innocentio. IIII. il quale temendo di Federigo se ne andò à Genoua, & di quiui in Francia, doue ordinò un concilio à Lione, al

quale Federigo deliberò di andare, ma fù tanto da la ribellione di Parma: da l'impresa de la quale sendo ributato, se n'andò in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si morì, & lasciò in Suenia Currado suo figliuolo, & in Puglia Manfredi nato di concubina, il quale haueua fatto Duca di Beneuento, uenne Currado per la possessione del Regno, & arriuato à Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradino piccolo, che si trouaua ne la Magna, per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupò quel stato, di poi dando nome, che Curradino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, & de Napoletani, i quali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel Regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti intra la parte Guelfa, & Ghibillina, per la Guelfa era un legato del Papa p la Ghibellina Ezelino, il quale possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal Po, & perche nel trattare la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire. XII. mila Padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fù morto, che era di età di. XXX. anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuentarono libere, seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano. IIII. in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli conuocò la Crociata contro, & n'andò ad aspettar le genti à Perugia, & parendogli che le genti uenissero poche, deboli, & tarde, pensò che à uincere Manfredi bisognasero più certi aiuti, & si uolse per i fauori in Francia, & creò Re di Sicilia, & di Napoli Car-

lò d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, & lo eccitò à uenire in Italia à pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse à Roma, il Papa morì, & fù fatto in suo luogo Clemente. IIII. al tempo del quale Carlo con. XXX. Galee uenne ad Ostia, & ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i romani, per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa lo inuestì del Regno con obligo, che douesse ogni anno pagare à la Chiesa. L. Mila fiorini, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et andato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazò propinquo à Beneuento, & si insignorì di Sicilia, & del regno, ma Curradino, à cui per testamento del padre s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente ne la Magna uenne in Italia contra Carlo, con il quale combatte à Tagliacozo, & fù prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fù preso, & morto. Stette la Italia quieta, tanto che successe al Pontificato Adriano. V. et stando Carlo à Roma, & quella gouernando per lo officio, ch'egli haueua dal Senatore, il Papa non poteua sopportare la sua potenza, & se ne andò ad habitare à Viterbo, & sollecitaua Ridolfo Imperadore à uenire in Italia contra Carlo. Et così i Pontefici hora per carità de la religione, hora per loro propria ambitione non cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre; & poi che egli haueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, & cercauano la sua rouina; ne permetteuano, che quella prouincia, la quale per loro deboleza non pote-

uano pessedere, che altri la possedesse: & i Prencipi ne temeuano, perche sempre, ò combattendo, ò fuggendo uinceuano, se con qualche inganno non erano oppressi, come fù Bonifatio. VIII. et alcuni altri, i quali sotto colore di amicitia furono da gli Imperadori presi. Non uenne Ridolfo in italia sendo ritenuto da la guerra che haueua con il Re di Boemia. In quel mezo morì Adriano, et fù creato Pontefice Nicolao. III. di casa Orsina, huomo audace, et ambitioso, il quale pensò ad ogni modo di diminuire la potenza di Carlo: et ordinò, che Ridolfo Imperadore si dolesse, che Carlo teneua un Gouernatore in Toscana, et rispetto la parte Guelfa, che era stata da lui dopò la morte di Manfredi in quella prouincia rimessa. Cedette Carlo à lo Imperadore, et ne trasse i suoi gouernatori, et il Papa ui mandò un suo nipote Cardinale per gouernatore de l'Imperio, tal che l'Imperadore per questo honore fattogli, restituì à la Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta à quella, et il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, et parendogli esser diuentato potente di poter mostrare il uiso à Carlo, lo priuò de lo officio del Senatore. Et fece un decreto, che nessuno di stirpe Regia, potesse esser più Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia à Carlo, et mosse à questo fine segretamente pratica con Pietro Re di Ragona, la quale poi al tempo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lombardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che uolessero uenire in Italia, et di Franciosi ch'erano nel Regno. Ma con que

sti pensieri si morì. Et fù il primo de' Papi, che apertamente mostrasse la propria ambitione, et che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, et benesicare i suoi. Et come da questi tempi in dietro, non si è mai fatta mentione di nepoti, ò di parenti di alcuno Pontefice, così per lo auenire ne fia piena la historia, tanto che noi ci condurremo a' figliuoli, ne manca altro à tentare à i Pontefici, se non che come eglino hanno disegnato in fino à i tempi nostri, di lasciarli Prencipi così per lo auenire pensino di lascare loro il Papato hereditario. Bene è uero, che per infino à qui, i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita, perche il più de le uolte i Pontefici per uiuere poco tempo, ò ei non forniscono di piantare le piante loro, ò se pure le piantano le lasciano con si poche, & deboli barbe, che al primo uento quando è mancata quella uirtù che le sostiene, si fiaccano. Successe à costui Martino. IIII. il quale per esser di natione Francioso, fauorì le parti di Carlo, in fauor del quale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti, & essendo à campo à Furlì, Guido Bonatti astrologo, ordinò, che in un punto dato da lui il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Franciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si mandò ad effetto la pratica mossa da Papa Nicolao con Piero Re di Ragona, mediante la quale i Siciliani ammazarono tutti i Franciose, che si trouarono in quella Isola, de la quale Piero si fece Signore, dicendo apartenersegli, per hauer per moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella, si morì, & rimase di lui Carlo. II. il quale in quella guer-

ra era rimaso prigione in Sicilia, et per esser libero promisse di ritornare prigione, se in fra tre anni non haueua impetrato dal Papa, che i Reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cambio di uenir in Italia, per rendere à l'imperio la riputatione in quella, ui mandò un suo oratore con autorità di poter far libere tutte quelle Città, che si ricomperassero, onde che molte Città si ricōperarono, et con la libertà mutarono modo di uiuere. Adulfo di Sassonia successe à l'imperio, et al pōteficato Piero del Marrone, che fù nominato Papa Celestino. Il quale sendo heremita, & pieno di santità, dopò sei mesi rinuntiò il Ponteficato, & fù eletto Bonifatio. VIII. I cieli, i quali sapeuano come ei doueua uenir tempo, che i Franciosi, & i Tedeschi si allargherebbero da Italia, & che quella prouincia restarebbe al tutto in mano de gli Italiani, accioche il Papa, quando mancasse de gli ostacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero crescere in Roma due potentissime famiglie, Colonnesi, & Orsini, accioche con la potenza, & propinquità loro tenessero il Ponteficato infermo. Onde che Papa Bonifatio, il quale conosceua questo, si uolse à uoler spegnere i Colonnesi, & oltre à lo hauerli scomunicati, bandì loro la Cruciata contro. Il che se bene offese al quanto loro, offese più la Chiesa, perche quelle armi le quali per carità de la fede haueua uirtuosamente adoperate, come si uoleser per propria ambitione à i Christiani, cominciarono à non tagliere, et così il proprio desiderio di sfogare il loro appetito, faceua che i Pontefici à poco à poco si disarmauano. Prouo oltra di questo duoi, che di quel

la famiglia erano Cardinali, del Cardinalato. Et fuggendo Sciarra Gapo di quella casa dauanti à lui sconosciuto, fù preso da i Corsali Catelani, & messo al remo, ma conosciuto di poi à Marsiglia fù mandato al Re Filippo di Francia, il quale era stato da Bonifatio scomunicato, & priuo del Regno, & considerando Filippo, come ne la guerra aperta contra à i Pontefici, ò e si rimaneua perdente, ò e ui si correua assai pericoli, si uolse à gli inganni, & simulato di uoler fare accordo con il Papa, mandò Sciarra in Italia secretamente, il quale arriuo in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benche poco di poi dal popolo di Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura rabbioso morì. Fu Bonifatio ordinatore del Giubileo nel. M. C C C. & prouidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguirono molti trauagli intra le parti Guelfi, et Ghibelline: et per esser stata abandonata Italia da gli Imperadori, molte terre diuentarono libere, et molte furono da i Tiranni occupate. Restituì Papa Benedetto à i Cardinali Colonnesi il capello; et Filipo Re di Francia ribenedisse. A costui successe Clemente. V. il quale per esser Franciosо ridusse la corte in Francia nel anno. M. CCC. VI. In quel mezo Carlo. II. re di Napoli morì, al quale successe Roberto suo figliuolo, et à l'imperio era peruenuto Arrigo di Lucẽburgo: il quale uẽne à Ro. per incoronarsi, non ostante, che il Papa non ui fusse: per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lombardia: perche furono rimessi ne la terra tutti i fuorusciti, ò Guelfi, ò Ghibellini che fussero: di che ne seguì, che cacciando l'uno l'altro si riem-

piè quella prouincia di guerra, à che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette ouuiare. Partito costui di Lombardia per la uia de Genoua, se ne uenne à Pisa, doue s'ingegnò di torre la Toscana al Re Roberto, & non facendo alcuno profitto, se n'andò à Roma doue stette pochi giorni, perche da gli Orsini con il fauore del Re Roberto ne fù cacciato, & ritornassi à Pisa, & per fare più sicuramente guerra à la Toscana, & trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Federigo Re di Sicilia. Ma quando egli speraua in un tempo occupare la Toscana, & torre al Re Roberto lo stato, si morì. Al quale successe ne lo imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezo peruenne al papato Giouanni XXII. al tempo del quale lo Imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, & la Chiesa, la quale in maggior parte, dal Re Roberto, & da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, & in Toscana da Castrucio di Lucca, contra i Fiorentini: Ma perche la famiglia de' Visconti fù quella, che dette principio à la Ducea di Milano, uno de' cinque prencipati, che di poi gouernarono la Italia, mi pare de replicare da più alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quelle città, de le quali di sopra faremo mentione, per difendersi da Federigo Barbarossa. Milano ristorato che fù da la rouina sua, per uendicarsi de le ingiurie riceuute, si congiunse con quella lega la quale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti de la Chiesa, & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella Città potentissima la fami-

glia di quelli de la Torre, de la quale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella prouincia poca autorità, ma uenendo Federigo. II. in Italia, & diuentata la parte Ghibellina per la opera di Ezelino potente, nacquero in ogni Città humori Ghibellini, donde che in Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fù la famiglia de i Visconti, la quale cacciò quelli de la Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti intra lo Imperadore, & il Papa furono restituiti ne la patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte in Francia, & uenendo Arrigo di Luccimborgo in Italia, per andare per la corona à Roma, fù riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, et Guido de la Torre, i quali allhora erano i capi di quelle famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi de lo Imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile per essere quello di contraria fattione à lo imperio, prese occasione da i rammarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamenti de' Tedeschi, et cautamente andaua dando animo à ciascuno, & gli persuadeua à pigliar l'armi, & leuarsi da dosso la seruitù de quei Barbari, & quando gli parue hauer disposta la materia à suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra il quale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, ne prima fù mosso lo scandalo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, & corsero ad Arrigo, significandoli come questo tumulto nasceua da quelli de la Torre, i quali non contenti di stare in Milano priuatamente, haueano presa occasione di uolerlo spogliare per gratificarsi i Guelfi d'Ita-

lia, & diuentar Prencipi di quella Città, ma che stesse di buono animo, che loro con la loro parte quando si uolesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Maffeo, & ristrense le sue forze con quelle de' Visconti, et assalì quelli de la Torre, i quali erano corsi in più parte de la Città per fermare i tumulti, et quelli che poterono hauere ammazarono, & gli altri spogliati de le loro sustantie mandarono in esilio. Restato adunque Maffeo Visconti come Prencipe in Milano, rimasero dopò lui Galeazo, et Azo, et dopò costoro Luchino, & Giouanni. Diuento Giouanni Arciuescouo di quella città: et di Luchino il quale morì auanti à lui rimasero Bernabò, & Galeazo, ma morendo anchor poco di poi Galeazo, rimase di lui Giouan Galeazo detto Conte di uirtù. Costui dopò la morte de l'Arciuescouo con inganno ammazo Bernabò suo Zio, & restò solo Prencipe di Milano, il quale fù il primo che hauesse titolo di Duca. Di costui rimase Filippo et Giouanmariangelo, il quale sendo morto dal popolo di Milano, rimase lo stato à Filippo, del quale non rimasero figliuoli maschi, donde che quello stato si trasferì da la casa de' Visconti à quella de gli Sforzeschi, nel modo, et per le ragioni, che nel suo luogo si narreranno. Ma tornando donde io mi partij. Lodouico Imperadore per dar reputatione à la parte sua, et per pigliare la corona uenne in Italia, et trouandosi in Milano per hauer cagione di trar danari da' Milanesi, mostrò di lasciargli liberi, & misse i Visconti in prigione, di poi per mezo di Castruccio da Lucca gli liberò, & andato à Roma per poter più facilmente perturbare l'Italia, fece Piero de la

Coruara Antipapa, con la riputatione del quale, et con la forza de' Visconti disegnaua tener in ferme le parti contrarie di Toscana & di Lombardia: ma Castruccio morì, la qual morte fù cagione del principio de la sua ro uina, perche Pisa, & Lucca se gli ribellarono, et i Pisani mandarono l'Antipapa prigione al Papa in Francia mentre che l'Imperadore disperato de le cose d'Italia, se ne tornò ne la Magna. Ne fù prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uenne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, et se insegnorì di quella, et di Bergamo, et perche questa uenuta fù di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di Bologna il fauoriua, giudicando che questo fusse buon rimedio à proueder, che l'Imperadore non tornasse in Italia: per il qual partito l'Italia mutò conditione: perche i Fiorentini, et il Re Roberto, uedendo che il Legato fauoriua l'imprese de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, et il Re di Boemia era amico, Et senza hauer riguardo à parti Guelfe, ò Ghibelline si unirono molti Prencipi con loro, tra i quali furono i Viscōti, quelli de la Scala, Filippo Cōzaga mātouano quelli di Carrara, q̄lli da Este: dōde ch'l Papa gli scomunicò tutti, et il Re p timor di questa lega se n'andò p ragunar più forze à casa, et tornato dipoi in italia cō più genti, gli riusci nōdimeno l'impresa difficile, tanto che sbiggottito cō dispiacer del Legato se ne tornò in Boemia; et lasciò solo guardato Reggio, et Modena, et à Marsilio et Piero de' Rossi racomādò Parma, i quali erano in quella città potētissimi. Partito costui, Bologna s'accostò con la lega, et collegati si diuisero infra loro q̄ttro città, che restauano

ne la parte de la Chiesa, & conuennero, che Parma per- uenisse à quelli de la Scala, Reggio à Gonzaga, Mode- na à quelli da Esti, Lucca à i Fiorẽtini: ma ne le imprese di queste terre seguirono molte guerre, la quali furono poi in buona parte da' Vinitiani composte. E parrà forse ad alcuno cosa non conueniente, che infra tanti acciden ti seguiti in Italia, noi habbiamo differito tanto à ragio- nar de' Vinitiani, sendo la loro una Republica, che per ordine, & per potenza debbe esser sopra ad ogn'altro prencipato d'Italia celebrata: ma perche tale ammiratio ne manchi, intendendosene la cagione io mi farò indie- tro assai tempo, accioche ciascuno intenda, quali fussero i principij suoi, et perche differirono tanto tempo, ne le cose d'Italia à trauagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vni Aquileia, li habitatori di quella poi che si fu- rono difesi molto tempo, disperati de la salute loro, co- me meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, i quali erano ne la punta del mare Adriatico dis- habitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggen- dosi il fuoco propinquo, & temendo, che uinta Aquileia, Attila non uenisse à trouargli, tutte le loro cose mobili di più ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuo alto, doue mandarono anchora le don ne, i fanciulli, & i uecchi loro, et la giouentu si riserbò in Padoua, per difenderla. Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli à l'intorno, spinti dal medesi- mo terrore sopra gli scogli del medesimo mare ne anda- rono. Ma presa Aquileia, et hauendo Attila guasta Pado ua, Monselice, Vicenza et Verona, quegli di Padoua, & i più potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano

intorno à Riuo alto, medesimamente tutti i popoli à l'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Vinetia, cacciati da i medesimi accidenti in quelle paludi si ridussero: così costretti da necessità, lasciarono luoghi amenissimi, & fertili, et insterili, deformi, et priui d'ogni commodità habitarono: et per esser' assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tempo fecero quelli luoghi non solo habitabili ma delettenoli: et constituite infra loro leggi, et ordini, infra tante rouine d'Italia securi si godeuano, et in breue tempo crebbero in riputatione, et forze. Perche oltre à i predetti habitatori ui si rifuggirono molti de le città di Lombardia, massime da le crudeltà di Clefi Re de' Longobardi, il che non fù di poco augumento à quella città, tanto che à i tempi di Pipino Re di Francia, quando per i prieghi del Papa uenne à cacciare i Longobardi d'Italia, ne le conuentioni che seguirono fra lui, et l'Imperadore de' Greci, fù ch'il Duca de Beneuento, et i Vinitiani nan ubbidissero, ne à l'uno, ne à l'altro, ma di mezo la loro libertà si godessero. Oltra di questo come la necessità gli haueua condotti ad habitare dentro à l'acque, così gli forzaua à pensare nõ si ualendo de la terra, di poterui honestamente uiuere: et andando con i loro nauigij per tutto il mondo, la città loro di uarie mercantie riempieuano, de le quali hauendo bisogno gli altri huomini, conueniua che in quel luogo frequentemente cõcoressero: ne pensarono per molti anni ad altro dominio, che à quello che facesse il trauagliare de le mercantie loro più facile: et però acquistarono assai porti in Grecia, et in Soria, et ne' passaggi che i Franciosi fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro na-

uigij fù consegnata loro in premio l'Isola di Candia, et mentre uissono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, et dentro in Italia uenerando, in modo che di tutte le controuersie, che nasceuano, il più de le uolte erano arbitri come interuenne ne le differenze nate contra i collegati per conto di quelle terre, che tra loro si haueuano diuise, che rimessa la causa ne i Vinitiani rimase à i Visconti Bergamo, et Brescia. Ma hauendo loro con il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, & dipoi Verona, Bergamo, et Brescia: et nel Reame, et in Romagna molte Città, cacciati da la cupidità del dominare, uennero in tanta openione, di potenza, che non solamente à i Prencipi Italiani, ma à i Re Oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in un giorno fù tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni con infinito stipendio guadagnato. Et ben che ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquistato parte, non hauendo racquistata ne la reputatione, ne le forze, à discretione d'altri, come tutti gl'altri Prencipi Italiani uiuono. Era peruenuto al Pontesicato Benedetto. XII. et parendogli hauer perduto in tutto la possessione d'Italia, et temendo, che Lodouico Imperadero non sene facesse signore, deliberò di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano à l'Imperadore ubbidire, acciochè hauessero cagione di temere de l'imperio, et di ristrengersi seco à la difesa d'Italia: et fece un decreto, che tutti i Tiranni di Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate con giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il Papa, et rifatto Clemente. VI. et uedendo l'Imperadore con quanta li-

beralità il Pontefice haueua donate le terre de l'imperio, per non esser anchora egli meno liberale de le cose d'altri, che si fusse stato il Papa, donò à tutti quelli che ne le terre de la Chiesa erano tiranni le terre loro, accio che con l'autorità Imperiale le possedessero. Per la qual cosa Galeotto Maletesti, & i frategli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, & di Fano: Antonio da Montefeltro de la Marca, & d'Vrbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi di Furli, & Cesena: Giouanni di Manfredi di Faenza: Lodouico Alidosi d'Imola, & oltre à questi in molte altre terre molti altri, in modo che di tutte le terre de la Chiesa poche ne rimasero senza Prencipe, la qual cosa fino ad Alessandro. VI. tenne la Chiesa debole: il quale ne' nostri tempi con la rouina de' descendenti di costoro le rendè l'autorità sua. Trouauasi l'Imperadore, quando fece questa concessione à Trento, & daua nome di uoler passare in Italia, donde seguirono guerre assai in Lombardia, per le quali i Visconti si insignorirono di Parma: nel qual tempo Roberto Re di Napoli morì, & rimasero di lui solo due nepoti nate di Carlo suo figliuolo, il quale più tempo innanti era morto, & lasciò, che la maggiore chiamata Giouanna, fusse herede del regno, et che la prendesse p marito Andrea figliuolo del Re di Vngheria suo Nipote. Non stette Andrea con quella molto, che fù fatto da lei morire, et si maritò ad un' altro suo cugino Prencipe di Tarento chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, et fratello di Andrea per uendicar la morte di quello, uenne con gente in Italia, & cacciò la Reina Giouanna, & il marito del

regno. In questo tempo seguì à Roma una cosa memorabile: che un Nicolò di Lorenzo cancelliere in Campidoglio cacciò i Senatori di Roma, & si fece sotto titolo di Tribuno capo de la Republica Romana, & quella ne la antica forma ridusse, con tanta riputatione di giustitia et di uirtù, che non solamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata solleuarono il capo, et alcune mosse da la paura, alcune da la speranza l'honorauano: ma Nicolò non ostante tanta riputatione, se medesimo ne' suoi primi principij abbandonò: perche inuilito sotto tanto peso senza essere da alcuno cacciato celatamente si fuggì, et ne andò à trouar Carlo Re di Boemia il quale per ordine del Papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore. Costui per gratificarsi il Pontefice gli mandò Nicolò prigione, Seguì dipoi dopò alcuno tempo, che ad imitatione di costui, un Francesco Baroncegli occupò à Roma il Tribunato, et ne cacciò i Senatori, tanto che'l Papa per il più pronto rimedio à riprimerlo, trasse di prigione Nicolò, et lo mandò à Roma, et rendegli l'officio del Tribunato, tanto che Nicolò, represe lo stato, et fece morir Francesco. Ma sendogli diuentati nimici i Colonnesi, fù anchora esso dopò non molto tempo morto, & restituito l'offitio à i Senatori. In questo mezo il Re di Vngheria cacciata ch'egli hebbe la Reina Giouanna, se ne tornò nel suo Regno: Ma il Papa che disideraua più tosto la Reina propinqua à Roma, che quel Re, operò in modo, che fù contento restituirle il regno, pur che Lodouico suo marito contento del titolo di Tarento non fusse chia

mato Re. Era uenuto l'anno. M.CCCL. ſi che al Papa parue, che il Giubileo ordinato da Papa Bonifatio. VIII per ogni. C. anni, ſi poteſſe à. L. anni ridurre: & fatto lo per decreto, i Romani per queſto beneficio furono contenti, che mandaſſe à Roma. IIII. Cardinali à riformare lo ſtato de la città, et far ſecondo la ſua uolontà i Senatori. Il Papa anchora pronuntiò Lodouico di Taranto Re di Napoli, donde che la Reina Giouanna per queſto beneficio dette à la Chieſa Auignone ch'era di ſuo patrimonio. Era in queſti tempi morto Luchino Viſconti, donde ſolo Giouanni Arciueſcouo di Milano era reſtato ſignore, il quale fece molta guerra à la Toſcana, & à i ſuoi uicini, tanto che diuentò potentiſſimo, dopò la morte del quale rimaſero Bernabò, et Galeazo ſuoi nipoti, ma poco di poi morì Galeazo, et di lui rimaſe Giouan Galeazo, il quale ſi diuiſe con Bernabò quello ſtato. Era in queſti tempi Imperadore Carlo Re di Boemia, et Pontefice Innocentio. VI. il quale mandò in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, il quale con la ſua uirtù non ſolamente in Romagna, & in Roma, ma per tutta Italia, haueua renduta la riputatione à la Chieſa, ricuperò Bologna, che da l'Arciueſcouo di Milano era ſtata occupata, coſtrinſe i romani ad accettare un Senatore foreſtiero, il quale ciaſcuno anno ui doueſſe dal Papa eſſer mandato, fece honoreuoli accordi co i Viſconti, ruppe et preſe Giouanni Arguto Ingleſe, il quale con quattro. M. Ingleſi in aiuto di Ghibellini militaua in Toſcana, onde che ſuccedendo al Ponteficato Vrbano. V. poi ch'egli inteſe tante uittorie, deliberò uiſitare Italia, & Roma: doue anchora uenne Carlo Imperadore, et

dopò pochi mesi Carlo si tornò nel regno, & il Papa in Auignone. Dopò la morte d'Vrbano fù creato Gregorio. XII. & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, la Italia era tornata ne le sue antiche discordie, causate da i popoli collegati contra à i Visconti, tanto che'l Papa mandò prima un Legato in Italia con. VI M. Brettoni, di poi uenne egli in persona, & ridusse la corte à Roma nel. M.CCC.LXXVI. dopò il. LXXI. anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fù rifatto Vrbano. VI. et poco di poi à Fondi da X. Cardinali che diceuano Vrbano non esser bene eletto, fù creato Clemente. VII. I Genouesi in questi tempi, i quali più anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Visconti si ribellarono, et intra loro, et i Vinitiani per Tenedo isola, nacque guerre importantissime, per le quali si diuise tutta Italia, ne la qual guerra furono prima uedute le Arteglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi, et ben che i Genouesi fussero un tempo superiori, et che più mesi tenessero assidiata Vinegia, nondimeno nel fine de la guerra i Vinitiani rimasero superiori, et per mezo del Pōtefice fecero la pace, nel. M.CCC.LXXXI. era nata Scisma ne la Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina Giouāna fauoriua il Papa scismatico, per la qual cosa Vrbano fece fare cōtra à lei la impresa del regno à Carlo di durazo disceso da' Reali di Napoli, il quale uenuto le tolse lo stato, & si insignorì del regno, & ella se ne fuggì in Francia. Il Re di Francia per questo sdegnato mandò Lodouico d'Angiò in Italia per ricuperare il regno à la Reina, & cacciare Vrbano di Roma, & insignorirne l'Antipapa, ma Lodouico nel mezo di questa im-

presa morì, & le sue genti rotte se ne tornarono in Fra-
cia. Il Papa in quel mezo se ne andò à Napoli, doue po
se in carcere. IX. Cardinali per hauer seguitata la par
te di Francia, & de lo Antipapa, di poi si sdegnò con il
Re, perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Ca-
poua, & fingendo non se ne curare lo richiese gli con-
cedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte:
& si preparaua di priuare il Re del regno: per la qual
cosa il Re u'andò à campo, & il Papa se ne fuggì à Ge
noua, doue fece morire quei Cardinali che haueua pri-
gioni, di qui se n'andò à Roma, & per farsi riputatio-
ne creò. XXVIII. Cardinali. In questo tempo Carlo
Re di Napoli n'andò in Vngheria, doue fù fatto Re, &
poco di poi fù morto, & à Napoli lasciò la moglie con
Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli, in questo tempo
anchora Giouanni Galeazo Visconti haueua morto Ber-
nabò suo zio, et preso lo stato di Milano, et non gli ba-
stando esser diuentato Duca di tutta la Lombardia, uo-
leua anchora occupare la Toscana, ma quando credeua
di prenderne il dominio, et di poi coronarsi Re d'Italia
morì. Ad Vrbano. VI. era succeduto Bonifatio. IX. Mo
rì anchora in Auignone l'Antipapa Clemente. VII.
et fù rifatto Benedetto. XIII. Erano in Italia in
questi tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi, et Bret-
toni, condotti, parte da quelli Prencipi, i quali in uarij
tempi erano uenuti in Italia, parte stati mandati da'
Pontefici, quando erano in Auignone, con questi tutti i
Prencipi Italiani più tempo ferono le lor guerre, infino
che sorse Lodouico da Conio Romagnuolo, il qual fece
una cõpagnia di soldati Italiani, intitulata. S. Giorgio,

la uirtù et disciplina del quale in poco tempo tolse la riputatione à l'armi forestiere, & ridussela negli Italiani, de' quali poi i Prencipi d'Italia le guerre che faceuano insieme si ualeuano. Il Papa per discordia hauuta co i Romani sene andò à Scesi, doue stette tanto, che uenne il Giubileo del. M.CCCC. nel qual tempo i Romani accio che tornase in Roma, per utilita di quella città furono contenti accettare di nuouo un Senatore forestiero mandato da lui, & gli lasciarono fortificar Castel Sant' Angelo, & con queste conditioni ritornato per far più ricca la Chiesa, ordinò, che ciascuno ne le uacantie de' benefici pagasse una annata à la Camera. Dopò la morte di Giouan Galeazo Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli, Giouanmariangelo, & Filippo, quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli che ui seguirono Giouanmaria fù morto: & Filippo stete un tempo rinchiuso ne la Rocca di Pauia, donde per fede, & uirtù di quel castellano si saluò, & intra gl'altri che occuparono le città possedute dal padre loro, fù Gulielmo de la Scala, il qual fuoruscito si trouaua ne le mani di Francesco da Carrara signor di Padoua, per il mezo del quale riprese lo stato di Verona, doue stette poco tempo, per che per ordine di Francesco fù auuelenato; & toltogli la città, per la qual cosa i Vicentini, che sotto l'insegne de' Visconti erano uiuuti sicuri, temendo de la grandezza del signore di Padoua, si dettono à i Vinitiani, medianti i quali i Vinitiani presero la guerra contra di lui, & prima gli tolse Verona, & dipoi Padoua. In questo mezo Bonifacio Papa morì, & fù eletto Innocentio. VII. al quale il popolo di Roma supplicò, che douesse render

gli le forteze, & restituirli la sua libertà, à che il Papa non uolle acconsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Napoli: dipoi nato infra loro accordo, il Papa sene tornò à Roma, che per paura del popolo se n'era fuggito à Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote conte de la Marca, morì dipoi, & fù creato Gregorio. XII. con obbligo, che douesse rinuntiare al Papato, qualunche uolta anchora l'Antipapa renuntiasse. Et per conforto de' Cardinali per far pruoua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uenne à porto Veneri, & Gregorio à Lucca, doue praticarono cose assai, & non ne conclusero alcuna, di modo che i Cardinali de l'uno & de l'altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi Benedetto se ne andò in Spagna, & Gregorio à Rimini. I Cardinali da l'altra parte con il fauore di Baldasarre Cossa Cardinale, & legato di Bologna, ordinarono un Concilio à Pisa, doue Crearono Alessandro. V. il quale subito scomunicò il Re Ladislao, & inuestì di quel regno Luigi d'Angio, et insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & con Baldasarre Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero Roma, ma ne lo ardore di questa guerra morì Alessandro, et fù creato Baldasarre Cossa, che si fece chiamare Giouanni XXIII. Costui partì da Bologna doue fù creato, et n'andò à Roma, doue trouò Luigi d'Angio, ch'era uenuto con l'armata di Prouenza, & uenuti à la zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per diffetto de i Condottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopò poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggì à Bologna, & Luigi in Prouenza, & pensan-

do il Papa, in che modo potesse diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismondo Re di Vngheria fusse eletto Imperadore, et lo confortò à uenire in Italia, et con quello si aboccò à Mantoua, et conuennero di fare un Concili generale, nel quale si riunisse la Chiesa, la quale unita potrebbe facilmente opporsi à le forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi Gregorio, Benedetto, et Giouanni, i quali teneuano la Chiesa debole, et senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Gostanza, città de la Magna, fuora de la intentione di Papa Giouanni, et benche fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa muouere la pratica del Concilio; nondimeno per essersi obligato non potette rifiutar lo andarui; et condotto à Gostanza dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tentò di fuggirsi. Per la qual cosa fù messo in carcere, et costretto rifiutare il Papato, Gregorio uno de gli Antipapi anchora per un suo mandato rinuntiò, et Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinuntiare, fù condennato per heretico, à la fine abbandonato da i suoi Cardinali fù costretto anchora egli à rinuntiare, et il Concilo creò Pontefice Oddo di casa Colonna chiamato dipoi Papa Martino. V. et così la Chiesa si unì dopò. XL. anni, ch'ella era stata in più Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti ne la Rocca di Pauia. Ma uenendo à morte Fantino Cane, il quale ne' trauagli di Lombardia s'era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, et Tortona, et haueua ragunate assai riccheze, non hauendo figliuoli lasciò herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie, et ordi-

nò co i suoi amici, operassero in modo, ch'ella si maritasse à Filippo, per il qual matrimonio diuentato Filippo potente, racquistò Milano, et tutto lo stato di Lombardia; di poi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Preucipi, accuso Beatrice suo moglie di stupro; et la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, cominciò à pensare à le guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeazo suo padre. Haueua Ladisiao Re di Napoli, morendo lasciato à Giouanna sua Sirocchia oltre al regno un grande esercito Capitano da' principali condottieri di Italia, intra i primi de' quali era Sforza da Contignucla, riputato, secondo quelle armi ualoroso, la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, il quale haueua alleuato, tolse per marito Iacobo de la Marchia Francioso di stirpe Regale, con questi conditioni, che fusse contento di esser chiamato Prencipe di Taranto, & lasciasse à lei il titolo, & il gouerno del Regno, ma i soldati subito che arriuò in Napoli, lo chiamarono Re; in modo che intra il marito, & la moglie, nacquero discordie grandi, & più uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la Reina in stato, laquale diuentò poi nimica del Pontefice. Donde che Sforza per condurla in necessità, & che ella hauesse à gittarsegli in grembo, rinuntiò fuora di sua oppinione al suo soldo. Per la qual cosa quella si truouò in un tratto disarmata, & non hauendo altri rimedij ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia, et lo adottò in figliuolo, et soldo Braccio da Mõtone, il quale era quanto Sforza ne le armi riputato, et inimico del Papa

per hauergli occupata Perugia, & alcune altre terre de la Chiesa. Segui di poi la pace intra lei, & il Papa, ma il Re Alfonso, perche dubitaua, ch'ella non trattasse lui come il marito, cercaua cautamente insignorirsi de le forteze: ma quella, che era stata lo preuenne, & si fece forte ne la Rocca di Napoli. Crescendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero à l'armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, il quale ritornò e i suoi soldati superò Alfonso, & cacciollo di Napoli, & lo priuò de la adottione, & adottò Lodouico d'Angio, donde nacque di nuouo guerra intra Braccio, che haueua seguitate le parti d'Alfonso, & Sforza che fauoriua la Reina: nel trattare de la qual guerra; passando Sforza il Fiume di Pescara affogò, in modo che la Reina di nuouo rimase disarmata, & sarebbe stata cacciata del Regno, se da Filippo Visconti Duca di Milano non fusse stata aiutata, il qual costrinse Alfonso à tornarsene in Aragona. Ma Braccio non sbigottito per essersi abbandonato Alfonso, seguitò di far l'impresa contra la Reina, et hauendo assediata l'Aquila, il Papa non giudicando à proposito de la Chiesa la grandeza di Braccio, prese à i suoi soldati Frãcesco figliuolo di Sforza, il quale andò à trouar Braccio à l'Aquila, doue l'ammazò, & ruppe. Rimase da la parte di Braccio Oddo suo figliuolo, al quale fù tolta da il Papa Perugia, & lasciatone lo stato di Montone. Ma fù poco di poi morto combattendo in Romagna per i Fiorentini, tal che di quelli, che militauano con Braccio, Nicolò Piccinino rimase di più riputatione. Ma perche noi siamo uenuti à la narratione nostra propinqui à quelli tempi, che io disegnai: perche quanto ne'è rimaso

à trattare non importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorētini, et i Vinitiani: con Filippo Duca di Milano, le quali si narreranno doue particularmente di Firenze tratteremo: io non uoglio proceder più auanti, solo ridurrò brieuemente à memoria in quali termini l'Italia, & con i Prencipi, & con l'armi in quelli tempi, doue noi scriuendo siamo arriuati si trouaua. De gli stati Prencipali la Reina Giouanna. II. teneua il regno di Napoli, la Marca, il Patrimonio, & Romagna: parte de le loro terre ubbidiuano à la Chiesa, parte erano da i loro Vicarij ò Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, & Reggio, da quelli da Esti. Faenza da i Manfredi, Imola da gli Alidosi, Furlì da gli Ordelaffi. Rimino, & Pesaro da i Malatesti, & Camerino da quelli di Varano. De la Lombardia parte ubbidiua al Duca Filippo, parte à Vinitiani: perche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga, la quale Signoreggiaua in Mantoua. De la Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini, Lucca solo; & Siena con le loro leggi uiueuano. Lucca sotto i Guinigi, Siena era libera. I Genouesi sendo hora liberi, hora serui, ò de Reali di Francia, ò di Visconti, inhonorati uiueuano. Et intra gli minori potentati si connumerauano. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, & non si lasciando uedere per i suoi Commissarij, le sue guerre gouernaua. I Vinitiani come ei si uolsero à la terra si trassero di dosso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi, & seguitando il costume de li altri Italiani sotto l'altrui gouerno

à ministrauano li eserciti loro. Il Papa *per non gli star bene l'armi indosso sendo religioso, & la* Regina *Giouanna di* Napoli *per esser femina, faceua per necessità quello, che li altri per mala elettione fatto haueuano.* I Fiorentini: *anchora à le medesime necessità ubbidiuano: perche hauendo per le spesse diuisioni spenta la nobilità, & restando quella* Republica *ne le mani d'huomini nutricati ne la mercantia, seguitauano gli ordini, & la* Fortuna *de gli altri.* Erano *adunque l'armi di* Italia *in mano de' minori* Prencipi*, ò d'huomini senza stato, perche i minori* Prencipi *non mossi da alcuna gloria, ma per uiuere, ò più ricchi, ò più securi se le uestiuano, quelli altri per esser nutricati in quelli da piccoli, non sapendo far altra arte, cercauano in esse con hauere, ò con potenza honorarsi.* Intra *questi erano allhora i più nominati, il* Carmignuola, Francesco Sforza, Nicolò Piccinino *allieuo di* Braccio, Agnolo *de la* Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, *il* Tartaglia, Iaccopaccio, Ceccolino *da* Perugia, Nicolò *da* Tolentino, Giudo Torello, Antonio *dal* Ponte *ad* Hera, *& molti altri simili, con questi erano quelli* Signori *de' quali ho di sopra parlato, à i quali si aggiogneuano, i* Baroni *di* Roma, Orsini, & Colonnesi *con altri* Signori, & Gentilhuomini *del* Regno, & *di* Lombardia, *i quali stando in su la guerra; haueuano fatto come una lega, & intelligenza insieme.* Et *ridottala in arte, con la quale in modo si temporeggiauano, che il più de le uolte di quelli, che faceuano guerra l'una parte, & l'altra perdeua.* Et *infine la ridussero in tanta uiltà, che ogni mediocre* Capitano *nel qual fusse alcuna ombra*

de la antica uirtù rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta Italia (la quale per sua poca prudenza gli honoraua) uituperati, di questi adunque ociosi Prencipi, & di queste uilissime armi sarà piena la mia historia, à la quale, prima che io discenda, mi è necessario (secondo che nel principio promissi) tornare à racontare de la origine di Firenze, & fare à ciascuno largamente intendere, quali era lo stato di quella città in questi tempi, & per quali mezi intra tanti traua gli, che per mille anni erano in Italia accaduti, ui era peruenuta.

LIBRO SECONDO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

I NTRA GLI ALTRI GRANdi, & merauigliosi ordini de le Repubbliche, et Prencipati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo assai Terre, et Città si edificauano: perche niuna cosa, è tanto degna d'uno ottimo Prencipe, & d'una bene ordinata Repu. ne più utile à una Prouincia, che l'edificare di nuouo terre, doue gli huomini si possino per commodità de la difesa, ò de la coltura ridurre. Il che quelli poteuano facilmente fare: hauendo in uso di mandare ne i paesi ò uinti, ò uoti nuoui habitatori, i quali chiamauano Colonie. Perche oltre à l'esser cagione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rendeua il paese uinto da uincitore più securo, et riempieua d'habitatori i luoghi uoti, et ne le Prouincie gl'huomini ben distribuiti manteneua. Di che ne nasceua, che habitandosi in una Prouincia più commodatamente, gl'huomini più ui multiplicauano, et erano ne le offese più pronti, et ne le defese più securi: la qual consuetudine sendosi hoggi per il male uso de le Repu. et de' Prencipi spenta, ne nasce la rouina, et la deboleza de le Prouincie: perche que

sto ordine solo è quello, che fa gli Imperij più securi, et i paesi (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securtà nasce perche quella Colonia, la quale è posta da un Prencipe in un paese nuouamente occupata da lui, è come una Rocca, et una Guardia à tener gli altri in fede: non si può oltra di questo una Prouincia mantenere habitata tutta, ne preseruare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, perche tutti i luoghi in essa non sono, ò generatiui, ò sani: onde nasce, che in questo abbondano gli huomini, et ne gli altri mancano, et se non ui è modo à trargli, donde gli abbondano, et porli doue mancano, quella Prouincia in poco tempo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, un' altra per i troppi pouera. Et perche la natura non può à questo disordine supplire, è necessario supplisca la industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine d'huomini, che ad un tratto gli occupi, i quali con la cultura sanifichino la terra, et con li fuochi purghino l'aria, à che la natura non potrebbe mai prouedere. Il che dimostra la Città di Vinegia posta in luogo paduloso, et infermo; nondimeno i molti habitatori, che ad un tratto ui concorsero lo renderono sano. Pisa anchora per la malignità de l'aria non fù mai d'habbitatori ripiena, se non quando Genoua, et le sue riuiere furono da i Saraceni disfatte, il che fece che quelli huomini cacciati da i Terreni patrij ad un tratto in tanto numero ui concorsero, che fecero quella popolata, et potente. Sendo mancato pertanto quello ordine del mandar le Colonie, i paesi uinti si tengono con maggior difficultà. Et i paesi uoti mai non si riem-

pieno, & quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, & massime in Italia sono diuentate rispetto à li antichi tempi diserte, et tutto è seguito, & segue per non esser ne' Prencipi alcuno appetito di uera gloria, & ne le Repu. alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per uirtù di queste Colonie, ò e nasceuano spesso Città di nuouo, ò le già cominciate cresceuano, de le quali fù la Città di Firenze, la quale hebbe da Fiesole il principio, & da le Colonie lo augumento. Egli è cosa uerissima (secondo che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la Città di Fiesole sendo posta sopra la sommità del monte per fare, che i mercati suoi fussero più frequentati, et dar più commodità à quelli, che ui uolessero con le lor mercantie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli, non sopra il poggio, ma nel piano intra la radice del monte, et del Fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione de le prime edificationi, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti da il uoler hauer ricetti commodi à riduruí le mercantie loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono. Et di poi quando i Romani, hauendo uinti i Cartaginesi renderono da le guerre forestiere l'Italia secura, in gran numero multiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai ne le difficultà, se da una necessità non ui sono mantenuti, tale che doue la paura de le guerre costrigne quelli ad habitar uolentieri ne luoghi forti, et aspri, cessata quella, chiamati da la comodità più uolentieri ne' luoghi domestichi, & facili habitano. La securtà adunque, la quale per la riputatione de la Romana Rep. nacque in Italia,

potette

potette far crescere l'habitationi, già nel modo detto incominciate, in tanto numero, che in forma d'una terra si ridussero, la qual villa Arnina da principio fù nominata. Surfero dipoi in Roma le guerre ciuili, prima intra Mario, et Silla, dipoi intra Cesare, et Pompeio: et appresso intra gli ammazatori di Cesare, & quelli che uoleuano la sua morte uendicare. Da Silla adunque in prima, & di poi da quelli tre Cittadini Romani, i quali dopò la uendetta fatta di Cesare si diuisero lo Imperio, furono mandate à Fiesole Colonie, de le quali, ò tutti, ò parte posero le habitationi loro nel piano, appresso à la già cominciata terra. Tale che per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno di edifficij, & di huomini, & d'ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare intra le Città d'Italia. Ma donde si deriuasse il nome di Firenze, ci sono uarie oppinioni, alcuni uogliono si chiamasse da Florino, uno de' capi de la Colonia: alcuni non Florentia ma Fluentia uogliono, che fusse nel principio detta, per esser posta propinqua al fluente de Arno, & ne adducono testimone Plinio, che dice i Fluentini sono propinqui ad Arno Fluente: la qual cosa potrebbe esser falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Fiorentini erano posti, non come si chiamauano, & quello uocabolo Fluentini conuiene, che sia corrotto, perche Frontino, & Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio gli chiamano Florentia, & Florentini, perche di già ne i tempi di Tiberio, secondo il costume de l'altre città d'Italia si gouernauano. Et Cornelio referisce essere uenuti oratori Florẽtini à l'Imperadore, à pregare, che l'acqua de le Chiane non fussero sopra

il paese loro sboccate: ne è ragioneuole, che quella Città in un medesimo tempo hauesse due nomi. Credo per tanto, che sempre fusse chiamata Florentia per qualunche cagione, così si nominasse, & cosi da qualunche cagione s'hauesse l'origine, la nacque sotto l'imperio Romano, et ne tempi de' primi Imperadori cominciò da gli Scrittori ad esser ricordata. Et quando quello imperio fù da i Barbari afflitto, fù anchora Firenze da Totila Re de li Ostrogoti disfatta, & dopò .CCL. anni di poi da Carlo Magno riedificata, dal qual tempo infino à gli anni di Christo .M.CC.XV. uisse sotto quella fortuna, che uiueuano quelli, che comandauano à la Italia. Ne' quali tempi prima signoreggiarono in quella i discesi di Carlo, di poi i Berengarij, et in ultimo gli Imperadori Tedeschi, come nel nostro trattato uniuersale dimostriamo: ne poterono in questi tempi i Fiorentini crescere, ne operare alcuna cosa degna di memoria, per la potenza di quelli à l'imperio de' qual ubbidiuano: nondimeno nel .M.X. il di di santo Romolo, giorno solenne à i Fiesolani presero, & disfecero Fiesole. Il che fecero, ò con il consenso de li Imperadori, ò in quel tempo, che da la morte de l'uno à la creatione de l'altro ciascuno più libero rimaneua. Ma poi che i Pontefici presero più autorità in Italia, & gli Imperadori Tedeschi indebolirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riuerenza del Prẽcipe si gouernarono. Tanto che nel .M.LXXX. al tempo di Arrigo .III. si ridusse l'Italia intra quello, & la Chiesa, in manifesta diuisione, la quale non ostante i Fiorentini si mantenero in sino al .M. CCXV. uniti ubbidendo à i uincitori, ne cercando altro imperio, che sal-

uarsi. Ma come ne' corpi nostri, quanto più sono tarde le infirmità, tanto più sono pericolose, et mortali: così Firenze quanto la fù più tarda à seguitar le sette d'Italia; tanto di poi fù più afflitta da quelle. La cagione de la prima diuisione è notissima: perche è da Dante, *& da molti altri scrittori celebrata, pur mi par breuemente da racontarla. Erano in* Firenze *intra l'altre famiglie potentissime*, Buondelmonti, *&* Vberti, *appresso à queste erano gli* Amidei, *& i* Donati. *Era ne la famiglia de i* Donati *una donna uedoua, & ricca, la quale haueua una figliuola di bellissimo aspetto. Haueua costei infra se disegnato, à* Messer Buondelmonte Caualiere *giouene, & de la famiglia de'* Buondelmonti Capo, *maritarla. Questo suo disegno, ò per negligentia, ò per credere potere esser sempre à tempo, non haueua anchora scoperto à persona, quando il caso fece, che à* Messer Buondelmonte *si maritò una fanciulla de gli* Amidei: *di che quella donna fù malissimo contenta, & sperando di potere con la bellezza de la sua figliuola prima, che quelle noze si celebrassero, perturbarle, uedendo* Messer Buondelmonte, *ch'e solo ueniua uerso la sua casa, scese da basso, & dietro si condusse la figliuola, & nel passare quello, se gli fece incontra dicendo. Io mi rallegro ueramente assai de l'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauesse serbata questa mia figliuola, et spenta la porta gliene fece uedere. Il caualiere ueduta la belleza de la fanciulla, la quale era rara: & considerato il sangue, & le doti non esser inferiori à quella di colei ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando à la fede data, ne à la ingiuria, che faceua à rom-*

perla, ne à i mali, che da la rotta fede glie ne poteuano incontrare, disse: poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sendo anchora à tempo) à rifiutarla: & senza metter tempo in mezo celebrò le noze. Questa cosa come fù intesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, et quella de gli Vberti, i quali erano loro per parentado congiunti: & conuenuti insieme con molti altri loro parenti, conclusero, che questa ingiuria non si poteua senza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte di Messere Bondelmonte uendicare. Et ben che alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono per tanto il carico di questo homicidio al Mosca, à Stiatta Vberti, à Lambertuccio Amidei, à Odorigo Fifanti. Costoro la mattina de la Pasqua di resurrettione, si rinchiusero ne le case de li Amidei poste intra'l ponte uecchio, et santo Stefano, et passando Messer Bondelmonte il fiume sopra un caual Bianco, pensando che fusse così facil cosa sdimenticare una ingiuria, come rinuntiare à un parentado, fù da loro à pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, & morto. Questo homicidio diuise tutta la Città, & una parte s'accostò à i Buondelmonti, l'altra à gli Vberti. Et perche queste famiglie erano forti di case, & di Torri, & d'huomini, combatterono molti anni insieme, senza cacciare l'una l'altra: & le inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si componeuano per triegue, & per questa uia (secondo i nuoui accidenti) hora si quietauano, & hora si accendeuano. Et stet-

te Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo II. il quale per esser Re di Napoli, si persuase potere contra à la Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre più ferma la potenza sua in Toscana fauorì gli Vberti, & loro seguaci, i quali con il suo fauore cacciarono i Buondelmonti, & così la nostra Città anchora come tutta Italia più tempo era diuisa, in Guelfi, & Ghibelli si diuise. Ne mi par superfluo far memoria de le famiglie che l'una et l'altra sette seguirono. quelli adunque, che seguirono, le parti Guelfe, furono Buondelmonti: Nerli: Rossi: Frescobaldi: Mozi: Baldi: Pulci: Gherardini: Foraboschi: Bagnesi: Guidalotti: Sacchetti: Manieri: Lucardesi: Chiaramõte: Cõpiobbesi: Caualcanti: Giandonati: Gianfigliazi: Scali: Guallerotti: Importuni: Bostichi: Tornaquinci: Vecchietti: Tosinghi: Arrigucci: Agli: Sitij: Adimari: Visdomini: Donati: Pazi: de la Bella: Ardinghi: Tebaldi: Cerchi, per la parte Ghibellina furono Vberti: Mannelli: Vbriachi: Fifanti: Amidei: Infangati: Malespini: Scolari: Guidi: Galli: Capprardi: Lamberti: Soldanieri: Cipriani: Toschi: Amieri: Palermini: Migliorelli: Pigli: Barucci: Cattani: Agolanti: Brunelleschi: Caponsachi: Elisei: Abbati: Tedaldini: Guochi: Caligai. Oltre di questo à l'una, & à l'altra parte di queste famiglie nobili, s'aggiunsero molte de le popolari, in modo che quasi tutta la città fù da questa diuisione corrotta.

I Guelfi adunque cacciati per le terre del Vald'arno di sopra, doue haueuano gran parte de le forteze loro si ridussero: et in quel modo poteuano migliorare contra le forze de gli nimici loro si difendeuano. Ma uenuto Federigo à morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezo, et

haueuano più credito con il popolo, pensarono, che fusse più tosto da riunire la città, che mantenendola diuisa ro uinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini deposto il sospetto gli riceuerono: et essendo uniti parue loro tempo di potere pigliar forma di uiuere liberi, & ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per tanto la città in sei parti, et elessero .XII. cittadini .II. per sesto, che la gouernassero, i quali si chiamassero Antiani, et ciascuno anno si uariassero. Et per leuare uia le cagioni de le inimicitie, che da i giudicij nascono, prouiddono à due giudici forestieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, et l'altro Podestà, che le cause così ciuili, come criminali, intra i cittadini occurrenti giudicassero. Et perche niuno ordine è stabile senza prouedergli il difensore, constituirono ne la città XX. bandiere, et .LXXVI. nel contado, sotto le quali scrissero tutta le giouentù, et ordinarono, che ciascuno fusse presto, & armato sotto la sua bandiera, qualunche uolta fusse, ò dal capitano, ò da gli Antiani chiamato: & uariarono in quelle insegne, secondo che uariauano l'armi: perche altra insegna portauano i Balestrieri, & altra i Paluesarij, & ciascuno anno il giorno de la Pentecoste con grande pompa dauano à gli huomini le insegne, & nuoui capi à tutto questo ordine assegnauano. Et per dare maestà à i loro eserciti, et capo doue ciascuno, sendo à la zuffa spinto, hauesse à rifuggire, & rifuggito potesse di nuouo contra lo inimico far testa, un carro grande tirato da due boui coperto di rosso, sopra il quale era una insegna bianca, et rossa, ordinarono. Et quando

ei uoleuano trarre fuora lo esercito, in Mercatò nuouo questo carro conduceuano, et con solenne pompa à i capi del popolo lo consegnauano. Haueuano anchora per magnifienza de le loro imprese una campana detta Martinella, la quale un mese prima, che trahessero fuora li eserciti continuamente sonaua, accioche il nimico hauesse tempo à le difese, tanta uirtù era allhora in quelli huomini, et con tanta generosità d'animo si gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nimico improuiso si reputa generoso atto, et prudente, allhora uituperoso, et fallace si reputaua. Questa campana anchora conduceuano ne i loro eserciti, mediante la quale le guardie, et l'altre fattioni de la guerra comandauano. Con questi ordini militari, et ciuili fondarono i Fiorentini la loro libertà.

Ne si potrebbe pensare quanto di autorità, et forze in poco tempo Firenze si acquistasse: & non solamente capo di Toscana diuenne, ma intra le prime città d'Italia era numerata, et sarebbe à qualunche grandeza salita, se le spesse, & nuoue diuisioni non l'hauessero afflitta. Vissono i Fiorentini sotto questo gouerno. X. anni, nel qual tẽpo sforzarono i Pistolesi: Aretini: et Senesi à far lega cõ loro. Et tornando co'l campo da Siena presero Volterra, dissecero anchora alcune castella, et gli habitanti condussero in Firenze, le quali imprese si fecero tutte per il consiglio de' Guelfi, i quali molto più che i Ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte de la Chiesa più che quella de l'Imperadore amata: perche con l'aiuto de la Chiesa sperauano preseruare la loro liberta, et sotto l'Imperadore

temeuano perderla. I Ghibellini ꝑ tanto ueggendosi man care de la loro autorità, non poteuano quietarsi, & solo aspettauano occasione di ripigliare lo stato, la quale par ue loro fusse uenuta, quando uiddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del Regno di Napoli insignorito, & haueua assai sbattuta la potenza de la Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quello di ripigliare la loro libertà, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, non fussero à gli antiani scoperte, onde che quelli citarono li Vberti, i quali non solamente non ubbidirono, ma prese l'armi si fortificarono ne le case loro: di che il popolo sdegnato si armò, & con l'aiuto de' Guelfi gli sforzo ad abbandonar Firenze, & andarne con tutta la parte Ghibellina à Siena: di quiui dimandarono aiuto à Manfredi Re di Napoli, & per industria di Messer Farinata de li Vberti furono i Guelfi da le genti di quel Re, sopro il fiume de l'Arbia con tanta strage rotti, che quelli, i quali di quella rotta camparono, non à Firenze (giudicando la loro città perduta) ma à Lucca se ne rifuggirono. Haueua Manfredi mandato a' Ghibellini per capo de le sue genti il Conte Giordano, huomo in quelli tempi assai ne l'armi riputato. Costui dopò la uittoria se n'andò co i Ghibellini à Firenze, & quella città ridusse tutta ad ubbidienza di Manfredi, annullando i Magistrati, & ogni altro ordine, per il quale apparisse alcuna forma de la sua libertà. La quale ingiuria con poca prudenza fatta, fù da lo uniuersale con grand'odio riceuuta: & di nimico à Ghibellini, diuento inimicissimo. Donde al tutto nacque con il tempo la rouina loro. Et hauendo per le necessità del re-

gno il Conte Giordano à ritornare à Napoli, lasciò in Firenze per Regale Vicario il Conte Guido Nouello signore di Casentino. Fece costui un concilio di Ghibellini à Empoli, doue per ciascuno si concluse, che à uoler mantener potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario disfar Firenze sola atta (per hauer il popol Guelfo) à far ripigliare le forze à le parti de la Chiesa, à questa si crudel sentenza data contra ad una si nobil città, non fù cittadino, ne amico (eccetto che Messer Farinata de li Vberti) che segli opponesse: il quale apertamente, & senza alcun rispetto la difese. Dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per poter ne la sua patria habitare: & che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua cerco: ne per rifiutar quello, che da la fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato à i Guelfi: et se di loro alcuno temeua de la sua patria la rouinasse, perche speraua con quella uirtù, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente ne la guerra, capo de' Ghibellini, et appresso à Manfredi assai stimato, la cui autorità pose fine à quel ragionamento: & pensarono altri modi à uolersi lo stato perseruare. I Guelfi, i quali si erano rifuggiti à Lucca, licentiati da i Lucchesi per le menaccie del Conte, se n'andarono à Bologna: di qui furono da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uirtù superati tutti gli auuersarij, furono loro date tutte le loro possessioni, tanto che cresciuti in ricchezе, & in honori, sappiendo che Papa Clemente haueua chiamato Carlo d'Angio per torre il Regno à

Manfredi,mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze:di modo ch'il Papa non solo gli riceuè per amici,ma dette loro la sua insegna,la quale sempre di poi fù portata da i Guelfi in guerra:et è quella,che in Firenze anchora si usa. Fù di poi Manfredi da Carlo spogliato del Regno,& morto:doue sendo interuenuti i Guelfi di Firenze,ne diuentò la parte loro più gagliarda, & quella de' Ghibellini più debole:donde che quelli che insieme con il Conte Guido nouello gouernauano Firenze,giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo,che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, et q̄lli rimedij,che hauēdogli fatti prima,che la necessità uenisse,sarebbero giouati, facendogli di poi senza grado,non solamente nō giouarono,ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per tanto farsi amico il popolo,et loro partigiano,se gli rendeuano parte di quelli honori,et di quella autorità,che gli haueuano tolta,et elessero. XXXVI. Cittadini popolari,i quali insieme con due caualieri fatti uenir da Bologna riformassero lo stato de la città. Costoro come prima conuennero,distinsero tutta la città in arti,& sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato,il quale rendesse ragione a i sottoposti à quelle. Consegnarono oltre di questo à ciascuno una bandiera, acciochè sotto quella ogni huomo conuenisse armato,quādo la città n'hauesse di bisogno. Furono nel principio queste arti. XII. sette maggiori,& V. minori,di poi crebero le minori in fino in. XIIII. tanto che tutte furono come al presente sono. XXI. Praticādo anchora i. XXXVI. riformatori de l'altre cose à beneficio comune,il Conte Guido per nutrire i soldati ordi

nò di porre una taglia à i Cittadini, doue trouò tanta
difficultà, che non ardì di far forza d'ottenerla, & paren
dogli hauer perduto lo stato, si ristrinse co i Capi de i
Ghibellini, & deliberarono di tor per forza al popolo
quello, che per poca prudenza gli haueuano conceduto.
Et quando parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo
insieme i XXXVI. fecero leuare il romore, onde che
quelli spauentati si ritirarono à le lor case, & subito le
bandiere de l'arti furono fuora con molti armati dietro:
et intendendo, come il Conte Guido con la sua parte era
à. S. Giouanni. fecero testa à. S. Trinita, & dierono l'ub
bidienza à Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte da
l'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per
ire à trouarlo, ne il popolo anchora fuggì la zuffa, ma
fattosi incontro al nimico doue è hoggi la loggia de i
Tornaquinci si riscontrarono, doue fù ributtato il Conte
con perdita, & morte di più suoi, donde che sbigottito
temeua, che la notte li inimici lo assalissero, & trouan-
dosi i suoi battuti, & inuiliti lo ammazassero. Et tanto
fù in lui questa imaginatione potente, che senza pensar
d'altro rimedio dilibero più tosto fuggendo, che combat
tendo saluarsi, & contro al consiglio de' rettori, et de la
parte, con tutte le genti sue se n'ando à Prato. Ma co-
me prima per trouarsi in luogo securo gli fuggì la pau-
ra, riconobbe l'error suo, et uolēdolo correggere la mat
tina, uenuto il giorno torno con le sue genti à Firenze
per rientrare in quella città per forza, ch'egli haueua p
uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, per
che quel popolo, che con difficultà l'harebbe potuto cac
ciare, facilmente il potette tener fuora, tanto che dolente

& suergognato se n'andò in Casentino, & i Ghibellini si ritornarono à le lor Ville. Restato adunque il popolo uincitore, per conforto di coloro, che amauano il bene de la Republica, si deliberò di riunire la Città, & richiamare tutti i Cittadini così Ghibellini, come Guefi, i quali si trouassero fuora. Tornarono adunque i Guelfi. VI. anni dopò che gli erano stati cacciati, & a' Ghibellini anchora fù perdonata la fresca ingiuria, & riposti ne la patria loro, nondimeno dal popolo, & da i Guelfi erano forte odiati, perche questi non poteuano cancellar de la memoria lo esilio, & quello si ricordaua troppo de la tirannide loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, il che faceua, che ne l'una, ne l'altra parte possaua l'animo. Mentre che in questa forma in Firenze si uiueua, si sparse fama, che Curradino nipote di Manfredi con gente ueniua da la Magna à lo acquisto di Napoli, donde che i Ghibellini si riempierono di speranza, di poter ripigliare la loro autorità: et i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nimici, & chiesero al Re Carlo aiuti per posser passando Curradino difendersi. Venendo per tanto le genti di Carlo, fecero diuentar i Guelfi insolenti, et in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auanti l'arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorentini lo stato de la città, et elessero. XII. per capo, i quali sedessero in Magistrato due mesi, i quali non chiamarono Antiani, ma Buoni huomini: appresso à questo un consiglio di. LXXX. Cittadini, i quali chiamauano la credenza. Dopò questo erano. CLXXX. popolani. XXX. per Sesto, i quali con la Credenza, & . XII. Buoni huo-

mini ſi chiamauano il conſiglio generale. Ordinarono *anchora un'altro* Conſiglio di. CXX. *Cittadini popolani, & nobili, per il quale ſi daua perfettione à tutte le coſe ne li altri conſigli diliberate: &* con quello *diſtribuiuano gli officij de la* Repu. *Fermato queſto gouerno, fortificarono anchora la parte* Guelfa con Magiſtrati, *et altri ordini, accioche con maggiori forze ſi poteſſero da i* Ghibellini *difendere, i beni de quali in tre parti diuiſero, de le quali l'una publicarono, l'altra al* Magiſtrato *de la parte chiamato i* Capitani, *la terza à i* Guelfi *per ricompenſa de' danni riceuuti aſſegnarono.* Il Papa *anchora per mantenere la* Toſcana Guelfa, *fece il* Re Carlo *Vicario* Imperiale *di* Toſcana. *Mantenẽdo adunque i* Fiorẽtini *per uirtù di queſto nuouo gouerno dentro con le leggi, et fuora con l'armi la reputatione loro, morì il* Pontefice, *& dopò una lunga diſputa paſſati due anni fù eletto* Papa Gregorio. X. *il quale per eſſer ſtato lungo tempo in* Soria, *et eſſerui anchora nel tempo de la ſua elettione, & diſcoſto da li humori de le parti, non ſtimaua quelle nel modo, che da li ſuoi anteceſſori erano ſtate ſtimate: et per cio ſendo uenuto in* Firenze, *per andar in* Francia, *ſtimò, che fuſſe offitio di uno ottimo* Paſtore *riunire la città, & operò tanto che i* Fiorentini *furono contenti di riceuere i* Sindichi *de i* Ghibellini *in* Firenze, *per praticare il modo del ritorno loro, et benche l'accordo ſi concludeſſe, furono in modo i* Ghibellini *ſpauentati, che non uolleno tornare, di che il* Papa *dette la colpa à la* Città, *& ſdegnato ſcomunicò quella, ne la quale contumacia ſtette quanto uiſſe il* Pontefice, *ma dopò la ſua morte fù da* Papa Innocentio. V. *ribenedetta.* Era *uenuto il*

Pontesicato in Nicola. III. nato di casa Orsina: et perche i Pontefici temeuano sẽpre colui, la cui potẽza era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauori de la Chiesa cresciuta, & perche egli cercauano di abbassarla, ne nasceuano li spessi tumulti, & le spesse uariationi, che in quella seguiuano, perche la paura d'un potente faceua crescere un debile, & cresciuto ch'egli era temere, et temuto, cercar d'abbassarlo. Questo fece trarre il Regno di mano à Manfredi, & concederlo à Carlo. Questo fece dipoi hauer paura, et cercar la rouina sua. Nicolao. III. per tanto mosso da queste cagioni, operò tanto, che à Carlo per mezo de l'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome de l'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la Nobilità Guelfa era diuentata insolente, et non temeua i magistrati, in modo che ciascun di si faceuano assai homicidij, et altre uiolenze, senza esser puniti quelli che le commetteuano, sendo da questo, et quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuorusciti, il che dette occasione al Legato di riunire la città, & i Ghibellini tornarono, et in luogo de. XII. gouernatori ne fecero. XIIII. d'ogni parte. VII. che gouernassero uno anno, & hauessero à essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, insino che uenne al Pontesicato Papa Martino di natione Franciosо, il quale restituì al Re Carlo tutta quella autorità, che da Nicola gli era stata tolta: talche subito resuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorentini presero l'armi contra al Gouer-

natore de l'Imperadore, & per priuare del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno. M. CCLXXXII. & i corpi de le arti, poi che fù dato loro i magistrati, et le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro autorità ordinarono, che in luogo de. XIIII. si creassero. III. Cittadini, che si chiamassero Priori, & stessero due mesi al gouerno de la Republica: & potessero essere popolani, & grandi, pur che fussero mercatanti, ò facessero arti, ridussongli dopò il primo magistrato à Sei, accioche di qualunque sesto ne fusse uno, il qual numero si mantenne infino al. M. CCCXLII. che ridussero la città in quartieri, et i Priori à noue, non ostante che in quel mezo di tempo alcuna uolta per qualche accidente ne facessero. XII. Questo Magistrato fu cagione (come con il tempo si uidde) de la rouina de' nobili, perche ne furono dal popolo per uarÿ accidenti esclusi, & di poi senza alcun rispetto battuti, à che i Nobili nel principio acconsentirono, per non esser uniti, perche desiderando troppo tor lo stato l'uno à l'altro tutti lo perderono. Consegnarono à questo Magistrato un Palagio, doue continuamente dimorasse, sendo prima consuetudine, che i Magistrati, & i Consigli per le Chiese conuenissero: et quello anchora con sergenti, & altri ministri necessarÿ honorarono. Et benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno di poi per maggior magnificenza, il nome di signori gli aggiunssero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, et in Campaldino felicemente gli uinsero, et crescendo la città

d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, & le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo Diametro fusse solamente quello spatio, che contiene dal ponte Vecchio insino à. S. Lorenzo. Le guerre di fuora, et la pace di dentro haueuano come spente in Firenze le parti Ghibelline, & Guelfe, restauano solamente accesi quelli humori, i quali naturalmente sogliono essere in tutte le Città intra i potenti, e'l popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, & i potenti comandare à quelle, non è possibile capino insieme. Questo humore mentre, che i Ghibellini fecero loro paura non si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, & ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, et i Magistrati non bastauano à uendicarlo: perche ogni Nobile con i parenti, & co gli amici, da le forze de Priori, & del Capitano si difendeua. I Prencipi per tāto de le Arti disiderosi di rimediare à questo inconueniente, prouiddero, che qualunche Signoria nel principio de lo officio suo douesse creare un Gonfalonie re di Giustitia, huomo popolano, al quale dettero scritti sotto. XX. Bandiere mille huomini, il quale con il suo Gō falone, & con gli armati suoi fusse presto à fauorire la Giustitia, qualunche uolta da loro ò dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fù Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Gonfalone, & disfece le case di Galletti, per hauer uno di quella famiglia morto in Francia un Popolano, fù facile à le Arti far questo ordine, per le il graui inimicitie, che infra i nobili uegghiauano, i qua non prima pensarono al prouedimento fatto contra di

loro, che

loro, che uiddero la accerbità di quella esecutione. Il che dette loro da prima assai terrore, nondimeno poco di dipoi si tornarono ne la loro insolenza, perche sendone sempre alcuno di loro de' Signori, haueuano comodità di impedire il Gonfaloniere, che non potesse far lo officio suo. Oltre à questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che contra i Nobili, uolesse testimoniare: talche in brieue tempo si tornò Firenze ne le medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicij erano lenti, & le sentenze mancauano de le esecutioni loro, & non sappiendo i popolani, che partito si prendere, Giano de la Bella di stirpe nobilissimo, ma de la libertà de la Città amatore, dette animo à i Capi de le Arti à riformare la Città, & per suo consiglio s'ordino, che il Gonfaloniere residesse co i priori, & hauesse. IIII. Mila huomini à sua ubbidienza. Priuaronsi anchora tutti i Nobili di poter sedere de' Signori: obligaronsi i Consorti del Reo à la medesima pena, che quello: fecesi, che la publica fama bastasse à giudicare, per queste leggi, le quali chiamarono li ordinamenti de la giustitia, acquistò il Popolo assai reputatione, & Giano de la Bella assai odio, perche era in malissimo concetto de' Potenti, come di loro potenza distruttore, et i Popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua autorità fusse troppa: il che come prima lo permisse l'occasione si dimostrò: fece adunque la sorte, che fù morto un Popolano in una zuffa, doue più nobili interuennero, intra i quali fù Messer Corso Donati, al quale come à più audace

de li altri fù attribuita la colpa: & perciò fù dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, ò che Messer Corso non hauesse errato, ò che il Capitano temesse di condennarlo, fù assoluto: la quale assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, et corse à casa Giano de la Bella à pregarlo, che douesse essere operatore, che si obseruassero quelle leggi, de le quali egli era stato inuentore. Giano, che desideraua che Messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare, ma gli confortò à ire à i Signori à dolersi del caso, & pregargli che douessero prouederui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non a' Signori, ma al palagio del Capitano ito sene, quello prese, & saccheggiò. Il quale atto dispiacque à tutti i Cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, attribuendo à lui tutta la colpa, di modo, che trouandosi intra i Signori, che di poi seguirono, alcun suo inimico, fù accusato al Capitano come solleuatore del popolo, & mentre che si praticaua la causa sua, il popolo s'armo, & corse à le sue case, offerendogli contra i Signori suoi nimici la difesa. Non uolle Giano far esperienza di questi Popolari fauori, ne cõmettere la uita sua à i Magistrati, perche temeua la malignità di questi, & la instabilità di quelli, tal che per torre occasione à i nimici di ingiuriar lui, & à gli amici di offender la Patria, deliberò di partirsi, & dar luogo à la inuidia, & liberare i Cittadini dal timore, che eglino haueuano di lui, & lasciare quella Città, la quale con suo carico, & pericolo haueua libera da la seruitù de' potenti,

& si elesse uolontario esilio. Dopò la costui partita, la nobilità salse in speranza di ricuperar la sua dignità, & giudicando il mal suo esser da le sue diuisioni nato, s'unirono i Nobili insieme, & mandarono due di loro à la Signoria la quale giudicauano in loro fauore, à pregarla, fusse contenta temperare in qualche parte l'acerbità de le leggi contra loro fatte, la qual domanda come fù scoperta, cōmesse gli animi de i popolani, perche dubitauano, che i Signori la concedessero loro, & così tra'l desiderio de' Nobili, e'l sospetto del popolo, si uenne à l'armi. I Nobili feciono testa in tre luoghi, à. S. Giouanni, in Mercato nuouo, & à la Piaza de' Mozi, & sotto tre Capi Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozi, & Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palagio de' Signori conuennero, i quali allhora propinqui à. S. Pruocolo habitauano: & perche il popolo haueua quella Signoria sospetta, deputò. VI. Cittadini, che con loro gouernassero. Mentre, che l'una, et l'altra parte à la zuffa si preparaua, alcuni così popolani come Nobili, & con quelli certi religiosi di buona fama si missero di mezo, per pacificarli: Ricordando à i Nobili, che de gli honori tolti, & de le leggi contra loro fatte, n'era stata cagione la loro superbia, et il loro cattiuo gouerno, et che l'hauere hora prese l'armi, et riuolere con la forza quello, che per la loro disunione, et loro non buoni modi s'erano lasciati torre, non era altro, che uoler rouinar la patria loro, et le loro conditioni raggrauare: et si ricordassero, che il popolo di numero di ricchezza, et d'odio era molto à loro superiore, et che quella nobilita mediante la quale è pareua

loro auanzar gl'altri, non cōbatteua, et riuſciua, come ſi ueniua al ferro, un nome uano, che contra tanti à difen-dergli non baſtaua. Al popolo da l'altra parte ricordauano, come non era prudenza uoler sẽpre l'ultima uittoria, et come non fù mai ſauio partito far diſperar gl'huomini, perche chi non ſpera il bene, nõ teme il male. Et che doueuano penſare, che la nobilità era q̃lla, la quale haueua ne le guerre q̃lla città honorata, et però non era bene, ne giuſta coſa con tãto odio perſeguitarla: et come i nobili il non goder il loro ſupremo Magiſtrato facilmẽte ſopportauano, ma nõ poteuano già ſopportare, che fuſſe in poter di ciaſcuno, mediante gl'ordini fatti, cacciargli de la patria loro. Et però era bene mitigar quelli, et ꝑ queſto beneficio far poſar l'armi, ne uoleſſero tentar la fortuna de la zuffa, confidãdoſi nel numero, ꝑche molte uolte s'era ueduto gli aſſai da gli pochi eſſer ſtati ſuperati. Erano nel popolo i pareri diuerſi, molti uoleuano ch'e ſi ueniſſe à la zuffa, come à coſa che un giorno di neceſſità à uenire uiſi haueſſe, et ꝑo era meglio farlo allhora, che aſpettar, ch'i nimici fuſſero piu potẽti, et ſe ſi credeſſe, che rimaneſſero contenti, mitigando le leggi, che ſarebbe bene mitigarle, ma la ſupbia loro era tãta, che nõ poſeriano mai, ſe non forzati. A molti altri più ſaui, et di più quieto animo pareua, che il tẽperare le leggi nõ importaſſe molto, et il uenire à la zuffa importaſſe aſſai, di modo che la opinione loro p̃ualſe, et prouiddero, ch'à le accuſe de' nobili fuſſero neceſſarij i teſtimoni. Poſate l'armi rimaſe l'una, et l'altra parte piena di ſoſpetto, et ciaſcuna con torri, et con armi ſi fortificaua, et il popolo riordinò il gouerno, riſtringendo quello in minor numero, moſſo da lo eſ

ser stati quei Signori fauoreuoli à i Nobili, del quale rimasero Prencipi Mácini, Magalotti, Altouiti, Peruzi, et Corretani. Fermato lo stato p maggior magnificenza, et più sicurta de' Signori l'anno. M. CCXCVIII. fondarono il Palagio loro, et fecionglí piaza de le case, che furono già de gli Vberti. Comincioronsi anchora in questo medesimo tēpo le publiche prigioni, i quali edificij in termine di pochi anni si fornirono, ne mai fù la citta nostra in maggiore, et più felice stato, che in questi tempi, sendo di huomini, di riccheze, et di reputatione ripiena, i Cittadini atti à l'arme à. XXX. Mila, & quelli del suo contado á LXX. Mila aggiugneuano. Tutta la Toscana parte come soggietta, parte come amica l'ubbidiua: et benche intra, i Nobili, et il popolo fusse qualche indegnatione, et sospetto, nondimeno nō faceuano alcuno maligno effetto, ma unitamēte, et in pace ciascuno si uiueua: la qual pace se da le nuoue inimiticie dentro nō fusse stata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare, perche era la Citta in termine, che la nō temeua più l'imperio, ne i suoi fuorusciti, et á tutti gli stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispondere. quel male per tanto, che da le forze di fuora nō gli poteua esser fatto, q̄lle di dentro gli fecero. Erano in Firenze due famiglie, i Cerchi, et i Donati per riccheze, et nobilita, et huomini potentissimi, intra loro per esser in Firenze, & nel Contado uicine, era stato qualche disparere, non però si graue, che si fusse uenuto á l'armi: et forse non harebbero fatti grandi effetti, se i maligni humori non fussero da nuoue cagioni stati accresciuti. Era intra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cauallieri, occorse, che giocando Lore di Messer Gu-

glielmo, et Geri di Messer Bertaccio, tutti di quella famiglia, et uenendo à parole, fù Geri da Lore leggiermente ferito: il caso dispiacque à Messer Gugliemo, et pensando con humilità di tor uia lo scãdolo lo accrebbe, perche comandò al figliuolo, che andasse à casa il padre del ferito, et gli domandasse perdono. Vbbidì Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolci in alcuna parte l'acerbo animo di Messer Bertaccio: et fatto prender Lore da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna á tuo padre, et digli, che le ferite con il ferro, et nõ con le parole si medicano. La crudelta di questo fatto dispiacque tanto á Messer Guglielmo, che fece pigliar le armi á i suoi per uendicarlo: et Messer Bertaccio anchora s'armò per diffendersi, et non solamente quella famiglia, ma tutta la Citta di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi da Messer Cancelliere, che haueua hauute due moglie, de le quali l'una si chiamò Bianca, si nomino anchora l'una de le parti, per quelli, che da lei erano discesi, Bianca: et l'altra per tor nome contrario á quella fù nominata Nera. Seguirono intra costoro in più tempo di molte zuffe, con assai morte di huomini, et rouina di case, et non potendo infra loro unirsi, stracchi nel male, et desiderosi, ò di por fine á le discordie loro, ò con la diuisioni d'altri accrescerle, ne uennero á Firenze: et i Neri per hauer famigliarita co i Donati, furono da Messer Corso capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Bianchi, per hauer appoggio potente, che cõtra à i Donati gli sostenesse, ricorsero a Messer Veri de' Cerchi, huomo per ogni qualita non punto a Mes-

ser Corso inferiore. Questo humore di Pistoia uenuto l'antico odio intra i Cerchi, et i Donati accrebbe, et era gia tanto manifesto, che i Priori, et gli altri buoni Cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si uenisse infra loro á l'armi, et che da quelli di poi tutta la Citta si diuidesse: et percio ricorsero al Pontefice, pregandolo, che á questi humori mossi quel rimedio, che per loro non ui poteuano porre, con la sua autorita ui ponesse. Mandò il Papa per Messer Veri, et lo grauò à far pace co i Donati, di che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo nõ hauer alcuna inimicitia con quelli, et perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, non essendo intra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conclusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nel qual tempo; et ne' giorni festiui publicamente per Firenze si festeggia, alcuni giouani per tanto de' Donati insieme con loro amici á cauallo á ueder ballar donne presso á. S. Trinita si fermarono, doue sopraggiunsero alcuni de Cerchi, anchora loro da molti Nobili accompagnati, et non conoscendo i Donati ch'erano d'auanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i caualli fra loro, et gli urtarono, donde i Donati tenendosi offesi, strinsero l'armi, á i quali i Cerchi gagliardamente risposero, et dopò molte ferite date, et riceuute da ciascuno si partirono. Questo disordine fù di molto mal principio, perche tutta la Citta si diuise, così quelli del popolo, come i grandi, et le parti presero il nome da i Bianchi, et Neri. Erano capi de la parte Bianca i Cerchi, et á loro

s'accostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de Tosinghi, de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, et de' Mãnelli, tutti i Mozi, gli Scali, i Gherardini, i Caualcãti, Malespini, Bostichi, Giandonati, Vecchetti, et Arriguzi. A questi si aggiunsero molte famiglie popolane, insieme cõ tutti i Ghibellini, ch'erano in Firenze. Talche per grã numero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouerno de la città. I Donati da l'altro cãto erano capi de la parte Nera, et con loro erano quella parte, che de le sopra nomate famiglie á i Bianchi nõ si accostauano. Et di più tutti i Pazi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tornaquinci, Spini, Buondelmenti: Gianfiliazi: Brunelleschi. Ne solamente questo humare contaminò la citta; ma anchora tutto il contado diuise. Donde i Capitani di parte; et qualunche era de' Guelfi; et de la Rep. amatore, temeua forte, che questa nuoua diuisione non facesse con rouina de la Cittá resuscitare le parti Ghibelline, & mandarono di nuouo á Papa Bonifatio: perche pẽsasse al rimedio, se nõ uoleua che quella Citta, ch'era stata sempre scudo de la Chiesa, ò rouinasse, ò diuentasse Ghibellina. Mandò per tanto il Papa a Firenze Matteo d'acqua sparta Cardinle Portuese legato: et perche trouò difficulta ne la parte Biancha, la quale per parergli esser più potente temeua meno; si parti di Firenze sdegnato; & la interdisse; di modo che ella rimase in maggior confusione, che ella non era auanti la uenuta sua. Essendo per tanto tutti gli animi degli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro; trouandosi assai de' Cerchi, et de' Donati; uenero insieme a parole, et da quelle a l'armi, da le quali per allhora non nacque altro che tumulti. Et tornato ciascuno a le sue case, de

liberarono i Cerchi d'assaltare i Donati: et con gran numero di gente gli andarono a trouare: ma per la uirtù di Messer Corso furono rebuttati: et gran parte di loro feriti. Era la Citta tutta in arme. I Signori: et le leggi erano da la furia de' potenti uinte. I più saui: et migliori Cittadini pieni di sospetto uiueuano. I Donati, et la parte loro temeuano più, perche poteuano meno, dōde che per prouedere a le cose loro, si raguno Messer Corso con gli altri Capi Neri, et Capitani di parte, et conuennero, che si domandasse al Papa un di sangue Reale, che uenisse a riformar Firenze, pensando, che per questo mezo si potesse superare i Bianchi. Questa ragunata, et deliberatione fù a i Priori notificata, et da la parte auuersa come una Congiura cōtra al uiuer libero aggrauata. Et trouādosi in arme ambedue le parti, i Signori (de quali era in quel tēpo Dante) per il Consiglio, et prudēza sua, presero animo, et fecero armare il popolo, al quale molti del cōtado aggiunsero, et di poi forzarono i capi de le parti à posar l'armi, et confinarono Messer Corso Donati con molti di parte Nera, et per mostrare d'essere in questo giuditio nautrali, confinarono anchora alcuni di parte Bianca, i quali poco di poi sotto colore d'honesti cagioni tornarono. Messer Corso, et i suoi ꝑche giudicauano il Papa à la loro ꝑte fauoreuole, n'andarono à Roma, et q̄llo che già haueuano scritto al Papa, à la p̄senza gli ꝑsuasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fratello del Re di Francia, il quale era stato chiamato in Italia da il Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue ꝑ tāto al Papa (sendone massimamente pregato da i Firentini fuor' usciti) infino ch'il tempo uenisse cōmodo al nauigare di ma-

darlo à Firenze: uenne adunque Carlo, et ben che i Bianchi i quali reggeuano, l'hauessero à sospetto, nondimeno per esser capo de' Guelfi, et mandato dal Papa non ardirono d'impedirgli la uenuta: ma per farselo amico, gli dettero autorità, che potesse secondo lo arbitrio suo disporre de la città. Carlo, hauuta questa autorità, fece armare tutti i suoi amici, et partigiani, il che dette tanto sospetto al popolo, che non uolesse torli la sua libertà, che ciascuno prese l'armi, et si staua à le case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto. Erano i Cerchi, et i capi di parte Biancha (per esser stati qualche tempo capi de la Repu. et portatisi superbamente) uenuti à l'uniuersale in odio, la qual cosa dette animo a Messer Corso, et à gli altri fuorusciti Neri, di uenir à Firenze, sappiendo massime, che Carlo, et i Capitani di parte erano per fauorirgli et quando la città per dubitare di Carlo era in arme, Messer Corso con tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguitauano, senza esser d'alcuni impediti, intrarono in Firenze, et benche Messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli incontra confortato, nondimeno non uolse fare, dicẽdo, che il popolo di Firenze contro al quale ueniua lo gastigasse, ma ne auenne il contrario, perche fù riceuuto, non gastigato da quello, et à Messer Veri conuenne (uolendo saluarsi) fuggire: perche Messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta Pinti, fece testa à. S. Pietro maggiore, luogo propinquo à le sue case, & ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuoue ui concorse, trasse la prima cosa de le carcere qualunche, ò per publica, ò per priuata cagione u'era ritenuto. Sforzo i Signori à tornarsi priuati à le case loro, et elesse i nuoui po

polani, et di parte Nera: & per cinque giorni si attese à sacheggiare quelli, ch'erano primi ne la parte Bianca. Li Cerchi, et li altri Prencipi de la setta loro, erano usciti de la città, & ritirati à i loro luoghi forti, uedendosi Carlo contrario, & la maggior parte del popolo nimico. Et doue prima ei non haueuano mai uoluto seguitare i consigli del Papa, furono forzati à ricorrere à quello per aiuto, mostrandogli come Carlo era uenuto per disunire, non per unire Firenze. Onde che il Papa ui mandò di nuouo suo legato Messer Matteo d'Acqua sparta, il quale fece fare la pace intra i Cerchi, & i Donati: et con matrimonij, & nuoue noze la fortificò. Et uolendo che i Bianchi anchora de li officij participassero, i Neri che teneuano lo stato non ui consentirono: in modo che non si partì con più sua satisfatione, ne meno irato, che l'altra uolta, & lasciò la città come disubbidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, et l'altra parte, et ciascuna mal contenta: i Neri per uedersi la parte nimica appresso, temeuano che non ripigliasse con la loro rouina la perduta autorità, & i Bianchi si uedeuano mancare de la autorità, et honori loro: à i quali sdegni, et naturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua Messer Nicola de' Cerchi con più suoi amici à le sue possessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fù da Simone di Messer Corso Donati assaltato: la zuffa fù grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche Messer Nicola fù morto, & Simone in modo ferito, che la seguente notte morì, questo caso perturbò di nuouo tutta la città, benche la parte Nera u'hauesse più colpa, nondimeno era da chi gouernaua difesa. Et non essendone anchora dato giu-

ditio, si scoperse una congiura tenuta da i Bianchi con Messer Piero Feranti Barone di Carlo, con il quale prati cauano di esser rimessi al gouerno, la qual cosa uenne à luce per lettere scritte da i Cerchi à quello, non ostante che fusse oppinione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nascondere la infamia, la quale per la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Bianca, intra i quali fù Dante Poeta, & i loro beni publicati, et le loro case disfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi, cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna. Et Carlo hauendo fatto quello perche uenne à Firenze si parti, et ritornò al Papa, per seguire l'Impresa sua di Sicilia: ne la quale non fù più sauio, ne migliore che si fusse stato in Firenze. Tanto che uituperato con perdita de molti suoi si torno in Francia. Viueuasi in Firenze dopò la partita di Carlo assai quietamente: solo Messer Corso era inquieto, perche non gli pareua tenere ne la città quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la Rep. esser amministrata da molti inferiori à lui: mosso pertanto da queste passioni, pensò di adhonestare con una honesta cagione la dishonestà de l'animo suo, et calunniare molti Cittadini, i quali haueuano amministrati danari publici, come se gli hauessero usati ne' priuati cõmodi, et che gli era bene ritrouargli, & punirgli: questa sua opinione da molti, che haueuano il medesimo desidario, che quello, era seguita. Al che s'aggiungeua l'ignorãza di molti altri, i quali credeuano Messer Corso per amor de la Patria muouersi, da l'altra parte i

Cittadini calunniati hauendo fauore nel popolo, si defendeuano: & tanto trascorse questo dispiacere, che dopò à i modi ciuili si uenne à l'armi. Da l'una parte era Messer Corso, et Messer Lottieri Vescouo di Firenze con molti grandi, et alcuni popolani: da l'altra erano i Signori con la maggior parte del popolo: tanto che in più parti de la città si cõbatteua. I Signori ueduto il pericolo grãde, nel quale erano, mandarono per aiuto à i Lucchesi, et subito fù in Firenze tutto il popolo di Lucca, per l'autorità del quale, si cõposero per allhora le cose, et fermarono i tumulti, et rimase il popolo ne lo stato, et liberta sua, senza altrimenti punire il motore de lo scandolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, et per firmagli ui mãdò Messer Nicolò da Prato suo Legato. Costui sendo huomo per grado, dottrina, et costumi di grãde reputatione, acquistò subito tãta fede, che si fece dare autorità, di potere uno stato à suo modo fermare, et pche era di natione Ghibellino, haueua in animo ripatriare li usciti, ma uolle prima guadagnarsi il popolo, et per questo rinouò l'antiche Cãpagne del popolo, il quale ordine accrebbe assai la potẽza di q̃llo, et quella de' grandi abassò, parendo p tanto al Legato, hauersi obligata la moltitudine, desegnò di far ornare i fuor' usciti, et nel tentar uarie uie, non solamente gli ne successe alcuna, ma uẽne in modo à sospetto à q̃lli che reggeuão, che fù costretto à ptirsi, et pieno di sdegne se ne tornò al Põtefice et lascio Firẽze piena di cõfusione, et interdetta: et non solo q̃lla città da uno humore, ma di molti era pturbata, sendo in essa le nimicitie del popolo, et de' grandi de' Ghibellini, et Guelfi, de' Biãchi, et Neri. Era adunque tutta la citta in arme, et piena di zuffe, pche

molti erano per la partita del Legato mal contenti, sendo desiderosi che i fuor'usciti tornassero, & i primi di quelli, che mouieno lo scandolo, erano i Medici & Giugni, quali in fauore de' ribelli, s'erano con il Legato scoperti, combatteuasi per tanto in più parti in Firenze, à i quali mali si aggiunse un fuoco, il quale s'appicaò prima da Orto san Michiele, ne le case de gli Abbati, di quiui saltò in quelle de' Caponsacchi, et arse quelle con le case de i Macci, de gli Amieri: Toschi: Cipriani: Lamberti: & Caualcanti: et tutto Mercato Nuouo, passò di qui in porta. S. Maria & quella arse tutta, et girando dal Ponte Vecchio arse le case de Gherardini: Pulci: Amidei: et Lucardesi, & con queste tante altre, che il numero di quelle à. M.DCC. ò più aggiunse: q̄sto fuoco fù opinione di molti che à caso ne lo ardore de la zuffa s'appiccasse, altri affermāo, che de Neri Abbati priore di. S. Piero Scherragio huomo dissoluto, & uago di male, fusse acceso, il quale ueggendo il popolo occupato al combattere, pensò di poter fare una scelerateza, à la quale gli huomini per esser occupati non potesserò rimediare. Et perche gli riuscisse meglio misse fuoco in casa i suoi consorti, doue haueua più cōmodità di farlo. Era l'anno. M.CCC IIII. & del mese di Luglio, quando Firenze dal fuoco, & dal ferro era perturbata, Messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armò, perche giudicaua più facilmente diuentar arbitro di ambe due le parti, quando stracche ne la zuffa à gli accordi si uolgessero. Posoronsi nondimeno l'armi più per satietà del male, che per unione, che infra loro nascesse, solo ne seguì che i ribelli non tornarono, et la parte, che gli fauoriua rimase inferiore.

Il Legato tornato à Roma, et uditi i nuoui scãdoli seguĩ ti in Firenze, persuase al Papa, che se uoleua unir Firenze, gli era necessario fare à se uenire. XII. cittadini de' primi di quella città, donde poi leuato che fusse il nutrimento al male si poteua facilmente spegnerlo. Questo consiglio fù dal Pontefice accettato, & i cittadini chiamati ubidirono, intra i quali fù Messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato à i fuor' usciti intendere, come allhora era il tempo, che Firenze era priuo de' suo capi: di ritornarui, in modo che gli usciti fatto loro sforzo: uennero à Firenze, & ne la città per le mura anchora non fornite entrarono, & insino à la piaza di. S. Giouanni trascorsero. Fù cosa notabile, che coloro i quali poco dauanti haueuano per il ritorno loro combattuto, quando disarmati pregauano di esser à la patria restituiti, poi che gli uiddero armati, et uoler per forza la città, presero l'armi contra loro, tanto fù più da quelli cittadini stimata la comune utilità, che la priuata amicitia: et unitisi con tutto il popolo à tornarsi donde erano uenuti gli forzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte de le genti loro à la Lastra, et per non hauer aspettato Messer Tolosetto Vberti il quale doueua uenir da Pistoia con. CCC. cauagli, perche stimauano, che la celerità più che le forze hauesse a dar loro la uittoria, & così spesso in simili imprese interuiene, che la tardita ti toglie la occasione, et la celerita le forze.

Partiti i ribelli, si tornò Firenze ne le antiche sue diuisioni, et per torre autorita á la famiglia de' Caualcanti gli tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Valdigreue, et anticamente stato di quella: et perche quelli,

che dentro ui furono presi, furono i primi che fussero posti ne le carcere di nuouo edificate, si chiamò di poi quel luogo dal castello donde ueniuano, & anchora si chiama le Stinche. Rinouarono anchora quelli, che erano i primi ne la Repu. le compagnie del popolo, & dette loro l'insegne, che prima sotto quelle de l'arti si ragunauano, & i capi Gonfalonieri de le Compagnie, & Collegi de' Signori si chiamarono, & uolleno, che li scandoli cō l'armi, & ne la pace con il consiglio la Signoria aiutassero: aggiunsero à i due rettori antichi uno esecutore, il quale insieme co i Gonfalonieri doueua contra à la insolenza de grandi procedere. In questo mezo era morto il Papa, & Messer Corso, & gli altri cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi uiuuto quietamente, se la città da l'animo inquieto di Messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Haueua costui, per darsi reputatione, sempre opinione contraria à i più potenti tenuta, & doue ei uedeua inclinare il popolo, quiui per farselo più beniuolo la sua autorità uoltaua, in modo, che di tutti i disperati, & nouità era capo, & à lui rifuggiuano tutti quelli, che alcuna cosa istraordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati Cittadini l'odiuano, et uedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, perche Messer Corso de le forze, & autorità priuate si ualeua, & gli auuersarij de lo stato: ma tanta era l'autorità, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nōdimeno per torgli il fauor popolare, il quale per questa uia si può facilmente spegnere disseminarono che uoleua occupar la Tiranide, il che era à persuader facile, perche il suo modo

di uiuere

di uiuere ogni ciuil misura trapassaua, la quale opinione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie una figliuola di Vguccione de la Faggiola capo di parte Ghibellina, & Bianca, & in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne à notitia, dette animo à li suoi auuersarij, & presero contra lui l'armi, & il popolo per le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nimici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarij Messer Rosso de la Tosa, Messer Pazino de' Pazi, Messer Geri Spini, Messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, & la maggior parte del popolo, si raccozarono armati à pie del Palagio de' Signori, per l'ordine de' quali si dette una accusa à Messer Piero Brancha, Capitano del popolo contra Messer Corso, come huomo che si uolesse con l'aiuto d'Vgguccione far tiranno, dopò la quale fù citato, & dipoi, per contumace giudicato ribello, ne fù più da la accusa à la sentenza, che uno spatio di due hore, dato questo giuditio, i Signori con le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono à trouarlo. Messer Corso da l'altra parte, non per uedersi da molti de' suoi abbandonato, nō per la sentenza data, non per l'autorità de' Signori, ne per la moltitudine de' nimici sbigottito, si fece forte ne le sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che Vguccione, per il quale haueua mandato, à soccorrerlo uenisse. Erano le sue case, & le uie d'intorno à quelle, state sbarrate da lui, & di poi di huomini suoi partigiani, affortificate, i quali in modo le difendeuano, che'l popolo, anchora che fusse gran numero, non poteua uincerle. La zuffa per tanto fù grande con morte, & ferite d'ogni parte,

& uedendo il popolo non potere da i luoghi aperti superarlo, occupò le case, ch'erano à le sue propinque, & quelle rotte per luoghi inaspettati gli entrò in casa. Messer Corso per tanto ueggendosi circondato da i nimici, ne confidandosi più ne gli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch'egli era disperato de la uittoria, uedere se poteua trouare rimedio à la salute, & fatta testa egli, & Gherardo Bondini, con molti altri de' suoi più forti, et fidati amici, fecero impeto contra i nimici, et quelli apersero in maniera, che è poterono combattendo passarli, & de la città per la porta à la croce si uscirono. Furono nondimeno da molti perseguitati, et Gherardo in su l'affrico da Boccacio Cauicciulli fù morto. Messer Corso anchora fù à Rouezano da alcuni Caualli catellani soldati de la Signoria sopraggiunto, et preso. Ma nel uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nimici uittoriosi, & esser stratiato da quelli, si lasciò da cauallo cadere, et essendo in terra, fù da uno di quelli, che lo menauano scannato: il corpo del quale fù da i Monaci di S. Salui ricolto, & senza alcuno honore sepolto. Questo fine hebbe Messer Corso, dal quale la patria, et la parte de' Neri molti beni, & molti mali riconobbe: & s'egli hauesse hauuto l'animo più quieto, sarebbe più felice la memoria sua: nondimeno merita d'essere numerato intra i rari Cittadini, che habbi hauuti la nostra Città. Vero è che la sua inquietudine, fece à la patria, & à la parte non si ricordare de li oblighi haueuano con quello & ne la fine à se partori la morte, & à l'una, et à l'altra di quelle molti mali. Vguccione uenendo al soccorso del genero, quando fù à Remoli, inteso come Messer Corso

era dal popolo combattuto, & pensando non poter far-gli alcun fauore, per non far male à se, senza giouare à lui, se ne tornò à dietro. Morto Messer Corso (il che seguì l'anno. M. CCCVIII.) si fermarono i tumulti, et uisse si quietamente, infino à tanto che intese come Arrigo Imperadore con tutti i ribelli Fiorentini passaua in Italia, à i quali egli haueua promesso di restituirgli à la patria loro: donde à i capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nimici, diminuir' il numero di quelli, & perciò deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, à chi nominatamente ne la legge fusse il ritorno uietato: donde che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, & alcuni di quelli di parte Bianca, intra i quali furono Dante Aligheri, i figliuoli di Messer Veri de' Cerchi, & di Giano de la Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto à Roberto, Re di Napoli, et nō lo potendo ottenere come amici, gli dierono la città per cinque anni, accioche come suoi huomini li difendesse. L'Imperadore nel uenire fece la uia di Pisa, et per le marēme n'andò à Roma, doue prese la Corona l'anno. M. CCCXII. & dipoi deliberato di domare i Fiorentini ne uenne per la uia di Perugia, & di Arezo à Firenze, & si pose con lo esercito suo al Monistero di. S. Salui, propinquo à la cità à un miglio, doue. L. giorni stette senza fare alcun frutto, tanto che disperato di poter perturbare lo stato di quella città, n'ando à Pisa, doue conuēne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno: & mosso con le sue genti, quando egli speraua la uittoria, & il Re Roberto temeua la sua rouina, trouandosi à Buonconuento morì. Occorse poco tempo dipoi che

Vguccione de la Faggiola diuento Signore di Pisa, & poi appresso di Lucca, doue da la parte Ghibellina fu messo, & con il fauor di queste Città, grauissimi danni à i uicini feceua: da i quali i Fiorentini per liberarsi, domandarono al Re Ruberto Piero suo fratello, che i loro eserciti gouernasse. Vguccione da l'altra parte d'acrescere la sua potenza non cessaua, & per forza, et per inganno haueua in Val d'Arno, et in Val di Nieuole molte castella occupate. Et essendo ito al'assedio di Monte Catini, giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo, non uolendo, che quello incendio ardesse tutto il paese loro: et ragunato in grande esercito, passarono Val di Nieuole, doue uenendo con Vguccione a la giornata, & dopò una gran zuffa furono rotti: doue morì Piero fratello del Re, il corpo del quale nõ si trouò mai, & con quello più che .II.M. huomini furono ammazati. Ne da l'altra parte d'Vguccione fù la uittoria allegra, perche ui morì un suo figliuolo, con molti altri capi de lo esercito. I Fiorentini dopò questa rotta afforzarono le loro Terre a lo intorno, & il Re Roberto mando per loro Capitano il Conte d'Andria, dette il Cõte nouello: per i portamenti del quale, ò uero perche sia naturale a i Fiorentini, che ogni stato rincresca, et ogni accidente gli diuida la citta, non ostante la guerra haueua con Vguccione, in amici, et nimici del Re si diuise. Capi de li nimici erano, Messer Simon de la Tosa, i Magalotti, con certi altri popolani, i quali erano nel gouerno a li altri superiori. Costoro operarono, che si mandasse in Francia, et di poi ne la Magna per trarne Capi, et gente, per potere poi al'arriuare loro, cacciare il Conte gouernatore per

il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono hauerne al cuno, nondimeno non abbandonarono l'impresa loro, et cercando d'uno per adorarlo, non potendo di Francia, ne de la Magna trarlo, lo trassero d'Agobio, et hauendone prima cacciato il Conte, fecero uenire Lando d'Agobio per esecutore o uero per Bargello, al quale pienissima potesta, sopra i Cittadini dettero. Costui era huomo rapace, et crudele, et andando cō molti armati per la terra, la uita a questo, et a quell'altro secondo la uolonta di coloro, che l'haueuano eletto toglieua. et in tanta insolē za uēne, che batteua moneta falsa del Conio Fiorentino, sēza ch'alcuno opporsegli ardisse, a tāta grādeza l'haueuano cōdotto le discordie di Firēze. Grande ueramēte, et misera citta, la quale ne la memoria de le passate diuisiōi, ne la paura di Vguccione, ne la autorita d'un Re haueuano potuta tener ferma, tāto che ī malissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, et dētra da Lādo d'Agobio saccheggiata. Erāo gl'inimici del re, cōtrarij à Lādo, et suoi seguaci, famiglie nobili, et popolani, grādi, et tutti Guelfi: nōdimeno p hauer gliauuersarij lo stato in mano, nō poteuāo se nō cō grāde loro picolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonesta tirānide, scrissero segretamēte al re Roberto, che facesse suo uicario a Firēze il cōte Guido da Buttifolle: il che subito fū da il re ordinato, et la pte nimica (anchora che i Signori fussero cōtrarij al re) nō ardi p le bone qualita del Cōte opporsegli: nōdimeno nō haueua molta autorita, perche i Signori, et Gonfalonieri de le cōpagnie Lando, et la sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firenze in questi trauagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto de la Ma-

gna, la quale andaua à trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito. Costei fù honorata assai da gli amici del Re, & con lei de le conditioni de la città, & de la Tirannide di Lando, & suoi partigiani si dolsero, tanto che prima che la partisse, medianti i fauori suoi, et quelli che da il Re ne furono porti, i cittadini s'unirono, & à Lando fù tolta l'autorità, & pieno di preda, & di sangue rimandato ad Agobio. Fù nel riformare il gouerno la Signoria al Re per tre anni proregata, & perche di gia erano eletti. VII. Signori, di quelli de la parte di Lando se ne elessero. VI. di quelli del Re, & seguirono alcuni Magistrati con. XIII. Signori: di poi pure secondo l'antico uso à. VII. si ridussero. Fù tolta in questi tempi ad Vguccione la signoria di Lucca, & di Pisa, & Castruccio Castracani cittadino di Lucca, ne diuenne Signore, & perche era giouane ardito, et feroce, & ne le sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana ne uenne. Per la qual cosa i Fiorentini posate le ciuili discordie, per più anni pensarono, prima che le forze di Castruccio non crescessero, et di poi contra la uoglia loro cresciute, come s'auessero à difendere da quelle, et perche i Signori con miglior consiglio deliberassero, et con maggior autorità eseguissero, crearono. XII. Cittadini, i quali Buon' huomini nominarono, senza il consiglio, & consenso de' quali i Signori alcuna cosa importante operare non potessero. Era in questo mezo il fine de la Signoria del Re Ruberto uenuto, et la città diuentata Prencipe di se stessa, co i consueti rettori, & magistrati si riordinò, & il timor grande ch'ella haueua di Castruccio la teneua unita, il quale dopò mol

te cose fatte da lui cõtra i Signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fiorentini deliberati à soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolatamente u'andarono, doue. XX. M. à pie, et. M. D. à cauallo conuennero: et p torre à Castruccio le forze, et aggiungnerle à loro, i Signori per loro bando significarono, che qualunche rebelle Guelfo uenisse al soccorso di Prato, sarebbe dopò l'impresa à la patria restituito, donde più che. IIII. M. rebelli ui concorsero. Questo tanto esercito con tanta presteza à Prato condotto, sbigottì in modo Castruccio, che senza uoler tentar la fortuna de la zuffa, uerso Lucca si ridusse. Donde nacque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo disparere, questo uoleua seguitarlo, & combatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornarsene, dicendo, che bastaua hauer messo à pericolo Firenze per liberar Prato: il che era stato bene, sendo costretti da la necessità, ma hora che quella era mancata, non era (potendosi acquistar poco, & perdere assai) da tentar la fortuna. Rimessesi il giudicio (non si potendo accordare) à i Signori, i quali trouarono ne consigli intra il popolo, & i grandi i medesimi dispareri, la qual cosa sentita per la città fece ragunare in piaza assai gente, la quale contra i grandi parole piene di minaccie usaua, tanto che i grandi per timor cederono, il quale partito per esser preso tardi, et da molti mal uolontieri, dette tempo al nimico di ritirarsi saluo à Lucca. Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data à li usciti per ordine, et conforto loro seruare non uolleno: il che presentendo li Vsciti, deliberarono d'anticipare, et innanzi al campo (per intrar, pri-

mi in Firenze) a le porte de la citta si presentarono, la qual cosa perche fù preueduta, nō successe loro, ma furono da quelli, che in Firēze erano rimasi, ributtati, ma per uedere se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non haueuano potuto ottenere, mandarono. VIII. *huomini ambasciadori a ricordare a i Signori la fede data, et i pericoli sotto quella da loro corsi, sperādone quel premio, ch'era stato loro promesso, et benche i* Nobili *à i quali pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particularmente promesso quello, à che i* Signori *s'erano obligati s'affaticassero assai in beneficio de gli* V*sciti, nondimeno per lo sdegno haueua preso l'uniuersalità, che non s'era in quel modo, che si poteua cōtra* Castruc*cio uinta l'impresa, non l'ottēnero, il che seguì in carico, et dishonore de la citta, per la qual cosa sendo molti de'* Nobili *sdegnati, tētarono d'ottener per forza quello, che pregando era loro negato, et conuennero co i fuor' usciti, uenissero armati á la citta, et loro dentro piglierebbero l'armi in loro aiuto.* Fù *la cosa auanti al giorno deputato scoperta, tal che i fuor' sciti trouarono la citta in arme, et ordinata à frenar quelli di fuori, et in modo quelli di dentro sbigottire, che niuno ardisse di prender l'armi, et così senza fare alcun frutto si spicarono da la impresa.* Dopò *la costoro partita si desideraua punir quelli, che de lo hauergli fatti uenire hauessero colpa: et benche ciascuno sapesse quali erano i deliquenti, niuno di nominargli, non che di accusargli ardiua: per tanto per intendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne consigli ciascuno scriuesse i deliquenti, et gli scritti al* Capitano *segretamente si presentassero.* Donde *rimasero accusati*

Messer Amerigo Donati, Messer Teghiaio Frescobaldi, et Messer Lotteringo Gherardini. I quali hauendo il giudice più fauoreuole, che forse i delitti loro nõ meritauano, furono in danari cõdãnati. I tumulti, che in Firenze nacquero per la uenuta de' rebelli á le porte, mostrarono, come a le compagnie del popolo un capo solo nõ bastaua, et però uolleno, che per l'auuenire ciascuna. III. ò. IIII. capi hauesse, et ad ogni Gonfaloniere due, ò tre, i quali chiamarono Pennonieri, aggiunsero, accioche ne le necessita, doue tutta la compagnia non hauesse a concorrere, potesse parte di quella sotto un capo adoperarsi. Et come auuiene in tutte le Rep. che sempre dopò uno accidente alcune leggi uecchie s'annullano, et alcune altre se ne rinuouano, doue prima la Signoria si faceua di tẽpo in tempo, i Signori, et i Colleggi, che allhora erano, perche haueuano assai potenza, si fecero dar autorita di far i Signori, che doueuano per i futuri. XL. mesi sedere: i nomi de' quali missero in una borsa, et ogni due mesi li traheuano. Ma prima, che de mesi. XL. il termine uenisse, perche molti Cittadini di non esser stati in borsati dubitauano, si fecero nuoue imborsationi. Da questo principio nacq; l'ordine de l'imborsare per più tẽpo tutti i Magistrati così dẽtro, come di fuori, doue prima nel fine de i Magistrati per i cõsigli i successori si eleggeuano: le quali imborsationi si chiamarono di poi Squittini, & perche ogni tre, ò al più lungo ogni cinq; anni si faceuano, pareua che togliessero à la cità noia, et la cagione de i tumulti leuassero, i quali à la creatione d'ogni magistrato p li assai cõpetitori nasceuano, et non sappendo altrimẽti correggergli presero q̃sta uia, et nõ intesero i difetti, che sotto

questa poca commodità si nascondeuano. Era l'anno M.CCCXXV. et Castruccio hauendo occupata Pistoia, era diuentato in modo potente, che i Fiorentini temendo la sua grandeza, deliberarono auanti, ch'egli hauesse preso bene il Dominio di quella, d'assaltarlo, et trarla di sotto la sua ubbidienza, et fra di loro Cittadini, et amici si ragunarono. XX. Mila pedoni, et tre Mila Caualieri: et con questo esercito s'accamparono ad Altopascio per occupar quello, et per quella uia impedirgli il poter soccorrere Pistoia. Successe à i Fiorentini, prendere quel luogo, di poi n'andarono uerso Lucca guastando il paese. Ma per poca prudenza, et meno fede del Capitano non si fece molti progressi. Era loro Capitano, Messer Ramondo da Cardona. Costui ueduto i Fiorentini esser stati de la loro libertà liberali, et hauer quella hora al Re, hora à i Legati, hora ad altri di minor qualità huomini concessa, pensaua se conducesse quelli in qualche necessità, che facilmente potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe. Ne mancaua di ricordarlo spesso, et chiedeua quella autorità ne la Città, che gli haueua ne gli eserciti data, altrimenti mostraua di non poter hauer quella ubbidiēza, che ad un Capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini, non glie ne consentiuano, egli andaua perdendo tempo, et Castruccio lo acquistaua: perche gli uennero quelli aiuti, che da i Visconti, et da li altri Tiranni di Lombardia gli erano stati promessi. Et essendo fatto forte di genti, Messer Ramondo, come prima per la poca fede non seppe uincere, così di poi per la poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedendo con il suo esercito lentamente fù da Castruccio propinquo ad Altopascio assal-

tato, et dopò una gran zuffa rotto, doue restarono presi, et morti molti Cittadini, et con loro insieme Messer Ramodo: il quale de la sua poca fede, & de' suoi cattiui cõsigli, da la Fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini meritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria à i Fiorentini, di prede, prigioni, rouine, & arsioni, non si potrebbero narrare: perche senza hauer alcuna gente à l'incontro più mesi doue è uolle caualcò, & corse: et à i Fiorentini dopò tanta rotta fù assai il saluar la città. Ne però s'inuilirono in tanto, che è nõ facessero grande prouedimenti à danari, soldassero gente, mandassero à i loro amici per aiuto, nondimeno à frenar tanto nimico niuno prouedimento bastaua: di modo che furono forzati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, et figliuolo del Re Roberto, s'ci uolleno, che uenisse à la difesa loro: perche quelli sendo consueti à signoreggiar Firenze, uoleuano più tosto l'ubbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato ne le guerre di Sicilia, & perciò non potendo uenir à prendere la Signoria, ui mandò Gualtieri di nation Francioso, et Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese le possessioni de la Città, & ordinaua i Magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamenti suoi modesti, & in modo contrarij à la natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo composte, che furono le guerre di Sicilia con mille Caualieri ne uenne à Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno. M. CCC. XXVI. la cui uenuta fece, che Castruccio nõ poteua liberamente il paese Fiorentino saccheggiare: nondimeno quella reputatione, che s'acquistò di fuora, si perde dentro, et quelli dan-

ni, che da' nimici non furono fatti, da li amici si soportarono: perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa nō operauano: et in termine d'un'anno trasse da la città. CCCC. Mila fiorini, non ostante, che per le conuentioni fusse seco non si hauesse à passare. CC. Mila, tāti furono i carichi, con i quali ogni giorno, ò egli, ò il padre la Citta aggrauauano. A questi dāni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, et nuoui nimici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazo Visconti, et gli altri Tirāni di Lombardia, con danari, & promesse fecero passar in Italia Lodouico di Bauiera, stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Vēne costui in Lombardia, et di quiui in Toscana, et con lo aiuto di Castruccio si insignori di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Roma: il che fece, che Carlo si parti di Firenze temendo del Regno, & per suo Vicario lasciò Messer Filippo da Saggineto. Castruccio dopò la partita de l'Imperadore si insignori di Pisa: et i Fiorentini per trattato gli tolsero Pistoia, à la quale Castruccio andò a campo, doue con tāta uirtù, et ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero più uolte proua di soccorrerla, et hora il suo esercito, hora il suo paese assalissero, mai non poterono ne con forza, ne con industria da l'impresa rimuouerlo: tanta sete haueua di gastigare i Pistolesi, et i Fiorētini sgarare: di modo che i Pistolesi furono à riceuerlo per Signore costretti: la qual cosa, anchora che seguisse con tanta sua gloria, segui anche con tanto suo disagio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gli è rare uolte, che la fortuna un bene, ò un male con un'altro bene,

ò male non accompagni. Morì anchora à Napoli Carlo Duca di Calauria, et Signore di Firenze: accioche i Fiorentini in poco tẽpo fuori d'ogni loro oppinione de la Signoria de l'uno, et timore de l'altro, si liberassero: i quali rimasi liberi, riformarono la città, et annullarono tutto l'ordine de' consigli uecchi, et ne crearono due, l'uno di CCC. Cittadini popolani, l'altro di. CC. L. grandi, et popolani. Il primo de' quali cõsiglio di popolo, l'altro di comune chiamarono. l'Imperadore arriuato à Roma, creò uno Antipapa, & ordinò molte cose contra à la Chiesa, molte altre senza effetto ne tentò, in modo che à la fine se ne partì con uergogna, et ne uẽne à Pisa, doue, ò per sdegno, ò per non esser pagati circa. VIII. C. caualli Tedeschi da lui si ribellarono, & à Monte Chiaro sopra il Ceruglio s'afforzorono. Costoro come l'Imperadore fù partito da Pisa, per andarne in Lombardia occuparono Lucca, et ne cacciarono Francesco Castracani, lasciatoui da l'Imperadore: et pensando di trarre di quella preda qualche utilità, quella Città à i Fiorentini, per. XX. Mila fiorini offersero, il che fù per consiglio di Messer Simon de la Tosa rifiutato. Il qual partito sarebbe stato à la Città nostra utilissimo se i Fiorentini sempre in quella uolontà si manteneuano, ma perche poco di poi mutarono animo fù dannosissimo, perche se allhora per si poco prezo hauer pacificamente la poteuano, & non la uolleno, di poi quando la uolleno l'hebbero, anchora che molto maggior prezo la comparassero. Ilche fù cagione che più uolte Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno uariasse. Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fù da Messer Gherardino Spinoli Genouese p fio,

rini. XXX. Mila comparata, & perche gli huomini sono più lenti à pigliar quello, che possono hauere, ch'e nõ sono à desiderar quello, à che è non possono aggiugnere, come prima si scoperse la compra da Messer Gherandino fatta, & per quanto poco pregio l'haueua hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio di hauerla, riprendendo se medesimo, & chi ne l'haueua sconfortato: & per hauerla per forza, poi che comperar non l'haueua uoluta, mandò le genti sue à predare, & scorrere sopra i Lucchesi. Erasi partito in questo mezo l'Imperadore d'Italia, et l'Antipapa per ordine de Pisani n'era andato prigione in Francia, et i Fiorentini da la morte di Castruccio, che segui nel. M. CCCXXVIII. in fino al. M. CCCXL. stettero dentro quiui, et solo à le cose de lo stato loro difuora attesero, et in Lombardia per la uenuta del Re Giouãni di Boemia, & in Toscana per conto di Lucca di molte guerre fecero. Ornarono anchora la Citta di nuoui edificij, perche la Torre di. S. Reparata secondo il consiglio di Giotto dipintore in quelli tempi famosissimo edificarono. Ee perche nel. M. CCC XXXIII. alzarono per un diluuio l'acque d'Arno, in alcun luogo in Firenze più che. XII. braccia, donde parte de' ponti, & molti edificij rouinarono, con grande sollecitudine, & spendio le cose rouinate restaurarono. Ma uenuto l'anno. M. CCC. XL. nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Haueuano i Cittadini potenti due uie à crescere, ò mantenere la potenza loro, l'una era ristringere in modo l'Imborsationi de' Magistrati, che sempre, ò in loro, ò in amici loro peruenissero: l'altra l'esser Capi de la elettione de' Rettori, p hauerli dipoi ne i loro giu-

dicij fauoreuoli: & tanto questa seconda parte stimaua-no, che non bastando loro i Rettori ordinarij, un terzo al cuna uolta ne conduceuano, donde che in quei tempi ha ueuano condotto istraordinariamente, sotto titolo di Ca pitano di guardia Messer Iacomo Gabrieli da Gobbio, et datogli sopra i Cittadini ogni autorità. Costui ogni gior no à contemplatione di chi gouernaua, assai ingiurie fa-ceua, et tra gli ingiuriati Messer Piero de' Bardi, et Mes ser Bardo Frescobaldi furono: costoro sendo Nobili, et na turalmente superbi: non poteuano sopportare, che un fo-restiere, et à torto, & à contemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi: & per uendicarsi contra lui, & à chi gouernaua congiurarono: ne la qual congiura molte fa miglie Nobili con alcune di popolo furono, à i quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine dato intra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente arma-ta in casa, & la mattina doppo il giorno solenne di tutti i Santi, quando ciascuno si trouaua per i tempij à pregar i suoi morti, pigliar l'armi, ammazare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, et di poi con nuoui Signo ri, et con nuouo ordine lo stato riformare. Ma perche i partiti pericolosi, quanto più si considerano, tanto peg-gio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che le con-giure, che dãno spatio di tempo à la esecutione si scopro-no, sendo intra i congiurati Messer Andrea di Bardi, po te più in lui nel ripensar la cosa la paura de la pena, che la speranza de la uendetta, & scoperse il tutto à Iacomo Alberti suo cugnato, il che Iacomo à i Priori, & i Priori à quelli del Reggimento significarono, & perche la co-sa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi

propinquo molti Cittadini in palagio conuẽnero, et giu dicando ch'e fusse pericolo nel differire, uoleuano che i Signori sonassero la Campana, et il popolo à l'armi con uocassero. Era Gonfalonieri Taldo Valori, & France sco Saluiati uno de' Signori. A costoro per esser paren ti de' Bardi non piaceua il sonare, allegando non esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'autorità data à la moltitudine nõ temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli scandoli è muouerli facile, ma il frenargli difficile. Et però esser meglio parti to intender prima la uerità de la cosa, & ciuilmente pu- nirla, che uoler con la rouina di Firenze tumultuariamẽ- te sopra una semplice relatione correggerla: le quali pa- role non furono in alcuna parte udite, ma con modi in- giuriosi, & parole uillane furono i Signori à sonar ne- cessitati, al qual suono tutto il popolo à la piaza armato corse. Da l'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendo si scoperti per uincere con gloria, ò morire senza uergo- gna, presero l'armi, sperando potere la parte de la Città di la dal Fiume, doue haueuano le case loro difendere, et si fecero forti à i Ponti, sperando nel soccorso, che da i no bili del contado, & altri loro amici aspettauano. Il qua- le disegno fù loro guasto da i popolani, i quali quella par te de la Città con loro habitauano, i quali presero l'armi in fauor de' Signori in modo che trouandosi tramezati abbandonarono i Ponti, & si ridussero ne la uia, doue i Bardi habitauano come più forte, che alcun'altra, et quel la uirtuosamente difendeuano. Messer Iacopo da Gob- bio sappendo come contra lui era tutta questa congiura, pauroso de la morte, tutto stupido, & spauentoso pro-

pinquo al palagio de Signori in mezo di sue genti armate si posaua. Ma ne gli altri rettori doue era meno colpa, era più animo, & massime nel Podestà, che Messer Masseo da Marradi si chiamaua. Costui si presentò doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa, passato il Ponte Rubaconte intra le spade de' Bardi si misse, & fece segno di uoler parlar loro. Donde che la riuerenza de l'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualità, fecero à un tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo. Costui con parole modeste, & graui biasimo la congiura loro, mostrò il pericolo, nel quale si trouauano se non cedeuano à questo popolare impeto, dette loro speranza, che sarebbero di poi uditi, et con misericordia giudicati, promisse d'essere operadore, che à li ragioneuoli sdegni loro si harebbe compassione. Tornato di poi à Signori persuase loro, ch'e non uolessero uincere con il sangue de' suoi Cittadini, & che non gli uolessero non uditi giudicare, & tanto operò, che di cōsenso de' Signori, i Baldi, & i Frescobaldi con i loro amici abbandonarono la Città, & senza esser impediti à le castella loro si ritornarono. Partitosi costoro, & disarmatosi il popolo, i Signori solo contra quelli, che haueuano de la famiglia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono, & per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello di Mangona, & di Vernia, & per leggie prouiddero, che alcun Cittadino non potesse possedere Castella propinque à Firenze à .XX. miglia. Pochi mesi di poi fù decapitato Stiatta Frescobaldi, et molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non bastò à quelli, che gouernauano hauer, i Baldi, & Frescobaldi superati,

& domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto più autorità hanno, peggio l'usano, & più insolenti diuentano. Doue prima era un Capitano di Guardia, che affliggeua Firenze, n'elessero uno anchora in contado, & con grandissima autorità, accioche gli huomini a loro sospetti nõ potessero, ne in Firenze, ne di fuora habitare, & in modo si concitarono contra tutti i Nobili, ch'eglino erano apparecchiati à uender la Città, & loro per uendicarsi: & aspettando l'occasione la uenne bene, & loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, i quali erano stati in Toscano, & in Lombardia peruenuta la Città di Lucca sotto la Signoria di Mastino de la Scala Signore di Verona. Il quale (anchora che per obligo l'hauesse a cõsegnare à i Fiorentini) non l'haueua consegnata, perche essendo Signore di Parma, giudicaua poterla tenere, & de la fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si congiunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che è fù per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno, non ne resultò loro altra comodità, che un poco di sodisfatione d'animo, d'hauer battuto Mastino, perche i Venitiani (come fanno tutti quelli, che co i meni potenti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza, senza hauer à i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco di poi i Visconti Signori di Milano tolto Parma à Mastino, & giudicando egli per questo non poter più tener Lucca, deliberò di uenderla. I competitori erano i Fiorentini, & i Pisani, et ne lo stringnere le pratiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini, come più ricchi erano per ottener, & perciò si uolsero à la forza, et con l'aiuto de' Viscon

ti u'andarono à campo. I Fiorentini per questo non si tirarono indietro da la compera, ma fermarono con Mastino i patti, pagarono parte de' denari, & d'un'altra parte ne dierono statichi, & à prenderne la possessione, Naddo Ruccellai, Giouanni di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo ui mandarono, i quali passarono in Lucca per forza, & da le genti di Mastino fù quella Città consegnata loro. I Pisani nondimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano: & i Fiorentini da lo assedio liberar la uoleuano: et dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini, cŏn perdita di denari, & acquisto di uergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori. La perdita di questa Città (come in simili casi auuiene sempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piaze publicamente gl infamauano, accusando l'autorità, & i cattiui consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data autorità à. XX. Cittadini d'amministrarla, i quali Messer Malatesta da Rimini per Capitano de la impresa eletto haueuano. Costui con poco animo, & meno prudenza l'haueua gouernata, & perche eglino haueuano mandato à Ruberto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, il quale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose preparauano, arriuò in Firenze in quel tempo à punto, che l'impresa di Lucca era altutto perdutta, onde che quelli XX. ueggendo sdegnato il popolo, pensarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua sperāza riempiere, & con tale elettione, ò frenar, ò torli le cagioni di ca-

luniarli, et perche anchora hauesse cagione di temere, et il Duca d'Athene gli potesse con più autorità difendere prima per conseruadore, et di poi per Capitano de le lor genti d'arme lo elessero. I grandi i quali per le cagioni dette di sopra uiueuano mal contenti, et hauendo molti di loro conoscenza con Gualtieri, quando altre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria haueua gouernato Firenze, pensarono che fusse uenuto tempo di potere con la rouina de la Città spegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro modo à domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridursi sotto un Prencipe. Il quale conosciuta la uirtù de l'una parte, et l'insolenza de l'altra, frenasse l'una, et l'altra remunerasse. A che aggiugneuano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato, furono per tanto in segreto più uolte seco, et lo persuasero à pigliar la Signoria del tutto: offerendogli quelli aiuti poteuano maggiori, à la autorita, & conforti di costoro s'ggiunse quella d'alcune famiglie popolane, le quali furono Peruzi: Acciaiuoli : Antellesi : & Buonaccorsi: i quali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri a i loro debiti sodisfare, et con la seruitù de la patria, de la seruitù di loro creditori liberarsi. Queste persuasioni accesero l'ambitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare: et p darsi reputatione di seuero, & giusto, & per questa uia accrescersi gratia ne la plebe, quelli che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguitaua, et a Messer Giouan de' Medici, Naddo Ruccellai, et Guglielmo Altouiti tolse la uita: et molti, in esilio, et molti in danari ne condènò. Queste

esecutioni assai i mediocri cittadini sbigotirono, solo à i grandi, et a la Plebe sodisfaceuano, questa perche sua natura è rallegrarsi nel male, quegli altri, per uedersi uendicar di tante ingiurie da' popolani riceuute: et quādo passaua p le strade con uoce alta la francheza del suo animo era laudata, et ciascuno publicamente, a ritrouar le fraudi de' Cittadini, et castigarle lo confortaua. Era l'officio de. XX. uenuto a meno, & la reputatione del Duca grande, et il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la casa sua faceua dipignere, ne gli mancaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: et parendogli poter tentar ogni cosa securamente, fece intendere à i Signori, come ei giudicaua per il bene de la Città necessario, gli fusse concessa la Signoria libera. Et perciò desideraua (poi che tutta la città ui consentiua) che loro anchora ui cōsentissero. I Signori (auuēga che molto innanzi hauessero la rouina de la patria loro preueduta) tutti à questa domanda si perturbarono, et con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare à la patria animosamente egli ne negarono. Haueua il Duca, per dar di se maggior segno di religione, et d'humanita, eletto per sua habitatione il conuēto de' frati minori di. S. Croce: et desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero, fece per bando publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse a la piaza di Santa Croce dauanti à lui. Questo bando sbigottì molto più i Signori, che prima non haueuano fatto le parole, et con quelli cittadini i queli de la patria, et de la liberta giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pēsarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che p

garlo, & ueder doue le forze non erano sufficienti, se i preghi, ò à rimuouerlo da la impresa, ò à fare la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono per tanto parte de' Signori à trouarlo, & uno di loro gli parlo in questa sentenza. Noi uegnamo ò Signore à uoi, mossi prima da le uostre domande, di poi da i comandamenti, che uoi hauete fatti per ragunar' il popolo: perche ci par esser certi, che uoi uogliate istraordinariamente ottener quello, che per l'ordinario noi non u'habbiamo acconsentito. Ne la nostra intentione è con alcuna forza opporci à i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esserui graue il peso, che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi pigliate: accio che sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, et di quelli di coloro, i quali altrimente, non per uostra utilità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi cercate far serua una Città, laquale sempre è uiuuta libera: perche la Signoria che noi concedemo gia à i Reali di Napoli, fù compagnia, & nõ seruitù. Hauete uoi considerato, quanto in una città simile à questa importi, et quanto sia gagliardo il nome de la libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa. Pensate Signore, quante forze sieno necessarie à tener serua una tanta Città, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare, perche quelli che ui sono hora amici, & che à pigliar questo partito ui confortano, come eglino haranno battuti con l'autorità uostra i nimici loro, cercaranno come possino spegner uoi, & farsi Prencipe loro. La plebe in la quale uoi confidate,

per ogni accidente (benche minimo) si riuolge, in modo che in poco tempo uoi potete temere d'hauere tutta questa città nimica: il che fia cagione de la rouina sua, et uostra: ne potrete à questo male trouar rimedio, pche quelli Signori possono far la loro Signoria secura, che hanno pochi nimici, i quali ò con la morte, ò con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali odij non si troua mai securtà alcuna: perche tu non sai, donde ha à nascere il male: et chi teme d'ogni huomo, non si può assecurar di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne' pericoli: perche quelli che rimangano, s'accendono più ne l'odio, & sono più parati à la uendetta. Che il tempo à consumar i desiderij de la libertà non basti, è certissimo: perche s'intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria, che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, et perciò quella ricuperata con ogni ostinatione, & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici, i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: le quali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' Cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che sieno le uostre, che contrapesino à la dolceza del uiuere libero, ò che faccino mancare gli huomini del desiderio de le presente conditioni: nō se uoi aggiugnessi à questo Imperio tutta la Toscana, et se ogni giorno tornassi in questa città trionfante de' nimici nostri: perche tutta quella gloria nō sarebbe sua, ma uostra: & i Cittadini non acquistarebbero sudditi, ma cō serui: per i quali si uedrebbero ne la seruitù raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni,

i giudicij retti, a farui amare non bastarebbero. Et se uoi credesse, che bastassero, uene inganareste: pche a uno cõ sueto a uiuere sciolto ogni catena pesa, et ogni legame lo stringe, anchora che trouare uno stato uiolento con un Prencipe buono sia impossibile, pche di necessita cõuiene ò che diuẽtino simili, ò che pſto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunq; a credere, ò d'hauer a tenere con massi ma uiolẽza questa citta, a la qual cosa le cittadelle, le guardie, gl'amici di fuora molte uolte nõ bastano: ò d'esser cõtẽto a quella autorita, che noi u'habbiamo data. A che noi ui confortiamo, ricordãdoui, che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario, ne uogliate (accecato d'un poco d'ambitione) cõdurui in luogo, doue nõ potendo stare, ne più alto salire, siate con massimo dãno uostro, et nostro di cader necessitato. Nõ mossero in alcuna parte q̃ste parole l'indurato animo del Duca, et disse, non esser sua intẽtione di torre la liberta a q̃lla citta, ma renderglie ne: perche solo le citta disunite erano serue, et l'unite libere. Et se Firenze p suo ordine di sette, ambitione, et nimicitie si priuasse, se renderebbe, non terrebbe la liberta. Et come a prendere questo carico nõ l'ambitione sua, ma i preghi di molti cittadini lo cõduceuano. Et perciò farebbero eglino bene a contentarsi di quello, che gl'altri si cõ tentauano. Et quãto a quei pericoli, ne' quali p questo po teua incorrere, nõ gli stimaua, pch'egli era officio di huomo non buono p timore del male lasciare il bene, et di pusillanime p un fine dubio, non seguir una gloriosa impresa. Et ch'e credeua portarsi in modo che in breue tempo, hauer di lui cõfidato poco, et temuto troppo, conoscerebbero. Conuẽnero adunq; i Signori (uedẽdo di non poter

far altro bene) che la mattina seguẽte il popolo si raunasse sopra la piaza loro, cõ l'autorita del quale si desse per uno anno al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che gia a Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Setẽbre, et l'anno. M. CCCXLII. quãdo il Duca accõpagnato da Messer Giouan de la Tosa, & tutti i suoi cõsorti, et da molti altri cittadini uẽne in piaza, et insieme cõ la Signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini: q̃lli gradi, che sono a pie del Palagio de' Signori doue si lessero al popolo le cõuentioni fatte intra la Signoria, et lui. Et quãdo si uẽne leggendo a q̃lla parte, doue per un'anno se gli daua la Signoria, si gridò per il popolo a uita. Et leuãdosi Messer Francesco Rustichegli uno de' Signori ꝑ parlare, et mittigare il tumulto, furono le sue parole con le grida interrotte: in modo che ꝑ il consenso del popolo non per un'anno: ma in perpetuo fù eletto Signore, et preso, et portato intra la moltitudine, gridando ꝑ la piaza il nome suo. E consuetudine, che quello ch'è preposto a la guardia del Palagio stia in assenza de' Signori serrato dẽtro: al quale officio era allhora deputato Ranieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca, senza aspettare alcuna forza, lo misse dẽtro: et i Signori sbigottiti, et dishonorati se ne tornarono a le case loro: et il Palagio fù da la famiglia del Duca saccheggiato: il Gõfalone del popolo stracciato, et sue insegne sopra il Palagio poste: il che seguiua cõ dolore, et noia inestimabile de gli huomini buoni, et cõ piacer grãde di q̃lli, che ò per ignorãza, ò per malitia ui consentiuano. Il Duca acquistato ch'hebbe la Signoria, ꝑ torre l'autorita a q̃lli, che soleuano de la liberta esser difensori, prohi-

bì à i Signori ragunarsi in Palagio, & consegno loro una casa priuata: tolse l'insegne à i Gonfalonieri de le cõ pagnie del popolo: leuò gli ordini de la giustitia contra à i grandi: liberò i prigioni de le carcere, fece i Bardi, & Frescobaldi da lo esilio ritornare: uietò il portar l'armi à ciascuno. Et per poter meglio difendersi da quelli di dentro, si fece amico à quelli di fuora. Bonifacio per tanto assali gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti à i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe per che facesse lor guerra: tolse li assegnamẽti à quei mercanti, che ne la guerra di Lucca haueuano prestato à la Repu. danari: accrebbe le gabelle uecchie, et creò de le nuoue: tolse à i Signori ogni autorità: & i suoi rettori erano Messer Bagliõe da Perugia, et Messer Guglielmo da Scesi, con i quali, & cõ Messer Cerretieri Bisdomini si consegliaua. Le taglie che poneua à i Cittadini erano graui, & i giudicij suoi ingiusti, & quella seuerità, et humanità, ch'egli haueua finta, in superbia, & crudeltà, si era conuertita. Donde molti Cittadini grandi, & popolani nobili, ò condennati, o morti, et con nuoui modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò. VI. rettori per il contado, i quali batteuano, & spogliauano i contadini. Haueua i grandi à sospetto, anchora che da loro fusse stato beneficato, & che à molti di quelli hauesse la patria renduta: perche è non poteua credere: che i generosi animi, quali sogliono esser ne la nobilità, potessero sotto la sua ubbidienza contentarsi. Perciò si uolse à benificar la plebe, pensando co i fauori di quella, & con l'armi forestiere, poter la Tirannide conseruare. Venuto per tanto il mese di Maggio,

nel qual tẽpo i popoli sogliono festiggiare, fece fare à la plebe, et popolo minuto più compagnie, à le quali honorate di splendidi titoli, dette insegne, et danari. Donde una parte di loro andaua per la città festeggiando, & l'altra con grandissa pompa i festeggianti riceueua. Come la fama si sparse de la nuoua Signoria di costui, molti uenero del sangue Francioso à trouarlo: et egli à tutti, come à huomini più fidati daua conditione: in modo che Firenze in poco tampo diuenne non solamente suddita à i Franciosi, ma a' costumi, et à gli habiti loro. Perche gli huomini et le donne, senza hauer riguardo al uiuer ciuile, ò alcuna uergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni cosa q̃llo che dispiaceua, era la uiolenza, ch'egli, et i suoi, senza alcuno rispetto à le donne faceuano. Viueuano adunque i Cittadini pieni di indignatione, ueggendo la maestà de lo stato loro rouinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch'erano consueti à non uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quelli di armati satelliti à pie, et à cauallo circondato risconstrare. Perche ueggendo più dappresso la loro uergogna, erano colui, che massimamente odiauano di honorare necessitati. A che si aggiugneua il timore, ueggendo le spesse morti, & le continoue taglie, cõ le quali impoueriua, et consumaua la Città. I quali sdegni, & paure erano dal Duca conosciute, et temute, nondimeno uoleua mostrare à ciascuno di credere essere amato. Onde occorse, che hauendogli riuelato Matteo di Morozo, ò per gratificarsi quello, ò per liberar se dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri, haueua contra di lui cõ

giurato, il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per il qual partito tolse animo a quelli, che uolessero de la salute sua auuertirlo, & lo dette a quelli, che cercassero la sua rouina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudelta a Bettone Cini, che se ne morì, per hauere biasimate le taglie, che a i cittadini si poneuano. La qual cosa accrebbe a i cittadini lo sdegno, et al Duca l'odio, perche quella citta, che a fare, et a parlare di ogni cosa, & con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, et serata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, et questi odij, che non che i Fiorentini, i quali la liberta mantenere non sanno, et la seruitù patir non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero a la recuperatione de la liberta infiāmato. Onde che molti cittadini, et di ogni qualita di perder la uita, ò di rihauere la loro liberta deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di cittadini, tre congiure si fecero, Grandi, Popolani, et Artefici, mossi oltre a le cause uniuersali, da parere a i grandi non hauer rihauuto lo stato, a' popolani hauerlo perduto, et a gli artefici de loro guadagni mancare. Era Arciuescouo di Firenze Messer Agnolo Acciaiuoli, il quale cō le prediche sue haueua gia le opere del Duca magnificate, et fattogli appresso al popolo grandi fauori. Ma poi che lo uidde Signore, et i suoi Tirannici modi conobbe, gli parue hauer ingānato la patria sua: & per emendar il fallo commesso, pensò non hauer altro rimedio se non che quella mano, che haueua fatta la ferita, la sanasse: & de la prima, et più forte congiura si fece capo: ne la quale erano i Bardi: Rossi: Frescobaldi: Scali: Altouiti: Ma-

galotti: Strozi: & Mancini. De l'una de le due altre erano Prencipi, Messer Manno, et Corso Donati, & con quelli de' Pazi: Caucciuli: Cerchi: et Albizi. De la terza era il primo Antonio Adimari, & con lui Medici: Bordini: Rucellai: et Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazarlo in casa gli Albizi, doue andasse il giorno di san Giouãni, a ueder correre i cauagli, credeuano. Ma nõ ui sendo andato, non riuscì loro. Pensarono di assaltarlo, andando per la citta a spasso: ma uedeuano il modo dffi cile, perche bene accõpagnato, et armato andaua, et sempre uariaua le andate, in modo che non si poteua in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono di ucciderlo ne i consigli, doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) a discretione de le forze sue. Mentre che tra i congiurati queste cose si praticauano, Antonio Adimari, con alcuni suoi amici Sanesi, p hauer da loro gẽti, la cosa scoperse, manifestando a quelli parte de' congiurati, affermãdo tutta la città essere à liberarsi disposta. Onde uno di quelli comunicò la cosa à Mser Frãcesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per credere, che anchora egli fusse de' congiurati. Messer Francesco, ò per paura di se, ò per odio haueua contra ad altri, riuelò il tutto al Duca. Onde che Pagolo del Mazeccha, et Simon da Monte zappoli furono presi. I quali riuelando la qualità, & quantità de' Congiurati, sbigottirono il Duca, et fù consigliato più tosto gli richiedesse, che pigliasse: pche se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con lo esilio assicurare, fece per tãto il Duca richiedere Antonio Adimari, il quale confidandosi ne' cõpagni, subito cõparse. Fù sostenuto costui, et era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi, &

Messer Vguccione Buondelmonti consigliato, corresse armato la terra, & i presi facesse morire. Ma à lui non parue, parendogli hauere à tanti nimici poche forze. Et però prese un' altro partito, per il quale quando gli fusse successo si assicuraua de' nimici, et à le forze prouedeua. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che a' casi oc currenti lo consigliassero. Hauendo per tanto mandato fuori, à prouedere di gente, fece una lista di. CCC. citta- dini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto color di uolersi cō sigliar con loro, richiedere: & poi che fussero adunati, ò con la morte, ò con le carcere spegnerli designaua. La cattura di Antonio Adimari, & il mandar per le genti (il che non si potete far segreto) haueua i Cittadini, & massime i colpeuoli sbigottito: onde che da i più arditi fù negato il uoler ubbidire. Et perche ciascuno haueua let ta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimiuano à prender l'armi, & uoler più tosto morir come huomini con l'armi in mano, che come uitelli essere à la beccheria condotti. In modo che in poco di hora tutte tre le con- giure l'una à l'altra si scoperse, & deliberarono il di se- guente, ch'era il. XXVI. di Luglio nel. M. CCCXLIII. far nascere un tumulto in Mercato uecchio, et dopò quel lo armarsi, & chiamare il popolo a la libertà. Venuto adunque l'altro giorno al suono di Nona, secondo l'ordi ne dato, si prese l'armi, & il popolo tutto a la uoce de la liberta si armò, et ciascuno si fece forte ne le sue contrade, sotto insegne con le armi del popolo, le quali da i cōgiu- rati secretamente erano state fatte. Tutti i capi de le fa miglie, così nobili, come popolane conuennero, et la dife- sa loro, et la morte del Duca giurarono, eccetto che alcu-

ni de' Buondelmonti & de' Caualcanti, et quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo Signore erano concorse, i quali insieme con i Beccai, & altri de la infima plebe armati in piaza in fauor del Duca corsero. A questo romore armò il Duca il Palaggio, et i suoi, ch'erano in diuerse parti alloggiati salirono a cauallo per ire in piaza, & per la uia furono in molti luoghi combattuti, et morti. Pure circa. CCC. caualli ui si condussero. Staua il Duca in dubbio s'egli usciua fuore a combattere i nimici, ò se dentro il Palaggio defendeua. Da l'altra parte i Medici, Cauicciulli, Rucellai, & altre famiglie state più offese da quello, dubitauano che s'egli uscisse fuora, molti che gli haueuano prese l'armi contra, non si gli scoprissero amici, & desiderosi di torgli l'occasione de lo uscir fuora, & de lo accrescere le forze, fatto testa assalirono la piaza. A la giunta di costoro quelle famiglie popolane, che si erano per il Duca scoperte, ueggendosi francamente assalire, mutorono sentenza, poi ch'al Duca era mutato fortuna, & tutti si accostarono ai loro Cittadini, saluo che Messer Vguccione Buondelmonti, che se n'ando in Palagio, & Messer Giannozo Caualcanti, il quale ritiratosi con parte de' suoi consorti in Mercato nuouo, sali alto sopra un Banco, et pregaua il popolo, che andaua armato in piaza, che in fauor del Duca ui andasse. Et per sbigottirli, accresceua le sue forze, et gli minacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Signore seguissero l'impresa: ne trouando huomo, che lo seguitasse, ne che de la sua insolenza lo gastigasse, ueggendo di affaticarsi in uano, per non tentar più la fortuna, dentro a le sue case si ridusse. La zuffa in tanto in piaza intra

il popolo, & le genti del Duca era grande. Et benche queste il Palagio aiutasse, furono uinte, & parte di loro si missono ne la podestà de' nimici, parte lasciati i caualli in Palagio si fuggirono. Mentre che la piaza si combatteua, Corso, & Messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le scritture del Podestà, & de la publica Camera arsero. Sacheggiarono le case de i rettori, & tutti quelli ministri del Duca, che poterono hauere ammazarono. Il Duca da l'altro canto, uedendosi hauer perduta la piaza, & tutta la città nimica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tentò se poteua con qualche humano atto guadagnarsi il popolo. Et fatti uenire à se i prigioni, con parole amoreuoli, & grate li liberò: & Antonio Adimari (anchora che con suo dispiacere) fece caualiere, fece leuare l'insegne sue di sopra il Palagio, & porui quelle del popolo: le quali cose fatte tardi, et fuor di tempo, perche erano forzate, et senza grado gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento assediato in Palagio, & uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & di hauer à morire fra pochi giorni, ò di fame, ò di ferro temeua. I Cittadini per dar forma à lo stato in. S. Reparata si ridussero, & crearono XIIII. cittadini per metà grandi, & popolani, i quali cõ il Vescouo hauessero qualunche autorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero anchora. VI. i quali l'autorità del Podestà (tãto che quello era eletto uenissi) hauessero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute, intra i quali erano Sanesi con. VI. ambasciadori, huomini assai ne la loro patria honorati. Costoro intra il popolo, et il Duca alcuna conuentione praticarono.

ticarono. Ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era ne la sua podesta dato Messer Guglielmo da Scesi, & il figliuolo, insieme con Messer Cerretieri Bisdomini consignato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato da le genti, ch'erano rinchiuse con lui, si lasciò sforzare. Appariscono, senza dubbio li sdegni maggiori, & sono le ferite più graui, quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono Messer Guglielmo, & il figliuolo posti intra le migliaia de' nimici loro, & il figliuolo non haueua anchora. XVIII. anni, nondimeno la età, la forma, la innocentia sua non lo potè da la furia de la moltitudine saluare: et quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti: ne satiati di stratiargli, con il ferro, con le mani, et con li denti gli lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero ne la uendetta, hauendo prima udite le loro querele, uedute le lor ferite, tocco le lor carni lacere, uoleuano anchora, che il gusto le assaporasse, accioche come tutte le parti di fuora ne erano satie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto à Messer Cerretieri fù utile, perche stracca la moltitudine ne le crudeltà di q̃sti duoi, di quello non si ricordò, il quale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio. Donde fù la notte poi da certi suoi parenti, & amici à saluamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si concluse lo accordo, che il Duca se ne andasse co i suoi, & sue cose saluo, & à tutte le ragioni haueua sopra Firenze renuntiasse, & di poi fuora del Dominio in Casentino à la renuntia ratificasse. Dopò questo accordo à di. VI. di

Agosto parti di Firenze da molti cittadini accompagnato, & arriuato in Casentino à la renuntia anchora, che mal uolentieri retificò: et non haurebbe seruata la fede, se dal Conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fù questo Duca (come i gouerni suoi dimostrano) auaro, et crudele, ne le audienze difficile, nel rispondere superbo, uoleua la seruitù non la beniuolenza de gli huomini. Et p questo più di esser temuto, che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, et rada, tanto che da ogni parte di esser odiato meritaua. Onde che in termine di. X. mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui consigli d'altri gli haueuano data. Questi accidēti seguiti ne la città dettero animo à tutte le Terre sottoposte à i Fiorentini di tornare ne la loro libertà, in modo, che Arezo, Castiglione, Pistoglia, Volterra, Colle. S. Gimignano, si ribellarono. Talche Firenze in un tratto del Tiranno, et del suo dominio priuo rimase. Et nel recuperar la sua libertà, insegnò à i soggietti suoi, come potessero recuperar la loro. Seguita adunq; la cacciata del Duca, et la perdita del Dominio loro, i. XIIII. Cittadini, & il Vescouo pensarono, che fusse più tosto da placare i soldati loro con la pace, che farsegli inimici con la guerra, et mostrare d'esser contenti de la libertà di quelli, come de la propria. Mandarono per tanto oratori à Arezo à renuntiare à l'Imperio, che sopra quella città hauessero, et à fermare con quelli accordo, accio che poi che come di sudditi non poteua, come di amici de la lor Città si ualessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che me-

glio poterono conuennero, purche se le mãtenessero ami che: accio che loro liberi potessero aiutare, la loro libertà mantenere. Questo partito prudentemente preso hebbe felicissimo fine. Perche Arezo, nõ dopo molti anni tornò sotto l'Imperio de' Fiorentini, & le altre terre in pochi mesi à la pristina ubbidienza si ridussero. Et così si ottiene molte uolte più presto, et con minor pericoli, et spesa le cose, à fuggirle, che con ogni forza, et ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero à quelli di dentro, et dopò alcuna disputa fatta intra i grandi, & i popolani, conclusero, che i grandi ne la Signoria la terza parte, et ne li altri ufficij la metà hauessero. Era la città (come di sopra dimostramo) diuisa in sesti, donde che sempre .VI. Signori d'ogni sesto uno, si erano fatti, eccetto che per alcun accidenti alcuna uolta .XII. ò .XIII. se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati à .VI. Parue per tanto à riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar la parte à i grandi, il numero de' Signori accrescere conueniua. Diuisero per tanto la città in quartieri, et di ciascuno crearono tre Signori, lasciarono in dietro il Gonfaloniere de la Giustitia, et quelli de le compagnie del popolo: et in cambio de' XII. buonhuomini .VIII. Consiglieri .IIII. di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si sarebbe la città posata, se i grandi fussero stati cõtenti à uiuere con quella modestia, che ne la uita ciuile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non uoleuano compagni, et ne' Magistrati uoleuano esser Signori, et ogni giorno nasceua qualche essẽpio de la loro insolenza, et superbia. La qual cosa al popolo di-

spiaceua, et si doleua, che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbe adunque tanto dal'una parte l'insolenze, et dal'altra li sdegni, che i capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishonestà de' grandi, et la non buona cõpagnia, ch'al popolo faceuano. Et lo psuasero uolesse operare, che i grãdi di hauer la parte ne li altri officij si cõtẽtassero, et al popolo il Magistrato de' Signori solamẽte lasciassero. Era il Vescouo naturalmẽte buono, ma facile hora in questa, hora in q̃ll'altra parte à riuoltarlo. De qui era nato, che a instanza de' suoi consorti haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni Cittadini gli haueua congiurato contra: haueua ne la riforma de lo stato fauoriti i grandi, et così hora gli pareua di fauorir il popolo, mosso da quelle cagioni gli furono da quelli popolari Cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, ch'era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase. Et conuocò i. XIIII. i quali anchora non haueuano perduta l'autorità, et con quelle parole seppe migliori, gli cõfortò a uoler cedere il grado de la Signoria al popolo, promettendone la quiete de la citta, altrimenti la rouina, et il diffacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, et Messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, et rimprouerãdogli l'amicitia del Duca come leggieri, et la cacciata di quello come traditore: et gli cõcluse, che quelli honori, ch'eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difendere: et partitosi con gl'altri alterato dal Vescouo, a i suoi cõsorti, et à tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora à

gli altri la mente loro significarono. Et mẽtre i grandi si ordinauano cõ li aiuti à la difesa de' loro Signori, nõ parue al popolo di aspettare, che fussero à ordine, et corse armato al palagio, gridãdo, che e uoleua, che i grãdi rinuntiassero al Magistrato. Il romore, et il tumulto era grande. I Signori si uedeuano abbãdonati: pche i grandi uegghendo tutto il popolo armato, nõ si ardirono a pigliar le armi, et ciascuno si stette dẽtro a le case sue. Di modo che i Signori popolani hauẽdo fatto prima forza di quietar il popolo, affermãdo qlli loro cõpagni esser huomini modesti, et buoni, et nõ hauẽdo potuto, p meno reo partito à le case loro gli rimãdarono, doue cõ fatica salui si cõdussero. Partiti i grãdi di palagio fu tolto anchora l'ufficio à i. IIII. Cõsiglieri grẽdi, et fecero infino i. XII. popolani, et gli otto Signori, che restarono, fecero un Cõfalonieri di Giustitia, et. XVI. Confalonieri de le compagnie del popolo, & riformarono i Consigli, in modo, che tutto il gouerno ne lo arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande ne la Citta, di modo, che i grandi, & il popolo minuti erano mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer perdute le dignità loro. La qual cosa dette animo a Messer Andrea Strozi di poter occupare la liberta de la Citta. Costui uendeua il suo grano minor pregio, che li altri, et per questo a le sue case molte genti concorreuano: tanto che prese ardire di montar una matina a cauallo, & con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo à l'armi, & in poco d'hora ragunò più di . IIII . Mila huomini insieme, con li quali se ne andò in piaza de' Signori, & che fusse loro aperto il palagio domãdaua. Ma i Signori con le minac-

cie, et con l'armi da la piaza li discostarono, di poi talmẽ-
te co i Bádi gli sbigottirono, che à poco à poco ciascuño
se ne tornò à le sue case: di modo che Messer Andrea ri-
trouandosi solo potette con fatica fuggendo da le mani
de' Magistrati saluarsi. Questo accidente anchora, che
fusse temerario, et ch'egli hauesse hauuto quel fine, che so
gliono simili moti hauere dette sperãza à i grandi, di po
tere sforzare il popolo, ueggendo, che la Plebe minuta
era in discordia con quello, et per non perder questa oc-
casione, armarsi di ogni sorte aiuti conclusero, per riha-
uer per forza ragioneuolmente quello, che ingiustamen
te per forza era stato lor tolto: et crebbero in tanta confi
denza del uincere, che palesemenre si prouedeuano d'ar-
mi, affortifficauano le loro case, mandauano à i loro ami-
ci infin in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora insie-
me co i Signori faceua i suoi prouedimenti, armandosi, et
a' Senesi, et Perugini chiedendo soccorso. Già erano de li
aiuti à l'una, et l'altra parte comparsi, la città tutta era
in arme, haueuano fatto i grandi di qua d'Arno testa in
tre parti: à le case de' Cauicciuli propinque à. S. Giouãni
à le case, de' Pazi, et de' Donati à. S. Piero maggiore, à
quelle de' Caualcanti, in Mercato nuouo. Quelli di la
d'Arno, s'erano fatti forti à ponti, et ne le strade de le ca
se loro. I Nerli il ponte à la Carraia: i Frescobaldi, et Mã-
nelli. S. Trinità: i Rossi, et Bardi il ponte uecchio, et Ru-
baconte difendeuano. I popolani da l'altra parte sotto il
Gonfalone de la Giustitia, et le insegne de le compagnie
del popolo si ragunarono. Et stando in questa maniera
non parue al popolo di differir più la zuffa, et i primi che
si mossero furono i Medici, et i Rondinegli, i quali assali-

rono i Cauicciuli da quella parte, che per la piaza de. S. Giouanni entra le case loro. Quiui la zuffa fu grande, perche da le Torri erano percossi co i sassi, et da basso cō le balestre feriti. Durò questa battaglia tre hore, et tutta uia il popolo cresceua. Tanto che i Cauicciuli ueggendo si da la moltitudine soprafare, et mancare di aiuti si sbigottirono, et si rimissero à la podestà del popolo: il quale saluò loro, le case, & le sustanze: solo tolse loro l'armi, & a quelli comandò, che per le case de' popolani loro parenti, et amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, et i Pazi facilmente uinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua d'Arno i Caualcanti, i quali di huomini, et di sito erano forti. Nondimeno uedendosi tutti i Gonfalonieri contro, & gli altri da tre Gonfaloni soli essere stati superati, senza far molta difesa si arrenderono. Erano gia le tre parti de la citta ne le mani del popolo. Restauane una nel potere de' grandi, ma la più difficile, si per la potenza di quelli, che la diffendeuano, si per il sito, sendo dal Fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua uincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fù per tanto il ponte uecchio il primo assaltato, il quale fu gagliardamente difeso, perche le Torre armate, le uie sbarrate, et le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano. Tanto che'l popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui si affaticauano in uano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime difficultà, lasciati à la guardia di questi due ponti. IIII. Gonfaloni, con gli altri il ponte à la Carraia assalirono. Et benche i Nerli uirilmente si difen-

dessero, non poterono il furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo Torri, che lo difendessero) più debole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro uicine gli assalirono. Talche essendo da ogni parte percossi, abbandonaro le sbarre, & dettero la uia al popolo, il quale dopò questi i Rossi, & Frescobaldi uinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali ne la rouina de gli altri, ne la unione del popolo contra di loro, ne la poca speranza de gli aiuti potte sbigottire: & uolleno più tosto combattendo, ò morire, ò ueder le lor case ardere, & saccheggiare, che uoluntariamente à lo arbitrio de' loro nimici sottometterſi. Defendeuasi per tanto in modo che il popolo tentò più uolte in uano, ò dal ponte uecchio, ò dal ponte Rubacconte uincergli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per la quale si poteua da la uia Romana andando in tra le case de' Pitti a le mura poste sopra il colle di santo Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mandò. VI. Gonfalonieri, con ordine, che da la parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo uincer l'impresa. Perche come quelli, che guardauano le sbarre de le strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, & corsero a la difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte uecchio fu uinta, et i Bardi da ogni parte messi in fuga. I quali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozi furono riceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte più ignobile assetato di preda, spogliò, et saccheggio tutte le

case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia, che qualunque più al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il popolo lo stato, & perche gliera di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauessero due Signorie, tre i mediocri, & tre i Bassi. Et il Gonfaloniere fusse hora de l'una hora de l'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini de la Giustitia contra i grandi si rassunsero: & per fargli più deboli, molti di loro intra la popolare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, & in modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo a pigliar l'armi si ardirono, anzi continouamente piu humani, & abietti diuentarono. Il che fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Mantennesi la Città dopò questa rouina quieta infino à l'anno. M.CCC.LIII. nel corso del qual tem- seguì quella memorabil pestilenza da Messer Giouan Boccaccio con tanta eloquenza celebrata. Per la quale in Firenze più che. LXXXXVI. M. anime mancarono. Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante la ambitione de lo Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, la qual guerra come prima fu fornita, le parti dentro a la Citta cominciarono. Et benche fusse la nobilita distrutta, nondimeno a la Fortuna non mancarono modo di far rinascere per nuoue diuisioni nuoui trauagli.

LIBRO TERZO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

l E GRAVI, ET NATVRAli inimicitie, che sono tra gli huomini popolari è i Nobili causate dal uoler q̃sti comãdare, et q̃lli nõ ubbidire, sono cagioni di tutti i mali, che nascono ne le Città. Perche da questa diuersità di humori tutte l'altre cose che perturbano le Repu. prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se gliè lecito le piccole cose à le grande agguagliare) ha tenuto diuiso Firẽze: auuẽga, che ne l'una, et ne l'altra Città, diuersi effetti partorissero. Perche le inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili, disputãdo. Quelle di Firenze cõbattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze con l'esilio, et con la morte di molti Cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la uirtù militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. Quelle di Roma da una ugualità di Cittadini in una disguaglianza grandissima quella Città condussero: quelle di Firenze da una disguagliãza à una mirabile ugualità l'hanno ridotta. La qual diuersità di effetti conuiene sia da i diuersi fini, che hanno questi due popoli, causata. Perche il popolo di Roma,

godere i supremi honori insieme co i Nobili desideraua. Quello di Firenze, per esser solo nel gouerno, senza che i Nobili ne participassero combatteua, & perche il desiderio del popolo Romano era più ragioneuole: ueniuano ad esser l'offese a i nobili più sopportabili, talche quella nobilità facilmente, & senza uenir à l'armi cedeua: di modo che dopò alcuni dispareri à creare una legge doue si sodisfacesse al popolo, & i nobili ne le loro dignita rimanessero, conueniuano. Da laltro canto il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso, et ingiusto, talche la nobilità con maggior forze à le sue difese si preparaua, & perciò al sangue, & à l'esilio si ueniua de' Cittadini. Et quelle leggi, che di poi si crearono non a comune utilità, ma tutte in fauor del uincitore si ordinauano. Da questo anchora procedeua, che ne le uittorie del popolo la città di Roma più uirtuosa diuentaua: perche potendo i popolari essere à la amministratione de' Magistrati de li Eserciti, & de li Imperij co i Nobili preposti, di quella medesima uirtù, che erano quelli, si riempieuano: & quella citta crescendoui la uirtù, cresceua in potēza. Ma in Firenze uincendo il popolo, i nobili priui de Magistrati rimaneuano: & uolendo riacquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l'animo, & con il modo del uiuere, simili à i popolani non solamente essere, ma parere. Di qui nasceua la uariatione de le insegne, le mutationi de' titoli, de le famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano: tanto che quella uirtù de l'armi et generosita d'animo, ch'era ne la nobilità si spegneua: & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere. Talche Firenze sempre più humile, & abietta ne

diuenne. Et doue Roma ſendoſi quella loro uirtu conuertita in ſuperbia, ſi riduſſe in termine, che ſenza hauer un Prencipe non ſi poteua mantenere. Firenze a quel grado è peruenuta, che facilmente da un ſauio dator de le leggi potrebbe eſſere in qualche forma di gouerno riordinata. Le quali coſe, per la lettione del precedente libro in parte ſi poſſono chiaramente conſcere. Et hauendo moſtro il naſcimento di Firenze, & il principio de la ſua libertà, con le cagioni de le diuiſioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d'Athene, & con la rouina de la nobilita finirono. Reſta hora a narrarſi le inimicitie intra il popolo, & la plebe, & li accidenti uarij, che quelle produſſero. Doma che fu la potenza de' nobili, et finita che fu la guerre con l'Arciueſcouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di ſcandolo fuſſe rimaſa. Ma la mala Fortuna de la noſtra Citta, & i non buoni ordini ſuoi, fecero intra la famiglia de gli Albizi, & quella de' Ricci naſcere inimicitia, la quale diuiſe Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, & Vberti, et di poi de' Donati, et de' Cerchi haueua diuiſa. I Ponteſici, i quali allhora ſtauano in Francia, & gli Imperadori, ch'erano ne la Magna, per mantener la reputatione loro in Italia, in uarij tempi di uarie nationi moltitudine di ſoldati ci haueuano mandate, tale che in queſti tempi ci ſi trouarono Ingleſi, Tedeſchi, et Brettoni. Coſtoro come per eſſer fornite le guerre ſenza ſoldo rimaneuano, dietro ad una inſegna di uentura queſto, et quell'altro Prencipe taglieggiauano. Venne per tanto l'anno. M.CCCLIII. una di queſte cõpagnie in Toſcana, capitanata da Mon-

reale prouézale, la cui uenuta tutte le citta di quella prouincia spauentò: et i Fiorentini non solo publicamente di genti si prouiddero, ma molti cittadini: infra i quali furono gli Albizi, & i Ricci per salute propria s'armarono. Questi intra loro erano pieni d'odio, et ciascuno pensaua per ottenere il principato ne la Rep. come potesse opprimere l'altro. Non erano percio anchora uenuti a l'armi, ma solamente ne i Magistrati, et ne i consigli si urtanano. Trouandosi adunque la citta tutta armata, nacque à sorte una questione in Mercato uecchio, doue assai gente (secódo che in simili accidenti si costuma) concorse. Et spargendosi il romore fu apportato à i Ricci, come gl'Albizi assaliuano: & à gli albizi, che i Ricci gli ueniuano à trouare. Per la qual cosa la citta si soleuò, et i Magistrati con fatica poterono l'una famiglia, & l'altra frenare, accioche in fatto non seguisse quella zuffa, che à caso, & senza colpa di alcuno di loro era stata diffamata. Questo accidente (anchora che debile) fece riaccendere più li animi loro, & con maggior diligenza cercar ciascuno d'acquistarsi partigiani. Et perche gia i cittadini, per la rouina de' grandi erano in tanta ugualità uenuti, che i Magistrati erano più che per lo adietro non soleuano riueriti: designarono per la uia ordinaria, & senza priuata uiolenza preualersi. Noi habbiamo narrato dauáti, come dopò la uittoria di Carlo primo si creò il Magistrato di parte Guelfa, et à quello si dette gráde autorità sopra i Ghibellini, la quale il tempo, i uarij accidenti, & le nuoue diuisioni haueuano talmente messa in obliuione, che molti discesi de i Ghibellini, i primi Magistrati esercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo

di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge contra i Ghibellini, intra i quali era opinione di molti fussero gli Albizi, i quali molti anni indietro nati in Arezo ad habitare à Firenze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò rinouando questa legge, priuar gli Albizi de' Magistrati: disponendosi per quella, che qualunque disceso di Ghibellino fusse condennato, se alcuno Magistrato esercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu à Piero di Filippo de gli Albizi scoperto: & pensò di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinouata per l'ambitione di costoro, non tolse, ma dette a Piero de gli Albizi reputatione, & fu di molti mali principio. Ne si può far legge per una Republica più dãnosa, che quella, che riguarda assai tempo in dietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nimici era stato trouato per suo impedimento, gli fu uia à la sua grãdeza. Perche fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre prese piu autorità: sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima, che alcun' altro fauorito. Et perche non si trouaua Magistrato, che ricercasse, quali fussero i Ghibellini, & perciò la legge fatta non era di molto ualore: prouidde, che si desse autorità a i Capitani, di chiarire i Ghibellini, & chiariti significar loro, & ammonirli non prendessero alcuno Magistrato: à la quale ammonitione se non ubbidissero, rimanessero condennati. Da questo nacque, che di poi tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter esercitare i Magistrati, si chiamano Ammoniti. A i capitani adunq; sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun rispetto non solamẽte quelli che lo meritauano ammoniuano, ma

qualunque pareua loro, messi da qual si uoglia auara, ò ambitiosa cagione. Et dal .M.CCCLVII. ch'era cominciato questo ordine, al .LXVI. si trouaua di gia ammoniti più che .CC. cittadini. Donde i capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciascuno, per timor di non esser ammonito gli honoraua, & massimamente i capi di quella, i quali erano Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionechio, & Carlo Strozi. Et auuenga, che questo modo di procedere insolente dispiacesse à molti, i Ricci infra gl'altri erano peggio contenti, che alcuno, parendo loro essere stati di questo disordine cagione: per il quale uedeuano rouinare la Republica, & gli Albizi loro nimici essere contra i disegni loro diuentati potentissimi. Per tanto trouandosi Vguccione de' Ricci de' Signori, uolle por fine à quel male, di che egli, & gli altri suoi erano stati principio: & con nuoua legge prouidde, che à .VI. capitani di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fussero due de' minori artefici: & uolle, che i chiariti Ghibellini hauessero à esser da XXIIII. cittadini Guelfi à cio deputati confermati.
Questo prouedimento tēperò per allhora in buona parte la potenza de' capitani, di modo, che l'ammonire in maggior parte mancò, & se pure ne ammoniuan alcuni, erano pochi. Nondimeno le sette d'Albizi, et Ricci uegghiauano, et leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio de l'altra dissauoriuano. Vissesi adunque con simili trauagli, dal .M.CCCLXVI. al .LXXI. Nel qual tempo la setta de' Guelfi riprese le forze. Era ne la famiglia de' Buondelmonti un Caualiere chiamato Messer Benchi, il quale per i suoi meriti in una guerra contra i Pisani era

stato fatto popolano: & per questo era à poter essere de i Signori habili diuentato. Et quando egli aspettaua di sedere in quel Magistrato, si fece una legge, che niuno grande fatto popolano lo potesse esercitare. Questo fatto offese assai Messer Benchi, & accozatosi con Messer Piero de gli Albizi, deliberarono con l'ammonire, battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauor, che Messer Benchi haueua con l'antica nobilita, & per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze à la setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte ne la parte, ordinorono in modo la cosa, che poteuano de' capitani et de i. XXIIII. cittadini à loro modo disporre. Donde che si ritornò ad ammonire con più audacia, che prima: et la casa de gli Albizi, come càpo di questa setta sempre cresceua. Da l'altro canto i Ricci non mancauano d'impedire con gli amici in quanto poteuano i disegni loro: tanto che si uiueua in sospetto grandissimo, & temeuasi per ciascuno ogni rouina. Onde che molti cittadini mossi da l'amore de la patria in. S. Piero scheraggio si ragunarono: & ragionato infra loro assai di questi disordini, à i Signori n'andarono: à i quali uno di loro di piu autorità parlò in questa sentenza. Dubitauano molti di noi, Magnifici Signori, d'essere insieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato: giudicando potere ò come presuntuosi esser notati, ò come ambitiosi condennati. Ma considerato poi, che ogni giorno, & senza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, & per le case, non per alcuna publica utilita, ma per loro propria ambitione couengono, giudicamo poi che quelli, che per

la rouina

la rouina de la Republica si ristringono, non temono, che non hauessero anchora da temere quelli, che per bene & utilità publica si ragunano: ne quello, che gli altri si giudichi di noi ci curiamo, poi che gli altri quello, che noi possiamo giudicare di loro non istimano. L'amore che noi portiamo, Magnifici Signori, à la patria nostra, ci ha fatti prima restrgnere: & hora ci fa uenir da uoi, per ragionar di quel male, che si uede gia grande, et che tutta uia cresce in questa nostra Republica: & per offerirci presti ad aiutarui spegnerlo: il che ui potrebbe (anchora che l'impresa paia difficile) riuscire, quãdo uoi uogliate lasciare indietro i priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra autorita. La comune corruttione di tutte le citta d'Italia Magnifici Signori ha corrotta, & tutta uia corrompe la uostra citta, ꝑche da poi, che questa prouincia si trasse di sotto à le forze de l'Imperio, le città di quella (non hauendo un freno potente, che le correggesse) hanno, non come libere, ma come diuise in Sette gli stati, & gouerni loro ordinati. Da questo sono nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, che in esse appariscono. In prima non si trouaua intra i loro cittadini, ne unione, ne amicitia, se non intra quelli, che sono di qualche scelerateza, ò contra la patria, ò contra i priuati commessa consapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'utile: di che gli huomini si uagliono, non per osseruarlo, ma perche sia mezo à potere più facilmente ingannare: & quanto l'inganno riesce più facile, & securo, tanto più loda, & gloria se n'acquista. Per questo gli huomini nociui sono come

industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente ne le città d'Italia, tutto quello, che può essere corrotto, et che può corrompere altri si raccoza: i Giouani sono occiosi, i Vecchi lasiui, et ogni sesso, et ogni età è piena di brutti costumi, à che le leggi buone, per esser da l'usanze cattiue guaste non rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si uede ne' cittadini, & quello appetito, non di uera gloria, ma di uituperosi honori, dal quale dipendono gli odij, le inimicitie, i dispareri, le sette, da le quali nascono morti, esilij, afflittioni di buoni, esaltationi di tristi. Perche i buoni confidatosi ne la innocentia loro non cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indifesi, & inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore de le parti, & la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, & per ambitioni, i buoni per necessita le seguono. Et quello (che è più pernitioso) è uedere come i motori, & Prencipi d'esse, l'intentione, & fine loro con un pietoso uocabolo adhonestano, perche sempre (anchora che tutti siano à la libertà nimici) quella, ò sotto colore di stato d'ottimati, ò di popolari difendendo opprimono. Perche il premio, il quale de la uittoria desiderano è, non la gloria de l'hauer liberata la citta, ma la sodisfatione d'hauere superati li altri, & il principato di quella usurpato. Doue condotti non è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di qui gli ordini, & le leggi, non per publica, ma per propria utilità si fanno. Di qui le guerre, le paci, & le amicitie, non per gloria comune, ma per sodisfatione di puochi si deliberano. Et se l'altre città sono di questi disbordini ripiene, la nostra n'è più,

che alcun'altra macchiata,perche le leggi,gli ſtatuti,gli ordini ciuili nõ ſecondo il uiuere libero,ma ſecondo l'ambitione di quella parte,ch'è rimaſa ſuperiore, ſi ſono in quella ſempre ordinati,& ordinano. Onde naſce che ſempre cacciata una parte,& ſpenta una diuiſione,ne ſurge un'altra. Perche quella città,che con le ſette più,che con le leggi,ſi uuol mantenere,com'una ſetta è rimaſa in eſſa ſenza oppoſitione,di neceſſità conuiene,che infra ſe medeſima ſi diuida. Perche da quelli modi priuati non ſi può difendere,i quali eſſa per ſua ſalute prima haueua ordinati. Et che per queſto ſia uero,l'antiche, & moderne diuiſioni de la noſtra citta lo dimoſtrano. Ciaſcuno credeua(diſtrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi di poi longamente felici,& honorati uiueſſero. Nondimeno dopò poco tempo i Bianchi,& i Neri ſi diuiſero. Vinti di poi i Bianchi,non mai ſtette la citta ſenza parti,hora per fauorire i Fuor'uſciti,hora per le nimicitie del popolo,et de' grandi ſempre combattemo. Et per dar ad altri quello,che per noi medeſimi d'accordo poſſedere,ò non uoleuamo,ò nõ poteuamo,hora al Re Roberto,hora al fratello,hora al figliuolo,& in ultimo al Duca d'Athene la noſtra libertà ſottomettemo. Nondimeno in alcun ſtato mai non ci riposiamo,come quelli,che non ſiamo mai ſtati d'accordo à uiuer liberi,& d'eſſer ſerui non ci contentiamo. Ne dubitamo(tanto ſono i noſtri ordini diſpoſti à le diuiſioni)uiuendo anchora ſotto l'ubbidienza del Re, la Maeſtà ſua ad uno uiliſſimo huomo nato in Agobio poſporre. Del Duca d'Athene non ſi debbe per honor di queſta Città ricordare:il cui acerbo,& tirannico animo ci doueua far ſaui,& inſegnare uiuere: nondimeno

come prima è fu caccito, noi hauemo l'armi in mano, & con più odio, et maggior rabbia, che mai alcun' altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo: tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, & ne l'arbitrio del popolo si rimase. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, ò di parte nascesse più in Firenze: sendo posto freno à quelli, che per la loro superbia, & insupportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma è si uede hora per isperienza, quanto l'opinione de gli huomini è fallace, et il giuditio falso: perche la superbia, & l'ambitione de' grandi non si spense, ma da' nostri popolani fu loro tolta: i quali hora secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottenere il primo grado ne la Repu. cercano: ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hanno di nuouo diuisa la città, et il nome Guelfo, et Ghibellino, ch'era spento, & ch'era bene non fusse mai stato in questa Repu. resuscitano. Egli è dato di sopra (accioche ne le cose humane, non sia nullo ò perpetuo, ò quieto) che in tutte le Repu. siano famiglie fatali, le quali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Repu. uostra più che alcun' altra è stata copiosa: perche non una, ma molte l'hanno perturbata, & afflitta, come fecero i Buondelmonti prima: & Vberti. Di poi i Donati, & i Cerchi. Et hora (ò cosa uergognosa, et ridicola) i Ricci, & gli Albizi la perturbano, & diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, & l'antiche, et continue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, & dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi ce ne ricordiamo: et per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far disfi-

dare di poder frenar queste. Perche in quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, & tanti grandi i fauori ch'elle haueuano dai Prencipi, che gli ordini, & modi ciuili à frenarle non bastauano. Ma hora che l'Imperio non ci ha forze, il Papa non si teme, et che l'Italia tutta, & questa città è condotta in tanta ugualità, che per lei medesima si può reggere, non ci è molta difficultà. Et questa nostra Repub. massimamente si può (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, & ciuil modi riformare: purche uostre Signorie si dispon ghino à uolerlo fare. A che noi mossi da la charità de la patria, non d'alcuna priuata passione ui confortiamo. Et benche la correttione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba: quella rabia, che ci consuma: quel ueleno, che ci uccide. Et imputate i disordini antichi non à la natura de li huomini, ma à i tempi: i quali sendo uariati, potete sperare à la nostra città, mediante i migliori ordini miglior fortuna: la malignità de la quale si può con la prudenza uincere: ponendo freno à l'ambitione di costoro, et annullando quelli ordini, che sono de le sette nutritori: et prendendo quelli, ch'al uero uiuere libero, et ciuili sono conformi. Et siate contenti più tosto farlo hora cō la benignità de le leggi, che differendo con il fauor de l'armi gli huomini siano à farlo necessitati. I Signori mossi da quello, che prima per lor medesimi conosceuano, et di poi da l'autorità, et conforti di costoro, dettero autorita à .LVI. cittadini, perche à la salute de la Repu. prouedessero. Egli è uerissimo, che gli assai huomini sono più atti à conseruare un'ordine buono, che

à saperlo per loro medesimi ritrouare. Questi cittadini pensarono più à spegnere le presenti Sette, che à tor uia le cagioni de le future: tanto, che ne l'una cosa, ne l'altra conseguirono. Perche le cagioni de le nuoue nõ leuarono, et di qlle, che uegghiauano una più potente che l'altra, con maggior pericolo de la Repu. fecero. Priuarono per tanto di tutti i Magistrati (eccetto che di quelli de la parte Guelfa) per tre anni, tre de la famiglia de li Albizi, et tre di quella de' Ricci. Intra i quali Piero de gli Albizi, et Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono à tutti i cittadini intrare in Palagio, eccetto che ne' tempi che i Magistrati sedeuano. Prouiddero che qualunche fusse battuto, ò impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con una domanda accusarlo à li consigli, & farlo chiarire da' grandi, et chiarito sottoporlo à i carichi loro. Questa prouisione tolse l'ordine à la setta de' Ricci et à quella degli Albizi lo accrebbe, perche auuenga che ugualmente fussero segnate: nondimeno i Ricci assai più ne patirono. Perche se à Piero fu chiuso il Palagio de' Signori quello de' Guelfi, doue gli haueua grandissima autorita, gli rimase aperto. Et se prima egli, et chi lo seguiua erano à l'ammonir caldi, diuentarono dopò questa ingiuria caldissimi. A la qual mala uolontà anchora nuoue cagioni si aggiunsero. Sedeua nel Ponteficato Papa Gregorio. XI. il quale trouandosi in Auignone, gouernaua come gli antecessori suoi haueuano fatto, l'Italia per Legati: i quali pieni d'auaritia, & di superbia, haueuano molte citta afflitte. Vno di questi il quale in quei tempi si trouaua à Bologna, presa l'occasione de la carestia, che l'anno era in Firenze: pensò d'insignorirsi di Toscana:

& non solamente non souenne i Fiorentini di uiuere, ma per torre loro la speranza de le future ricolte, come prima apparì la primauera con grande esercito gli assaltò, sperando (trouandogli disarmati, et affamati) potergli facilmente superare. Et forse gli succedeua, se l'armi, con le quali quello gli assalì, infedeli, et uenali state non fussero. Perche i Fiorentini non hauendo altro rimedio, dettero a i suoi soldati. C. XXX. M. fiorini, et fecero loro abbandonare l'impresa. Comincionsi le guerre quādo altri uuole, ma non quando altri uuolen si finiscono, questa guerra per l'ambitione del Legato incominciata fu da lo sdegno de' Fiorentini seguita: & fece lega con Messer Bernabò, et con tutte le città nimiche à la Chiesa. Et crearono. VIII. cittadini che quella amministrassero, con autorita di potere operare senza appello, et spendere senza darne conto. Questa guerra mossa cōtra il Pontefice, fece (non ostante che Vguccione fusse morto) risurgere quelli, che haueuano la setta de' Ricci seguita; i quali contra gli Albizi haueuano sēpre fauorito Messer Bernabò, et diffauorita la Chiesa: et tāto più, che gli otto erano tutti nimici à la setta de' Guelfi. Il che fece, che Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionchio, Carlo Strozi, et gli altri più insieme si strinsero à la offesa de' loro auuersarij. Et mentre che gli otto faceuano la guerra, et eglino ammoniuano. Durò la guerra tre anni, ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine, et fu con tanta uirtù, et tanta sodisfatione de l'uniuersale amministrata, che à gli otto fu ogn' anno prorogato il Magistrato, et erano chiamati Santi, anchora ch' eglino hauessero stimato poco le cēsure, et le Chiese de' beni loro spo

gliate, et forzato il Clero à celebrar gl'officij. Tāto quelli cittadini stimauano allhora più la patria, che l'anima: et dimostrarono à la Chiesa come prima suoi amici l'haueuano difesa, cosi suoi nimici la poteuano affliggere. Per che tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nondimeno mentre ch'al Papa faceuano tāta guerra, non si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere. Perche l'inuidia, che i Guelfi haueuano à gli otto, faceua crescere loro l'audacia, et nō che à gli altri nobili cittadini, ma da l'ingiuriare alcuni de gli otto nō si astēnero. Et à tanta arroganza i capitani di parte salirono, ch'eglino erano più che i Signori temuti: et cō minore riuerenza s'andaua à questi, che à quelli: et più si stimaua il palagio de la parte, che il loro. Tanto che nō ueniua Ambasciadore à Firenze, che non hauesse cōmissione à i capitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, et rimasa la città senza guerra di fuora, si uiueua dentro in gran confusione, perche da l'un canto l'audacia de' Guelfi era insoportabile, da l'altro non si uedeua modo à potergli battere: pure si giudicaua, che di necessià s'hauesse à uenire a l'armi, & uedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano da la parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, con la maggior parte de' più potenti popolani: doue (come dicemo) Messer Lapo, Piero, & Carlo erano Prencipi. Da l'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli otto de la guerra, Messer Georgio Scali, Tomaso Strozi, co i quali Ricci, Alberti, & Medici conueniuano. Il rimanente de la moltitudine (come quasi sempre intrauiene) a la parte mal contenta s'accostaua. Pareuano a i capi de la setta Guelfa

le forze de gli auuersarij gagliarde, & il pericolo loro grande, qualunche uolta una Signoria loro inimica uolesse abassarli. Et pensando, che fusse bene preuenire, s'accozarono insieme: doue le conditioni de la Città, & de lo stato loro esaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti (per essere cresciuti in tanto numero) hauessero loro dato tanto carico, che tutta la Città fusse diuentata loro nimica. A che non uedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la Città: occupando per forza il Palagio de i Signori, & riducendo tutto lo stato ne la setta loro, ad imitatione de li antichi Guelfi: i quali non uissero per altro ne la Città securi, che per hauerne cacciati tutti gli auuersarij loro. Ciascuno s'accordaua à questo, ma discordauano del tempo. Correua allhora lanno. M.CCC LXXVIII. & era il mese d'Aprile: & à Messer Lapo non pareua da differire, affermando niuna cosa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, & à loro massime, potendone la seguente Signoria essere facilmente Saluestro de' Medici Gonfaloniere: il quale à la setta loro contrario conosceuano. A Piero de gli Albizi da l'altro canto pareua da differire, perche giudicaua bisognassero forze, & quelle non essere possibile senza dimostratione racozare: & quando fussero scoperti, in manifesto pericolo incorrerebbero. Giudicaua per tanto essere necessario: che il propinquo Santo Giouanni s'aspettasse: nel qual tempo per essere il più solenne giorno de la Città, assai moltitudine in quella concorre, intra laquale potrebbero allhora quanta gente uolessero nascondere. Et per rimediare à

quello, che di Saluestro si temeua, s'ammonisse: & quando questo non paresse da fare, s'ammonisse uno di Collegio del suo quartiere, & ritraendosi lo scambio (per essere le borse uote) poteua facilmēte la sorte fare, che quello, ò qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Gonfaloniere. Fermarono per tanto questa deliberatione (anchora che Messer Lapo maluolontieri u'acconsentisse) giudicando il diferire nociuo, & che mai il tempo non è al tutto comodo à far una cosa, in modo che chi aspetta tutte le comodità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se la tenta, la fa il più de le uolte à suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro l'impedir Saluestro: perche scoperto da gli otto le cagioni che lo scābio non si ritraesse, operarono. Fù tratto per tanto Gonfaloniere Saluestro di Messer Alamanno de' Medici. Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti oppresso, sopportare non poteua. Et hauendo pensato di por fine à questa insolenza, uedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani compagni, cominciò i disegni suoi con Benedetto Alberti, Tomaso Strozi, & Messer Giorgio Scali: i quali, per condurgli ogni aiuto gli promissero. Fermarono adunque secretamente una legge, la quale innouaua gli ordini de la Giustitia contro à i grandi: et l'autorità de' Capitani di parte diminuiua: & à gli ammoniti daua modo di poter essere à le dignita riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, & ottenesse: hauendosi prima infra i collegi, & poi ne' consigli à deliberare, & trouandosi Saluestro proposto (il qual grado in quel tē-

po, che dura, fu uno quasi che Prencipe de la Città) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare: & a' collegi prima diuiso da quello propose la legge ordinata, la quale come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tanto dissauore, ch'ella non si ottenne. Onde uegendo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessità: & senza che altri se n'accorgesse, n'andò in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, & udire. Disse, come io credeua, essere stato fatto Gonfaloniere, nõ per esser giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, & temperar quelle leggi, per l'uso de le quali si uedesse la Repu. rouinare. Et come ad ambe due queste cose haueua con diligenza pensato, & in quanto gliera stato possibile, proueduto. Ma la malignità de gli huomini in modo à le sue giuste imprese s'opponeua, che a lui era tolta la uia di potere operar bene: & à loro, non che poterlo deliberare, ma d'udirlo. Onde che uedendo di non poter più in alcuna cosa à la Rep. ne al bene uniuersale giouare, non sapeua per qual cagione s'haueua à tenere più quel Magistrato, il quale ò egli non meritaua, ò altri credeua, che non meritasse: et per questo se ne uoleua ire à casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo un'altro, che hauesse, ò maggior uirtù, ò miglior fortuna di lui. Et dette queste parole, si partì di consiglio per andarne à casa. Quelli, che in consiglio erano de la cosa consapeuoli, & quelli altri, che desiderauano scandalo, leuarono il romore, il quale i Signori & i collegi corsero: & ueduto il loro Gonfalo-

nieri partirsi, con prieghi, & con autorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, il quale era pieno di tumulto, ritornare. Et molti nobili Cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: intra i quali Carlo Strozi fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazare: & con fatica fu da i circonstanti difeso. Ma quello che suscitò maggior tumulto, & messe in arme la Città, fu Benedetto de gli Alberti: il quale da le finestre del Palagio con alta uoce chiamò il popolo à l'arme, & subito fu piena la piaza d'armati. Onde che i collegi quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro Palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero contra l'ordine de' Signori à difendere. Ma come si sentì leuato il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era deliberato, ciascuno si rifugì ne le case sue. Non sia alcuno, che muoua una alteratione in una città, per credere poi, ò fermarla à sua posta, ò regolarla à suo modo. Fù l'intentione di Saluestro creare quella legge, & posare la Città. Et la cosa procedette altrimente, perche gli humori mossi haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non se apriuano: i cittadini s'afforzauano per le case: molti il loro mobili per i monasteri, et per le Chiese nascondeuano: & pareua, che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi de l'arti, & ciascuna fece un Sindaco. Onde i Priori chiamarono i loro collegi, & quelli Sindachi: & consultarono tutto un giorno, come la Città con satisffatione di ciascuno si potesse quietare: ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono.

L'altro giorno seguente l'arti trassero fuora le loro bandiere, il che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuenne, chiamarono il consiglio per porui rimedio. Ne fu ragunato à pena, che si leuò il romore, & subito l'insegne de l'arti con gran numero d'armati dietro furono in piaza. Onde che il consiglio per dare à l'arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro l'occasione del male, dette general podestà, la qual si chiama in Firenze Balia, à i Signori, collegi, à gli otto, à i Capitani di parte, & à i Sindachi de l'arti, di poter riformar lo stato de la Città à comune beneficio di quella. Et mentre, che questo s'ordinaua, alcune insegne de l'arti, & di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desiderauano uendicarsi de le fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) da l'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Castiglionichio saccheggiarono, et arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa cõtra l'ordini de Guelfi, et uidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nascondersi, ò fuggire: prima in S. Croce si nascose, di poi uestito da frte in Casentino se ne fuggì: doue più uolte fu sentito dolersi di se, ꝑ hauer consentito à Piero de gl'Albizi, et di Piero ꝑ hauer uoluto aspettar S. Giouãni ad assicurarsi de lo stato. Ma Piero, et Carlo Strozi ne' primi romori si nascosero, credendo (cessati quelli) per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa di Messer Lapo (perche i mali con difficultà si cominciano, & con facilità si accrescano) molte altre case furono, ò per odio uniuersale, ò per priuate nimicitie saccheggiate, & arse. Et per hauer compagnia, che con

maggior ſete, di loro à rubare i beni d'altri gli accompa gnaſſe, le publiche prigioni ruppero. Et dipoi il moniſtero de li Agnoli, & il conuento di ſanto Spirito (doue molti cittadini haueuano il loro mobile naſcoſo) ſaccheggiarono. Ne campaua la publica Camera da le mani di queſti predatori, ſe da la riuerenza di uno de' Signori non fuſſe ſtata difeſa: il quale à cauallo con molti armati dietro in quel modo, che poteua à la rabbia di q̃lla moltitudine s'opponeua. Mitigato in parte queſto popolar furore, ſi per l'autorità de' Signori, ſi per eſſer ſopraggiunta la notte, l'altro di poi la Balia fece gratia à gli ammoniti, con queſto, che non poteſſero per tre anni eſercitare alcuno Magiſtrato. Annullarono le leggi fatte in pregiuditio de' cittadini da i Guelfi. Chiarirono ribelli Meſſer Lapo da Caſtiglionichio, et i ſuoi conſorti, et con quello più altri da l'uniuerſale odiati. Dopò le quali deliberationi, i nuoui Signori ſi publicarono: de' quali era Gõfalonieri Luigi Guicciardini: per i quali ſi preſe ſperanza di fermare i tumulti, parendo à ciaſcuno, che fuſſero huomini pacifici, & de la quiete comune amatori. Nondimeno non ſi apriuano le botteghe, et i cittadini non poſauano l'armi, et guardie grandi per tutta la citta ſi faceuano. Per la qual coſa i Signori non preſero il Magiſtrato fuora di palagio con la ſolita pompa, ma dentro ſenza oſſeruare alcuna cerimonia. Queſti Signori giudicarono, niuna coſa eſſer più utile da farſi nel principio de loro Magiſtrato, che pacificare la citta: et però fecero poſare l'armi, aprir le botteghe, partir di Firẽze molti del cõtado ſtati chiamati da' cittadini in loro fauore. ordinarono in di molti luoghi de la città guardie, di modo, che ſe gli

Amminiti si fussero potuti quietare, la città si sarebbe quietata: ma eglino non erano contenti, d'aspettar tre anni à rihauer gli honori: tanto, che à loro sodisfatione l'arti di nuouo si ragunarono, et à i Signori domandarono, che per bene, et quiete de la città ordinassero, che qualunque cittadino in qualunche tempo de' Signoti, di collegio, Capitano di Parte, ò consolo, di qualunche arte fusse stato, non potesse esser ammunito per Ghibellino, et di poi che nuoue imborsationi ne la parte Guelfa si facessero, et le fatte s'ardessero. Queste domande non solamente da i Signori, ma subito da tutti i consigli furono accettate. Per il che parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi si fermassero. Ma perche à gli huomini non basta ricuperare il loro, che uogliono occupar quello d'altri, & uendicarsi. Quelli che sperauano ne' disordini mostrauano à gli artefici, che non sarebbe mai securi, se molti loro nimici non erano cacciati, et destrutti. Le quali cose presentendo i Signori, fecero uenir auanti à loro i Magistrati de l'arti, insieme co i loro Sindachi, à i quali Luigi Guicciardini Gonfalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, et io insieme con loro, non hauessimo buon tẽpo è, conosciuta la fortuna di questa citta, la quale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dẽtro comin ciano, noi ci saremo più merauigliati de' tumulti seguiti, et più ci harebbero arecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori con patienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, et sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, hauendoui in tante, et si graui domande com-

piaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anz uolete, che a' uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, & con nuoui esilij si condannino, crescie con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi hauessimo creduto, che ne' tempi del nostro Magistrato la nostra Città, ò per contrapporci à uoi, ò per compiacerui hauesse à rouinare, noi harémo, ò con la fuga, ò con l'esilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer à conuenir con huomini, ch' hauessero in loro qualche humanità, & à la loro patria qualche amore, prendemmo il Magistrato uolentieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambition uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quanto più humilmente ci portiamo, quanto più ui concediamo, tanto più insuperbite, et più dishoneste cose domandate. Et se noi parliamo così, non facciamo per offenderui, ma per farui rauuedere, perche noi uogliamo, ch' un' altro ui dica quello, che ui piace: noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fe, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente più desiderare da noi? Voi hauete uoluto trrre l'autorità à i Capitani di parte, la si è tolta. Voi hauete uoluto, che s'ardino le lor borse, & facinsi nuoue riforme, noi l'habbiamo acconsentito. Voi uoleste, che gli ammoniti ritornasero ne gli honori, e si è permesso. Noi per i prieghi uostri à chi ha arse le case, & spogliate le Chiese habbiamo perdonato. Et si sono mandati in esilio tanti honorati, & potenti Cittadini, per sodisfarui. I grandi à contemplation uostra si sono con nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno queste uostre domande, ò quanto tempo userete uoi male la libertà uostra? Non uedete uoi,

che noi

che noi sopportiamo con più patienza l'esser uinti, che uoi la uittoria? A che condurranno queste uostre disunioni questa uostra Città? Non ui ricordate uoi, che quando gl'è stata disunita, Castruccio un uil Cittadino Lucchese l'ha battuta? Vn Duca d'Athene priuato Condottiere uostro l'ha soggiogata. Ma quando l'è stata uinta non l'ha potuta superare uno Arciuescouo di Milano, & un Papa. I quali dopò tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna. Perche uolete uoi adunque, che le uostre discordie quella Città ne la pace faccino serua, la quale tanti nimici potenti ne la guerra hanno lascata libera? Che trarrete uoi de le disunioni uostre altro, che seruitù: ò de beni, che uoi ci hauete rubati, ò rubassi altro che pouertà? perche sono quelli, che con le industrie nostre nutriscono tutta la Città, de' quali sendone spogliati non potremo nutrirla. Et quelli, che gli haueranno occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare. Donde ne seguira la fame, et la pouertà de la Città. Io, & questi Signori ui comandiamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, & siate cõtenti stare quieti à quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne uoleste alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, & non con tumulto, et cõ l'armi domãdarle. Perche quãdo le siano honeste, sempre ne sarete cõpiaciuti, et non darete occasione à i maluagi huomini cõ uostro carico, et dãno sotto le spalle uostre di rouinar la patria uostra. queste parole (pche erano uere) commossero assai gli animi di quelli Cittadini, & humanamente ringratiarono il Gonfaloniere, d'hauer fatto l'officio con loro di buon Signore, et con la Città di buo

no Cittadino: offerendosi esser presti ad ubbidire à quanto era stato loro commesso: & i Signori, per darne loro cagione, deputarono due Cittadini per qualunque de i maggiori Magistrati, i quali insieme co i sindachi de l'arti praticassero, se alcuna cosa fusse da riformare à quiete comune, & à i Signori la riferissero. Mentre, che queste cose così procedeuano, nacq; un'altro tumulto, il quale assai più che'l primo offese la Repu. La maggior parte de l'arsione, & ruberie seguite ne' prossimi giorni erano state da l'infima plebe de la Città fatte, & quelli, che infra loro s'erano mostri più audaci, temeuano quietate, & composte la maggiore differenze, d'essere puniti de' falli commessi da loro, & come gli accade sempre d'essere abbãdonati da coloro, ch'al far male gli haueuano instigati. A che s'aggiugneua uno odio, che il popolo minuto haueua co i Cittadini ricchi, & Prencipi de l'arti: non parendo loro essere sodisfatti de le loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quãdo ne' tempi di Carlo primo, la Città si diuise in arti, si dette capo, & gouerno à ciascuna, & si prouidde, che i sudditi di ciascuna arte da i capi suoi ne le cose ciuili fussero giudicati. Queste arti (come gia dicemmo) furono nel principio. XII. dipoi co'l tempo tante se n'accrebbero, chelle aggiunsero à. XXI. & furono di tanta potenza, ch'elle presero in pochi anni tutto il gouerno de la Città. Et perche intra quelle de le più, et de le meno honorate si trouauano, in maggiori, & minori si diuisero: & sette ne furono chiamate maggiori, et. XIIII. minori. Da questa diuisione, & da l'altre cagioni, che di sopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di

parte: perche quelli Cittadini, ch'erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali, sempre quel Magistrato giraua, i popolani de le maggior' arti fauoriuano: & quelli, de le minori co i loro defensori perseguitauano. Donde contra di loro tanti tumulti, quanto habbiamo narrati nacquero. Ma perche ne l'ordinare i corpi de l'arti molti di quelli esercitij, intra i quali il popolo minuto, & la plebe infima si affatica, senza hauer corpi d'arti proprie restarono, ma à uarie arti conformi a le qualita de li loro esercitij si sottomissero: ne nasceua, che quando erano, ò non satisfatti da le fatiche loro, ò in alcun modo da i loro maestri oppressati: non haueuano altroue doue rifuggire, che al magistrato di quelle arti, che gli gouernaua: dal quale non pareua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano se conuenisse. Et di tutte l'arti che haueua, & ha più di questi sottoposti, era, et è quella de la lana, la quale per essere potentissima, & la prima per autorità de tutte, con l'industria sua la maggior parte de la plebe, & popolo minuto pasceua, & pasce. Gli huomini plebei adunque, così quelli sottoposti a l'arte de la lana, come a l'altre, per le cagioni dette, erano pieni di sdegno: al quale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, et ruberie fatte da loro, conuennero di notte più uolte insieme, discorendo i casi seguiti, et mostrando l'uno à l'altro ne' pericoli si trouauano. Doue alcuni di più arditi, et di maggior isperienza per inanimire gli altri, parlò in questa sentenza. Se noi hauessimo a deliberare hora se si hauessero a pigliar l'armi, ardere, et rubare le case de' Cittadini, spogliare le Chiese, io sarei uno di quelli, che lo giudicarei partito da pensarlo: et forse approuarei, che

fusse da preporre una quieta pouertà, à un guadagno pericoloso. Ma perche l'armi sono prese, & molti mali sono fatti, è mi pare, che s'habbia à raggionare, come quelle non si habbiano à lasciare, & come de' mali commessi ci possiamo assicurare. Io credo certamente, che quando altri non ci insegnasse, che la necessità ci insegni. Voi uedete tutta questa Città piena di ramarichij, & d'odio contra di noi, i Cittadini si ristringono. La Signoria è sempre co i Magistrati, crediate, che ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contra le teste nostre s'apparechiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, & hauer ne le nostre deliberationi due fini. L'uno di non poter essere de le cose fatte da noi ne' prossimi giorni gastigati: l'altro di potere con più libertà, & più sodisfatione nostra, che per il passato, uiuere. Conuienci per tanto, secondo che à me pare à uoler, che ci siano perdonati gli error uecchi, farne de' nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & ruberie multiplicando, & ingegnarsi à questo hauer di molti compagni. Perche doue molti errano nessuno si gastiga. Et i falli piccioli si puniscono, i grandi, et i graui si premiano. Et quando molti patiscono, poi chi cercano di uendicarsi, perche l'ingiurie uniuersali con più potenza, che le particulari si sopportano. Il moltiplicare adunque ne' mali ci fara più facilmente trouare perdono, et ci dara la uia ad hauer quelle cose, che per la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo à un certo acquisto, perche quelli, che ci potrebbero impedire sono disuniti, et ricchi, la disunione loro per tanto ci dara la uittoria, et le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manterranno. Ne ui sbigotti

ſca quella antichità del ſangue, ch'ei ci rimprouerano. Perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medeſimo principio ſono ugualmente antichi, et da la natura ſono ſtati fatti à un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete ſimili: riueſtite noi de le ueſte loro, & eglino de le noſtre, noi ſenza dubio nobili, et eglino ignobili parranno, perche ſolo la pouertà, et le riccheze ci diſagguaglia no. Duolmi bene, che ſento come molti di uoi de le coſe fatte per conſcienza ſi pentono, et de le nuoue ſi uogliano aſtenere. Et certamente ſe gli è uero uoi non ſete quegli huomini, ch'io credeuo, che uoi fuſſe. Perche ne conſciēza, ne infamia ui debbe ſbigottire. Perche coloro che uincono in qualunque modo uincono, mai non ne riportano uergogna. Et de la conſcienza noi non debbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura de la fame, et de le carcere, nō può, ne debbe quella de lo inferno capere. Ma ſe uoi noterete il modo del procedere de gl'huomini, uedrete tutti quelli, che à riccheze grādi, et à grā potēza peruengono, ò cō frode ò cō forze eſſerui peruenuti: et q̄lle coſe di poi ch'eglino hāno, ò cō inganno, ò con uiolenza uſurpate, per celar la bruteza de l'acquiſto quello ſotto falſo titolo di guadagno adhoneſtano. Et quelli, i quali, ò per poca prudenza, ò per troppa ſciocheza fuggono queſti modi, ne la ſeruitù ſempre, et ne la pouertà affogano. Perche i fedeli ſerui ſēpre ſono conſerui, et gli huomini buoni ſēpre ſono poueri, ne mai eſcono di ſeruitù ſe nō gli infedeli, et audaci: et di pouertà ſe nō i rapaci, et fraudulēti. Perche Dio, et la natura ha poſte tutte le fortūe de gl'huomini loro in noze: le quali più le rapine, ch'à l'induſtria, et à le cattiue, ch'à le buone arti ſono

esposte. Di qui nasce, che gl'huomini mangino l'uno l'altro, et uanne sempre col peggio che può meno. Debbesi *adunque usar la forza quando te n'è data occasione, la quale non può a noi essere offerta da la fortuna maggiore, sendo anchora i Cittadini disuniti, la Signoria dubia, i Magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, et fermino l'animo, facilmente opprimere.* Donde, *ò noi rimarremo al tutto Prencipi de la Citta, ò n'haremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci sieno perdonati, ma haremo autorita di potergli di nuoue ingiurie minacciare.* Io *confesso questo partito essere audace, et pericoloso: ma doue la necessita strigne, è l'audacia giudicata prudenza: et del pericolo ne le cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto: perche sempre quelle imprese, che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio: et d'un pericolo mai si uscì senza pericolo: anchora ch'io creda, doue si ueggia apparecchiar le carcere, i tormenti, et le morti, che sia da temere più lo starsi, che cercare d'assecurarsene: perche nel primo i mali sono certi, et ne l'altro dubij.* Q*uante uolte ho udito io dolerui de l'auaritia de' uostri superiori, et de la ingiustitia de' uostri Magistrati: hora è tempo nõ solamente da liberarsi da loro, ma da diuentar in tanto loro superiore, ch'eglino habbiano più a dolersi, & a temer di uoi, che uoi di loro.* L'*opportunita, che da l'occasione ci è porta, uola, et in uano quando l'è fuggita si cerca poi di ripigliarla.* V*oi uede le preparationi de' nostri auuersarij: preoccupiamo i pẽsieri loro, et qual di noi prima ripigliara l'armi, senza dubbio sara uincitore con rouina del nemico, et esaltatione sua: donde a molti di noi*

ne risulterà honore, et securità a tutti. Queste persuasioni accesero forte i già per loro medesimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono prēder l'armi, poi ch'eglino ui hauessero tirati più compagni a la uoglia loro. Et con giuramento si obligarono di soccorrersi, quādo accedesse, che alcuno di loro fusse da i magistrati oppresso. Mentre che costoro ad occupare la Repu. si preparauano, questo loro disegno peruenne a notitia de' Signori, per la qual cosa hebbero un Simone de la piaza ne l'armi, dal quale intesa tutta la congiura, et come il giorno seguente uoleuano leuare il romore. Onde che ueduto il pericolo ragunarono i collegi, et quelli cittadini, che insieme co i Sindachi de l'arti l'unione de la Città praticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, et da quelli i Signori furono consigliati, che si facessero uenire i consoli de l'arti, i quali tutti cōsigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, et i Gonfalonieri del popolo fussero la mattina cō le loro compagnie armati in piaza. Temperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, et che i Cittadini si ragunauano, un Nicolò da San Friano, & accortosi di quel, ch'era, tornato a casa, riempiè di tumulto tutta la sua uicināza, di modo, che in un subito a la piaza di Santo Spirito più, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gl'altri congiurati, et san Piero maggiore, et san Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era gia uenuto il giorno, il quale era il. XXI. di Luglio, et in piaza in fauor de' Signori più che. LXXX. huomini d'arme comparsi non erano, et de' Gonfalonieri non ue ne

uẽne alcuno: pche sẽtẽdo esser tutta la città in arme d'ab bandonar le lor case temeuano. I primi, che de la plebe fu rono in piaza furono ḡlli ch'à. S. Piero maggior ragunati s'erano: à l'arriuar de' quali la gẽte d'arme nõ si mosso. Cõparse appresso à questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro con terribil uoce i loro prigioni à la Signoria domandauano, et per hauerli per forza, perche nõ erano con minaccie renduti, le case di Luigi Guicciardini arsero: di modo che i Signori per paura di peggio gli consegnarono loro. Rihauuti questi tolsero il Gonfalone de la giustita à lo esecutore, et sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitando quelli, i quali, ò per publica, ò per priuata cagione erano odiati. Et molti Cittadini per uendicare loro priuate ingiurie, à le case de' loro nimici gli condussero. Perche bastaua solo, che una uoce nel mezo de la moltitudine, à casa il tale, gridasse, ò che quello, che teneua il Gonfalone in mano ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora de l'arte de la lana arsero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali, per accõpagnarli con qualche lodeuole opera, Saluestro de' Medici, et tanti altri Cittadini fecero caualieri, che il numero di tutti à LXIIII. aggiunse. Intra i quali Benedetto, et Antonio de gli Alberti, Tomaso Strozi, et simili loro cõfidenti furono, non ostante che molti forzatamente ne facessero. Nel quale accidente più ch'alcun' altra cosa è da notare, l'hauer ueduto à molti arder le case, et ḡlli poco di poi in un medesimo giorno, da quelli medesimi (tanto era propinquo il beneficio à la ingiuria) esser stati fatti caualieri. Il che à Luigi Guicciardini Gonfaloniere di giustitia interuẽne. I Signori intra tanti tumulti uedendosi abbando-

nati da le genti d'arme, da' capi de l'arti et da i loro Cõfalonieri, erano smarriti, pche niuno secõdo l'ordine dato gli haueua soccorsi, et de. XVI. Gonfaloni solamente l'insegna del Lion d'oro, et quella del Vaio sotto Giouẽco de la Stufa, et Giouãni Cambi ui comparsero. Et questi poco tempo in piaza dimorarono, perche non si uedẽdo seguitare da li altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini da l'altra parte, uedendo il furore di questa sciolta moltitudine, et il palagio abbãdonato, alcuni dentro à le loro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguiuano, per potere trouandosi infra loro meglio le case sue, et q̃lli de li amici difendere. Et cosi ueniua la potenza loro à crescere, et quella de' Signori à minuire. Durò questo tumulto tutt'il giorno, et uenuta la notte, al palagio di Messer Stefano dietro à la Chiesa di. S. Bernaba si fermarono. Passaua il numero loro più che sei mila, et auanti apparisse il giorno si fecero da l'arti con minacci le loro insegne mãdare. Venuta di poi la mattina con il Cõfalone de la giustia, et cõ l'insegne de l'arti inanzi al palagio del Podestà n'andarono, et recusando il Podestà di darne loro la possessione, lo cõbatterono, et uinsero. I signori uolẽdo far proua di cõporre con loro poi che p forza nõ uedeuano modo à frenargli, chiamarono. IIII. de' loro collegi, et q̃lli al palagio del Podestà p intẽdere la mente loro mãdarono: i quali trouarono, che i capi de la plebe co i sindachi de l'arti, et alcuni cittadini haueuano q̃llo, che uoleuano à la signoria domãdar, deliberato: di modo, che à la signoria cõ. IIII. da la plebe deputati, et con q̃ste domande tornarono. Che l'arte de la lana nõ potesse più giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi

d'altri si facessero, l'uno per i cardatori, & tintori, l'altro per barbieri: farsetai: sarti: et simili arti meccaniche: il terzo per il popolo menuto. Et che di queste tre arti nuoue sempre fussere due Signori, & de le. XIIII. arti minori tre. Che la Signoria à le case, doue queste nuoue arti potessero conuenire, prouedesse. Che niuno à queste arti sottoposto, infra due anni potesse essere à pagare debito, che fusse di minor somma, che. L. ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, & solo i capitali si ristituissero. Che i confinati, & condennati fussero assoluti. Che à gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltra queste in beneficio de' loro particolari fauori domandarono: & così per il contrario, che molti de' loro nimici fussero confinati, & ammoniti uolleno. Le quali domande, anchora che à la Repu. dishonoreuoli, & graui, per timore di peggio furono da' Signori Collegi, & consiglio del popolo, deliberate. Ma à uoler, che l'hauessero la loro perfettione, era necessario anchora nel consiglio del comune s'ottenessero: il che (non si potendo in un giorno ragunare due consigli) differire à l'altro gli conuenne. Nondimeno parue, che per allhora l'arti contente, & la plebe sodisfatta ne rimase. Et promissero, che data la perfettione à la legge, ogni tumulto posarebbe. Venuta la mattina di poi, mentre, che nel consiglio del comune si deliberaua, la moltitudine impatiente, et uolubile sotto le sotile insegne uenne in piazza, & con si alte uoci, & si spauenteuoli, che tutto il consiglio, & i Signori spauentarono. Per la qual cosa Guerriante Marignuoli uno de' Signori mosso più dal timore, che d'alcun' altra priuata sua passione, scese sotto colo

re di guardare la porta da basso, & se ne fuggì à casa. Ne potette uscendo fuora in modo celarsi, che non fusse da la turba riconosciuto: ne gli fu fatta altra ingiuria, se non che la moltitudine gridò come lo uidde, che tutti i Signori il palagio abbandonassero, se non che amazarebbero i loro figliuoli, & le loro case arderebbero. Era in quel mezo la legge deliberata, & i Signori ne le loro camere ridotti: & il consiglio sceso da basso: & senza uscir fuora per la loggia, & per la corte disperato de la salute de la Città si staua, tanta dishonesta uedendo in una moltitudine, & tanta malignita, ò timore in quelli, che l'harebbero possuta, ò frenare, ò opprimere. I Signori anchora erano confusi, & de la salute de la patria dubij, uedendosi da uno di loro abbandonati, & da niuno Cittadino, non che di aiuto, ma di consiglio souuenuti. Stando adunque di quello potessero, ò douessero fare incerti, Messer Tomaso Strozi, & Messer Benedetto Alberti, mossi, ò da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palagio, ò perche pure così credeuano esser bene gli persuasero, à credere à questo impeto popolare, & priuati à le loro case tornarsene. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamanno Acciaiuoli, & Nicolo del bene due de' Signori sdegnare, et tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano rimediarui, ma non uoleuano gia prima, che'l tempo lo permetesse, lasciare la loro autorita, se la uita con quella non perdeuano. Questi dispareri radoppiarono à i Signori la paura, & al popolo lo sdegno: tanto che il Gonsaloniere, uolendo più to-

sto finire il suo Magistrato con uergogna, che con pericolo, à Messer Tomaso Strozi si raccomandò: il quale lo trasse di palagio, & à le sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopò l'altro si partirono. Onde che Alamanno, et Nicolò, per non esser tenuti più animosi, che saui, uedendosi rimasi solo, anchora eglino sene andarono: et il palagio rimase ne le mani de la plebe, & de gli otto de la guerra: i quali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Heueua, quādo la plebe intro in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di gistitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana. Costui scalzo, et con poco indosso con tutta la turba dietro, salì sopra la scala, et come fu ne la audienza de' Signori, si fermò, & uoltosi à la moltitudine, disse. Voi uedete, questo palagio è uostro, et questa città è ne le uostre mani. Che ui pare che si faccia hora: al quale tutti, che uoleuano ch'egli fusse Gonfaloniere, et Signore, et che gouernasse loro, et la città, come à lui pareua, disposero. Accettò Michele la Signoria: perche era huomo sagace, et prudente, et più à la natura, che à la fortuna obligato. Deliberò quietare la città, et fermare i tumulti, et per tenere occupato il popolo, et dare à se tēpo, à potere ordinarsi, che si cercasse de un ser Nuto, stato da Messer Lapo da Castiglionichio p Bargello disegnato, comandò. A la quale cōmissione la maggior parte di qlli haueua d'intorno andarono. Et p cominciare quell'Imperio cō giustitia, il quale egli haueua con gratia acquistato, fece publicamēte, che niuno ardesse, ò rubasse alcuna cosa, comandare: et p spauentare ciascuno, rizò le forche in piaza. Et p dar principio à la riforma de la città, annullo i sindachi de l'arti, et ne fece

de nuoui. Priuò del magistrato i Signori, et i collegi: arse le borse de gl'officij. In tanto ser Nuto da la moltitudine fu portato in piaza, et à q̃lle forche p̃ un piede impicato, del quale hauẽdone qualunche era intorno spiccato un pezo, nõ rimase à un tratto di lui altro, che il piede. Gli otto de la guerra da l'altra p̃te (credendosi p̃ la partita de' Signori esser rimasi prencipi de la citta) haueuano gia i nuoui signori disegnati, il che p̃sentendo Michele, mãdò à dir a loro, che subito di palagio si partissero: che uoleua dimostrare à ciascuno, come senza il cõsiglio loto sapeua Firenze gouernare. Fece di poi ragunare i Sindachi de l'arti, et creò la Signoria. IIII. de la plebe minuta, due p̃ le maggiori, & due per le minori arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, et in tre parti diuise lo stato. Et uolle, che l'una di q̃lle à le nuoue arti, l'altra à le minori, la terza à le maggiori toccase. Dette à Messer Saluestro de i Medici l'entrata de le botteghe del ponte uecchio: a se la podestaria d'Empoli: et a molti altri cittadini amici de la plebe fece molti altri benefici, nõ tanto per ristorargli de le opere loro, quanto perche d'ogni tẽpo contra l'inuidia lo difendessero. Parue a la plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato a i maggiori popolani troppo partigiano: ne parue hauer loro tãta parte nel gouerno, quanta a mãtenersi in q̃llo, et potersi difendere fusse d'hauer necessario: tãto che da la loro solita audacia spinti rip̃sero l'armi, et tumultuando sotto le loro insegne in piaza ne uennero: et che i Signori in Ringhiera, per deliberar nuoue cose a proposito de la securtà, et bene loro scẽdessero, domandauano. Michele ueduta l'arroganza loro, p̃ non gli far più sdegnare, senza intendere altrimenti

quello che uolessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: & gli confortò à posare l'armi, et che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua con degnità de la Signoria concedere. Per la qual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio à S. Maria nouella se ridusse: doue ordinarono infra loro otto capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro, & riputatione, et riuerenza. Tal che la città haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi capi deliberarono infra loro, che sempre otto eletti da i corpi de le loro arti hauessero co i Signori in palagio ad habitare, & tutto quello, che da la Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confirmato. Tolsero à Messer Saluestro de' Medici, & à Michiele di Lando tutto quello, che ne l'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono à molti di loro ufficij et souuentioni, per potere il loro grado con dignità mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro à la Signoria, à domandare, che le fussero loro p i consigli conferme, con proposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, et maggior presontione à i Signori la loro cōmessione esposero: & al Gonfaloniere, la dignità, ch'eglino haueuano data, et l'honore fattoli, & con quanta ingratitudine, et pochi rispetti s'erano con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fine de le parole à le minaccie, non potette sopportare Michiele tanta arroganza, et ricordatosi più del grado che teneua, che de la infima conditione sua, gli pareua da frenare con istraordinario modo una istraordinaria insolen-

za: et tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli ferì grauemente, di poi gli fece legare, et rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese tutta la moltitudine d'ira: et credendo potere armata conseguire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con furore, et tumulto l'armi, et si mosse per ire à sforzare i Signori. Michele da l'altra parte dubitando di quello auuenne, deliberò di preuenire, pensando che fusse più sua gloria assalir' altri, che dentro à le mura aspettare il nemico, et hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, & sua uergogna à fuggirsi. Ragunato adunque gran numero di cittadini, i quali gia s'erano cominciati à rauueder de l'error loro, salì à cauallo, et seguitato da molti armati, n'andò à. S. Maria Nouella per combattergli. La plebe, che haueua (come di sopra dicemo) fatta la medesima deliberatione, quasi in quel tempo che Michele si mosse, partì anchor'ella per ire in piaza, et il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, tal che per la uia non si scontrarono. Donde che Michele tornato in dietro trouò, che la piaza era presa, & che'l palagio si combatteua, & appiccata con loro la zuffa li uinse, & parte ne cacciò de la Città, parte ne costrinse à lasciar l'armi, et nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la uirtù del Gonfaloniere: il quale d'animo, di prudenza, & di bontà, superò in quel tempo qualunche Cittadino: et merita d'essere annouerato intra i pochi, che habbino benificata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo, ò maligno, ò ambitioso, la Repu. al tutto perdeua la sua libertà, et in maggior tirannide, che q̄lla del Duca d'Athene perueniua: ma la bonta sua non gli lasciò mai uenir ne

l'animo pẽsiero, che fusse al bene universale contrario, la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti de la parte sua gli crederono, & quelli altri potet-te co l'armi domare. Le quali cose fecero la plebe sbigot tire, & i migliori artefici rauuedere, & pensare, quanta ignoranza era à coloro, che haueuano doma la superbia de' grandi, il puzo de la plebe sopportare. Era gia quan do Michele ottenne la uittoria contra la plebe, tratta la nuoua Signoria, intra la quale erano due di tanta uile, & infame conditione, che crebbe il desiderio a gli huo-mini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il Magistrato) la piaza piena d'armati, come pri-ma i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò intra gli armati con tumulto una uoce, come e non uoleuano, che del popolo minuto alcun ne fusse de' Signori, tale che la Signoria per sodisfare loro, priuò del Magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tria, & l'altro Baroccio si chiamaua: in luogo de' quali Messer Giorgio Scali, & Frãcesco di Michele elessero. Annullarono anchora l'ar ti del popolo minuto, & i soggetti à quella, eccetto che Michele di Lando, & Lodouico di Puccio, & alcuni al tri di migliore qualità de gli officij priuarono. Diuise-ro gli honori in due parti, de le quali l'una à le maggio ri, l'altra à le minori arti consegnarono. Solo de' Signo ri uolleno, che sempre ne fussero. V. de' minori artefici, et IIII. de' maggiori, & il Gonfaloniere hora à l'uno, ho-ra à l'altro membro toccasse. Questo stato così ordina-to, fece per allhora posare la Citta. Et benche la Repub. fusse stata tratta da le mani de la plebe minuta, restarono

più potenti

più potenti gli artefici di minor qualità: che i nobili popolani, à che questi furono di credere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori de l'arti, contentando quelle: la qual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolenza tanti cittadini offesi. Et perche infra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono Messer Giorgio scali, et Messer Benedetto Alberti, Messer Saluestro de' Medici, & Messer Tomaso Strozi, quasi che Prencipi de la Citta rimasero. Queste cose cosi procedute, & gouernate, la gia cominciata diuisione tra i popolani nobili, & i minori artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono: da la quale perche seguirono in uarij tempi di poi effetti grauissimi, & molte uolte se ne hara a far mentione, chiameremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, & di esilij, & di morti fu ripieno. Perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto. Per esser dentro, & di fuora molti malcontenti uiueuano. I malcontenti di dentro, ò ei tentauano, ò ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezo di quel Prencipe, hora di quella Republica uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Giãnozo da Salerno Capitano di Carlo da Durazo disceso de' Reali di Napoli: il quale disegnãdo far l'impresa del Regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo capitano in quella Citta per i fauori, che da Papa Vrbano nimico de la Reina gli erano fatti. Trouauansi in Bolo-

gna anchora molti fuor' usciti Fiorentini, iquali seco, & con Carlo strette pratiche teneuano: il che era cagione, che in Firenze per quelli che regeuano, con grandissimo sospetto si uiuesse: & che si prestasse facilmente fede à le calunnie di quelli Cittadini, ch'erano sospetti. Fù reuelato per tanto in tale suspensione d'anni al Magistrato, come Giannozo da Salerno doueua à Firenze con i Fuor' usciti rappresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, & dargli la Città. Sopra questa relatione furono accusati molti: i primi de' quali Piero de gl' Albizi, & Carlo Strozi furono nominati: & appresso à questi Cipriano Mangioni, Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donato Barbadori, Filippo Strozi, & Giouanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozi, che si fuggì, furono presi: & i Signori accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, Messer Tomaso Strozi, & Messer Benedetto Alberti con assai gente armata à guardia de la Citta deputarono. Questi Cittadini, presi furono esaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano cōdennare, gli nimici loro, in tanto il popolo solleuarono, et con tanta rabbia lo cōmossero loro contro, che per forza furono giudicati à morte. Ne à Piero de gl' Albizi giouò la grandeza de la casa, ne l'antica riputatione sua, per esser stato più tempo sopra ogn' altro Cittadino honorato & temuto. Donde ch' alcuno, ò uero suo amico per farlo più humano in tanta sua grandeza, ò uero suo nimico per minacciarlo con la uolubilità de la fortuna, faccendo egli un cōuito à molti Cittadini, gli mandò un Napo d'argento pieno di confetti, & tra quelli nascosto un

chiodo, il quale scoperto, & ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che s'ella seguitaua di far il cerchio suo non lo trouasse in fondo: la quale interpretatione fu prima da la sua rouina, di poi da la sua morte uerificata. Dopò questa esecutione rimase la Citta piena di cōfusione: perche i uinti, et i uincitori temeuano: ma più maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano: perche ogni minimo accidente faceua loro fare à la parte nuoue ingiurie, ò condennando, ò ammonendo, ò mandando in esilio i loro Cittadini. A che si aggiugneuano nuoue leggi, & nuoui ordini, i quali spesso in fortificatione de lo stato si faceuano. Le quale tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, ch'erano sospetti à la fattione loro, et perciò crearono .XLVI. huomini, i quali insieme co i Signori la Repu. di sospetti à lo stato purgassero. Costoro ammonirono .XXXIX. Cittadini, & fecero essai popolani grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere à le forze di fuora opporsi, Messer Giouanni Aguto di natione Inglese, & reputatissimo ne l'armi soldarono. Il quale haueua per il Papa, & per altri in Italia più tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da intendersi, come più compagnie di genti d'arme da Carlo da Durazo per far l'impresa del Regno s'ordinauano: con il quale era fama essere molti fuor'usciti Fiorentini, à i quali pericoli, oltre à le forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezo hebbe da i Fiorentini .XL. Mila ducati: & promisse non molestargli. Seguì di poi la sua impresa, et felice-

mente occupò il Regno di Napoli, et la Regina Giouanna ne mandò presa in Vngheria: la qual uittoria di nuouo il sospetto à quelli, che in Firenze teneuano lo stato, accrebbe: pche non poteuano credere, che i loro denari più ne l'animo del Re potessero, che quella antica amicitia, la quale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i quali con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo, faceua crescere l'ingiurie, le quali nõ lo spegneuano, ma acresceuano. In modo, che p la maggior parte de li huomini si uiueua in malissima contentezza. A che l'insolenza di Messer Giorgio Scali, et di Messer Tomaso Strozi s'aggiugneua, i quali con l'autorità loro, quella de' Magistrati superauano. Temendo ciascuno di non essere da loro con il fauor de la plebe oppresso. Et non solamẽte à i buoni, ma à i seditiosi pareua quel gouerno tirannico, et uiolento. Ma perche l'insolenza di Messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine, occorse, che da un suo famigliare Giouanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute pratiche, fu accusato: il quale da'l capitano fu trouato innocẽte. Tal che il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: et non potendo messer Giorgio cõ prieghi, ne cõ alcuna sua autorità saluarlo, andò egli, et Messer Tomaso Strozi con moltitudine d'armati, et per forza lo liberarono, et il palagio del capitano saccheggiarono, et quello uolẽdo saluarsi, à nascondersi constrinsero. Il qual atto riempiè la Citta di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, et di trarre la Citta, non solamente de le sue mani, ma di quelle de la plebe, la quale tre anni per l'arrogan-

za sua l'haueua soggiogata. Di che dette anchora il capitano grãdo occasione: il quale cessato il tumulto, se n'andò à i Signori, et disse. Com'era uenuto uolentieri à quello officio, al quale loro Signorie l'haueuano eletto, perche pẽsaua hauere à seruire huomini giusti, et che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia. Ma poi ch'egli haueua ueduti, et prouati i gouerni de la Citta, et il modo del uiuer suo, quella dignità, che uolentieri haueua presa per acquistar utile, et honore, uolentieri la rendeua loro, per fuggire pericolo, et dãno. Fù il capitano confortato da' Signori, et messogli animo, promettendogli de' dãni passati ristoro, et per l'auuenire sicurtà. Et ristrettisi parte di loro con alcuni cittadini di q̃lli, che giudicauano amatore del bẽ comune, et meno sospetti al stato: conclusero, che fusse uenuta grande occasione, à trarre la citta de la podestà di Messer Giorgio, et de la plebe: sendo l'uniuersale per questa ultima insolẽza alienatosi da lui: perciò pareua loro d'usarla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero. Perche sapeuano, che la gratia de l'uniuersale per ogni piccolo accidente si guadagna, et perde. Et giudicarono, che à uoler cõdur la cosa, fusse necessario tirare à le uoglie loro Messer Benedetto Alberti, senza il consenso del quale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, amator de la libertà de la patria sua, & à cui dispiaceuano assai modi Tirannici. Tal che fu facile il quietarlo, & farlo à la rouina di Messr Giorgio conscendere. Perche le cagioni, che à i popolani nobili, & à la setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, & amico à la plebe, era stata l'insolenza di

quelli, & i modi tirrannici loro: donde ueduto poi, che i capi de la plebe erano diuentati simili à quelli, più tempo innanzi s'era discostato da loro: & l'ingiurie, le quali à molti Cittadini erano state fatte al tutto fuora del consenso suo erano seguite. Tal che quelle cagioni, ch'egli fecero pigliar le parti de la plebe, quelle medesime gle ne fecero lasciare. Tirato adunque Messer Benedetto, et i capi de l'arti à la loro uolunta, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggì. Et l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con tanto terrore de la parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno a gara à la sua rouina concorse. Onde, che uedendo si quello uenire à morte dauanti a quel popolo, che poco tempo innanzi l'haueua adorato, si dolse de la maluagia sorte sua, & de la malignità de' Cittadini: i quali per hauerlo ingiuriato, a torto l'hauessero a fauorire, et honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo intra gli armati Messer Benedetto Alberti, gli disse. Et tu Messer Benedetto consenti, ch' a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costi, non permetterei mai, che la fusse fatta a te. Ma io t'annuntio, che questo di è fine del mal mio, & principio del tuo. Dolsesi di poi di se stesso, hauendo confidato troppo in un popolo, il quale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, & corrompe. Et con queste doglienze morì in mezo a i suoi nimici armati, & de la sua morte allegri. Furono morti dopò quello alcuni de' suoi più stretti amici, et dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la Citta: perche ne la esecutione di quella molti presero l'armi, per fare a la Signoria, & al

capitano del popolo fauore. Molti altri anchora, ò per loro ambitione, ò proprij sospetti la presero. Et perche la citta era piena di diuersi humori ciascuno uario fine haueua: & tutti auanti, che l'armi si posassero di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi d'esser priui de gli honori publici sopportare non poteuano. Et però di ricuperar quelli con ogni studio si ingegnauano: et per questo, che si rēdesse l'autorita a i capitani de parte amauano. A i nobili popolani, & a le maggiori arti l'hauer accomunato lo stato con l'arti minori, & popolo minuto dispiaceua. Dal'altra parte, l'arti minori uoleuano più tosto accrescere, che diminuire la loro dignita: et il popolo minuto di non perdere i collegi de le sue arti temeua. I quali dispareri fecero molte uolte in firenze ꝑ spatio d'un'anno tumultuare, et hora pigliauano l'armi i grandi, hora le maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, & più uolte a un tratto in diuerse parti de la terra tutti erano armati. Onde ne seguì, & infra loro, & con le genti del palagio assai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo, a tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che a la fine dopò due parlamenti, & più Balie, che per riformare la Citta si crearono, dopò molti dāni, trauagli, & pericoli grauissimi, si fermò un gouerno, per il quale a la patria tutti quelli ch'erano stati cōfinati, poi che Messer Saluestro de' Medici era stato Gonfaloniere, si ristituirono. Tolsonsi preminenze, et prouisioni a tutti quelli, che da la Balia del. LXXVIII. n'erano stati proueduti. Renderonsi gli honori a la parte Guelfa. Priuaronsi le due arti nuoue de' loro corpi: & gouerni, et ciascuno

de' sottoposti à quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisse-ro. Priuaronsi l'arti minori del Gonfaloniere di giusti-tia, & ridussonsi da la metà à la terza parte de li hono-ri: & di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, & de' Guelfi riassun se lo stato, & quella de la plebe lo perdè: del quale era stata Prencipe del. M. CCC. LXXVIII. al' LXXXI. che seguirono queste nouità. Ne fu questo stato meno in giurioso uerso i suoi Cittadini, ne meno graue ne' suoi principij, che si fusse stato quello de la plebe. Perche mol-ti nobili popolani, ch' erano notati difensori di quella, fu-rono confinati insieme con gran numero de' capi plebei. Intra i quali fu Michele di Lando, ne lo saluò da la rab-bia de la parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua autorità, quando la sfrenata moltitudine licentiosa-mente rouinaua la Citta. Fugli per tanto à le sue buo-ne operationi la sua patria poco grata. Nel quale erro-re, perche molte uolte i Prencipi, & le Repu. caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili essempi, pri-ma che possino sentire l'ingratitudine de' Prencipi loro, gli offendono. Questi esilij, & questi morti, come sem-pre mai dispiacquero, à Messer Benedetto Alberti dispia-ceuano: et publicamente, et priuatamente le biasimaua. Donde i Prencipi de lo stato lo temeuano, perche lo sti-mauano uno de' primi amici de la plebe: & credeuano, ch' egli hauesse consentito à la morte di Messer Giorgio Scali, non perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per ri-maner solo nel gouerno. Accresceuano di poi le sue pa-role, et i suoi modi il sospetto. Il che faceua, che tutta la parte, ch' era Prencipe, teneua gl' occhi uolto uerso di lui

per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, nõ furono le cose di fuora molto graui, percioche alcuna che ne seguì fu più di spauento, che di dãno. Perche in questo tempo uenne Lodouico, d'Angio in Italia, per render il Regno di Napoli à la Reina Giouãna, et cacciarne Carlo di Durazo. La passata sua spaurì assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume de gli amici uecchi, chiedeua da loro aiuti, et Lodouico domãdaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezo. Dõde i Fiorentini per mostrar di sodisfare à Lodouico, et aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Messer Giouãni Aguto: et à Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo ferono condurre: il quale ingãno fu facilmente da Lodouico conosciuto, et si tenne assai ingiuriato da' Fiorentini. Et mentre che la guerra intra Lodouico, et Carlo in Puglia si trauagliaua, uenne di Francia nuoua gente in fauore di Lodouico: laqual giunta in Toscana, fu da i fuor'usciti Aretino condotta in Arezo, et trattane la parte, che per Carlo gouernaua. Et quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come eglino haueuano mutato quello d'Arezo, seguì la morte di Lodouico, et le cose in Puglia, et in Toscana uariarono con la fortuna l'ordine, pche Carlo si assicurò di quel Regno, ch'egli haueua quasi che pduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firenze, acquistarono Arezo. Perche da quelle genti, che p Lodouico lo teneuano, lo cõperarono: Carlo adunq; assicurato di Puglia, n'andò p il regno d'Vngheria, il quale p heredità gli perueniua, et lasciò la moglie in Puglia con Ladislao, et Giouanna suoi figliuoli, anchora fanciulli; come nel suo luogo dimostrammo. Acquistò

Carlo l'Vngheria, ma poco di poi ui fu morto. Fecesi di quello acquisto in Firenze allegreza solenne, quanto mai in alcuna citta per alcuna propria uittoria si facesse: doue la publica, & priuata magnificenza si conobbe. Per cioche molte famiglie a gara con il publico festeggiarono: ma quella, che di pompa, & di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia de gli Alberti. Perche gli apparati, l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunche Prencipe degni. Le quali cose accrebbero a quella assai inuidia, la quale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di Messer Benedetto, fu cagione de la sua rouina. Percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che a ogni hora potesse nascere, che co'l fauor de la parte egli ripigliasse la reputatione sua, & gli cacciasse de la citta. Et stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Gonfalonire de le compagnie, fu tratto Gonfaloniere di Giustitia Messer Filippo Magalotti suo genero, la qual cosa raddoppiò il timore a i Prencipi de lo stato: pensando, ch'a Messer Benedetto s'agiugneuano troppe forze, & a lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, dettero animo a Bese Magalotti suo consorte, & nimico, che significasse a i Signori, che Messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua a esercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fù la causa intra i Signori esaminata, & parte di loro per odio, parte p leuar scandalo, giudicarono Messer Filippo a q̄lla dignita inhabile, & fu tratto in suo luogo Bardo Mācini, huomo al tutto a la fattione plebea cōtrario, et à Messer Benedetto inimicissimo. Tanto che preso

il Magistrato creò una Balia, la qual nel ripigliare, et riformar lo stato confinò Messer Benedetto Alberti, et il restante de la famiglia ammonì, eccetto che Messer Antonio. Chiamò Messer Benedetto auanti al suo partire tutti i suoi consorti, & ueggendoli mesti, & pieni di lagrime disse loro. Voi uedete padri, et maggior miei, come la fortuna ha rouinato me, & minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre cosi auuiene à coloro, che fra molti cattiui uogliono essere buoni, et che uogliono sostener quello, che i più cercano di rouinare. L'amor de la mia patria mi fece accostar à Messar Saluestro de' Medici, & dipoi da Messer Giorgio Scali discostare. Quello medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernauano, odiare. I quali com'ei non haueuano chi gli gastigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda. Et io son contento co'l mio esilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunche sanno, che conosce i tirannici, & scelerati modi loro: et perciò hanno con le battiture mie minacciati gl'altri. Di me non m'increscе: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua non mi può torre: & sempre mi dara maggior piacere la memoria de la passata uita mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirarà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi, & à la loro superbia, & auaritia sottoposta. Duolmi di uoi, perch'io dubito, che quelli mali, che finiscono hoggi in me, et cominciano in uoi, con maggiori danni, che non hãno perseguitato me, non perseguino uoi. Confortoui adunque à fermar l'animo contro à ogni infor-

tunio, et portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa ui auuiene (che ue n'auuerãno molte) ciascũo conosca innocentemente, et senza colpa uostra esserui auuenute. Di poi per non dare di se minore opinione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze, se n'andò al Sepolcro di Christo, dal qual tornando morì à Rodi. L'ossa del quale furono condotte in Firenze, et da coloro con grandissimo honore sepolto, che uiue con ogni calunnia, et ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli de la Città solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma cõ quella molti Cittadini ammoniti, et confinati furono: intra i quali fu Piero Benini: Matteo Alderotti: Giouanni, et Francesco del Bene: Giouanni Benci, Andrea Adimari: & con questi gran numero di minori artefici. Intra gli ammoniti furono i Couoni, i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, & gli Alderotti. Era consuetudine creare la Balia per un tempo, ma quelli Cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egl'erano stati diputati, per honestà, anchora che'l tempo non fusse uenuto, renuntiauano. Parendo per tanto à quelli huomini hauer satisfatto à lo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. Il che intendendo molti, corsero al palagio armati, chiedendo, che auanti à la rinuntia molti altri confinassero, & ammonissero. Il che dispiacque assai à i Signori, et con le buone promesse tãto gli intratenero, che si fecero forti: et di poi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatto pigliare. Nondimeno per satisfare in parte à si rabbioso humore. Et per torre à gli artefici plebei più autorità prouiddero, che dou'eglino haueuano la terza parte

de li honori, n'haueſſero la quarta. Et accioche ſempre fuſſero de' Signori due de più confidēti à lo ſtato, dettero autorità al Gonfaloniere di giuſtitia, & à. IIII. altri Cittadini, di fare una borſa di Scelti, de' quali in ogni Signoria ſe ne traeſſe due. Fermato così lo ſtato dopò. VI. anni, che fu nel. M. CCC. LXXXI. ordinato, uiſſe la citta dentro infino al. XCIII. aſſai quieta. Nel qual tempo Giouan Galeazo Viſconti, chiamato Conte de uirtù, preſe Meſſer Bernabò ſuo zio, et perciò diuentò di tutta Lombardia Prencipe. Coſtui credette potere diuentare Re d'Italia con la forza, com' egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. Et moſſe nel. XC. una guerra gagliardiſſima à i Fiorentini: & in modo uario quella nel maneggiarſi, che molte uolte, fu il Duca più preſſo al pericolo di perdere, che i Fiorentini: i quali ſe non moriua, haueuano perduto. Nondimeno le difeſe furono animoſe, & mirabili à una Republica, & il fine fu aſſai meno maluagio, che non era ſtata la guerra ſpauenteuole. Perche quando il Duca haueua preſo Bologna, Piſa, Perugia, & Siena: & ch' egli haueua preparata la Corona per coronarſi in Firenze Re d'Italia mori. La qual morte non gli laſcio guſtare le ſue paſſate uittorie, & à i Fiorentini non laſciò ſentire le loro preſenti perdite. Mentre che q̄ſta guerra con il Duca ſi trauagliaua, fu fatto Gonfaloniere di giuſtitia Meſſer Maſo de gl' Albizi, il quale la morte di Piero l'haueua fatto inimico à gli Alberti. Et perche tutta uolta uegghiauano gli humori de le parti, pēſo Meſſer Maſo (anchora che Meſſer Benedetto fuſſe morto in eſilio) auanti, che deponeſſe il Magiſtrato cō il rimanente di quella famiglia uendicarſi. Et preſe

l'occasione d'uno, che sopra certe pratiche tenute co i ribelli fu esaminato, il quale Alberto, & Andrea de li Alberti nominò. Furono costoro subito presi: donde tutta la città se n'alterò: tal che i Signori prouedutosi d'arme, il popolo à parlamẽto chiamarono, et fecero huomini di Balia, per uirtù de la quale assai cittadini confinarono, et nuoue imborsationi de' ufficij fecero. Intra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti artefici ammoniti, & morti. Onde che per le tante ingiurie l'arti, & popolo minuto si leuò in arme, parendogli, che fusse tolto loro l'honore, et la uita. Vna parte di costoro uennero in piaza, un'altra corse à casa, Messer Veri de' Medici, il quale dopò la morte di Messer Saluestro era di quella famiglia rimaso capo. A quelli che uennero in piaza, i Signori, per addormentargli, dierono per capi con l'insegne di parte Guelfa, & del popolo in mano Messer Rinaldo Gianfigliazi, & Messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani più à la plebe, ch'alcun'altri, accetti. Quelli che corsero è casa Messer Veri lo pregauano, che fusse contento prendere lo stato, & liberargli da la tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, & del bene comune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno lasciata alcuna memoria, che se Messer Veri fusse stato più ambitioso, che buono, poteua senz'alcuno impedimento farsi Prencipe de la città. Perche le graue ingiurie, ch'à ragione, & à torto, erano à l'arti, & à li amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi à la uendetta, che non mancaua à sodisfare à i loro appetiti altro, che un capo, che gli conducesse. Ne mancò chi ricordasse à Messer Ve

ri quello, che poteua fare: perche Antonio de' Medici, il quale haueua tenuto seco più tempo particulare inimicitia lo persuadeua à pigliare il dominio de la Repub. al quale Messer Veri disse. Le tue minaccie quando tu mi eri nimico, non mi fecero mai paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. Et riuoltosi à la moltitudine, gli confortò à far buono animo, percioche uoleua essere loro difensore, purche si lasciassero da lui consigliare: & andatone in mezo di loro in piaza, & di quiui salito in palagio dauanti à i Signori disse. Non si poter dolore in alcun modo, d'esser uiuuto in maniera, che'l popolo di Firenze l'amasse, ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quel giuditio, che la sua passata uita non meritaua, percioche non hauendo mai dati di se essempi di scandaloso, ò d'ambitioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de li scandali, come inquieto: ò occupator del stato, come ambitioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza de la moltitudine non fusse à suo peccato imputata: perche quanto apparteneua à lui, come prima haueua potuto s'era rimesso ne le forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente, et che uolessero loro più tosto godersi una mezana uittoria cō salute de la città, che per uolerla intera, rouinar quella. Fù Messer Veri lodato da' Signori, & confortato à far posar l'armi, et che di poi nō mancherebbero di far quello, che fussero da lui, & da gli altri cittadini consigliati. Tornossi dopò queste parole Messer Veri in piaza, & le sue brigate con quella, che da Messer Rinaldo, et Messer Donato erano guidate congiunse: di poi disse à tutti, ha-

uer trouato tra i Signori una ottima uolunta uerso di lo ro: & che molte cose s'erano parlate, ma per il tẽpo brie ue, et per la assentia de' Magistrati non s'erano conchiu se. Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & ubbedisse ro à i Signori, facendo loro fede, che l'humanità più, che la superbia, i prieghi più che le minaccie, erano per muo uergli: & come e non mancherebbe loro grado, et sicur ta, se e si lasciauano gouernar da lui: tanto che sotto la sua fede ciascuno à le sue case fece ritornare. Posate l'ar mi i Signori prima armarono la piaza, scrissero poi. II. Mila Cittadini confidenti à lo stato, diuisi ugualmente p Gonfaloni, à i quali ordinarono fussero presti al soc corso loro qualunche uolta li chiamassero: & à i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi, confinarono, & ammazarono molti artefici di quelli, che più feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. Et perche il Gonfaloniere de la giustitia hauesse più maestà & riputatione, prouiddero, che fusse ad esercitar quella dignità, d'hauere. XLV. anni necessario. In fortificatio ne de lo stato anchora molti prouedimenti fecero, i quali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & à i buoni Cittadini de la parte propria odiosi. Perche nõ giudicauano uno stato buono ò sicuro, il quale con tan ta uiolenza bisognasse difendere: et non solamẽte à quel li de gli Alberti, che restauano ne la Citta, & à i Medici, à i quali pareua hauere ingannato il popolo, ma à molti altri tanta uiolenza dispiaceua: & il primo, che cercò d'opporsegli fu Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande ne la Citta, & più tosto superiore, che compagno à Messer Maso de gli Albizi, il

quale

quale per le cose fatte nel suo Gonfalonierato era come capo de la Repu. non poteua intra tanti mal contenti uiuere ben contento, ne recarsi (come i più fanno) il commune danno al priuato commodo. Et percio fece pensiero, di fare esperienza, si poteua rendere la patria à li sbanditi, ò al meno gli ufficij à gli ammoniti: & andaua ne gli orecchi di questo, & quell'altro Cittadino questa sua opinione seminando: mostrando come è non si poteua altrimenti quietare il popolo, et gli humori de le parti fermare: ne aspettaua altro, che di essere de' Signori à mādar ad effetto questo suo desiderio. Et perche ne l'attioni nostre l'indugio arreca tedio, & la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio à tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, & Nicolò Ricoueri suo amico. Donde parue à Messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, & gli richiuse, che douessero proporre una legge à i consigli, ne la quale si contenesse la restitutione de' Cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che non erano per tentar cose nuoue, doue l'acquisto è dubio, & il pericolo certo. Onde che Messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro, come poi che non uoleuano, che la Citta co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Le quali parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fu Messer Donato citato, & comparso, fu da quello, à chi egli haueua commessa la imbasciata, conuinto: tal che fu à Barleta cō finato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da

Messer Alamāno discesi erano, insieme con molti artefici ignobili, ma di credito appresso à la plebe. Le quali cose seguirono dopò due anni, che da Messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la città cō molti mal contēti dentro, et molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi à Bologna Pichio Cauicciuli, Tomaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Girolami, Cristofano di Carlone, cō due altri di uile conditione, ma tutti giouani, et feroci, et disposti, ꝑ tornar ne la patria, di tentare ogni fortuna. A costoro fu mostro per segrete uie da Piggiello, et Baroccio Cauicciuli, i quali ammoniti in Firenze uiueuano, che se ueniuano ne la città, segretamente gli riceuerebbero in casa, dōde poteuano poi uscendo ammazar Messer Maso de gli Albizi, et chiamar il popolo à l'armi: il quale sendo mal contento, facilmēte si poteua solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mānelli, et da molt' altre famiglie seguitati. Mossi ꝑ tanto costoro da q̄sta speranza à di. IIII. di Agosto nel. M.CCCXCVII. uēnero in Firenze, et entrati segretamente donde era stato loro ordinato, mādarono ad osseruar Messer Maso, uolēdo da la sua morte mouere il tumulto. Vsci Messer Maso di casa, et in uno speziale propinquo à san Pier maggior si fermò. Corse chi era ito à osseruarlo, à significarlo à i congiurati, i quali p̄se l'armi, et uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uecchio: doue uno de la parte auuersa ammazarono. Et leuato il romore gridando popolo, arme, libertà, et moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo à la fine di Calimara n'ammaza

rono un'altro. Et seguitando con le medesime uoci il loro camino, et niuno pigliando l'armi, ne la Loggia de la Nighittosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauendo grãde moltitudine intorno, la quale più p uedergli, che per fauorirgli era corsa: et con uoce alta gli huomini à pigliar l'arme, et uscire di quella seruitù, che loro cotanto haueuano odiata confotauano, affermando, che i ramarichi de' mal cõtenti de la città più che l'ingiurie proprie gli haueuano à uolergli liberar mossi: et come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di poter si uendicare: il che farebbero qualunq; uolta hauessero capo, che gli mouesse: et hora che l'occasione era uenuta, et ch'egli haueuano i capi che gli moueuano, ei guardauano l'uno l'altro, et come stupidi aspettauano, che i motori de la liberatione loro fussero morti, et loro nella seruitù reggrauati. Et che si marauigliauano, che coloro i quali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tante non si mouessero, et che uolessero soportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, et tanti ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro, di rendere à gli sbanditi la patria, à gli ammoniti lo stato. Le quali parole (anchor che uere) nõ mossero in alcuna parte la moltitudine, ò per timore, ò pche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi. Tal che uedendo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutosi, quanto sia pericoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatosi de l'impresa nel tẽpio di. S. Reparata, si ritirarono. Doue, non per cãpar la uita, ma per differire la morte si rinchiusero. I Si-

gnori al primo romore turbati armarono, et serrarono il Palagio: ma poi che fu inteso il caso, et saputo quali erano quelli, che moueuano lo scandolo, et doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono. Et al capitano con molti altri armati, che à prenderli andassero comandarono. Tal che senza molta faticha le porte del tempio sforzate furòno, et parte di loro difendendosi morti, et parte presi. I quali esaminati non si trouò altri in colpa fuora di loro, che Baroccio, et Piggiello Gauicciuli: i quali insieme cõ quelli furono morti. Dopo questo accidente nacque uno di maggior importanza. Haueua la citta in questi tempi (come di sopra dicemo) guerra cõ il Duca di Milano: il quale uedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse à le occulte, et per mezo de' fuor'usciti Fiorentini (de' quali la Lõbardia era piena) ordinò un trattato, del quale molti di dentro erano consapeuoli, per il qual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi piu propinqui à Firenze gran parte de' fuor'usciti atti à l'armi si partissero, et per il fiume d'Arno ne la città intrassero: i quali insieme co i loro amici di dentro à le case de' primi de lo stato corressero, et quelli morti, riformassero, secondo la uolonta loro, la Repu. Intra i cõgiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Sãminiato, et come spesso ne le congiure auuiene, che i pochi non bastino, et gli assai le scuoprano: mentre che Sãminiato cercaua di guadagnarsi cõpagni, trouò l'accusatore. Conferì costui la cosa è Saluestro Gauicciuli, il quale l'ingiurie de' suoi parenti, et sue doueuano far fedele, nondimeno egli stimò piu il propinquo timore, che la futura speranza: et subito tutto il trattato aperse à i Signori: i quali

fatto pigliar Sāminiato à manifestare tutto l'ordine de la congiura costrinsero. Ma de' consapeuoli nō ne supre so, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, il quale uenēdo da Bologna non sapendo quello, che in Firenze era occorso, fu prima che gli arriuasse sostenuto: gl'altri tutti dopò la cattura di Sāminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Sāminiato, et Tomaso, si dette balia à piu cittadini, i quali con l'autorità loro i delin-quēti cercassero, et lo stato assicurassero. Costoro fecero rubegli sei de la famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Al berti. II. de' Medici. III. de gli Scali. II. de gli Strozi, Bindi Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, et Medici per. X. anni, eccetto pochi di loro. Era intra quelli de gli Alberti nō ammonito Messer Antonio per esser tenuto huomo quieto, et pacifico. Occorse, che non essendo anchora spento il sospetto de la congiura, fu preso un Monaco, stato ueduto ne' tēpi, che i congiurati praticauano, andar piu uolte da Bologna à Firenze. Con fesso costui hauer piu uolte portate lettere à Messer An-tonio, donde che subito fu preso, & benche da principio negasse, fu dal Monaco conuinto, et percio in danari cō-dēnato, et discosto da la città. CCC. miglia confinato. Et perche ciascun giorno gli Alberti à pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero mag giori di. XV. anni confinarono. Questo accidente segui nel. M. CCCC. et. II. anni appresso morì Giouan Galea-zo duca di Milano, la cui morte (come di sopra dicemo) à quella guerra, che. XII. anni era durata pose fine. Nel qual tēpo hauendo il gouerno preso piu autorità, sendo

rimaso senza nimici fuora, et dētro, si fece l'impsa di Pisa, et q̄lla gloriosamēte si uinse, et si stette dentro quitamēte dal. M. CCCC. al. XXXIII. solo nel. M. CCCC. XII. ℘ hauer gli Alberti rotti i cōfini creò cōtra di loro noua balia; la quale cō noui prouedimēti rafforzò lo stato, et gli Alberti cō taglie ℘seguitò. Nel qual tēpo anchora fecero i Fiorātini guerra cō Ladislao re di Napoli, la quale ℘ la morte del Re nel. M. CCCC. XIIII. finì, et nel trauaglio d'essa trouādosi il re inferiore, cōcede à i Fiorētini la città di Cortona, de la quale era Signore: ma poco di poi riprese le forze, et rinouò cō loro la guerra, la quale fu molto piu, che la prima pericolosa, et s'ella non finiua per la morte sua, come gia era finita q̄lla del duca di Milano. Haueua anchora egli Firēze in pericolo, come quel Duca, di non perder la sua liberta condotta. Ne questa guerra del Re finì con minor uentura, che quella, ℘che quando egli haueua p̄sa Roma, Siena, la Marca tutta, et la Romagna et che nō gli mācaua altro che Firēze à ire con la potēza sua in Lōbardia si morì. Et cosi la morte fu sēpre piu amica à i Fiorentini, che niun altro amico, et piu potēte à saluargli, ch'alcuna loro uirtù. Dopo la morte di q̄sto Re stette la città quieta fuora, et dentro. VIII. anni. in capo del qual tēpo insieme cō le guerre di Filippo duca di Milano, rinouorono le parti, le quali nō posarono prima, che cō la rouina di q̄llo stato, il quale dal. M. CCC. LXXXI. al. M. CCCCLXXXIIII. haueua regnato, et fatto con tanta gloria, tante guerre, et acquistato à l'Imperio suo Arezo, Pisa Cortona, Liuorno, et monte Pulciano: et maggior cose harebbe fatte, se la città si manteneua unita, & non si fussero raccesi gli antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si dimostrerà.

LIBRO QVARTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiavegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

I E CITTA, ET QVELLE massimamente, che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di Rep. si amministrano, variano spesso i governi, et stati loro, non mediante la libertà, & la servitù, come molti credono, ma mediante la servitù, et la licenza. Perche de la libertà solamente il nome da i ministri de la licenza, che sono i popolani, & da quelli de la servitù, che sono i nobili è celebrato: desiderando qualunche di costoro non essere ne à le leggi, ne à gli huomini sottoposto. Vero è, che quādo pure avviene (che avviene rare volte) che ꝑ buona fortuna de la città surga in quella un savio, buono, & potente Cittadino, da'l quale si ordinino leggi, per le quali questi humori de' nobili, et de' popolani si quietino, ò in modo si ristringhino, che male operar non possino: allhora è, che quella città si puo chiamar libera, & quello stato si puo stabile, & fermo giudicare. Perche sendo sopra buone leggi, & buoni ordini fondato, non ha necessità de la virtù d'uno huomo, come hanno gli altri, che lo mantenga. Di simili leggi, & ordini molte Rep. antiche (gli stati de le quali hebbero longa vita) furono dottate. Di simili ordini, & leggi sono

mancate,et mancano tutte quelle,che ſpeſſo i loro gouer ni da la ſtato tirannico à lo licentioſo, & da queſto à quell'altro hanno uariato,& uariano,perche in eſſi,per i potenti nimici,che ha ciaſcuno di loro, non è ne puote eſſere alcuna ſtabilità:perche l'uno non piace à gli huomini buoni,l'altro diſpiace à i ſaui:l'uno puo far male facilmente,l'altro puo far bene con difficulta:ne l'uno hanno troppa autorita gli huomini inſolenti, ne l'altro li ſciocchi,et l'uno,et l'altro d'eſſi conuiene,che ſia da la uirtu,et fortuna d'uno huomo mantenuto. Il quale ò per morte puo uenir meno,ò per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto, che lo ſtato,il quale in Firenze da la morte di Meſſer Giorgio Scali hebbe nel.M.CCC.LXXXI.il principio ſuo, fu prima da la uirtu de Meſſer Maſo de gli Albizi,di poi da quella di Nicolo da Vzano ſoſtenuto. Viſſe la città dal.M.CCCC.XIIII.per fino al.XXII.quitamente,ſendo morto il Re Ladiſlao,& lo ſtato di Lombardia in piu parti diuiſo,in modo, che ne di fuora,ne dentro era alcuna coſa, che la faceſſe dubitare. Appreſſo à Nicolo da Vzano Cittadini d'autorita erano Bartolomeo Valori, Nerone di Nigi, Meſſer Rinaldo de gli Albizi,Neri Lighino,et Lapo Niccolini. Le parti,che nacquero per la diſcordia de gli Albizi, & de' Ricci,& furono di poi da Meſſer Salueſtro de' Medici con tanto ſcandalo reſuſcitate,mai non ſi ſpenſero:et benche quella,ch'era fauorita da l'uniuerſale ſolamente tre anni regnaſſe,et che nel.M.CCC.LXXXI.la rimaneſſe uinta,nondimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte de la città,non ſi potette mai al tutto ſpegnere. Vero è,che gli ſpeſſi parlamenti,et le con-

tinue persecutioni fatte contra i capi di quella da lo.LX XXI.al.CCCC.la ridussero quasi ch'à niente. Le prime famiglie, che furono come capi d'essa perseguitate furono Alberti, Ricci, et Medici, le quali piu uolte d'huomini, & riccheze spogliate furono: et se alcuni ne la città ne rimasero, furono loro tolti gli honori, le quali battiture renderono quella parte humile, et quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini una memoria de l'ingiurie riceuute, & un desiderio di uendicarle, il quale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quelli nobili popolani, i quali pacificamēte gouernauano la citta, fecero due errori, che furono la rouina de lo stato di quelli: l'uno, che diuētarono p il continuo dominio insolēti: l'altro, che p l'inuidia ch'egli no haueuano l'uno à l'altro, et p la lunga possessione ne lo stato, quella cura di chi gli potesse offendere, che doueuano, non tennero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di l'odio ne l'uniuersale, & nō uiolando le cose nociue per non le temere, ò nutrendole per inuidia l'uno de l'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese autorità. Il primo, che in quella cominciò à risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale de la città se ne fece tanta allegreza (parendo à la moltitudine hauersi guadagnato un difensore) che meritamente à i più saui la fu sospetta: perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciare à risentirsi. Et Nicolo da Vzano non mancò d'auuertirne gli altri

Cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrir uno, che hauesse ne l'uniuersale tanta reputatione: & come era facile à opporsi à i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di Messer Saluestro. Non fu Nicolò da i suoi uguali udito: perche haueuano inuidia à la reputatione sua, & desiderauano hauer compagni ad abbatterlo. Viuendosi per tanto in Firenze intra questi humori, i quali occultamente cominciauano à ribollire. Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, & parendogli poter disegnar qualche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, la quale allhora sotto il ducato di Messer Tomaso da campo Fregoso libera si uiueua: ma si diffidaua poter ò quella, ò altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione del quale giudicaua gli bastasse à potere à i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi oratori à Firenze à domandarlo. Molti Cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, ne la pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la città ne traeua. A molti altri pareua di farlo, & per uirtù di quello imporgli termini, i quali trapassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, & si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente farli la guerra. Et cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Ne la qual Filippo promise non si trauagliare de le cose, che fussero da'l Fiume de la Ma-

gra,& dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, & poco di poi Genoua, contra l'opinione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano, che Brescia fusse difesa da i Vinitiani: & Genoua per se medesima si difendesse. Et perche ne l'accordo, che Filippo haueua fatto co'l Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, & altre terre poste di qua da la Magra, con patti, che uolendo alienarle, fusse obligato darle à i Genouesi, ueniua Filippo ad hauer uiolata la pace. Haueua oltre à questo fatto accordo co'l Legato di Bologna, le quali cose alterarono gli animi di nostri Cittadini, & ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare à nuoui rimedij. Le quali perturbationi, uenendo à notitia à Filippo, ò per giustificarsi, ò per tentare gli animi de' Fiorentini, ò per addormentargli, mandò à Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinontiare à qualunche cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. I quali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la città: perche una parte, & quelli, ch'erano piu riputati nel gouerno, giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi à guastare i disegni al nimico. Et quando le preparationi fussero fatte, & Filippo stesse quieto nō era mossa la guerra, ma data cagione à la pace. Molti altri ò per inuidia di chi gouernaua, ò per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: & che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, che il creare i Dieci, il soldar gente uoleua dir guerra, la quale se si pigliaua con un tanto Prencipe, era con

una certa rouina de la città, & senza poterne sperare alcuno utile, non potendo noi de li acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezo) diuentarne Signori. Et nõ potendo à le cose di Romagna per la uicinità de la Chiesa pensare. Valse nondimeno piu l'autorità di quelli, che si uoleuano preparare à la guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi à la pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, & posero nuoue graueze: le quali (perche le aggrauauano più i minori, che i maggiori Cittadini) empierono la città di rammarichij, & ciascuno dannaua l'ambitione, & l'autorità de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, et opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra non necessaria. Non si era anchora uenuto co'l Duca à manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filippo haueua à richiesta del Legato di Bologna, il quale temeua di Messer Antonio Bentiuogli, che fuor'uscito si trouaua à Castel Bolognese, mandare genti in quella città, le quali per esser propinque al dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello, che fece più spauentar ciascuno, & dette larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa, ch'il Duca fece di Furli. Era Signore di Furli Giorgio Ordelaffi. Il quale uenendo à morte lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il Tutor sospetto, lo mandasse à Lodouico Alidossi suo padre, ch'era Signore d'Imola. Nondimeno fu forzata da'l popolo di Furli, per l'osseruanza del testamento del padre, à rimetterlo ne le mani del Duca. Onde Filippo per dare meno sospetto di se, & per meglio celare l'ani-

mo ſuo ordinò che il Marcheſe di Ferrara mandaſſe come ſuo procuratore Giudo Torello con gente, à pigliare il gouerno di Furli. Coſi uenne quella terra in podeſtà di Filippo. Come ſi ſcppe à Firenze inſieme con la nuoua de le genti uenute à Bologna, fece piu facile la delibetione de la guerra, non oſtante ch'ella haueſſe grande cõtraditione, & che Giouanni de' Medici publicamente la ſconfortaſſe: moſtrando, che quãdo bene ſi fuſſe certo de la mala mente del Duca, era meglio aſpettare, che ti aſſaltaſſe, che farſegli incontro con le forze: perche in queſto caſo così era giuſtificata la guerra, nel conſpetto de' Prẽcipi d'Italia da la parte del Duca, come da la parte noſtra. Ne ſi poteua animoſamente domandar quelli aiuti, che ſi potrebbero, ſcoperta che fuſſe l'ambition' ſua: & con altro animo, & con altre forze ſi difenderebbero le coſe ſue, che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aſpettare il nimico in caſa, ma d'andar à trouar lui, & che la fortuna è amica più di chi aſſalta, che di chi ſi difende: & con minor danni (quando fuſſe con maggior ſpeſa) ſi fa la guerra in caſa d'altri, che in caſa ſua. Tanto che queſta opinione preualſe. Et deliberò, che i Dieci faceſſero ogni rimedio, perche la città di Furli ſi traeſſe da le mani del Duca. Filippo uedendo, che i Fiorentini uoleuano occupar quelle coſe, ch'egli haueua preſe à difendere, poſti da parte i riſpetti, mandò Agnolo da la Pergola con gente groſſa à Imola: accio che quel Signore, hauendo à pẽſar de difendere il ſuo, à la tutela del nipote nõ penſaſſe. Arriuato ꝑ tanto Agnolo propinquo à Imola, ſendo anchora le genti de' Fiorẽtini à Modigliana, et ſendo il freddo grande, et ꝑ quello ghiacciati i foſ-

si de la città, una notte di furto prese la terra, & Lodouico mandò prigione à Milano. I Fiorentini ueduta perduta Imola, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti à Furli: le quali posero l'assedio à quella città, & da ogni parte la strigneuano. Et perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, haueuano soldato il conte Alberigo, il quale da Zagonara sua terra scorreua ciascun di infino in sù le porti d'Imola. Agnolo da la Pergola uedeua di non poter sicuramente soccorrere Furli, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò d'andare à la espugnatione di Zagonara: giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luoco, & uolendolo soccorrere, conueniua loro abbandonare l'impresa di Furli, & uenir cō disauantaggio à la giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo à domandar patti, i quali gli furono concessi, promettendo di dar la terra, qualunque uolta infra .XV. giorni non fusse da i Fiorentini soccorso. Intesosi questo disordine nel campo de Fiorentini, & ne la città, & desiderando ciascuno, che i nimici non hauessero quella uittoria, fecero, che n'hebbero una maggiore: perche partito il campo da Furli per soccorrere Zagonara, come uenne à lo scontro de nimici fu rotto, non tanto da la uirtù de gli aduersarij, quanto da la malignita del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra'l fango altissimo, & con l'acqua adosso, trouarono i nimici freschi, i quali facilmente gli poterono uincere. Non dimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico de gli Obizi, insieme con due altri suoi, i quali cascati da cauallo, affogarono

nel fango. Tutta la città di Firenze à la nuoua di questa rotta si contristò: ma piu i Cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche uedeuano il nimico gagliardo, loro disarmati senza amici, & il popolo loro contra: il quale per tutte le piaze con parole ingiuriose gli mordeua, dolendosi de le graueze sopportate, & de la guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hanno creati costoro i Dieci per dar terrore al nimico, hora hanno eglino soccorso Furli, et trattolo de le mani del Duca. Ecco che se sono scoperti i consigli loro, & à qual fine caminauano, non per difender la libertà, la quale è loro inimica, ma per accrescer la potenza propria, la quale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con molte: perche simile à questa fu quella contra il Re Ladislao. A chi riccorreranno eglino hora per aiuto? à Papa Martino, stato, à contemplatione di Braccio, stratiato da loro? à la Regina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona? & oltre à questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato. Per tanto parue à i Signori ragunare assai Cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi da la moltitudine quitassero. Donde che Messer Rinaldo de gli Albizi, il quale era rimaso primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la uirtù sua, & con la memoria del padre al primo grado de la città, parlò longamente. Mostrando, che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, & le male consigliate l'hãno buono. Et se si lodano i Cittadini consigli per il fine

buono, non si fa altro, che dar animo à gli huomini d'errare. Il che torna in danno grande de le Repu. perche sempre i mali consigli non sono felici. Cosi medesimamente s'erraua à biasimar un sauio partito, perche habbia fine non lieto, perche si toglieua animo à i Cittadini à consigliare la città, et à dire quello, che gli intendono. Poi mostrò la necessità, ch'era di pigliar quella guerra, et come s'ella non si fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso à la fortuna, & si faceuano quelli rimedij si poteuano, ne loro sentirebbbero perdita, ne il Duca la uittoria. Et che non doueuano sbigottirgli le spese, & le graueze future: perche questa era ragioneuole mutare, & quelle sarebbero molto minori, che le passate: perche minori apparati sono necessarij à chi si uuol difendere, che non sono à quelli, che cercano d'offendere. Confortogli infine à imitare i padri loro, i quali per non hauer perduto l'animo in qualunche caso auuerso, s'erano sempre contra qualunche Prencipe difesi. Confortato per tanto i Cittadini da l'autorità sua, soldarono il conte Oddo figliuolo di Braccio, et gli dierono per gouernatore Nicolo piccinino allieuo di Braccio, et piu riputato, ch'acun'altro, che sotto l'insegne di quello hauesse militato: & à quello aggiunsero altri condottieri, & de gli spogliati ne rimasero alcuni à cauallo. Crearono .XX. Cittadini à por nuoua graueza, i quali hauendo preso animo per uedere i potenti Cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa graueza offese

ueza offese assai i Cittadini grandi, i quali da principio per parer piu honesti non si doleuano de la graueza loro, ma come ingiusta generalmente la biasimauano: & consigliauano, che si douesse fare uno sgrauo. La qual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Donde per far sentire da le opere la dureza di quella, & per farla odiare da molti operarono, che li esatori con ogni accerbità la riscotessero: dando autorità loro di potere ammazare, qualunche contra à i sergenti publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti, per morti, & ferite de' Cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al sangue: & ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi à esser riguardati) sopportare d'essere manomessi, & gli altri uolendo, che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi Cittadini si ristringeuano insieme, & concludeuano, come gliera di necessità, ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo à gli huomini di riprendere l'attioni publiche, & fatto pigliare ardire à quelli, che soleuano essere capi de la moltitudine. Et hauendo discorso queste cose infra loro piu uolte deliberaro di riuedersi à un tratto insime tutti, & si ragunorono ne la Chiesa di santo Stefano più di. LXX. Cittadini, con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, & di Francesco Gianfigliazi, i quali allhora sedeuano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de' Medici, ò che non ui fusse chiamato come sospetto, ò che non ui uolesse (come contrario à la opinione loro) interuenire. Parlò à tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni de la città, & come

per negligenza loro ella era tornata ne la podestà de la plebe, donde nel.M.CCC.LXXXI.era stata da' loro padri cauata. Ricordò la iniquità di quello stato, che regno da'l.LXXVIII.al.LXXXI. & come da quello à tutti quelli, ch'erano presenti era stato morto, à chi'l padre, & à chi l'auolo, & come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta una graueza à suo modo: & poco di poi (s'ella non era da maggior forza, ò da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quando seguisse, occuparebbe i luoghi loro, & guastarebbe quello stato, che XLII.anni, con tanta gloria de la città haueua rotto: & sarebbe Firenze gouernata, ò à caso sotto l'arbitrio de la moltitudine, doue per una parte licentiosamente, & per l'altra pericolosamēte si uiuerebbe: ò sotto l'Imperio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, ch'amaua la patria, & l'honor suo, era necessitato à risentirsi, et ricordarsi de la uirtu di Bardo Mancini. Il quale trasse la città con la rouina degli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, & come la cagione di questa audacia presa da la moltitudine, nasceua da' larghi squitini, che per negligenza loro s'erano fatti, & s'era ripieno il Palagio d'huomini nuoui, & uili. Concluse per tanto, che solo ci uedeua questo modo à rimediarui, rēdere lo stato à i grandi, et torre autorità à l'arti minori, riducendole da.XIIII.à.VII. il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno autorità, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quella più autorità i grandi, i quali per la nec-

chia inimicitia gli dissauorirebbero: affermando essere prudenza sapersi ualere de gli huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si ualsero de la plebe per spegnere l'insolenza de' grandi, hora che i grandi erano diuentati humili, & la plebe insolente, era bene frenare l'insolenza sua con l'aiuto di quelli. Et come à condurre queste cose ci era l'inganno, ò la forza, à la qual facilmente si poteua ricorrere, sendo alcuni di loro del magistrato de' Dieci, & potendo condurre secretamente ne la città gente. Fu lodato Messer Rinaldo, et il consiglio suo approuo ciascuno; & Nicolo da Vzano infra gli altri disse, tutte le cose, che da Messer Rinaldo erano state dette essere uere, & i rimedij buoni, & certi, quando si potessero fare senza uenire ad una manifesta diuisione de la città: il che seguirebbe in ogni modo, quando non si tirasse à la uoglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello, la moltitudine priua di capo, & di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non si potrebbe senza armi fare, & con l'armi lo giudicaua pericoloso, ò di non poter uincere, ò di non poter godersi la uittoria. Et ridusse modestamente loro à memoria i passati ricordi suoi, & come e non haueuano uoluto rimediare à queste difficultà in quelli tempi, che facilmente si poteua: ma che hora non si era piu à tempo à farlo senza temere di maggior danno, et non ci restare altro rimedio, che guadagnarselo. Fu data per tanto la commissione à Messer Rinaldo, che fusse con Giouanni, & uedesse di tirarlo ne la sentenza loro. Eseguì il Caualiere la commissione, et con tutti quelli termini seppe migliori, lo confortò à pigliar questa impresa con loro, et non uolere per

fauorire una moltitudine farla audace, et con rouina de lo stato, et de la città. Al quale Giouanni rispose, che l'officio d'un sauio, et buono Cittadino credeua essere, non alterare gli ordini consueti de la sua città, non sendo cosa, che offenda tanto gli huomini, quanto il uariare quelli: perche conuiene offendere molti, et doue molti restano mai contenti, si può ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: et come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose pernitiosissime: l'una, di dar gli honori à quelli, che per non gli hauer mai hauuti li stimano meno, et meno cagione hanno, non gli hauendo, di dolersi: l'altra di torgli à coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero, se non gli fussero restituiti, et così uerrebbe à esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse à una parte, che'l beneficio, che si facesse à l'altra. Tal che chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, et moltissimi nimici, et questi sarebbero piu feroci à ingiuriarlo, che quelli à difenderlo, sendo gli huomini naturalmente piu prcnti à la uendetta de la ingiuria, che à la gratitudine del beneficio, parendo, che questa si arrechi danno, quell'altra utile, et piacere. Dipoi riuolse il parlare à Messer Rinaldo, et disse. Et uoi se ui ricordasse de le cose seguite, et con quali inganni in questa città si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'autorità al popolo, la torrebbe à uoi con l'aiuto di quello, che ui sarebbe diuentato per questa ingiuria nimico: et ui interuerebbe come à Messer Benedetto Alberti, il quale cõsentì per le persuasioni di chi non l'amaua à la rouina di Messer Giorgio Scali, et di Messer Tomaso Strozi: et po-

co dipoi da quelli medesimi, che lo persuasero, fu mandato in essilio. Confortollo per tanto à pensare piu maturamente à le cose, et à uolere imitare suo padre, il quale per hauer la beniuolenza uniuersale, scemò il pregio al sale. Prouidde, che chi hauesser meno d'un mezo fiorino di graueza, potesse pagarla, ò nō come gli paresse: uolle, che il dì, che si ragunauano i cōsigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori. Et infine gli cōcluse, ch'era p quanto s'apparteneua à lui, p lasciar la citta ne gli ordini suoi. queste cose cosi praticate s'intesero fuori, et accrebbero à Giouanni riputatione, et a gli altri Cittadini odio, da la quale egli si discostaua, p dar meno animo a coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: et in ogni suo parlare faceua intēdere a ciascuno, che nō era p nutrir sette, ma p spegnerle. Et quanto a lui si aspettaua, non cercaua altro, che l'unione de la citta, di che molti, che seguiuano le parte sue erano mal cōtenti, pche hauerebbero uoluto, che si fusse ne le cose mostro piu uiuo, intra i quali era Auerardo de' Medici, il quale sendo di natura feroce, nō cessaua d'accēderlo a pseguitar i nimici, et fauorir gl'amici, dānando la sua freddeza, et il suo modo di proceder lēto, il che diceua esser cagione, che i nimici sēza rispetto gli praticaua cōtra, le quali pratiche harebber' un giorno effetto cō la rouina de la casa, et de gli amici suoi. Inanimaua anchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nōdimeno Giouāni p cosa, che gli fusse riuelata, ò pronosticata nō si moueua di suo proposito, pure cō tutto q̄sto la parte era gia scoperta, et la citta era in manifesta diuisione. Erano in Palagio al seruitio de' Signori due Cācellieri ser Martino, et ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano,

quell'altro la Medica, & Messer Rinaldo (ueduto come Giouanni non haueua uoluto conuenir con loro) pensò, che fusse da priuare de l'officio suo ser Martino, giudicando di poi hauer sempre il Palagio piu fauoreuole. Il che presentito da li auuersarij, nō solamente fu ser Martino difeso: ma ser Pagolo priuato con dispiacere, & ingiuria de la sua parte, il che harebbe fatti subito cattiui effetti, se non fusse la guerra che soprastaua à la città, la quale per la rotta riceuuta à Zagonara era impaurita. Perche mētre che queste cose in Firenze cosi si trauagliauano, Agnolo da la Pergola haueua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da i Fiorentini, eccetto Castracaro, & Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per difetto di chi l'haueua in guardia. Ne le occupationi de le quali terre seguirono due cose per le quali si conobbe, quanto la uirtù de gli huomini anchora al nimico è accetta, & quanto la uiltà, & la malignità dispiaccia. Era Castellano ne la rocca di monte Petroso Biagio del Melano. Costui sendo affogato intorno da i nimici, & non uedendo per la salute de la rocca alcuno scampo, gittò panni, et paglia da quella parte, ch'anchora non ardeua, et di sopra ui gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo à i nimici: prendete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, et che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho de l'animo, doue la gloria, & l'honore mio cōsiste, ne io ui darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici à saluar i fanciulli, & à lui porgeuano funi, et scale, perche si saluasse. Ma quello non l'accettò, anzi uolle piu tosto morire ne le fiamme, che uiuere saluo per le mani de li auuersarij de la patria sua. Essempio ueramente degno

di quella lodata antichità, et tanto è piu mirabile di quelli, quanto è piu rado. Furono à i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, & cō massima cura rimandati à i parenti loro: uerso de' quali la Repu. non fu meno amoreuole, perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al contrario di questo occorse in Galeata, doue era podestà Zanobi del Pino, il quale senza far difesa alcuna, dette la rocca al nimico, et di piu confortaua Agnolo à lasciar l'Alpi di Romagna, & uenir ne' colli di Toscana, doue poteua far la guerra con meno pericolo, & maggior guadagno. Non potette Agnolo sopportar la uiltà, & il maluagio animo di costui, & lo dette in preda à i suoi seruitori, i quali dopò molti scherni gli dauano solamēte mangiare carte dipinta à Biscie, dicende che di Guelfo per il modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, & cosi stentando in brieue giorni morì. Il conte Oddo in questo mezo insieme con Nicolo Piccinino, era intrato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signor di Faenza à la amicitia de' Fiorentini, ò al meno impedir Agnolo da la Pergola, che nō scoresse piu liberamente per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigeri, ui fu il conte Oddo morto, & Nicolo Piccinino n'andò prigione à Faenza. Ma la fortuna uolse, ch'i Fiorentini ottenessero quello per hauer perduto che forse, hauendo uinto, nō harebbero ottenuto. Perche Nicolo tanto operò con il Signor di Faenza, et con la madre, che gli fece amici à i Fiorētini. Fu in questo accordo libero Nicolo Piccinino, quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli haueua dato ad altri: perche praticando con la città de la sua con-

dotta, ò che le conditioni gli paressero debili, ò che le trouasse migliori altroue, quasi che a la dirotta si partì d'Arezo, dou'era a le stanze, et n'andò in Lõbardia, et prese soldo da'l Duca. I Fiorẽtini per questo accidente impauriti, et da le spese predittte sbigottiti giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, et mandarono oratori à i Vinitiani, a pregarli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) a la grandeza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi per essere pernitioso a loro, come ai Fiorentini. Confortauagli a la medesima impresa Francesco Carmigniuola, huomo tenuto in quelli tempi ne la guerra eccellentissimo, il quale era gia stato soldato del Duca, ma di poi ribellatosi da quello. Stauano i Vinitiani dubij, per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuola, dubitãdo, che l'inimicitia del Duca, et sua non fusse finta, et stando cosi sospesi nacque, che'l Duca per il mezo d'un seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, il qual ueleno non fu si potente, che l'ammazasse, ma lo ridusse a l'estremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani si priuarono di quel sospetto, et seguitando i Fiorentini di sollicitargli. Fecero lega con loro, et ciascuna de le parti s'obligò a far la guerra a spese comuni: et gli acquisti di Lombardia fussero de' Vinitiani, et quelli di Romagna, et di Toscana de' Fiorentini. Et il Carmignuola fu Capitano generale de la lega. Redussessi pertanto la guerra mediante questo accordo in Lombardia, doue fu gouernata dal Carmignuola uirtuosamente, et in pochi mesi tolse molte terre al Duca insieme con la citta di Brescia: la quale espugnatione in quelli tempi, et secondo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata que-

ſta guerra dal.XXII.al.XXVII.et erano ſtracchi i cittadini di Firenze de le graueze poſte inſino allhora, in modo, che ſi accordarono à rinouarle, et pche le fuſſero uguali ſecondo le richeze ſi prouidde che le ſi poneſſero à i beni, et che quello, che haueua.C.fiorini di ualſente, n'haueſſe un mezo di graueza. Hauendola per tãto à distribuire la legge, et non gli huomini, uenne à grauare aſſai i Cittadini potenti. Et auanti ch'ella ſi deliberaſſe, era diſfauorita da loro: ſolo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto ch'ella s'ottenne. Et perche nel distribuirla s'aggrauauano i beni di ciaſcuno, il che i Fiorẽtini diceuano accataſtare, ſi chiamò queſta graueza Cataſto. Queſto modo poſe in parte regola à la tirãnide de' potenti, pche non poteuano battere i minori, et fargli con le minaccie ne' cõſigli tacere, come poteuano prima. Era adunq; queſta graueza da l'uniuerſale accettata, & da' potenti con diſpiacere grãdiſſimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini nõ ſi ſodiſfanno, et hauuta una coſa nõ ui ſi contẽtando dentro, ne deſiderano un'altra, il popolo nõ contẽto à la ugualità de la graueza, che da la legge naſceua, domandaua che ſi riandaſſero i tẽpi paſſati, et che ſi uedeſſe quello, che i potenti ſecondo il Cataſto haueuano pagato meno, et ſi faceſſero pagar tanto, ch'eglino ãdaſſero à ragguaglio di coloro, che p pagar q̃llo, che nõ doueuano, haueuano uẽdute le loro poſſeſſioni. queſta domãda molto piu che'l Cataſto ſpauentò gli huomini grãdi, et p difenderſene non ceſſauano di dãnarlo, affermando q̃llo eſſere ingiuſtiſſimo, per eſſerſi poſto anchora ſopra i beni mobili, i quali hoggi ſi poſſeggono, et domani ſi pdono. Et che ſono oltra di queſto molte pſo

ne, che hanno danari occulti che'l Catasto non può ritrouare: à che aggiugneuano, che coloro, che per gouernare la Repu. lasciauano le loro faccende, doueuano essere meno carichi di quella, douendole bastare, che con la persona si affaticassero, & che non era giusto, che la città si godesse la roba, & l'industria loro, et de gli altri solo i danari. Gli altri à chi il Catasto piaceua rispondeuano, che se i beni mobili uariano e possono anchora uariare le graueze, & con il uariarle spesso si puo à quello incóueniente rimediare, & di quelli, che hanno danari occulti non era necessario tener cóto, perche quelli danari che non fruttano, non è ragioneuole, che paghino, et fruttando conuiene, che si scuoprino. Et se non piaceua loro durar fatica per la Repu. lasciassela da parte, & non sene trauagliassero, perche la trouerebbe de' Cittadini amoreuoli, à i quali nó parebbe difficile aiutarla di consiglio, & di danari. Et che sono tutti i cómodi, & gli honori, che si tira dietro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza uoler non participar de' carichi. Ma il male staua doue e non diceuano, perche doleua loro non poter piu muouere una guerra senza lor danno, hauendo à cócorrere à le spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima, non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa con il Duca Filippo, le quali si erano fatte per riempiere i Cittadini, & non per necessità. Questi humori mossi, erano quietati da Giouanni de' Medici, mostrando, che non era bene riandar le cose passate, ma si bene prouedere à le future: et se le graueze per lo adietro erano state ingiuste, ringratiare Dio poi che s'era trouato il modo à farle giuste, et uo

ler che questo modo seruisse à riunire non à diuider la città, come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate & farle ragguagliare à le presenti. Et che chi è contento d'una mezana uittoria, sempre ne fara meglio: perche quelli, che uogliono sopra uincere spesso perdono: et con simili parole quietò questi humori, et fece che del ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra co'l Duca, si fermò una pace à Ferrara per il mezo d'uno Legato del Papa, de la quale il Duca nel principio d'essa non osseruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello à la mani, lo ruppe à Maclouio. Dopò la qual rotta il Duca mosse nuoui ragionamenti d'accordo, à i quali i Vinitiani, & Fiorentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vinitiani, parendo loro spendere assai ꝑ far potente altri: quelli per hauer ueduto il Carmignuola dopò la rotta data al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu confidare in quello. Conchiusesi adunque la pace nel. M. CCCC. XXVIII. ꝑ la quale i Fiorentini ribebbero le terre perdute in Romagna, & à Vinitiani rimase Brescia, & di piu il Duca dette loro Rergamo, & il contado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre milioni & . CCCCC. mila ducati: mediante la quale accrebbero à i Vinitiani stato, & grandeza, & à loro pouertà & disunione. Seguita la pace di fuora, ricominciò la guerra dentro, non potendo i Cittadini grã di sopportare il Catasto, et non uedendo uia da spegnerlo pensarono modi à fargli piu nimici, per hauer piu compagni ad urtarlo. Mostrarono adunque à gli ufficiali deputali à porlo, come la legge gli costrigneua anchora

ad accatastare i beni de' distrettuali, per ueder se intra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi à portare infra certo tēpo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono à la Signoria à dolersi de la cosa, di modo che gli offitiali sdegnati ne messero. XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauēdo rispetto à li loro prigioni non si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalò, et conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, et Lorenzo suoi figliuoli, et disse loro. Io credo esser uiuuto quel tempo, che da Dio, et da la natura mi fu al mio nascimento consegnato. Muoio cō tento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, et di qualità, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, et con la gratia di ciescuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ognuno: cosi conforto à far uoi. De lo stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ue n'è da le leggi, et da gli huomini dato, il che non ui recherà mai ne inuidia, ne pericolo: pche quello, che l'huomo si toglie, nō quello che à l'huomo è dato ci fa odiare: et sempre ne harete molto piu di coloro, che uolēdo la parte d'altri pdono la loro, et auāti che la pdino, uiuono in continui affanni. Con q̄ste arti io ho intra tanti nimici, intra tanti dispareri, nō solamente mantenuta, ma accresciuta la reputatione mia in q̄sta città. Cosi quādo sequitate le pedate mie māterrete: et accrescerete uoi: ma quando faceste altrimēti, pensate che il fine uostro nō ha à essere altrimente felice, che sia stato quello di colo-

ro, che ne la memoria nostra hãno rouinato se, et distrutta la casa loro. Morì poco di poi, & ne l'uniuersale de la città lasciò di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giouãni misericordioso, & non solamente daua elemosine à chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poueri senza esser domandato soccorreua: amaua ognuno: i buoni lodaua, et de' cattiui haueua cõpassione: non domando mai honori, et hebbegli tutti. Non andò mai in Palagio se nõ chiamato: amaua la pace: fuggiua la guerra: à le auuersità degli huomini soueniua: le prosperita aiutaua: era alieno da le rapine publiche, et del bene comune aumentatore: ne' magistrati gratioso, nõ di molta eloquenza, ma prudẽza grandissima: mostraua ne la presenza melancolico, ma era poi ne la conuersatione piaceuole, et faceto. Morì ricchissimo di tesoro, ma piu di buona fama, et de beniuolenza. La cui heredità cosi de' beni de la fortuna, come di quelli de l'animo fu da Cosimo nõ solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, et per esser liberi promissero di consentire à qllo fusse comãdato. Liberati adunq;, et tornati à Volterra uẽne il tẽpo che i nuoui loro priori prendeuano il magistrato, de' quali fu tratto un Giusto, huomo plebeo, ma di credito ne la plebe, il quale era uno di quelli che fu imprigionato à Firenze. Costui acceso per se medesimo d'odio per la ingiuria publica & per la priuata contra i Fiorentini, fu anchora stimolato da Giouanni di huomo nobile, & che seco sedeua in magistrato, à douere muouere il popolo con l'autorità de' Priori, et con la gratia sua, et trarre la terra de le mani de' Fiorentini,

& farne se Prencipe: per il consiglio del quale Giusto prese l'armi, corse la terra, prese il capitano che ui era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo Signor di quella. Questa nouità seguità in Volterra dispiacque assai à Fiorentini, pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi in su gli accordi, giudicarono poter hauer tempo à racquistarla, & per non lo perdere mandarono subito à quella impresa cõmissarij Messer Rinaldo de gli Albizi, & Messer Palla Strozi. Giusto in tanto che pensaua che i Fiorentini lo assaltarebbero, richiese i Sanesi & Lucchesi di aiuto. I Sanesi gline negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca per riacquistare la gratia co'l popolo di Firẽze, la quale ne la guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo, non solamente negò gli aiuti à Giusto, ma ne mandò prigione à Firenze quello ch'era uenuto à domandargli. I commissarij in tanto per giugnere i Volterrani sproueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'arme, & leuarono di Valdarno di sotto, & dal contado di Pisa assai fanteria, & n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i uicini, ne ꝑ lo assalto, che si uedeua far da i Fiorentini si abbandonaua, ma rifidatosi ne la forteza del sito, & ne la grasseza de la terra si prouedeua à la difesa. Era in Volterra un Messer Arcolano fratello di quel Giouanni, che haueua persuaso Giusto à pigliare la Signoria, huomo di credito ne la nobilita. Costui ragunò certi suoi confidenti, & mostrò loro come Dio haueua per questo accidente uenuto, soccorso à la necessità de la città loro: perche s'egli

erano contenti di pigliar l'armi, et priuar Giusto de la Si gnoria, & rendere la città à Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbbero i primi di quella terra, et à lei si preseruarebbero li antichi priuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo de la cosa, n'andarono al Palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, Messer Arcolano con tre di loro salì in su la sala, & trouato quello con alcuni Cittadini, lo tirò da parte come se gli uolesse ragionar alcuna cosa importante: et d'un ragionamento in altro lo condusse in camera, dou'egli, et quelli, ch'erano seco cõ le spade l'assalirono, ne furono però si pũsti, che non dessero comodita à Giusto di por mano à l'arme sua: il quale, prima che l'ammazassero, ferì grauemente dua di loro: ma non potendo al fine resistere à tanti, fu morto, et gittato à terra del Palagio. Et prese l'armi quelli de la parte di Messer Arcolano, dettero la città à i Cõmissarij Fiorentini, che con le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella: di che ne seguì, che Volterra peggiorò le sue conditioni: perche in tra l'altre cose le sembrarono la maggior parte del Contado, & ridussenlo in Vicariato. Perduta adunque quasi, che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Haueua militato assai tempo ne le guerre del Duca per la città di Firenze Nicolo Fortebraccio, nato d'una sirocchia di Braccio da Perugia. Costui uenuta la pace fu da i Fiorentini licentiato, & quando uenne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato à Fucecchio. Onde che i Cõmissarij in quella impresa si ualsero di lui, et de le sue genti. Fu oppinio-

ne nel tempo, che Messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse à uolere sotto qualche fitta querela assaltare i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua operarebbe in modo à Firenze, che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo à le straze à Fucecchio, ò per le persuasioni di Messer Rinaldo, ò p sua propria uolonta di Nouembre nel. M.CCCC.XXIX. con XXX. caualli, et. XXX. fanti occupò et compito Castella de' Luchesi, di poi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua à Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte huomini, et la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' Cittadini grandi, che la fauoriuano erano quelli de la parte de' Medici, & con loro s'era accostato Messer Rinaldo, mosso, ò da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Rep. ò da sua propria ambitione, credendo hauersi à trouar capo di quella Vittoria. Quelli, che la sfauoriuano erano Nicolo da Vzano, & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giuditio nel muouere guerra fusse in una medesima città, perche quelli Cittadini, et quel popolo, che dopò. X. anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua libertà, hora dopò tante spese fatte, in tanta afflitione de la città, con ogni efficacia domandassero, che si mouesse la guerra à Lucca, per occupar la liberta d'altri. Et da l'altro canto quelli, che uolleno quella, biasimauano questa: tanto uariano co'l tempo i pareri, et tanto è piu pronta la moltitudine à occupar quello d'altri, che à guardare il suo: & tanto sono

mossi piu

mossi piu gli huomini da la speranza de l'acquistare: che dal timore del perdere: pche questo non è se non da presso creduto, quell'altro anchora, che discosto, si spera. Et il popolo di Firenze era ripieno di speranza de gli acquisti, che haueua fatti, & faceua Nicolo Fortebraccio, & da le lettere de' Rettori propinqui à Lucca. Perche il Vicario di Pescia, & di Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle castella, che ueniuano à darsi loro: perche presto tutto il contado di Lucca s'acquisterebbe. Aggiunsesi à questo l'Ambasciadore mandato da'l Signore di Lucca à Firenze à dolersi de gli assalti fatti da Nicolo, & à pregar la Signoria, che non uolesse muouere guerra à un suo uicino, et à una città, che sempre gliera stata amica. Chiamauasi l'Ambasciadore Messer Iacopo Vinitiani. Costui poco tempo inanzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro, et benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la uita: & perche credeua, che Messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiuria si fidaua di lui. Ma ricordandosi Messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, uenuto à Firenze segretamente confortaua i Cittadini à l'impresa: i quali conforti aggiunti à l'altre speranze, fecero, che la Signoria ragunò il consiglio, doue cōuēnero. CCCC. XCVIII. Cittadini inãzi à i quali p i principali de la città fu disputata la cosa. Intra i primi, che uoleuano l'impresa (come di sopra dicemmo) era Messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traeua de l'acquisto: mostraua l'occasione de l'impresa, sendo loro lasciata in preda da i Vinitiani, & dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato ne le cose del Regno)

impedita. A questo aggiugneua la facilita de l'espugnar la sendo serua d'un suo Cittadino, & hauendo perduto quel natural uigore, & quello antico studio di defendere la sua libertà in modo, che, ò dal popolo per cacciarne il tiranno, ò dal tirāno per paura del popolo la saria concessa: narraua l'ingiurie del Signore fatte à la Repu. nostra, & il maluagio animo suo uerso di quella: & quanto era pericoloso, se di nuouo, ò il Papa, ò il Duca à la citta mouesse guerra. Et conchiudeua, che niuna impresa fu fatta mai da'l popolo Fiorentino ne piu facile, ne piu utile, ne piu giusta. Contra questa oppinione Nicolo da Vzano disse, che la città di Firenze non fece mai impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggior danni. Et prima, che s'andaua à ferire una citta Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, & che nel suo grembo con suo pericolo haueua molte uolte riceuuti i Guelfi, che non poteuano star ne la patria loro, & che ne le memorie de le cose nostre non si trouaua mai Lucca hauer offeso Firenze: ma se chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui, l'haueua offesa, non si poteua imputare la colpa à lei, ma al tiranno. Et se al tiranno si potesse far guerra senza farlo à i Cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua essere, non poteua anche consentire, che una citta dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua hoggi in modo, che del giusto, & del ingiusto, non s'haueua à tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte indietro, & pensar solo à l'utilita de la città. Credeua per tanto quelle cose potersi chiamar utili, che non poteuano arecar facilmente danno.

Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar utile quella impresa, doue i danni erano certi, & li utili dubij. I danni certi erano le spese, ch'ella si tiraua dietro, le quali si uedeuano tante, che le doueuano far paura à una città riposata, non che à una stracca da una lunga, & graue guerra, com'era la loro. Gli utili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di Lucca, i quali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubij, che ci erano dẽtro, i quali à lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, & che non credessero, che i Vinitiani, & Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quelli solo mostraua consentirle per non parere ingrati, hauendo poco tempo innanzi co i denari de Fiorentini preso tanto Imperio. Quell'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in nuoue spese s'implicassero, acciochè attriti, et stracchi da ogni parte potesse di poi di nuouo assaltargli, & come non gli manchera modo nel mezo de l'impresa, & ne la maggior speranza de la uittoria di soccorrere i Lucchesi, ò copertamente con danari, ò cassar de le sue genti, & come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi da l'impresa, & uiuere co'l tiranno in modo, che se gli facesse dentro piu nimici si potesse: perche non ci era piu cõmoda uia à soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, & da quello affliggere, & indebolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella Città si condurebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, & ella non sappendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humori mossi, & le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro

questo, che farebbero una guerra doue spenderebbero assai, correrebonui dentro assai pericoli, et in cãbio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tiranno, et d'una citta amica soggiogata, et debole, farebbero una città libera loro inimica, et con il tempo uno ostacolo à la grandeza de la Repu. loro. Parlato per tanto, che fu per l'impresa, & contra l'impresa, si uenne secondo il costume segretamente à ricercare la uolunta de gli huomini; et di tutto il numero solo. XCVIII. la contradissero. Fatta per tãto la deliberatione, et creati i Dieci per trattare la guerra, soldorono genti à piè, et à cauallo. Deputarono Commessarij Astorre Gianni, et Messer Rinaldo de gli Albizi, et con Nicolo Fortebraccio d'hauer da lui le terre haueua prese, et che seguisse l'impresa come soldato nostro, cõuenero. I Cõmissarij arriuato con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, et Astorre si distese per il piano uerso Camaggiore, et Pietra Santa, et Messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la citta del suo contado, facil cosa fusse di poi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carich, che furono nel maneggio de la guerra dati à l'uno, à l'altro di loro. Vero è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. E una ualle presso à Pietra Santa chiamata Seraueza, ricca, & piena d'habitatori, i quali sentendo la uenuta del Commessario se gli fecero incontro, & lo pregarono gli accetasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre d'accettare l'offerte, di poi fece occupar à le sue genti tutti i passi; & luoghi forti de la ualle, & fecero ragunar gli huomini nel principal

tempio loro, & di poi gli prese tutti prigioni, et à le sue genti fe saccheggiare, et destruggere tutto il paese con essempio crudele, et auaro, non perdonando à i luoghi pij, ne à donne cosi uergini, come maritate. Queste cose cosi com'elle erano seguite, si seppero à Firenze, et dispiacquero non solamente à i Magistrati, ma à tutta la Città. De' Serauezesi alcuni, che da le mani del Commissario s'erano fuggiti, corsero à Firenze, et per ogni strada, et à ogni huomo narrauano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, ò come maluagio huomo, ò come contrario à la fattione loro, n'andarono à i Dieci, et domandarono d'essere uditi. Et intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi Magnifici Signori, che le nostre parole troueranno fede, et compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi sapprete, in che modo occupasse il paesse nostro il Commissario uostro, et in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La ualle nostra (come ne possono essere piene le memorie de l'antiche cose uostre) fu sempre mai Guelfa, et è stata molte uolte un fedel ricetto à i Cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. Et sempre gli antichi nostri, et noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Repu. per essere stata Capo, et Prencipe di quella parte. Et in mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruirono à lo Imperio loro: ma poi, che peruennero sotto il Tiranno, il quale ha lasciati gli antichi amici, et seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che uolontarij l'habbiamo ubidito. Et Dio sa quante uolte l'habbiamo pregato, che ci desse occasio-

ne di dimostrare l'animo nostro uerso l'antica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro: quello, che noi desiderauamo ꝑ nostra salute, è stata la nostra rouina. Perche come prima non sentimmo, che l'insegne uostre ueniuano uerso di noi, non come à nimici, ma come à gli antichi Signori nostri ci facemo incontro al Cōmissario uostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, & noi ne le sue mani, & à la sua fede ci raccomandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino al meno d'huomo. Le Signorie uostre ci perdoneráno, perche non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato ci da animo à parlare. Questo uostro Commissario non ha d'huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che'l nome. Vna peste mortifera, una fiera crudele, un monstro horrendo, quanto mai d'alcuno scrittore fusse figurato, perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, & la Valle tutta rouinò, & arse, & gli habitatori, & le robe di quella rapì, spogliò, saccegio, battè, & ammazò, stuprò le donne, uitiò le Vergini, & trattele de le braccia de le madre le fece preda de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, ò à lui hauessimo meritato tanto male, ò se armati, & difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, i quali, ò con l'ingiurie, ò con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati daticigli liberamente, che di poi ci habbi rubati, & con tanta ingiuria, et ignominia spogliati, siamo forzati à dolerci. Et quantunche noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, & con carico di questa città spargere per tutta Italia la

fama de l'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbratare una si honesta, & piatosa Repu. con la dishonestà, & crudeltà d'un suo maluagio Cittadino: del quale se auante à la rouina nostra, hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremo sforzati il suo ingordo animo (ancho ra che non habbi ne misure, ne fondo) riempiere, & haremo per quella uia con parte de le sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che non siamo piu à tempo, habbiamo uoluto ricorrere à uoi, & pregarui soccorriate à l'infelicita de' uostri soggietti, accioche gli altri huomini non si sbigotischino per l'essempio nostro à uenir sotto l'Imperio uostro. Et quando non ui muouino l'infiniti mali nostri, ui muoua la paura de l'ira di Dio, il quale ha ueduti i suoi Tempij saccheggiati, & arsi, et il popolo uostro tradito nel grembo suo. Et detto questo si gittarono in terra gridando, & pregando, che fusse loro renduta la roba, & la patria, & facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie à i mariti, et à i padri le figliuole. L'atrocità de la cosa saputa prima, & di poi da le uiue uoci di quelli, che l'haueuano sopportata intesa, commosse il magistrato, & senza differire si fece tornar Astorre, & di poi fu condennato, & ammonito. Ricercossi de' beni de Serauezesi, & quelli, che si poterono trouare si ristituirono, de gli altri furono da la citta co'l tempo in uarij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de gli Albizi da l'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilita del popolo Fiorentino, ma sua. Et come, poi che fu Cōmissario, gl'era fuggito da l'animo la cupidita di pigliare Lucca, perche gli bastaua saccheggiare il contado, & reimpire le possessioni sue di bestia-

me, et le case sue di preda. Et come non gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilita si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Talche di Commissario era diuentato mercatante. Queste calunnie peruenute à gli orecchie suoi mossero l'intero, & altero animo suo piu, che à un graue huomo non si conueniua, et tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il Magistrato, et Cittadini, senza aspettare, ò domandare la licenza, se ne tornò à Firenze, et presentossi dauanti à i Dieci, et disse. Che sapeua bene, quanta difficultà, et pericolo era seruire un popolo sciolto, et à una Città diuisa: perche l'uno ogni romore empie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non preme, et le dubie accusa. Tanto che uincendo, niuno ti loda, errando ognuno ti condãna, perdendo ognuno ti calunnia, perche la parte amica per inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai per paura d'un carico uano lasciato di non fare un' opera, che facesse un' utile certo à la sua città. Vero era, che la dishonestà de le presenti calunnie, haueua uinta la patienza sua, et fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uolesse per lo auuenire essere piu pronto à difendere i suoi Cittadini, accio che quelli anchora fussero piu pronti à operar bene per la patria, et poi che in Firenze non si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperij difenderli. Et si ricordassero, che anchora loro erano di quella città Cittadini, et come à ogn'hora potria essere dato loro qualche carico, per il quale intenderebbero quanta offesa à gli huomini interi, le false calunnie arrechino. I Dieci secondo il tempo s'ineggnarono mitti-

garlo, et la cura di quella impresa à Neri di Gino, et ad Alamanno Saluiati domandarono. I quali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono co'l campo à la terra. Et perche anchora era la stagione fredda, si missero à Capánole, doue à i Cōmissarij pareua che si prendesse tēpo, et uolendosi strignere piu à la terra, i soldati ꝑ il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accāparsi, et nō accettassero scusa alcuna. Era in quelli tēpi in Firenze uno eccellentissimo Architettore chiamato Filippo di ser Brunellesco, de l'opere del quale è piena la nostra citta, tanto che meritò dopò la morte che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tēpio di Firenze, con littere à piè, che anchora rendono à chi le legge testimonianza de le sue uirtù. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito de la Citta, et il lito del Fiume del Serchio: et tanto lo persuase, ch'i Dieci cōmissero, che questa esperienza si facesse: di che non ne nacque altro, che disordine al campo nostro, et secuita a' nimici. Perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso quella parte, che faceuano uenire il Serchio, et di poi una notte ruppero l'argine di quel fosso, per il quale conduceuano l'acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto uerso Lucca, et l'argine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse appropinquare à la terra, s'hebbe à discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Cōmissario Messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che potè, s'accampò à la Terra. Donde che il Signore uedendosi strin-

gnere per conforto d'un Messer Antonio del Rosso Senese, il quale in nome del comun di Siena era a presso di lui, madò al Duca di Milano Saluestro Trenta, & Lodouico Bonuisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, & trouandolo freddo, lo pregarono segretamẽte, che douesse dare loro genti, perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preso il loro Signore, & apresso la possessione de la terra: auuertendolo, che se non pigliaua presto questo partito, il Signore darebbe la terra à i Fiorentini, i quali con molte promesse lo sollecitauano. La paura per tanto, che il Duca hebbe di questo, gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l conte Frácesco Sforza suo soldato, gli domandasse publicamente licenza, per andar nel Regno: il quale ottenuta quella, se ne uenne con la sua compagnia à Lucca, non ostante, che i Fiorentini, sappendo questa pratica, & dubitando di quello auenne, mandassero al conte, Boccaccino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tanto il Conte à Lucca, i Fiorentini si ritirarono co'l campo à Librafatta, & il conte subito andò à campo à Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacceto: il quale consigliato piu da la paura, che d'alcuno altro migliore rimedio, si fuggì à Pistoia. Et se la terra non fusse stata difesa da Giouanni Malauolti, che u'era à guardia, si sarebbe perduta. Il Cõte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al Borgo à Buggiano, & lo prese: & Stiliano Castello propinquo à quello arse. I Fiorentini, ueggendo questa rouina, ricorsero à quelli rimedij, che molte uolte gli haueuano saluati, sappiendo, come con i soldati contrarij, doue le forze non bastauano, giouaua la corret

tione. Et però proferſero al Conte denari, & quello nõ ſolamente ſi partiſſe, ma deſſe loro la terra. Il Conte parendogli non poter trarre piu denari da Lucca, facilmente ſi uolſe à trarne da quelli, che non haueuano. Et conuenne co i Fiorentini, non di dar loro Lucca, che per honeſtà non lo uolle conſentire, ma di abbandonarla, quando gli fuſſe dato. L. Mila ducati. Et fatta queſta conuentione, acciochè il popolo di Lucca appreſſo al Duca lo ſcuſaſſe, tenne mano à quello, che i Lucchesi cacciaſſero loro Signore. Era in Lucca (come di ſopra dicemo) Meſſer Antonio del Roſſo Ambaſciadore Saneſe. Coſtui con l'autorita del conte, praticò co i Cittadini la rouina di Pagolo. Capi de la Congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano. Trouauaſi il conte alloggiato fuora de la terra in ſul Serchio, & con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i congiurati in numero di. XL. di notte armati andarono à trouar Pagolo: al romore de' quali, fattoſi incontro tutto attonito, domandò de la cagione de la uenuta loro, al quale Piero Cennami diſſe, come loro erano ſtati gouernati da lui piu tempo, & condotti co i nimici intorno à morir di ferro, & di fame. Et però erano deliberati di uoler per l'auenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui de la città, & il teſoro di quella: à i quali Pagolo riſpoſe, ch'il teſoro era conſumato, le chiaui, & egli erano in loro podeſtà. Et gli pregaua di queſto ſolo, che fuſſero contenti, coſi come la ſua Signoria era cominciata, & uiuuta ſenza ſangue, coſi ſenza ſangue finiſce. Fu dal conte Franceſco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, i quali morirono di poi in prigione. La partita del conte haue

ua lasciata libera Lucca dal tiranno, et i Fiorentini da'l timore de le genti sue, onde che quelli si preparauano à le difese, et quelli altri ritornarono à le offese, et haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, il quale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi à ricorrere al Duca, il quale sotto il medesimo colore haueua mandato il Conte, mandò in loro aiuto Nicolò Piccino. A costui, uenẽdo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incõtro in sul Serchio, et al passare di quello uennero à la zuffa, et ui furono rotti. Et il Cõmissario con pochi de le nostre genti si saluò à Pisa. Questa rotta contristò tutta la nostra citta, et pche l'impresa era stata fatta da l'uniuersale, non sappiendo i popolani contra chi uolgersi, calunniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata: et resuscitarono i carichi dati à Messer Rinaldo, ma piu ch'alcuno era lacero Messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopò la partita del Cõte Francesco ultimare la guerra, ma ch'egl'era stato corrotto cõ denari, et come n'haueua mandati à casa una soma, et allegrauano chi gli haueua portati, et chi riceuuti. Andarono tanto alto questi rumori, et queste accuse, ch'l Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, et da quelli de la parte cõtraria spinto, lo citò. Cõparse Messer Giouãni tutto pieno disdegno: donde i parenti suoi p honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi dopò la uittoria nõ solamente ribebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaia, Liuorno, et Librafatta. Et se nõ fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si per

deua ancho quella citta. I Fiorentini riordinarono le lor genti, et fecero loro capitano Micheletto allieuo di Sforza. Dal'altra parte il Duca seguitò la uittoria, et p poter cō piu forze affligere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, et Signor di Piombino si collegassero à la difesa di Lucca, et che soldassero Nicolo Piccino p loro capitano: la qual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde ch'i Vinitiani, et i Fiorentini rinouarono la lega, et la guerra si cominciò à far aperta in Lōbardia, et in Toscana: et ne l'una, et ne l'altra prouincia seguirono con uaria fortuna, uarie zuffe: tanto, che stracco ciascuno, si fece di Maggio, nel. M. CCCCXXXIII. l'accordo infra le parti. Per il quale i Fiorētini Lucchesi, et Sanesi, che haueuano ne la guerra occupati piu castella l'uno à l'altro, le lasciarono tutte, et ciascuno tornò ne la possessione de le sue. Mētre che q̄sta guerra si trauagliaua, ribolliuano tutta uia i maligni humori de le pti di dētro: et Cosimo de' Medici dopò la morte di Giouanni suo padre, cō maggior animo, ne le cose publiche, et con maggior studio, et piu liberalità cō gli amici, che nō haueua fatto il padre, si gouernaua. In modo, che q̄lli, che p la morte di Giouāni s'erano rallegrati, uedēdo qual era Cosimo si cōtristauano. Era Cosimo huomo prudētissimo, di graue, et grata p̄senza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tentò alcuna cosa cōtra la pte, ne cōtra lo stato: ma attendeua à beneficar ciascuno: et cō la liberalità sua farsi ptigiani assai Cittadini. Di modo che l'essempio suo accresceua carico à q̄lli, che gouernauano, et lui giudicaua p questa uia, ò uiuere in Firenze potēte, et sicuro quāto alcun'altro, ò uenēdo si p l'ambitione de gli auuersarij à lo straordinario, essere et cō l'ar

mi & con i fauori superiori. Grandi istromenti à ordi-
re la potenza sua furono Auerardo de' Medici, et Puccio
Pucci. Di costoro di Auerardo con l'audacia, et Puccio
con la prudenza, & sagacita fauori, et grandeza gli som
ministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, et il giu
ditio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la
parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata.
Da questa cosi diuisa citta fu fatta l'impresa di Lucca, ne
la qual s'accesero gl'humori de le parti, nõ che si spegnes
sero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella,
che l'hauesse fauorita: nondimeno ne' gouerni d'essa era
no mandati assai di quelli de la parte auuersa, come huo-
mini piu reputati ne lo stato: à che non potendo Auerar
do de' Medici, & gli altri rimediare attendeuano con
ogni arte, & industria à calunniarli, & se perdita alcu-
na nasceua (che ne nacquero molte) era non la fortuna, ò
la forza del nimico, ma la poca prudenza del Commessa
rio accusata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor
Gianni. Questo fece sdegnar Messer Rinaldo de gli
Albizi, & partirsi de la sua commissione senza licenza.
Questo medesimo fece richiedere dal capitano del popo
lo Messer Giouanni Guicciardini. Da questo tutti gli al
tri carichi, che a' magistrati, & a' Commessarij si dette-
ro, nacquero: perche i ueri s'accresceuano, & i non ueri
si fingeuano: & i ueri, et non ueri da quel popolo, che or
dinariamente gli odiaua, erano creduti. Queste cosi fat
te cose, & modi istraordinarij di procedere, erano otti-
mamẽte da Nicolo d'Vzano, et da gli altri capi de la par
te conosciuti, et molte uolte haueuano insieme ragionato
de' rimedij, & non ce gli trouauano. Perche pareua lo

ro il lasciar crescere la cosa, pericoloso, & il uolerla urtare difficile. Et Nicolo d' Vzano era il primo, al quale non piaceuano le uie straordinarie: onde che uiuendosi con la guerra fuora, & con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori uolendo disporre Nicolo d'Vzano à acconsentire à la rouina di Cosimo, l'andò à trouare à casa, doue tutto pensoso in un studio dimoraua, et lo cóforto con quelle ragioni seppe addurre migliori, à uoler conuenir con Messer Rinaldo à cacciar Cosimo: al quale Nicolo d'Vzano rispose in questa sentenza. E si sarebbe per te, per la tua casa, & per la nostra Rep. che tu, et gli alitri, che ti seguono in questa opinione, hauessero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice, che hai tu: pche i loro consigli procedendo da capo canuto, & pieno di esperienza, sarebbero piu saui, et piu utili à ciascheduno. E mi pare, che coloro che pensano di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che ogni cosa à misurar le forze loro, & quelle di Cosimo. Questa nostra parte uoi l'hauete battezata la parte de' nobili, et la contraria quella de la plebe: quando la uerita corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubia, & piu tosto douerremo temer noi, che sperare, mossi da l'essempio de l'antiche nobilità di questa città, le quali da la plebe sono state spente: ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, & quella de gli auuersarij integra. La prima cosa Neri di Gino, & Nerone di Nigi due de' primi Cittadini nostri, non si sono mai dichiarati in modo, che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro: sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, ò de congiunti disfauorisco

no noi, & fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considererai tu per te medesimo. De' figliuoli di Messer Maso de gli Albizi, Luca per inuidia di Messer Rinaldo s'è gittato da la parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero è inimico à Messer Giouanni, & fauorisce gli auuersarij nostri, Tomaso, & Nicolo Soderini apertamente per l'odio portano à Francesco loro zio, ci fanno contra. In modo che se si considerera bene, quali sono loro, & quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. Et se fusse perche loro sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior cõditione, et loro in migliore, & in tanto, che se si uiene à l'armi, ò à partiti, noi nõ siamo per poter resistere. Et se noi stiamo anchora ne la dignità nostra, nasce da la reputatione antica di questo stato, la quale si ha per. L. anni conseruata, ma come e si uenisse à la pruoua, et che si scoprisse la deboleza nostra, noi ce la perderemo. Et se tu dicessi, che la giusta cagione, che ci muoue, accrescerebbe à noi credito, & à loro lo torrebbe, ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, & creduta da altri, come da noi, il che è tutto il contrario, perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che non si faccia Prencipe di questa citta, se questo sospetto noi l'habbiamo non l'hanno gli altri, anzi (ch'è peggio) accusano noi di quello, che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serue de' suoi denari ciascuno, et nõ solamente i priuati, ma il publico, & non solo i Fiorentini, ma i condottieri, perche fauorisce quello, & quell'al

tro cittadino,

tro cittadino,che ha bisogno di magistrati:perche e tira con la beniuolenza,ch'egli ha nel uniuersale questo,& quell'altro amico à maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciarlo, perche egli è piatoso,officioso,liberale,& amato da ciascuno. Dimmi un poco qual legge è quella,che prohibisca,ò che biasimi,& danni ne gli huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benche siano modi tutti,che tirino gli huomini uolando al principato,nondimeno e non sono creduti cosi,ne noi siamo sufficienti à darli à intendere:perche i modi nostri ci hanno tolta la fede,et la citta,che naturalmente è partigiana,& per essere uiuuta sempre in parte corrotta,non può prestar gli orecchi à simili accuse. Ma poninamo,che ui riuscisse il cacciarla,che potrebbe(hauendo una Signoria propitia)riuscire facilmente, come potreste uoi mai intra tanti suoi amici,che ci rimarrebbero,& arderrebbero di disiderio de la tornata sua, ouuiare che nõ ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai(sendo tanti,& hauendo la beniuolenza uniuersale)non ue ne potreste assicurare. Et quanti piu de' primi scoperti suoi amici cacciassi,tanti piu nimici ui fareste:in modo che dopò poco tempo e si ritornerebbe,et ne hareste guadagnato q̃sto,che uoi l'hareste cacciato buono,& tornerrebbeci cattiuo.Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli,che lo reuocassero, a' quali sendo obligato non si potrebbe opporre. Et se uoi dissegnassi di farlo morire,non mai per uia di magistrati ui riuscirà: perche i denari suoi,gli animi nostri corrottibili sempre lo salueranno. Ma poniamo che muoia,ò cacciato non torni,io non ueggo,ch'acquisto ci facci dentro la nostra Re

publica, perche s'ella si libera da Cosimo, la si fa serua à Messer Rinaldo: et io ꝑ me sono uno di quelli, che desidero che niuno cittadino di potenza, et d'autorità supi l'altro. Ma quãdo alcuni di questi due hauesse à preualere, io nõ so qual cagione mi facesse amare piu Messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti uoglio dir altro se nõ che Dio guardi questa citta, ch'alcuno suo Cittadino ne deuenti Prencipe: ma quando pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi hauer à ubbedire à lui. Nõ uoler dunq; consigliare, che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dãnoso, ne credere, accõpagnato da pochi, poter opporti à la uoglia di molti: perche tutti questi Cittadini, parte ꝑ ignoranza, parte ꝑ malitia sono à uendere questa Repu. apparechiati: et è in tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hãno trouato il comperatore. Gouernati ꝑ tanto per il mio consiglio, attende à uiuere modestamente, et harai, quanto à la libertà, cosi à sospetto quelli de la parte nostra, come q̃lli de la auuersa: et quãdo trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai à ciascuno grato, et cosi gioueraì à te, & non nocerai à la tua patria. Queste parole raffrenarono al quanto l'animo del Barbadoro, in modo che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, et con quella la morte di Nicolo d'Vzano, rimase la citta senza guerra, et senza freno. Dõde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori, & Messer Rinaldo parẽdogli esser rimaso solo Prencipe de la parte, non cessaua di pregare, et infestare tutti i Cittadini, i quali credeua potessero essere Gõfalonieri, che si armassero à liberar la patria di quell'huomo, che di necessità ꝑ la malignita de' pochi, et per la ignoranza de' molti la

conduceua in seruitù. Questi modi tenuti da Messer Rinaldo, et quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa, teneua la citta piena di sospetto, & qualunque uolta si creaua un magistrato, si diceua publicamente, quanti de l'una, et quanti de l'altra parte ui sedeuano, et ne la tratta de' Signori staua tutta la citta solleuata. Ogni caso, che ueniua dauanti à i Magistrati, anchora che minimo, si riduceua fra loro in gara: i segreti si publicauano: cosi il bene, come il male si fauoriua, et disfauoriua: i buoni come i cattiui erano ugualmẽte lacerati: niuno Magistrato faceua l'officio suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, et Messer Rinaldo in quella uoglia d'abbassare la potenza di Cosimo. Et sappiendo come Bernardo Guadagni poteua essere Gõfaloniere, pagò le sue graueze, accioche il debito publico non gli toglïesse quel grado. Venutosi dipoi à la tratta de' Signori, fece la fortuna amica à le discordie nostre, che Bernardo fu tratto Gõfaloniere, per sedere il Settẽbre, et l'Ottobre: il quale Messer Rinaldo andò subito à uisitare, et gli disse, quanto la parte de' nobili, et qualunque desideraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto à quella dignita: et che à lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in uano. Mostrogli dipoi i pericoli, che ne la disunione si correuano: et come non era altro rimedio à l'unione, che spegnere Cosimo: perche solo quello p i fauori, che da le immoderate sue ricchez e nasceuano, gli teneua infermi, et che s'era condotto tanto alto, che se non ui si prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe: et come à un buono Cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in Piaza, ripigliar lo stato per rendere à la patria

la ſua libertà. Ricordogli che Meſſer Salueſtro de' Medici potette ingiuſtamente frenare la grandeza de' Guelfi, à i quali per il ſangue da i loro antichi ſparſo s' apparteneua il gouerno: et che quello ch' egli fece cõtra tanti ingiuſtamẽte potette, potrebbe ben far eſſo giuſtamente cõtra un ſolo. Confortollo à nõ temere, perche gli amici con l'armi ſarebbero preſti per aiutarlo. De la plebe, che l'adoraua non teneſſe conto, perche non trarebbe Coſimo da lei altri fauori, che ſi traeſſe gia Meſſer Giorgio Scali: ne de le ſue riccheze dubitaſſe, perche quando ſia in podeſtà de' Signori le ſarãno loro, et conchiuſegli, che queſto fatto ſarebbe la Repu. ſecura, et unita, et lui glorioſo. A le quali parole Bernardo riſpoſe brieuemente. Come giudicaua coſa neceſſaria, fare quanto egli diceua: et perche il tempo era da ſpenderlo in operare, attendeſſe à prepararſi con le forze, per eſſer preſto, perſuaſo ch' egli haueſſe i compagni. Preſo che hebbe Bernardo il Magiſtrato, diſpoſti i compagni, & conuenuto con Meſſer Rinaldo, citò Coſimo: il quale (anchora che ne fuſſe da molti ſconfortato) comparì, confidatoſi piu ne l'innocenza ſua, che ne la miſericordia de' Signori. Come Coſimo fu in Palagio, & ſoſtenuto, Meſſer Rinaldo con molti armati uſcì di caſa, et appreſſo à quello tutta la parte, et ne uẽnero in Piaza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, et crearono. CC huomini di Balia, per riformar lo ſtato de la città. Ne la qual Balia come prima ſi potette, ſi trattò de la riforma, et de la uita, et de la morte di Coſimo. Molti uoleuano, che fuſſe mandato in eſilio, molti morto; molti altri taceuano, ò per compaſſione di lui, ò per paura di loro. I quali diſpareri non laſciauano conchiudere alcuna coſa.

E ne la torre del Palagio un luogo tanto grande, quanto patisce lo spatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nel quale fu rinchiuso Cosimo, et dato in guardia à Federigo Malauolti: dal quale luogo sentendo Cosimo far il parlamento, et il romor de l'armi, che in Piaza si faceua, et il sonare spesso à Balia, staua con sospetto de la sua uita: ma poi anchora temeua, che istraordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in. IIII. giorni non haueua uoluto mangiar altro, che un poco di pane. De la qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubiti Cosimo di non essere auuelenato, & fai te morire di fame, & poco honore à me, credendo, ch'io uolesse tener le mani à una simile sceleratezа. Io non credo, che tu habbi à perdere la uita, tanti amici hai in Palagio, & fuore: ma quando pure hauessi à perderla, uiui sicuro, che pigliarãno altri modi, che usar me per ministro à tortela: perche io non uoglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno, & massime del tuo, che non mi offendesti mai. Sta per tanto di buona uoglia, prendi il cibo, & mantienti uiuo à gli amici, et à la patria. Et perche con maggior fidanza possa farlo, io uoglio de le cose tue medesime mangiar teco. Queste parole tutto confortarono Cosimo, et con le lagrime à gli occhi abracciò, et basciò Federigo, et cõ uiue, et efficaci parole ringratiò quello, di si pietoso, et amoreuole officio, offerẽdo essergli gratissimo, se mai da la fortuna gliene fusse data occasione. Sẽdo adunque Cosimo alquanto riconfortato, & disputandosi il caso suo intra i Cittadini, occorse, che Federigo per dargli piacere, cõdusse à cena seco uno famigliare del Gonfaloniere chiamato

il Farganaccio huomo sollazeuole, et faceto. Et hauendo quasi che cenato, Cosimo, che pensò ualersi de la uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua) accennò Federigo, che si partisse: il quale intendendo la cagione finse di andar per cose, che mancassero à fornir la cena, et lasciati quelli soli, Cosimo dopò alquante amoreuoli parole usate al Farganaccio, gli dette un contrasegno, et gli impose, ch'andasse à lo spedalingo di. S. Maria Nuoua, p mille et cento ducati, cento ne prendesse per se, et mille ne portasse al Gonfaloniere, et pregasse quello, che psa honesta occasione, gli uenisse à parlare. Accettò costui la cōmissine: i denari furono pagati: donde Bernardo ne diuentò piu humano, et ne seguì, che Cosimo fu confinato à Padoua, cōtra la uoglia di Messer Rinaldo, che lo uoleua spegnere. Fu anchora confinato Auerardo, et molti de la casa de' Medici, et con quelli Puccio, et Giouāni Pucci. Et p sbigottire quelli, ch'erano mal contenti de l'essilio di Cosimo, dettero Balia à gli Otto di guardia, et al Capitano del popolo, dopò le quali deliberationi, Cosimo à di. III. d'Ottobre nel. M. CCCCXXXIII. uenne dinanzi à i Signori da i quali gli fu denuntiato il confine, cōfortandolo à l'ubbidire, quando ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, et contra di lui si procedesse. Accettò Cosimo con uista allegra il confine, affermando, che dounque quella Signoria lo mandasse era per stare uolentieri: pregaua bene, che uoi gli haueua cōseruata la uita, gliene difendesse, pche sentiua essere in Piaza molti, che desideraua il sangue suo. Offerse di poi in qualunq; luogo doue fusse à la citta, al popolo, et à loro Signorie, se et le sustanze sue. Fu dal Gonfaloniere confortato, et tanto

ritenuto in Palagio, che uenisse la notte, di poi lo cõdus-
se in casa sua, et fattolo cenar seco, da molti armati lo fece
accõpagnare a' confini. Fu douunque passò riceuuto Co
simo honoreuolmente, et da i Vinitiani publicamente visi
tato, et nõ come sbandito, ma come posto in supremo gra
do honorato. Rimasa Firenze uedoua d'un tanto Citta
dino, et tanto uniuersalmente amato, era ciascuno sbigot
tito, et parimente quelli, che haueuano uinto, et quelli che
erano uinti temeuano. Donde che Messer Rinaldo dubi
tando del suo futuro male, per nõ mancare à se et à la par
te, ragunati molti Cittadini amici, disse à quelli, che ue-
deua apparechiata la rouina loro, per essersi lasciati uin
cere da i prieghi, da le lagrime, et da' denari de' loro ni-
mici, et non s'accorgeuano, che poco di poi harãno à pre
gare, et piangere eglino, et che i loro prieghi non sarãno
uditi, et de le loro lagrime non trouerrãno chi habbia cõ
passione, et de' denari presi restituirãno il capitale, et pa-
gheranno l'usura con tormenti, morti, et esilij. Et ch'egli
era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo
in uita, & gli amici suoi in Firenze. Perche gli huomini
grandi, ò è non s'hãno à toccare, ò tocchi à spegnere: ne
ci uedeua altro rimedio, che farsi forti ne la citta, accio
che risentendosi i nimici (che si risentirãno presto) si potes
se cacciargli co l'armi, poi che co i modi ciuili non se n'e-
rano potuti mãdare. Et che'l rimedio era quello, che mol
to tẽpo inanzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grã-
di, rendendo, et cõcedendo loro tutti gli honori de la cit-
ta, et farsi forte con questa parte, perche i loro auuersarij
s'erano fatti forti con la plebe. Et come per questo la par
te loro sarebbe piu gagliarda, quanto in quella sarebbe piu

uita, piu uirtù, piu animo, & piu credito, affermando, che se questo ultimo, & uero rimedio non si pigliaua, non uedeua con quale altro modo si potesse conseruare uno stato in fra tanti nimici, & conosceue una propinqua rouina de la parte loro, & de la città. A che Mariotto Baldouinetti uno de' ragunati s'oppose, mostrando la superbia de' grandi, & la natura loro insopportabile: & che non era da ricorrere sotto una certa tirannide loro, per fuggire i dubij pericoli de la plebe. Dõde che Messer Rinaldo ueduto il suo consiglio non esser udito, si dolse de la sua suentura, et di quella de la sua parte, imputando ogni cosa, piu à i cieli, che uoleuano così, che à la ignoranza, & cecità de gli huomini. Standosi la cosa adunque in questa maniera, senza fare alcuna necessaria prouisione, fu trouata una lettera scritta da Messer Agnolo Acciauoli à Cosimo, la quale gli mostraua la dispositione de la città uerso di lui, & lo confortaua à far, che si mouesse qualche guerra, & à farsi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la città hauesse bisogno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, & uerrebbe la memoria sua à rinfrescarsi ne' Cittadini, & il desiderio di farlo ritornare. Et se Neri si smembrasse da Messer Rinaldo, quella parte indebolirebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente à difendersi. Questa lettera uenuta à le mani de' Magistrati fu cagione, che Messer Agnolo fusse preso, Collato, & mandato in esilio. Ne per tale essempio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriua Cosimo. Era di già girato quasi che l'anno del di, che Cosimo era stato cacciato, & uenendo il fine d'Agosto nel M. CCCCXXXIIII. fu tratto Gonfalonieri per li

due mesi futuri Nicolo di Cocco, & con quello otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauento Messer Rinaldo, & tutta la sua parte. Et perche auanti, che i Signori prendino il Magistrato, eglino stanno tre giorni priuati. Messer Rinaldo fu di nuouo co i capi de la parte sua, & mostrò loro il certo, & propinquo pericolo, & che il rimedio era pigliare l'armi, & fare, che Donato Velluti, il quale allhora sedeua Gonfaloniere, ragunasse il popolo in Piaza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del Magistrato, & se ne creasse de' nuoui à proposito de lo stato, et s'ardessero le borse, et con nuoui squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, & necessario: da molti altri troppo uiolento, & da tirarsi dietro troppo carico. Et intra quelli, à chi e dispiacque fu Messer Palla Strozi, il quale era huomo quieto, gentile, & humano, & piu tosto atto à li study de le lettere, che à frenare una parte, & opporsi à le ciuili discordie. Et però disse, che i partiti, ò astuti, ò audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi nel trattargli difficili, et nel finirgli dannosi: che credeua, che'l timore de le nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nostri sarebbe, che i Signori pensarebbero piu à quelle, che à le discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolessero alterare, il che non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe à tempo à pigliar l'armi, & seguitare quanto paresse necessario per la salute comune. Il che facendosi per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, et meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero

entrare i nuoui Signori, et che si uigilassero i loro andamenti: et quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pigliasse l'armi, et cōuenisse à la Piaza di. S. Pulinare luogo propinquo al Palagio: donde potrebbero poi condursi doue paresse loro necessario. Partiti cō questa cōclusione i Signori nuoui entrarono in magistrato, et il Gonfaloniere per darsi reputatione, et per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli, condánò Donato Velluti suo antecessore à le carcere, come huomo, che si fusse ualuto de' denari publici. Dopò questa tentò i cōpagni p far ritornare Cosimo, et trouatigli disposti, ne parlaua cō quelli, che de la parte de' Medici giudicaua capi: da' quali sendo riscaldato, citò Messer Rinaldo, Ridolfo Peruzi, et Nicolo Barbadori, come principali de la parte auuersa. Dopò la qual citatione pensò Messer Rinaldo, che nō fusse da ritardar piu, et uscì fuora di casa con gran numero d'armati, co'l quale si congiunse subito Ridolfo Peruzi, et Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri Cittadini, et assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, et tutti si fermarono secondo la cōuentione fatta à la Piaze di. S. Pulinare. Messer Palla Strozi anchora ch'egli hauesse ragunate assai genti non uscì fuora, il simile fece Messer Giouāni Guicciardini, dōde che Messer Rinaldo mandò à sollicitargli, et à riprendergli de la loro tardita. Messer Giouāni rispose, che faceua assai guerra à la parte nimica, se teneua con lo starsi in casa, che Piero suo fratello non uscisse fuora à soccorrere il Palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattigli, uenne à. S. Pulinare à cauallo, con due à piè, et disarmato: al quale Messer Rinaldo si fece in contra, et forte lo riprese de la

sua negligenza, et che'l non conuenire con gli altri, nasceua ò da poca fede, ò da poco animo, et l'uno et l'altro di questi carichi doueua fuggir uno huomo, che uolesse esser tenuto di quella sorte era tenuto egli. Et se credeua per non far suo debito contra la parte, che gli nimici suoi uincendo gli perdonassero, ò la uita, ò l'esilio, se n'ingánaua. Et quanto s'aspettaua à lui, uenendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo cõtento di non esser mancato inanzi al pericolo co'l consiglio, et in su'l pericolo con la forza. Ma à lui, et à gli altri si raddoppieriano i dispiaceri, pensando di hauere tradita la patria loro tre uoltre, l'una quando saluarono Cosimo: l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere co l'armi. A le quali parole Messer Palla non rispose cosa, che da i circonstanti fusse intesa, ma mormorando uolse il cauallo, et tornossene à casa. I Signori sentendo Messer Rinaldo, & la sua parte hauer prese l'armi, et uedendosi abbandonati, fatto serrare il Palagio, priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma soprastando Messer Rinaldo à uenir in Piaza, per aspettar quelle forze, che non uennero, tolse à se l'occasione del uincere, et dette animo à loro à prouedersi, et à molti Cittadini d'andare à quelle, et confortargli à uoler usar termini, che si possassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori à Messer Rinaldo, et dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, et che nõ haueua mai pensato d'offenderlo, et se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato à rimetterlo: et se questa era la cagione del sospetto, che gli assecurarebbero, et che fussero contenti uenir in Palagio, et che sareb-

bero ben ueduti. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo, ma diceua uolere assicurarsi co'l fargli priuati, & dipoi à beneficio di ciascuno si riordinasse la citta. Ma sempre occorre, che doue le autorita sono parti, & i pareri siano diuersi ui si risolue rare uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzi mossò da le parole di quelli Cittadini disse, che per lui non si cercaua altro, se non che Cosimo non tornasse, et hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua citta di sangue, & però uoleua ubbedire à la Signoria, et con le sue genti n'andò in Palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque Messer Rinaldo à San Pullinare, il poco animo di Messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta à Messer Rinaldo la uittoria de l'impresa, et erano cominciati gli animi de' Cittadini, che lo seguiuano, à mancare di quella prima caldeza: à che s'aggiunse l'autorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo: il quale, sentendo questi tumulti, et parendogli suo officio il quietargli, mandò Messer Giouanni Vitelleschi Patriarca amicissimo di Messer Rinaldo, à pregarlo, che uenisse à lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne autorita, ne fede à farlo contento, & sicuro senza sangue, & danno de' Cittadini. Persuaso per tanto Messer Rinaldo da l'amico cõ tutti quelli, che armati lo seguiuano n'andò à Santa Maria nouella, doue il Papa dimoraua. Al quale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le cose, quando posasse l'armi, come à quello paresse. Messer Ri-

naldo, hauendo ueduto la fredeza di Messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzi, scarso di miglior partito, si rimisse ne le braccia sue, pensando pure che l'autorita del Papa l'hauesse à perseuerare. Onde che'l Papa fece significare à Nicolo Barbadori, & à gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero à posar l'armi: perche Messer Rinaldo rimaneua co'l Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, à la qual uoce ciascuno si risoluè, et si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero à praticar l'accordo per mezo del Papa, & da l'altra parte mandarono segretamente ne la montagna di Pistoia per fantarie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenir di notte in Firenze, & presi i luoghi forti de la città, chiamarono il popolo in piaza, et crearono nuoua Balia, la quale come prima si ragunò, restituì Cosimo à la patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, et de la parte nimica confinò Messer Rinaldo de li Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & Messer Palla Strozi, con molti altri Cittadini, et in tanta quãtita, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini, ma di riccheze, et di industria. Il Papa uedendo tanto rouina sopra di coloro, i quali per i suoi prieghi hauieno possate l'armi, ne restò malissimo cõtento, et cõ Messer Rinaldo si dolse de la ingiuria fattagli sotto la sua fede, et lo confortò à patienza, et à sperare bene p la uarietà de la fortuna, al quale Messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueuano credere, m'hanno prestata, & la troppa ch'io ho prestata

à uoi, ha me, & la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che dalcuno mi doglio, poi che io credetti, che uoi, ch'eri stato cacciato de la patria uostra potessi tener me ne la mia. De' giuochi de la Fortuna io n'ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato ne le prosperità, cosi l'auuersità meno m'offendono. Et so, che quando le piacerà la mi si potra mostrar piu lieta. Ma quando mai non le piaccia io stimarò sempre poco uiuere in una città, doue possino meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è desiderabile, ne la quale le sustanze, & gli amici si possono sicuramente godere, non quella doue ti possino essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij ne le tue maggiori necessità t'abbandonano. Et sempre à gli huomini saui, & buoni fu meno graue udire i mali de la patria loro, che uederli: & cosa piu gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo Cittadino. Et partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la fredeza de gli amici repetendo, se n'andò in esilio. Cosimo da l'altra parte hauendo notitia de la sua restitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorse, che un Cittadino tornando trionfante da una Vittoria fusse riceuuto da la sua patria con tanto concorso di popolo, & con tanta dimostratione di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli tornando da lo esilio, & da ciascuno uoluntariamente fu salutato benefattore del popolo, & padre de la patria.

LIBRO QVINTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

SOGLIONO LE PROVINcie il piu de le uolte, nel uariar che le fanno da l'ordine uenire al disordine: & di nuouo dipoi da'l disordine à l'ordine trapassare: perche non essendo da la natura conceduto à le mondane cose il fermarsi, come l'arriuano à la loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & similmente scese che le sono, & per gli disordini à l'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene, che salghino: & cosi sempre da'l bene si scende al male, & da'l male si sale al bene. Perche la uirtù partorisce quiete: la quiete otio: l'otio disordine: il disordine rouina: & similmente da la rouina nasce l'ordine, da l'ordine uirtù: da questa gloria, & buona Fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro à l'armi, & che ne le prouincie, & ne le citta prima i capitani, che i Filosofi nascono. Perche hauendo le buone & ordinate armi partorite Vittorie, & le Vittorie quiete, non si puo la forteza de li armati animi, co'l piu honesto otio, che con quello de le lettere corrompere. Ne puo l'otio co'l maggiore, et piu pericoloso inganno, che con

questo ne le città bene institute entrare: il che fu da Catone (quando in Roma Diogene, & Carneade Filosofi, mandati da Attene oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Il quale ueggendo come la giouentù Romana cominciaua con ammiratione à seguitargli, et conoscendo il male, che da quello honesto otio à la sua patria ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezi à la rouina, doue peruenute, & gli huomini per le battiture diuentati saui, ritornano (come è detto) à l'ordine: se gia da una forza estraordinaria non rimangono soffocati. Queste cagioni fecero in prima medianti gli antichi Toscani, di poi i Romani hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che di poi sopra le Romane rouine non ci sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelle ricomperata, che sotto un uirtuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente operare, nondimeno surse tanta uirtu in alcuna de le nuoue città, & de' nuoui Imperij (i quali tra le Romane rouine nacquero) che se bene uno non dominasse à gli altri, erano nondimeno in modo insieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, & difesero. Intra i quali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di autorità, ne di potenza minori, anzi per essere posti in mezo d'Italia, ricchi, & presti à l'offese, o egli no felicemente una guerra loro mossa sosteneuano, ò ei dauano la uittoria à quello, co'l quale ei s'accostauano. Da la uirtu adunque di questi nuoui Prencipati, se non nacquero tempi, che fussero per longa pace quieti, non furono anche per l'asprezza de la guerra pericolosi. Per

che pace

che pace non si può affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, & l'altro s'assaltano: guerre anchora non si possono chiamar quelle, ne le quali gli huomini non s'ammazano, le città non si sacheggiano, i Prencipati non si distruggono: perche quelle guerre in tanta deboleza uennero, che le si cominciauano senza paura, trattauansi senza pericolo, & finiuansi senza danno. Tanto, che quella uirtu, che per una lunga pace si soleua ne l'altre prouincie spegnere, fu da la uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi sara dal. M. CCCC. XXXIIII. al. XC IIII. discritto. Doue si uedrà come à la fine s'aperse di nuouo la uia a' Barbari, & riposesi l'Italia ne la seruitu di quelli. Et se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa, non fieno (come quelle de li antichi) con ammiratione per la loro uirtu, & grandeza lette, fieno forse per l'altre loro qualita, con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilissimi popoli, da si deboli, & male amministrate armi fussero tenuti in freno, & se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo non si narrera, ò forteza di soldato, ò uirtù di Capitano, ò amore uerso la patria di Cittadino, si uedra con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prencipi, i soldati, i capi de le Repu. per mantenersi quella repuatione, che non haueuano meritata, si gouernauano: il che sara forse non meno utile, che si siano l'antiche cose à conoscere. Perche se quelle i liberali animi à seguitarle accendono, queste à fuggirle, & spegnerle gli accederanno. Era la Italia da quelli, che la comandauano in tal termine condotta, che quando per la concordia de' Prencipi nasceua

una pace, poco di poi da quelli, che teneuano l'arme in mano era perturbata: & così per la guerra non acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace intra'l Duca di Milano, & la lega l'anno. M.CCCC XXXIII. i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia Braccesca, & Sforzesca: di questa era capo il Conte Francesco figliuolo di Sforza: de l'altra era Prencipe Nicolo Piccino, & Nicolo Fortebraccio. A queste sette quasi tutte l'altre armi Italiane s'accostauano: di q̃ste la Sforzesca era in maggior pregio, si per la uirtu del Conte, si per la promessa gli haueua il Duca di Milano fatta di Madonna Bianca sua naturale figliuola, la speranza del qual parentado reputatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerse cagioni Papa Eugenio. Nicolo Fortebraccio era mosso da l'antica inimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta con la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolo assali Roma, & il Conte s'insignorì de la Marca. Dondo i Romani per nõ uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, il quale con pericolo, & difficulta fuggendo, se ne uenne in Firenze: doue considerato il pericolo, nel qual era, et uedendosi da i Prencipi abbandonato, i quali per cagione sua non uoleuano pigliare quelle armi, ch'eglino haueuano con massimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, & gli concesse la Signoria de la Marca, anchora che'l Conte à l'ingiuria del hauerla occupata, u'hauesse aggiunto il dispregio, pche nel segnare il luogo, doue scriueua a' suoi aggenti le lettere con parole latine secondo

il costume Italiano, diceua: Ex girfaleo nostro firmiano, inuito Petro, & Paulo. Ne fu contento à la concessione de le terre, che uolle essere creato Gonfaloniere de la Chiesa, & tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, ch'una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolo Fortebraccio, & intra loro seguirono ne le terre de la Chiesa per molti mesi uarij accidenti, i quali tutti piu à danno del Papa, & de' sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano si conchiuse per uia di tregua uno accordo, doue l'uno, & l'altro d'essi ne le terre de la Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta à Roma, fu da Batista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazò costui in Bologna alcuni de la famiglia de' Grifoni, et il gouernatore per il Papa con altri suoi nimici cacciò de la città. Et per tener con uiolenza quello stato, ricorse per aiuti à Filippo, & il Papa per uendicarsi de l'ingiuria gli domandò a' Vinitiani, & a' Fiorentini. Furono l'uno, et l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi eserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo Piccino: le genti Vinitiane, & Fiorenine da Gattamelata, et Nicolo da Tollentino erano gouernate, & propinquo à Imola, uennero à giornata, ne la quale i Vinitiani, et Fiorentini furono rotti, et Nicolo da Tolentino mandato prigione al Duca: il quale, ò per fraude di quello, ò per dolor del riceuuto dãno in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, ò per esser debole per le passate guerre, ò per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimente la fortuna, et dette tẽ-

po al Papa, & a' Collegati di nuouo d'unirsi: i quali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, & fecero impresa di cacciare Nicolo Fortebraccio de le terre de la Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su' campi, cercarono d'hauer seco accordo, & trouaronlo, & riceuerono un suo Commissario. Possedeua Nicolo Fortebraccio intra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, Città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolo stare in Campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò, & andando l'ossidione in lunga (perche Nicolo uirilmente si difendeua) parue al Duca necessario, ò impedire à la lega quella uittoria, ò ordinarsi dopo quella à defendere le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte da l'assedio, comandò à Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte prohibisse à Nicolo il passo, il quale era di gia con l'essercito suo à Furli. Il Conte da l'altra parte mosso con le sue genti, & ne uenne à Cesena, hauendo lasciato à Lione suo fratello la guerra de la Marca, & la cura de li stati suoi: & mentre che Picinino cercaua di passare, et il Cõte d'impedirlo, Nicolo Fortebraccio assaltò Lione, et con grande sua gloria prese quello, et le sue genti saccheggiò. Et seguitando la uittoria occupò con il medesimo impeto molte terre de la Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, et lasciato parte de l'essercito à l'incontro di Piccinino, co'l re-

ſtante n'andò à la uolta del Fortebraccio, et quello combattè, et uinſe: ne la qual rotta Fortebraccio rimaſe prigione, et ferito, de la qual ferita morì. Queſta uittoria reſtituì al Ponteſice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli erano ſtate tolte, et riduſſe il Duca di Milano à domandar pace, la quale per il mezo di Nicolo da Eſti Marcheſe di Ferrara ſi conchiuſe: ne la quale le terre occupate in Romagna dal Duca ſi reſtituirono à la Chieſa: et le genti del Duca ſi ritornarono in Lombardia: et Batiſta da Canneto, come interuiene à tutti quelli, che per forze, et uirtu d'altri ſi mantengono in un ſtato, partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, et uirtu ſue tenerlo in Bologna, ſe ne fuggì. Donde M. Antonio Bētiuogli, capo de la parte auuerſa ritornò. Tutte q̄ſte coſe nel tēpo de l'eſilio di Coſimo ſeguirono, dopò la cui tornata q̄lli, che l'haueuano rimeſſo, et tanti ingiuriati cittadini, penſarono ſenz'alcun riſpetto d'aſſicurarſi de lo ſtato loro. Et la Signoria, la quale nel Magiſtrato il Nouēbre, et Decēbre ſuccedette, non contenta à quello, che da' ſuoi anteceſſori in fauor de la parte, era ſtato fatto, prolongò, et premutò i confini à molti, et di nuouo molti altri ne confinò. Et a' cittadini non tanto l'humore de le parti noceua, ma le ricchezze, i parenti, l'amicitie priuate. Et ſe queſta proſcritione dal ſangue fuſſe ſtata accompagnata, harebbe à quella d'Ottauiano, ò Silla rēduto ſimilitudine, anchora che in qualunq; parte nel ſangue ſi tingeſſe: pche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, et. IIII. altri cittadini, intra i quali fu Zanobi Belfratelli, & Coſimo Barbadori, hauendo paſſati i confini, & trouandoſi à Vinegia, i Vinitiani ſtimando

piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente morti: la qual cosa dette gran reputatione à la parte, et grandissimo terrore a' nimici. Considerato, che si potente Repu. uendesse la liberta sua a' Fiorentini, il che si credette hauesse fatto nõ tanto per beneficar Cosimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, et fare, mediante il sangue, la diuisione de la citta nostra piu pericolosa. Perche i Vinitiani non uedeuano altra oppositione à la loro grandeza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la citta di nimici, ò sospetti à lo stato, si uolsero à beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: & la famiglia de gli Alberti, & qualunque altro si trouaua rebelle à la patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi, ne l'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli infra loro ꝑ piccol precio diuisero. Appresso à questo con leggi, & nuoui ordini s'affortificarono, et fecero nuoui squittini, traendo de le borse i nimici, et riempiendole d'amici loro. Et ammoniti da le rouine de li auuersarij, iudicando che non bastino li squittini scelti à tener fermo lo stato loro, pensarono, ch'i Magistrati, i quali del sangue hanno autorita, fussero sempre de' Prencipi de la setta loro: & però uolleno, che gli accopiatori proposti à l'imborsatione de' nuoui squittini, insieme con la Signoria uecchia hauessero autorita di creare la nuoua. Dettero à gli Otto di guardia autorita sopra'l sangue: prouiddero, che i confinati finito il tempo non potessero tornare se prima de' Signori, et Collegi, che sono in numero. XXXVII. non sene accordauano. XXXIIII. à la loro restitutione: lo scriuere loro, & da quelli riceuere littere probibirono,

& ogni parola, ogni cenno, ogni usanza, che à quelli, che gouernauano fusse in alcuna parte dispiaciuta era grauissimamente punita. Et se in Firenze rimase alcuno sospetto, il quale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu da le graueze, che di nuouo ordinarono afflitto: et in poco tempo hauendo cacciata, et impouerita tutta la parte nimica de lo stato loro s'assicurarono. Et p non mancare d'aiuti di fuori, et per torgli à quelli, che designassero offendergli, con il Papa, Vinitiani, et il Duca di Milano à difensione de li stati si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouãna Reina di Napoli, et per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, il quale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua à occupar quel Regno. I Napolitani, & molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa da l'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'amministrasse. Venne per tanto Alfonso nel Regno, & fu da'l Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauendo Capoua, la quale il Prencipe di Tarento in nome d'Alfonso posse deua) di costringere i Napolitani à fare la sua uolonta: & mandò l'armata sua ad assaltare Gaieta, la quale per gli Napolitani si teneua. Per la qual cosa i Napolitani domandarono aiuto à Filippo. Persuase costui i Genouesi à prendere quella impresa: i quali, non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaieta haueuano, armarono una potente armata. Alfonso da l'altra parte, sentendo que-

sto, ringrossò la sua, & in persona andò à lincontro de' Genouesi, et sopra l'isola di Pontio uenuti à la zuffa l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, & dato da Genouesi ne le mani di Filippo. Questa uittoria sbigottì tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissema occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tanto sono diuerse l'opinioni de gli huomini) prese partito al tutto à questa opinione contraria. Era Alfonso huomo prudente, & come prima potè parlar à Filippo gli dimostrò, quanto ei s'ingănaua à fauorir Rinieri, et disfauorir lui: perche Rinieri diuētato Re di Napoli haueua à far ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, et nõ hauer à cercar ne' suoi bisogni, ch'egli fusse aperta la uia a' suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se non con la sua rouina, facendo diuentar quello stato Frăcese, et che al contrario interuerebbe, quando esso ne diuentasse Prencipe, perche non temendo altro nimico, che i Francesi, era necessario amare, et carezare, & non che altro ubbedire à colui, che a' suoi nimici poteua aprir la uia, & per questo il titolo del Regno uerrebbe à essere appresso à Alfonso, ma l'autorità, et la potenza appresso à Filippo: si che molto piu à lui, che à se apparteneua considerare i pericoli de l'un partito, et l'utilità de l'altro, se gia ei non uolesse piu tosto sodisfare à un suo appetito, che assicurarse de lo stato: perche ne l'un caso e sarebbe Prencipe, & libero, ne l'altro (sendo in mezo di duoi potentissimi Prencipi) ò ei perderebbe lo stato, ò ei uiuerebbe sempre in sospetto, & come seruo harebbe à ubbidire

à quelli. Poterono tanto queste parole ne l'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, et honoreuolmente lo rimandò à Genoua, & di quindi nel Regno: il quale si transferì in Gaieta, la quale subito, che s'intese la sua deliberatiõe, era stata occupata d'alcuni Signori suoi partigiani. I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto haueua liberato il Re, et che quello de' pericoli, & de le spese loro s'era honorato, et come à lui rimaneua il grado de la liberatione, et à loro l'ingiuria de la cattura, & de la rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Ne la citta di Genoua quando la uiue ne la sua libertà, si crea p liberi suffragij un capo, il quale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prencipe, ne pche egli solo deliberi, ma come capo proponga quello, che da i Magistrati, et consigli loro si debba deliberare. Ha quella citta molte nobili famiglie, le quali sono tanto potenti, che difficilmente à l'Imperio de' Magistrati ubbidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, et l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella citta, et che gli ordini ciuili si guastino, pche cõbattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu de le uolte con l'armi q̃sto prencipato, ne segue che sempre è una parte afflitta, et l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si truouano priui de le loro dignità, à l'armi forestiere riccorrono, et quella patria che loro gouernar nõ possono, à l'Impio d'un forestiero sottomettono. Di qui nasceua, et nasce, che q̃lli, che in Lõbardia regnão, il piu de le uolte à Genoua comãdano, come allhora, q̃do Alfonso d'Aragona fu pso, interueniua. Et tra i primi Genouesi, ch'erano stati cagiõe di sottometterla à Filippo, era stato Frãcesco Spinola: il q̃le nõ molto

poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simil i casi sempre interuiene) diuento sospetto al Duca: onde ch'egli sdegnato s'haueua eletto quasi che un esilio uolontario à Gaieta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, et essendosi portato ne' seruitij di quella impresa uirtuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto cõ il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente à Genoua: ma ueduto, che il Duca seguitaua ne' sospetti suoi, perche egli nõ poteua credere che quello, che non haueua amato la libertà de la sua patria, amasse lui, deliberò di tẽtare di nuouo la fortuna, et à un tratto rendere la liberta à la patria, et à se la fama, et la sicurtà: giudicando non hauer co' suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la ferita: nascesse la medicina, et la salute. Et uedendo l'indignatione uniuersale nata contra il Duca per la liberatione del Re, giudicò, che'l tempo fusse commodo à mandar ad effetto i disegni suoi: et communicò questo suo consiglio con alquanti, i quali sapeua erano de la medesima opinione, et gli confortò, et dispose à seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di. S. Giouan Batista, nel quale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua. Et essendo gia intrato dentro accõpagnato da Opicino uecchio Gouernatore, et da molti Genouesi, non parue à Francesco Spinola da differire, et usci di casa armato insieme con quelli, che de la sua deliberatione erano consapeuoli. Et come fu sopra la Piaza posta dauanti à le sue case gridò il nome de la libertà. Fu cosa mirabile à uedere con quanta presteza quel popolo, et quelli cittadini à questo nome concorressino, talche

niuno il quale, ò per sua utilità, ò per qualunque altra cagione amasse il Duca, non solamente non hebbe spatio à pigliar l'armi, ma à pena si potè consigliar de la fuga. Arismino con alcuni Genouesi ch'erano seco ne la Rocca, che per il Duca si guardaua si rifuggì. Opicino presumendo potere (se si rifuggiua in Palagio, doue .II.M. armati à sua ubbidienza haueua) ò saluarsi, ò dar animo à gli amici à difendersi, uoltosi à quel camino, prima che in Piaza arriuasse, fu morto, et in molte parti diuiso fu per tutta Genoua strascinato. Et ridotta i Genouesi la citta sotto i liberi Megistrati, in pochi giorni il Castello, et gli altri luoghi forti posseduti dal Duca occuparono, et al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose così gouernate, doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia, temendo, che'l Duca nō diuentasse troppo potente, dettero loro (uedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno, et non ostante la lega di nuouo fatta, i Fiorentini, et i Vinitiani co i Genouesi s'accordarono. Onde che Messer Rinaldo de gli Albizi, et gli altri capi de' Fuor'usciti Fiorentini uedendo le cose pertubate, & il mondo hauer mutato uiso, presero sperāza di poter indurre il Duca à una manifesta guerra contra Firenze: & andatine à Milano, Messer Rinaldo parlò al Duca in questa sentenza. Se noi gia tuoi nimici ueniamo hora confidentemēte à supplicar gli aiuti tuoi, per ritornar ne la patria nostra, ne tu, ne alcun'altro, che considera l'humane cose come le procedono, et quāto la fortuna sia uaria, se ne debbe marauigliare, nō ostante, che de le passate, et de le presenti attioni nostre, & teco per quello, che gia facemo, & con la patria, per quello, che hora

facciamo, possiamo hauer manifeste, et ragioneuoli scuse. Niuno huomo buono riprendera mai alcuno, che cerchi difendere la patria sua in qualunque modo se la diffenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra da l'ingiurie: di che tene può esser testimone, che nel corso de le maggior uittorie de la lega nostra, quando noi ti conoscemo uolto à una uera pace, fumo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, ne anche la patria nostra si può dolere, che noi confortiamo hora à pigliar quelle armi contra lei, da le quali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, la quale ugualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella, che posposti tutti glialtri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le citta, anchor che sieno corpi misti, hanno co i corpi semplici somiglianza, et come in questa nascono molte uolte infermità, che senza il ferro: ò il fuoco non si possono sanare, cosi in quelle molte uolte sorgono tanti inconuenienti, che un pio, et buono cittadino, anchora che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu à lasciarle incurate, che à curarle. Quale adunque potè essere malatia maggiore à un corpo d'una Repu. che la seruitù? quale medicina è piu da usare necessaria, che quella che da questa infirmità la sollieui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, et quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, ò qual pietà possa supar quella, che tragga la pa-

tria sua di seruitù. E certissimo ꝑ tanto la causa nostra esser pietosa, et giusta, il che debbe essere et da noi, et da te considerato. Ne ꝑ la parte sua questa giustitia manca, per che i Fiorentini nõ si sono uergognati dopò una pace cõ tãta solẽnità celebata, essersi co i Genouesi tuoi ribelli collegati: tanto che se la causa nostra non ti muoue, ti muoua lo sdegno, et tãto piu, ueggendo l'impresa facile. Per che nõ ti debbono sbigottire i passati essempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, et l'ostinatione à la difesa: le quali due cose ti douerebbero ragioneuolmẽte anchora far temere, quãdo le fussero di quella medesima uirtu, ch' allhora. Ma hora tutto il contrario trouerrai. Per che qual potenza uuoi tu che sia in una citta, che habbia da se nuouamẽte scacciata la maggior parte de le sue ricchezze, et de la sua industria? quale ostinatione uuoi tu che sia in un popolo ꝑ si uarie, et nuoue inimicitie disunito? la qual disunione è cagione, ch' anchora quelle ricchezze, che ui sono rimase, non si possono in quel modo, che allhora si poteuano spendere: ꝑche gli huomini uolẽtieri cõsumano il loro patrimonio, quãdo e ueggono ꝑ la gloria, et ꝑ l'honore et stato loro proprio consumarlo: sperãdo quel bene racquistar ne la pace, che la guerra loro toglie, nõ quando ugualmente ne la guerra, et ne la pace si ueggono opprimere, hauãdo ne l'una à sopportare l'ingiuria de' nimici, ne l'altra l'insolenza di coloro, che gli comandano, et à i popoli nuoce molto piu l'auaritia de' suoi cittadini, che la rapacita de gli nimici: ꝑche di questa si spera qualche uolta uedere il fine, de l'altra non mai. Tu muoui adunque l'armi ne le passate guerre cõtra tutta una citta, hora cõtra una minima parte d'essa le muo-

ni. Veniui per torre lo ſtato à molti Cittadini, & buoni, hora uieni per torlo à pochi, & cattiui. Veniui per torre la liberta à una citta, hora uieni per rendergli. Et non è ragioneuole, che in tanta diſparità di cagione, ne ſeguino pari effetti, anzi è da ſperare una certa uittoria, la quale di quanta forteza ſia à lo ſtato tuo, facilmente lo puoi giudicare, hauendo la Toſcana amica, & per tale, et tanto obligo obligata: de la quale piu ne l'impreſe tue ti uarrai, che di Milano. Et doue altra uolta quello acquiſto ſarebbe ſtato giudicato ambitioſo, & uiolento, al preſente, ſarà giuſto, & pietoſo eſtimato. Non laſciare per tãto paſſare queſta occaſione, et penſa, che l'altre tue impreſe contra quella città ti partorirono difficultà ſpeſa, & infamia, queſta t'habbia con facilità utile grandiſſimo, & fama honeſtiſſima à partorire. Non erano neceſſarie molte parole à perſuadere al Duca, che moueſſe guerra à i Fiorentini: perche era moſſo da uno hereditario odio, & una cieca ambitione, la quale così gli comandaua, et tanto piu ſendo ſpinto da le nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genoueſi: nondimeno le paſſate ſpeſe, i corſi pericoli con la memoria de le freſche perdite, & le uane ſperanze de' fuor'uſciti lo ſbigottiuano. Haueua queſto Duca, ſubito ch'egli inteſe la rebellione di Genoua, mandato Nicolo Piccino, cõ tutte le ſue genti d'arme, & quelli fanti, che potette del paeſe ragunare, uerſo quella Citta per far forza di ricuperarla prima, che i Cittadini haueſſero fermo l'animo, et ordinato il nuouo gouerno, confidandoſi aſſai nel Caſtello, che dentro in Genoua per lui ſi guardaua. Et benche Nicolo cacciaſſe i Genoueſi d'in ſu i monti, & togliſſe loro la Valle di Po-

zeueri, doue s'erano fatti forti, & quelli hauesse ripinti dentro à le mura de la Citta, nondimeno trouò tanta difficulta nel passar piu auanti, per gli ostinati animi de' Cittadini à difendersi, che fu costretto da quella discostarsi. Onde il Duca à le persuasioni de li usciti Fiorentini gli comandò, che assalisse la riuiera di Leuante, & facesse propinquo a' confini di Pisa, quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pensando, che quella impresa gli hauesse à mostrar di tempo in tempo i partiti, che douesse prendere. Assaltò adunque Nicolo Serezana, & quella prese: di poi fatti di molti danni, per far piu insospettire i Fiorentini, se ne uenne à Lucca, dando uoce, di uoler passar, per ire nel Regno à gli aiuti del Re d'Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidẽti partì di Firenze, & n'andò à Bologna, doue trattaua nuoui accordi in fra'l Duca, & la lega, mostrando al Duca, che quando e non consentisse à l'accordo, sarebbe, di concedere à la lega il Conte Francesco, necessitato, il quale allhora suo confederato, sotto gli stipendij suoi militaua, Et benche il Pontefice in questo s'affaticasse assai, nondimeno inuano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua non uoleua accordarsi, & la lega uoleua, che Genoua restasse libera: & perciò ciascheduno, diffidandosi de la pace, si preparaua à la guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccino à Lucca, i Fiorentini di nuoui mouimenti dubitarono, & fece caualcare con loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino: & dal Papa impetrarono che'l Conte Francesco s'accozasse con lui, & con l'essercito loro fecero alto à Santa Gonda. Piccino, che era à Lucca, domandaua il passo, per ire nel Regno, & essen-

dogli dinegato minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli eserciti, & di forze, & di Capitani uguali, & per ciò non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti da la stagione fredda (perche il decembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono. Il primo, che di loro si mosse fu Nicolo Piccino, al quale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese à l'intorno, & il Borgo di San Giouanni à la Vena rubò, & arse. Questa impresa (anchora ch'ella riuscisse in buona parte uana) dette nondimeno animo à Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte, & Neri non s'erano mossi: & perciò assalì Santa Maria in Castello, & Filetto, & uinsegli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da' Magistrati non s'era anchora deliberata la guerra, per la riuerēza, che s'haueua a'l Papa, il quale trattaua la pace. Et quello, che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nimici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo à nuoue imprese: in modo che deliberarono espugnar Barga, & con tutte le forze ui si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posto da parte i rispetti, non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Conte à trouar Nicolo, & appicata sotto Barga la zuffa lo uinse, et quasi che rotto lo leuò da quello assedio. I Vinitiani in questo mezo, parendo loro che'l Duca hauesse rotta la pace, mandarono Giouan Frácesco da Gonzaga loro capitano in Chiaradadda:

radadda:

radadda:il quale dannificando assai il paese del Duca lo costinse à riuocare Nicolo Piccino del paese di Toscana: la quale reuocatione insieme con la uittoria hauuta contra Nicolo, dette animo à i Fiorentini di far l'impresa di Lucca, & speranza d'acquistarla, ne la quale nõ hebbero paora, ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca, il quale solo temeuano, combattuto da' Vinitiani, & che i Lucchesi ꝑ hauer riceuuto in casa i nimici loro, & permesso gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel. M.CCCC.XXXVII. il Conte mosse lo esercito, et prima ch'i Fiorentini uolessero assalire altri, uolsero ricuperare il loro, & ripresero. S. Maria di Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccino. Di poi uoltesi sopra'l paese di Lucca assalirono Camaiore, gli huomini de la quale, benche fedele à li suoi Signori, potẽdo in loro piu la paura del nimico appresso, che la fede de l'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana, le quali cose fatte circa il fine di Maggio il campo torno uerso Lucca, et le biade tutte, & grani guastarono, arsero le uille, tagliarono le uiti, & gli arbori, predarono il bestiame, ne à cosa alcuna, che fare contra i nimici si suole, o puote, perdonarono. I Lucchesi da l'altra parte ueggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, & con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la Citta, de la quale non dubitauano per hauerla piena di defensori, & poterla un tempo difendere, nel qual sperauano mossi da l'essempio de l'altre imprese, che i Fiorentini haueuano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi de la plebe,

la quale fastidita de l'assedio non stimasse piu i pericoli, che la liberta d'altri, et gli forzasse à qualche uituperoso, & dannoso accordo. Onde che per accenderla à la difesa la ragunorono in Piaza, et uno de' piu antichi, & piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che de le cose fatte p necessità, non se ne debbe, ne puote loda, ò biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusasse, credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini noi ci l'hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, & permesso, ch'elle gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingannaresti. Eui è nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi, la quale non le nostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debolezza uostra, & l'ambitione loro: perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spigne à farlo. Ne crediate, ch'alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimuouere, ne alcuna uostra offesa gli possa à ingiuriarui piu accendere, loro per tanto hanno à pensare di torui la liberta, uoi à difenderla, & de le cose, che loro, & noi à questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, & non merauigliare. Dogliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocccho, che se ne marauigli? Perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile, ò peggio. Et s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolo, quando bene ei non fusse uenuto, l'harebbero mossa per un'altra cagione. Et se questo male si fusse differito, e sarebbe forse stato maggiore, si che questa uenuta non si debbe accusare, ma piu tosto la cattiua sorte uostra, & l'ambitiosa

natura loro, anchora che noi non possauamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, & uenute che l'erano non posseuamo tenerle, che le non facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un potente noi non ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, ò con piu forza ci possa difendere, che'l Duca. Egli ci ha renduta la liberta, egli è ragioneuole, che ce la mantenghi: egli à perpetui nimici nostri è stato sempre nimicissimo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, haremo perduto l'amico, & fatto il nimico piu potente, & piu pronto à la nostra offesa. Si che egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amor del Duca, che con l'odio la pace. Et debbiamo sperare, che ci debbia à trarre di quelli pericoli, ne' quali ci ha messi, pur che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati, & con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro. Et molte uolte nõ habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, & nel tempo, et l'uno, & l'altro ci ha conseruati, & se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi: & debbiamo credere, che i Vinitiani saranno lenti à le nostre offese, come quelli, à i quali dispiace, che la potẽza de' Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, et haueuano piu speranza d'aiuti, & per loro medesimi erano piu potenti, & noi erauamo in ogni parte piu deboli: perche allhora noi defendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria de la difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti,

hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro rebegli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinate à le difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da uoi ragioneuolmẽte temuto, perche tutti uorrãno la gloria loro, & la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare, perche à loro non basterebbe l'ubbidienza, & i Tributi nostri con l'Imperio di questa nostra Città: ma uorrebbero le persone, & le sustanze nostre, per poter co'l sangue la loro crudeltà, & con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunche sorte gli debbe temere. Et però non ui muouino il ueder guastati i uostri campi, arse le uostre uille, occupate le uostre Terre: perche se noi saluiamo questa Città, quelle di necessità si salueranno: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilità si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le può con difficulta il nimico nostro possedere, perdendo la libertà, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, & quando uoi combattete, pensate il premio de la uittoria uostra essere la salute non solo de la patria, ma de le case, & de' figliuoli uostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldeza d'animo riceuute da quel popolo, & unitamente ciascuno promisse morir prima, ch'abbãdonarsi, ò pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà: & ordinorono in fra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una città necessarie. L'esercito de' Fiorentini in quel mezo non perdeua tẽpo, & dopò moltissimi danni fatti per il paese, prese à patti Monte Carlo: dopò l'acquisto del quale, s'andò à campo à Vzano, acciochè i Lucchesi stretti da ogni parte non

potessero sperare aiuti, & per fame costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, & ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello non fu come de li altri facile. I Lucchesi (come era ragioneuole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca, & à quello con ogni termine, & dolce, & aspro si raccomandarono, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, & quanto animo si darebbe à gli altri amici suoi difendendogli, & quanto terrore lasciandogli indifesi. Et s'ei perdeuano con la liberta la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, & la fede con tutti quelli, che mai per suo amore s'hauessero ad alcun pericolo à sottomettere. Aggiugnendo à le parole le lagrime, accioche se l'obligo nõ lo mouea, lo mouesse la compassione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto à l'odio antico de' Fiorentini l'obligo fresco de' Lucchesi, & sopra tutto desideroso, ch'i Fiorentini, nõ crescessero in tanto acquisto, deilberò mãdar grossa gente in Toscana, ò assaltare con tanta furia i Vinitiani, che' Fiorentini fussero necessitati lasciare l'imprese loro per soccorrere quelli. Tutta questa deliberatione s'intese subito à Firenze, come'l Duca mandaua gente in Toscana, il che fece à i Fiorentini cominciare à perdere la speranza de la loro impresa: & perche il Duca fusse occupato in Lombardia, sollecitauano i Vinitiani, à strignerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora si trouauano impauriti, per hauergli il Marchese di Mantoua abbandonati, & essere ito a' soldi del Duca. Et però trouandosi come disarmati, rispondeuano non potere, non che ingrossare, mãtener quella guerra, se nõ mandauano loro il Conte Francesco, che fusse capo de'l loro

esercito. Ma con patto, che s'obligasse à passare con le persone il Pò: ne uoleuano stare à li antichi accordi, doue quello non era obligato à passarlo: perche senza Capitano non uoleuano far guerra, ne poteuano sperare in altri, che nel Conte: & del Conte non si poteuano ualere, se non s'obligaua à far la guerra in ogni luogo. A' Fiorentini pareua necessario, che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: da l'altro canto rimanẽdo senza il Cõte, uedeuano l'impresa di Lucca rouinata. Et ottimamẽte conosceua questa domanda esser fatta da i Vinitiani, non tanto per necessità hauessino del Conte, quanto per sturbar loro quello acquisto. Da l'altra parte il Conte era per andar in Lombardia à ogni piacer de la lega, ma non uoleua alterar l'obligo, come quello, che desideraua non si priuar di quella speranza, qual haueua dal parentado promessogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini distratti da due diuerse passioni, & da la uoglia d'hauer Lucca, & da'l timore de la guerra co'l Duca. Vinse nondimeno (come sempre interuiene) il timore: et furono contenti che'l Conte, uinto Vzano, andasse in Lombardia. Restauaci anchora un'altra difficultà, la quale per non essere in arbitrio de' Fiorentini il comporla, dette loro piu passione, & piu gli fece dubitare, che la prima. Perche il Conte non uoleua passare il Pò, & i Vinitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordarli, che liberalmente, l'uno cedesse à l'altro, persuasero i Fiorẽtini al Conte, che s'obligasse à passar quel Fiume per una lettera, che douesse à la Signoria di Firenze scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata nõ rompiua i patti publici: & come e poteua poi fare senza

passarlo, et ne seguirebbe questo commodo, che i Vinitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diversione di quello humore, che temeuano, & à i Vinitiani da l'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua à obligarlo: & perciò fussero contenti à quella, perche dou'ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, et che non era utile à lui, ne à loro senza manifesta necessita scoprirlo. Et cosi per questa uia si deliberò la passata in Lombardia del Conte, il quale espugnato Vzano, & fatte alcune bastie intorno à Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, et raccomãdata quella guerra à i cõmessarij passò l'Alpi, et n'andò à Reggio, doue i Vinitiani insospettiti de' suo progressi, auanti à ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Pò, et con l'altre loro genti si congiugnesse: il che fu al tutto da'l Conte dinegato, et intra Andrea Mauroceno mandato da' Vinitiani, et lui furono ingiuriose parole, accusãdo l'uno l'altro d'assai supbia, et poca fede, et fatto fra loro assai protesti, l'uno di nõ esser obligato al seruitio, l'altro al pagamẽto, se ne torno il Conte in Toscana, et quall'altro à Vinegia. Fu il Cõte alloggiato da' Fiorentini nel paese di Pisa, et sperauano poterlo indurre ò rimouere la guerra a' Lucchesi: à che nõ lo trouarono disposto: pche il Duca inteso, che per riuerenza di lui non haueua uoluto passar il Pò, pensò di potere anchora mediãte lui saluar i Lucchesi, et lo pgò, che fusse cõtẽto fare accordo infra i Lucchesi, et i Fiorentini, et inchiuderui anchora lui potẽdo, dandogli speranza di fare à sua posta le noze de la figliuola. Questo parentado muoueua forte il Conte: perche spera

ua mediãte q̃llo nõ hauẽdo il duca figliuoli maschi, poter si insignorir di Milano. Et ꝑciò sẽpre a' Fiorentini *taglia ua le pratiche de la guerra, et affermaua nõ esser ꝑ muc- uersi, se i* Vinitiani *nõ osseruauano il pagamẽto, et la cõ dottaine'l pagamẽto solo gli bastaua, ꝑche uolẽdo uiue- re securo de gli stati suoi, gli cõueniua hauer altro appog gio, che i* Fiorentini. Per *tãto se da'* Vininitiani *era abbã donato, era necessitato pẽsare a' suoi fatti, et destramẽte minacciaua d'accordarsi co'l* Duca. *Queste cauillationi, et q̃sti ingãni dispiaceuano a'* Fiorentini *grandemẽte: ꝑ che uedeuano l'impresa di* Lucca *ꝑduta, et di piu dubita uano de lo stato loro, qualunche uolta il* Duca, *et il* Cõ- *te fussero insieme.* Et *ꝑ riduruí i* Vinitiani *à mantener la cõdotta al* Conte, Cosimo *de'* Medici *andò à* Vinegia, *cre dendo cõ la reputatione sua muouergli.* Doue *nel loro* Senato *lungamẽte questa materia disputò: mostrãdo in quali termini si trouaua lo stato d'*Italia, *quãte erano lo forze del* Duca, *dou'era la reputatione de la potenza de l'armi: et cõchiuse, che se al* Duca *s'aggiugneua il* Conte, *eglino ritornarebbero in mare, & loro disputarebbero de la loro libertà.* A *che fu da i* Vinitiani *risposto, che co nosceuano le forze loro, et q̃lli de gli* Italiani, *et credeua- no poter in ogni modo difendersi, affermãdo nõ esser cõ sueti di pagar i soldati, che seruissero altri: ꝑ tãto penssas- sero i* Fiorentini *di pagar il* Conte, *poi che eglino erano seruiti da lui, et come gli era piu necessario à uoler sicura mente godersi gli stati loro abbassar la superbia del* Cõ- *te, che pagarlo: perche gli huomini nõ hãno termine ne l'ambitione loro: et se hora si fusse pagato senza seruire, domandarebbe poco di poi una cosa dishonesta, et piu pe*

ricolosa. Per tanto à loro pareua necessario porre qual che uolta freno à l'insolenza sua, & nō la lasciare tanto crescere, che la diuentasse incorregibile. Et se pur loro, ò per timore, ò per altra uoglia se lo uolessero mantener amico, lo pagassero. Ritornossi adūq; Cosimo senz'altra conclusione, nōdimeno i Fiorentini faceuano forza al Cō te: perche nō si spicasse da la lega, il quale anchora mal uolentieri se ne partiua, ma la uoglia di conchiudere il pa rentado lo teneua dubio, tal che ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua far deliberare. Haueua il Conte lasciato à guardia di quelle sue terre de la Mar ca il Furlano, uno de' suoi primi condottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinuntiò al soldo del Cō te, & accostossi con lui: la qual cosa fece, che'l Conte la sciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. Et intra gli altri patti furono, che de le cose di Romagna, & di Toscana non se ne trauagliasse.
Dopò tale accordo il Conte con instanza persuadeua à i Fiorentini, che s'accordassero cō i Lucchesi, et in modo à questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rime dio, s'accordarono con quelli nel mese d'Aprile l'anno M.CCCC.XXXVIII. per il quale accordo a' Lucchesi rimase la loro libertà, et à i Fiorentini Monte Carlo, et al cun'altre loro Castella. Di poi riempierono cō lettere pie ne di rimarichi tutta Italia, mostrando che poi, che Dio & gli huomini nō haueuano uoluto, che i Lucchesi uenis sero sotto l'imperio loro, haueuano fatto pace con quelli, & rade uolte occorre, ch'alcun habbia tanto dispiacere d'hauer ꝑdute le cose sue, quāto hebbero allhora i Fiorēti ni ꝑ non hauer acquistate quelle d'altri. In questi tēpi ben

che i Fiorentini fussero in tanta impresa occupati di pensare à i loro uicini, et d'dornare la loro citta non mancauano. Era *morto (come habbiamo detto)* Nicolo *Fortebraccio, à cui era una figliuola del* Conte *di* Poppi *maritata.* Costui *à la morte di* Nicolo *haueua il* Borgo *à* San Sepolco, *et la forteza di quella terra ne le mani, & in nome del genero, uiuente quello, gli comandaua: di poi dopò la morte di quello diceua per la dote de la sua figliuola posséderla, & al* Papa *non uoleua concederla, il quale come beni occupati à la* Chiesa *le domandaua: in tanto che mandò il* Patriarcha *con le genti sue à l'acquisto d'essa.* Il Conte *ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra à i* Fiorentini, *et quelli nõ la uollono: ma sendo il* Papa *ritornato in* Firenze, *si intromessero in tra lui & il* Conte *per accordarli, & trouandosi ne l'accordo difficultà, il* Patriarcha *assaltò il* Casentino, *& prese* Prato *uecchio, &* Romena, *et medesimamente l'offerse à i* Fiorentini, *i quali anchora non le uolleno accettare, se il* Papa *prima non acconsentiua, che le potessero rendere al* Conte: *di che fu il* Papa *dopò molte dispute contento, ma uolle, che i* Fiorentini *gli promettessero d'operar col* Conte *di* Poppi, *che gli restituisse il* Borgo. Fer*mo adunque per questa uia lo animo del* Papa, *parue à i* Fiorentini *(sendo il tempio* Cathedrale *de la loro* Citta *chiamato* Santa Reparata, *la cui edificatione molto tempo inanzi si era incominciata, uenuto à termine, che ui si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, à che il* Papa *uolentieri acconsentì, et per maggiore magnificenza de la citta, et del tempio, & per piu honore del* Papa, *si fece un palco di* San-

ta Maria Nouella, doue il Papa habitaua, infino al tēpio, che si doueua consecrare, di larghezza di. IIII. et di altezza di due braccia, copto tutto di sopra, et da torno di drappi ricchissimi, per il quale solo il Pontefice con la sua corte uenne insieme con quelli Magistrati de la citta, et Cittadini, i quali à accompagnarlo furono deputati: tutta laltra ditta dinanzi, et popolo per la uia, per le case, & nel tempio à ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile cōsecratione si sogliono fare, il Papa p mostrar segno di maggiore amore, honorò da la cauallaria Giuliano d'Auanzi, allhora Gonfalonieri di Giustitia, & di ogni tempo riputatissimo Cittadino: al quale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitano di Pisa per uno anno concesse. Erano in questi tempi intra la Chiesa Romana, et la Greca alcune differenze, tanto che nel diuin culto nō conueniuano in ogni parte insieme, & essendosi ne lultimo concilio fatto à Basilea parlato assai per i prelati de la Chiesa occidētale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza, perche lo Imperadore, & li prelati Greci nel cōcilio à Basilea conuenissero, per far pruoua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. Et benche questa deliberatione fusse contra la Maestà de lo Imperio Greco, & à la superbia de i suoi prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse, nondimeno sendo oppressi da i Turchi, & giudicando per loro medesimi nō poter difendersi, per poter con piu sicurta à gli altri domandar aiuti deliberarono cedere, & cosi l'Imperadore insieme col Patriarca, & altri Prelati, & Baroni Greci, per esser secondo la deliberatione del concilio à Basilea,

uennero à Vinegia: ma ſbigottiti da la peſte, deliberarono, che ne la Città di Firenze le loro differenze ſi terminaſſero. Ragunati adunque piu giorni ne la Chieſa Catedrale inſieme i Romani, & Greci Prelati, dopò molte, & lunghe diſputationi, i Greci cederono, & con la Chieſa, & Pontefice Romano s'ccordarono. Seguita che fu la pace tra i Lucchesi, & i Fiorentini, & intra il Duca, & il Conte, ſi credeua che facilmente ſi poteſſero l'armi d'Italia, & maſſimamente quelle, che la Lombardia, & la Toſcana infeſtauano, poſare: perche quelle, che nel Regno di Napoli intra Rinato d'Angiò, & Alfonſo d'Aragona erano moſſe, conueniua, che per la rouina d'uno de due poſaſſero, & ben che il Papa reſtaſſe mal contento, per hauer molte de le ſue terre perdute, & che ſi conoſceſſe quanta ambitione era nel Duca, & ne' Vinitiani, nondimeno ſi ſtimaua, che il Papa per neceſſita, & gli altri per ſtraccheza, doueſſero fermarſi. Ma la coſa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Vinitiani quietarono: donde ne ſeguì, che di nuouo ſi ripreſero l'armi, & la Lombardia, & la Toſcana di guerra ſi riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Vinitiani poſſedeſſero Bergamo, & Breſcia ſopportare, et tanto piu ueggendoli in ſu l'armi, & ogni giorno il ſuo paeſe in molte parti ſcorrere, et perturbare, et penſaua poter non ſolamente tenergli in freno, ma racquiſtar le terre ſue, qualunque uolta dal Papa, da i Fiorentini, & dal Conte ei fuſſero abbandonati. Per tanto egli diſegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, & i Fiorentini ueggendoſi il fuoco appreſſo, ò eglino non ſi

muouerebbero per paura di loro, ò se si mouessero nõ potrebbero cõmodamẽte assalirlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de Fiorentini p le cose di Lucca, cõtra i Vinitiani: et p q̃sto gli giudicaua meno pronti à pigliar l'armi per loro. Quanto al Conte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, & per fuggir carico, & dar meno cagione à ciascuno di muouersi massimamente non potendo per i capitoli fatti co'l Conte la Romagna assalire, ordinò, che Nicolo Piccino, come per la sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo infra il Duca, & il Conte si fece, in Romagna, et d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta intra lui, & il Conte suo perpetuo nimico, & con le sue genti si ridusse à Camurata, luogo intra Furli, & Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, & infino, che trouasse nuouo partito, ui uolesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intendere al Pontefice, quanti erano i suoi meriti uerso il Duca, & quale fusse la ingratitudine sua, et com'egli si daua à intendere, p hauer sotto i duoi primi capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se. S. Santità uoleua de i duoi Capitani, che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nimico, & l'altro inutile. Perche se lo prouedeua di denari, et lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del conte, ch'egli occupaua la Chiesa, in modo, che hauendo il Conte à pensare à i casi proprij, non potrebbe à l'ambitione di Felippo souuenire. Credette il Papa à q̃ste parole, parẽdogli ragioneuoli, & mandò. V. M. ducati à

Nicolo,& lo impie di promesse,offerendo stati à lui,& à i figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auuertito de lo inganno,nol credeua,ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la citta di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parẽdogli tempo di non differire piu l'imprese sue,perche Francesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoleto,deliberò d'assaltar Rauenna,ò perche giudicasse quella impresa piu facile,ò perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza,& in pochi giorni,poi che l'hebbe assalita,la prese per accordo:dopò il quale acquisto,Bologna,Imola,& Furli,da lui furono occupate. Et quello,che fu piu marauiglioso è che di.XX. Rocche, le quali in quelli stati per il Pontefice si guardauano,nõ ne rimase alcuna,che ne la podestà di Nicolo nõ uenisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice che lo uolle anchora con le parole,come egli haueua fatto co i fatti,sbeffare. Et scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che non si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia,quale era stata intra il Duca,& lui:& hauer ripiena Italia di lettere,che significauano come egli haueua lasciato il Duca,& accostatosi à i Vinitiani. Occupato Nicolo la Romagna lasciò quella in guardia à Francesco suo figliuolo,& egli con la maggior parte de le sue genti se ne andò in Lombardia,et accozatosi co'l restante de le genti Duchesche assali il contado di Brescia,et tutto in brieue tempo l'occupò:di poi pose l'assedio à quella citta. Il Duca che desideraua,che i Vinitiani gli fussero lasciati in preda co'l Papa co i Fiorentini,et col Conte si scusaua:mostrando che le cose fat

te da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i capitoli, erano anchora contra sua uoglia. Et per segreti nuntij faceua intender loro, che di questa disubidienza, come il tempo, & l'occasione lo patisce, ne sarebbe euidẽte dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede, ma credeuano, come la uerita era, che queste armi fussero mosse per tenergli à bada, tanto che potessero domare i Vinitiani, i quali pieni di superbia (credendosi poter per loro medesimi resistere à le forze del Duca) non si degnauano domandar aiuto ad alcuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, & di Lombardia non lo hauessero ritenuto: & i Fiorentini anchora l'hariano uolentieri fauorito, per l'antica amicitia tẽne sempre la loro citta con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolto ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco ne la presura sua: ma l'uno, et l'altro di costoro occupati ne le guerre propinque, da l'imprese piu longinque s'astennero. I Fiorentini adunque ueggendo la Romagna occupata da le forze del Duca, & battere i Vinitiani (come quelli, che da la rouina d'altri temono la loro) pregarono il Cõte, che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare per opporsi à le forze del Duca, le quali erano maggiori, che mai per l'adietro fossero state: affermando, che se la insolenza sua in qualche modo nõ si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe. Il Cõte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la uoglia haueua, che il parentado fatto cõ il Du-

ca ſeguiſſe, lo teneua ſoſpeſo, & quel Duca, che conoſceua queſto ſuo deſiderio gliene daua ſperanze grandiſſime, quando non gli moueſſe l'armi contra: perche la fanciulla era gia da poterſi celebrar le noze. Piu uolte cõduſſe la coſa in termine, che fecero tutti gli apparati conuenienti à quelle, di poi con uarie cauillationi ogni coſa ſi riſoluea, & per far crederlo meglio al Conte, aggiunſe à le promeſſe le opere, & gli mandò. XXX. M. fiorini i quali, ſecondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lombardia creſceua, & i Vinitiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte le armate che eglino haueuano meſſe per quelle fiumate erano ſtate da le genti Ducale uinte: il paeſe di Verona, & di Breſcia tutto occupato, & quelle due terre in modo ſtrette, che poco tempo poteuano (ſecondo la comune opinione) mantenerſi. Il Marcheſe di Mantoua, il quale molti anni era ſtato de la loro Repu. condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & eraſi accoſtato al Duca: tanto che quello, che nel principio de la guerra nõ laſciò loro fare la ſuperbia, fece loro fare nel progreſſo di quella la paura. Perche conoſciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de i Fiorentini, & del Conte, cominciarono à domandarla, benche uergognoſamente, & pieni di ſuſpetto: perche temeuano, che i Fiorentini nõ faceſſero à loro quella riſpoſta, che da loro haueuano ne l'impreſa di Lucca, & ne le coſe del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non ſperauano, & che ꝑ gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potette ne i Fiorentini l'odio de l'antico nimico, che de la uecchia, & conſueta amicitia lo ſdegno. Et hauendo piu

tempo inanzi conosciuta la necessita, ne la quale doueuano uenire i Vinitiani, haueuano dimostrato al Conte, come la rouina di quella sarebbe la rouina sua, & come egli s'ingannaua, se credeua che'l Duca Filippo stimasse piu ne la buona, che ne la cattiua fortuna: & come le cagioni, perchi gli haueua promessa la figliuola, era la paura haueua di lui. Et perche quelle cose, che la necessita fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere il Duca in quella necessita, il che senza la grã deza de' Vinitiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pensare, che se i Vinitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mancariano nõ solamente quelli cõmodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri p paura di loro egli potesse hauere. Et se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe quale essere pouero, quale suo nimico. Ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte haueua detto) sufficienti à mantenerlo, si che per lui da ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terra i Vinitiani. Queste persuasioni aggiunte à l'odio haueuo concetto il Conte co'l Duca, per parergli esser stato in quel parentado sbeffato, lo fece acconsentire à l'accordo, ne perciò si uolle per allhora obligare à passare il fiume del Pò, i quali accordi di Febraro. M.CCCC.XXXVIII. si fermarono. Doue i Vinitiani à due terzi, i Fiorentini à un terzo de la spesa cõcorsero: & ciascuno si obligò à sue spese gli stati, che'l Conte haueua ne la Marca à difendere. Ne fu la lega à queste forze contenta, perche à quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimino, & Pietro Giampaulo Orsino aggiunsero: & benche con

promesse grandi il Marchese di Mãtoua tentassero, nõdi meno da l'amicitia, & stipendij del Duca rimuouerlo nõ poterono: & il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouando migliori patti si riuolse al Duca: il che tolse la speranza à la lega di poter presto espedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia da le genti del Duca era assediata in modo, che si dubitaua, che ciascun di per la fame s'arendesse: et Verona anchora era in modo stretta, che se ne teneua il medesimo fine: & quando una di queste due citta si pdessero, si giudicauano uanti tutti gli altri apparati à la guerra, et le spese infino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passar il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficulta, l'una disporre il Conte à passare il Po, & à far guerra in ogni luogo. La seconda, che i Fiorentini parcua rimanere à discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, & con parte de le genti tener à bada il Conte, & con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli, de quali lo stato, che allhora reggeua haueua un terror grandissimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Vinitiane, erano. Di queste tre difficulta la seconda, ch'apparteneua a' Fiorentini era piu dubia: nondimeno quelli conosciuto il bisogno, & stanchi da i Vinitiani, i quali con ogni importunità domandauano il Conte, mostrando che senza quello s'abbandonarebbero, preposero le necessità d'altri a' sospetti loro. Restaua anchora la difficultà del camino

il quale si deliberò che fusse assicurato da i Vinitiani. Et perche à trattare questi accordi con il Conte, et à disporlo à passar s'era mandato Neri di Gino Capponi, parue à la Signoria, che anchora si trasferisse à Vinegia, p far piu accetto à quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena, et sopra una barca si condusse à Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tanto honore riceuuto da quella Signoria, con quanto fu riceuuto egli: perche da la uenuta sua, & da quello, che per suo mezo s'haueua à deliberare, & ordinare giudicauano hauesse à dependere la salute de l'imperio loro. Intromesso adunque Neri al Senato parlò in questa sentēza. Quelli miei Signori, Serenissimo Prēcipe, furono sempre d'opinione, che la grādeza del Duca fusse la rouina di questo stato, & de la loro Repu. et cosi che la salute d'ambedue questi stati fusse la grandeza uostra, & nostra: se questo medesimo fusse stato creduto da le Signorie uostre, noi ci trouaremo in miglior conditione, & lo stato uostro sarebbe sicuro da quelli pericoli, che hora lo minaccino. Ma perche uoi ne i tempi, che doueui, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre presto à li rimedij del mal uostro, ne uoi poteste esser prōti al dimandargli, come quelli, che ne l'auuersità, & prosperità uostre ci hauete poco conosciuti, & non sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amiamo: et quello che noi odiamo una uolta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato à questa uostra Serenissima Signoria uoi medesimi lo sapete, che piu uolte hauete ueduto per soccorrerui ri-

piena di nostri danni, & di nostre gentila Lombardia. L'odio che noi portiamo à Filippo, & quello, che sempre portaremo à la casa sua, lo sa tutto il mondo, ne è possibile, che un'amore, ò un'odio antico per nuoui meriti, ò per nuoue offese facilmente si cancelli. Noi erauamo, & siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezo con grado grande co'l Duca, & con nõ molto timor nostro: perche se bene è fusse con la rouina uostra diuentato Signor di Lõbardia, ci restaua in Italia tãto del uiuo, che noi non haueuamo à disperarci de la salute: pche accrescendo potenza, et stato: s'accresce anchora nimicitie, et inuidia, da le quali cose suole di poi nascere guerra, & dãno. Conosciamo anchora quãta spesa, fuggẽdo le pſenti guerre fugiuamo, quanti imminenti pericoli si euitauano, et come q̃sta guerra, che hora è in Lõbardia, mouẽdosi, noi si potrebbe ridurre in toscana. Nõdimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affetione uerso di q̃sto stato cancellati: et habbiamo deliberato cõ quella medesima potenza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quãdo fusse assaltato. Pericio i miei Signori giudicando, che fusse necesario prima, ch'ogni altra cosa soccorrere Verona, et Brescia, et giudicando senza il Conte nõ si poter far questo, mi mandorono prima à psuader q̃llo al passare in Lõbardia, et à far guerra in ogni luogo, che sapete, che non è al passar del Pò obligato: il quale io disposi mouẽdo cõ quelle ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, et egli come gli par essere inuincibile con l'armi, nõ uuole anchora esser uinto di cortesia: et quella liberalita, che uede usar à noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta supare: pche sa bene in quãti pericoli rimane la toscana, dopò

la partita sua, et ueggendo, che noi habbiamo ꝑposto à la salute nostra i pericoli nostri, ha uoluta anchor' egli posporre à quelli i respetti suoi. Io uengo adunq; à offerirui il Conte cō. VII. M. caualli, et. II. M. fanti parato à ire à trouar il nimico in ogni luogo. Pregoui bene, et cosi i miei Signori, et egli ui ꝑgano, che come il numero de le genti sue trapassano q̃lle, cō le quali ꝑ obligo debbe seruire, che uoi anchora cō la uostra liberalita lo ricōpēsiate: accioche quello nō si penta d'esser uenuto a' seruitij uostri, et noi ci pētiamo d'hauernelo cōfortato. Fu il parlare di Neri da quel Senato nō con altra attētione udito, che si sarebbe uno oraculo, et tanto s'accesero gli uditori ꝑ le sue ꝑole che nō furono patiēti, che'l Prēcipe secōdo la cōsuetudine rispōdesse. Ma leuati in pie con le mani alzate lagrimando in maggior parte di loro rengatiauano i Fiorentini di si amoreuole officio, et lui d'hauerlo cō tanta diligenza, et celerita esequito: et prometteuano, che mai ꝑ alcun tēpo, nō che de' cuori loro, ma di quelli de' descēdēti loro non si cancellarebbe: et che quella patria haueua à essere sempre comune a' Fiorētini, et à loro. Ferme dipoi queste caldeze, si ragionò de la uia, che'l Conte hauesse à fare, accio si potesse di pōti di spianate, et di ogni altra cosa munire, eronci. IIII. uie, l'una da Rauenna lungo la marina. Questa ꝑ essere in maggior parte ristretta da la marina, et da paduli non fu approuata: l'altra era per la uia diritta. Questa era impedita da una torre chiamata l'Vcellino, la quale per il Duca si guardaua, et bisognaua à uoler passar uincerla, il che era difficile farlo in si brieue tēpo, che la nō togliesse l'occasione del soccorso, che celerità, & presteza richiedeua: la terza era ꝑ la sel-

ua di Lugo: ma perche il Pò era uscito de i suoi argini, rẽ deua il passarui non che difficile, impossibile. Restaua *la quarta per la compagnia di* Bologna, & *passar al pon te* Puledrano, & *à* Cento, & *à la* Pieue, & *intra'l* Fina *le*, & *il* Bondeno *condursi à* Ferrara: *donde poi tra per acqua, & per terra si poteuano trasferir in* Padouana, & *congiugnersi con le genti* Vinitiane. Q*uesta uia an chora che in essa fussero assai difficultà*, & *potesse esse re in qualche luogo dal nimico cõbattuta, fu p meno rea eletta: la quale come fu significata al* Conte, *si parti con celerita grandissima*, & *à di.* XX. *di* Giugno *arriuò in* Padouana. *La uenuta di questo* Capitano *in* Lombar*dia fece* Vinegia, *et tutto il loro* Imperio *riempire di buo na speranza*, & *doue i* Vinitiani *pareuano prima dispe rati de la loro salute, cominciarono à sperar nuoui ac quisti.* Il Conte *prima, ch'ogni altra cosa andò per soc correre* Verona: *il che per obuiar* Nicolò *se ne andò con lo esercito suo à* Soaue, *castello posto intra'l* Vicenti*no*, & *il* Veronese, & *con un fosso il quale da* Soaue *in fino à i paduli de l'*Adice *passaua s'era cinto.* Il Conte *ueggendosi impedito la uia del piano, giudicò poter an dar per i monti*, & *per quella uia accostarsi à* Verona: *pensando, che* Nicolò, *ò non credesse, che facesse quel ca mino, sendo aspro*, & *alpestre, ò quando lo credesse, non fusse à tempo à impedirlo*, & *proueduta uettouaglia per* VIII. *giorni passò con le sue genti la montagna*, & *sot to* Soaue *arriuò nel piano*: & *benche da* Nicolò *fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al* Conte, *nondimeno non furono sofficienti à tenerlo.* Nicolò *adunque ueggẽdo il nimico fuora d'ogni sua cre*

denza passato, per non uenir seco con disauantaggio à giornata, si ridusse di la da l'Adice: & il Conte senza alcuno ostacolo entrò in Verona. Vinta per tanto facilmente da'l Conte la prima fatica, d'hauer libera da l'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. Questa Citta in modo propinqua al lago di Garda, che ben he la fusse assediata per terra, sempre per uia del lago se le potrebbe somministrare uettouaglie. Questo era stato cagione, che'l Duca si era fano forte con le sue genti in su'l lago: & nel principio de le uittorie sue haueua occupate tutte quelle terre, che mediante il lago poteuano à Brescia porgere aiuto. I Vinitiani anchora u'haueuano Galee, ma al combattere le genti del Duca non erano bastanti. Giudicò per tanto il Conte necessario dar fauore con le genti di terra à l'armata de i Vinitiani: per il che speraua, che facilmente si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affamata Brescia. Pose il Campo per tanto à Bandolino, castello posto in su'l lago, sperando (hauto quello) che gli altri si arrendessero. Fu la fortuna al Conte in questa impresa nimica, perche de le sue genti buona parte ne ammalarono, talmente, che'l Cōte lasciata l'impresa n'andò à Zemo castello Veronese, luogo abbondeuole, & sano. Nicolò ueduto che'l Conte s'era ritirato, per non mancare à l'occasione, che gli pareua hauere di poter si insignorire del lago, lascò il campo suo à Vegasio, & con gente eletta n'andò al lago, & con grandissimo impeto, & furia assaltò l'armata Vinitiana, & quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche castella restarono del lago, che à Nicolò non si arrendessero. I Vinitiani sbigottiti di questa perdita, & per

questo temendo, ch'i Bresciani non si dessero, sollecitaua-
no il Conte con nuntij, et cō lettere al soccorso di quella:
& ueduto il Conte come per il lago la speranza del soc-
corerla era mancata, et per la campagna era impossibile
per le fosse, bastie, & altri impedimenti ordinati da Nico
lò, intra quali entrando con uno esercito nimico à l'incō
tro s'andaua à una manifesta perdita, delibero come la
uia de' monti gli haueu a fatta saluare Verona, cosi gli fa
cesse soccorrere Brescia. Fatto adunque il Conte questo
disegno, partì da Zemo, & per ual d'Acri n'andò al la-
go di. S. Andrea, & uenne à Torboli, et Penade in su'l
lago di Garda: di quiui n'andò à Tēna, doue pose il cam
po, perche à uoler passare à Brescia era l'occupar questo
castello necessario. Nicolò intesi i consigli del Conte, con
dusse l'esercito suo à Peschiera: di poi co'l Marchese di
Mantoua, & alquante de le sue piu elette genti andò à
incontrare il Conte, et uenuti à la zuffa, Nicolò fu rotto,
et le sue genti sbaragliate, de le quali furono parte prese,
parte à l'esercito, & parte à la armata si rifuggirono.
Nicolo si ridusse in Tēna, & uenuta la notte, pensò, che
s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua cam
pare, di non uenire ne le mani del nimico: & per fuggire
un certo pericolo, ne tentò un dubbio. Haueua Nicolò se
co di tanti suoi un solo seruidore di natione Tedesco for-
tissimo del corpo, et à lui sempre stato felicississimo: à co-
stui persuase Nicolò, che messolo in un sacco, se lo pose in
spalla, et come si portasse arnesi del suo padrone, lo cōdus
se in luogo sicuro. Era il campo in torno à Tēna, ma per
la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, & senza or-
dine alcuno. Di modo che il Tedesco fu facile saluare il

suo Signore, perche leuatosi in le spalle uestito come saccomanno, passo per tutto il campo, senza alcuno impedimento, tanto che saluo à le sue genti lo condusse. Questa uittora adunque s'ella fusse stata usata con quella felicita, ch'ella s'era guadagnata, harebbe à Brescia partorito maggior soccorso, et à Vinitiani maggior felicita. Ma l'hauerla male usata, fece, che l'allegrgza presto mancò, & Brescia rimase ne le medesime difficulta. Perche tornato Nicolo à le sue genti, pensò, come gli conueniua, cõ qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, & torre la commodita a i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito de la Cittadella di Verona, & da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso come l'era mal guardata, & la facilita, & il modo d'acquistarla. Per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia à rihauer l'honor suo, & à fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca uittoria, ritornasse per una piu fresca perdita in dolore. E la Citta di Verona posta in Lombardia à piè de i monti, che diuidono l'Italia da la Magna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, & del piano. Esce il fiume de l'Adice de la Valle di Trento, & ne l'entrare d'Italia non si distende subito per la campagna, ma uoltosi su la sinistra lungo i monti truoua quella Citta, & passa per il mezo d'essa, non perciò in modo, che le parti siano uguali: perche molto piu ne lascia diuerso la pianura, che diuerso i monti: sopra i quali sono due Rocche, San Pietro l'una, l'altra San Felice nominate, le quali piu forte per il sito, che per la muraglia appariscono: et essendo il luogo alto, tutta la Citta signoreggiano. Nel pia-

no di qua da l'Adice, & adosso à le mura de la terra, sono due altre forteze, discosto l'una da l'altra mille passi: de le quali l'una la Vecchia, l'altra la Cittadella nuoua si nominaua: da l'una de le quali da la parte di dentro si parte un muro, che ua à trouar l'altra, & fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie de la cit ta, che uanno da l'una à l'altra Cittadella. Tutto que sto spatio posto intra l'un muro, & l'altro è pieno d'ha bitatori, & chiamasi il Borgo di San Zeno. Queste ca stelle, & questo Borgo disegnò Nicolò Piccino d'occupa re, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie, che di continouo ui si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: & per sapere come ne la guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che'l nimico non crede, che tu possa fare. Fatta adunque una scelta di sua gente n'an dò insieme co'l Marchese di Mãtoua di notte à Verona, & senza esser sentito, scalò, et prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti ne la terra, la porta di. S. An tonio ruppero: per la quale tutta la caualleria intromes sero. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Citta della uecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie de la nuoua furono morte, di poi quando rom peuano la porta, conoscendo com'egli erano nimici, à gri dare, & à sonare à popolo, & à l'arme cominciarono. Donde che risentiti i Cittadini tutti confusi, quelli che heb bero piu animo presero l'armi, & à la piaza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolò haueuano il Borgo di. S. Zeno saccheggiato, & procedẽdo piu auanti, i Cit tadini conosciuto come dentro erano le genti duchesche,

& non ueggendo modo à difenderſi, confortarono i rettori Vinitiani à uolerſi rifuggire ne le Forteze, & ſaluare le perſone loro, & la terra: moſtrando: che gliera meglio conſeruare loro uiui, & quella citta ricca à una miglior fortuna, che uoler, per euitar la preſente, morir loro, & impouerir quella. Et coſi i Rettori, & qualunche ui era del nome Vinitiono ne la rocca di. S. Felice ſi rifuggirono. Dopò queſto alcuni de i primi Cittadini à Nicolò, & al Marcheſe di Mantoua ſi fecero incontro, ꝑgandogli, che uoleſſero piu toſto quella citta ricca cō loro honore, che pouera con loro uituperio poſſedere: maſſimamente nō hauendo eſſi appreſſo a' primi padroni meritato grado, ne odio appreſſo à loro per difenderſi. Furono coſtoro da Nicolò, & dal Marcheſe confortati, & quanto in quella militar licenza poterno da'l ſacco la difeſero. Et perche eglino erano come certi, che'l Conte uerrebbe à la ricuperatione d'eſſa, con ogni induſtria di hauer ne le mani i luoghi fuorti s'ingegnarono: & quelli, che non poteuano hauer cō foſſi da la terra ſeparauano, accioche al nimico fuſſe difficile il paſſar dentro. Il Conte Franceſco era con le genti ſue à Tenna, & ſentita queſta nouella, prima la giudicò uana, di poi da piu certi auuiſi conoſciuta la uerità, uolle con la celerità la priſtina negligenza ſuperare. Et benche tutti i ſuoi capi de lo eſercito lo conſigliaſſero, che laſciata l'impreſa di Verona, & di Breſcia ſe n'andaſſe à Vicenza, per non eſſere, dimorando quiui, aſſediati da gli nimici, non uolle acconſentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella citta, & uoltoſi nel mezo di queſte ſoſpenſioni d'animo à i proueditori Vinitiani, & à Bernardetto de' Medici, il

quale per i Fiorentini era appresso di lui Commessario, promisse loro la certa recuperatione, se una de le Rocche gli aspettaua. Fatte adunque ordinare le sue genti con massima celerita n'andò uerso Verona. A la uista del quale credette Nicolò, che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse à Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere à la terra la genti, & indirizarsi uerso la roccha di San Felice, si uolse ordinare à le difese, ma non fu à tempo, perche le sbarre anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia de la preda, & de le taglie erano diuisi: ne potette unirgli si tosto, che potessero obuiare à le gēti del Conte, ch'elle non si accostassero à la Forteza, & per quella scendessero ne la Citta, la quale ricuperarono felicemente con uergogna di Nicolo, & danno de le sue genti: il quale insieme co'l Marchese di Mantoua prima ne le Cittadella, dipoi per Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie de le loro genti, che erano saluate, con l'altre che erano à lo assedio di Brescia si congiunsero. Fu pertanto Verona, in .IIII. di da lo esercito Ducale acquistata, & perduta. Il Conte dopò questa uittoria, sendo gia Verno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficulta mandate uettouaglie in Brescia, n'andò à le stanze in Verona: & ordino che à Torboli si facessero la Vernata alcune Galee, per poter esser à primauera in modo per terra, & per acqua gagliardo, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, & troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, & Brescia, & come di tutto n'erano cagione i denari, & i consigli de' Fiorentini, & come quelli ne per ingiuria,

che da' Vinitiani: hauessero hauuta, s'erano potuti da la loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (acciochè quelli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro) d'assaltare la Toscana: à che fu da' fuor'usciti Fiorentini, & da Nicolo confortato. Questo lo moueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, & cacciare il Conte de la Marca. Quelli erano da la uolunta di tornare ne la loro patria spinti: & ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, & conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua, come ei poteua mandarlo in Toscana, & tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, et hauer i luoghi di terra forti, et ben moniti, et restargli Capitani, & gente da potere opporsi al Conte, quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, & à liberarla era impossibile: in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, & à non lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo uedeuano in Toscana, à ricchiamare il Conte, ò perdersi: & qualunche l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuor'usciti affermauano essere impossibili, se Nicolo con l'esercito s'accostaua à Firenze, che quel popolo stracco da le graueze, & da la insolenza de' potenti, non pigliasse l'armi contra di loro: mostrauangli l'accostarsi à Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confirmato. I Vi-

nitiani da l'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollecitare il Conte à soccorrere con tutto lo esercito Brescia: la qual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare, ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, in quel tanto mettere in ordine l'armata, & dipoi per acqua, & per terra soccorrerla: donde i Vinitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti à ogni prouisione: talmente, che ne l'esercito loro erano assai gēti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauentarono, ueggendosi uenir la guerra à dosso, et in Lōbardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti, che eglino haueuano de le genti de la Chiesa, non perche il Papa fusse loro nimico, ma pche uedeuano quelle armi piu ubbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico, di poi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarca Alessandrino, ma diuentato in ultimo Cardinale, fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, & perciò seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, & da lui preposto à li eserciti de la Chiesa, & di tutte l'imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & à Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta autorita ne le genti, & nel Papa, che questo temeua à comandargli, & le genti à lui solo, & nō ad altri ubbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolò uoleua passare in Toscana, si raddoppiò à i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre à quello stato nimico, ueggendo, che gli ac-

cordi fatti in Firenze intra le parti per suo mezo, non erano stati osseruati, anci con pregiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, & desse cõmodita à i nimici di cacciarlo: tanto che à i Prencipi del gouerno pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorar Messer Rinaldo de danni, se con Nicolò, uenendo quello in Toscana, s'accozaua. Et tanto piu ne dubitauano, parẽdo loro la partita di Nicolò di Lõbardia inoportuna, lasciãdo uinta impresa quasi uiua, ꝑ entrare in una al tutto dubia, il che non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, il quale haueua gia conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa autorita. Ma in mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Repu. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno cõtra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che à mõte Pulciano furono prese lettere, le quali il Patriarcha scriueua senza cõsenso del Pontefice: à Nicolò Piccino, le quali subito il Magistrato preposto la guerra presentò al Papa, & benche le fussero scritte con non consueti caratteri, & il senso di loro implicato in modo, che nõ se ne potesse trarre alcun spacificato sentimento. Nõdimeno questa oscurita cõ la pratica del nimico messe tanto spauento nel Põtefice, che deliberò di assicurarsene, & la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, il quale era à la guardia del Castello di Roma preposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato à ubbidire, che uenisse l'occasione

aspettaua. Haueua il Patriarca deliberato passar in Toscana, & uolendo il di seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uoleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio l'occasione fusse uenuta, & ordinò à suoi quello douesse fare, & al tempo aspettato il Patriarca sopra il ponte, che propinquo à la Rocca per forteza di quella si può secondo la necessita leuare, et porre: & come il Patriarca fu sopra quello, hauendolo prima co'l ragionamento fermo, fece cenno a' suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarca in un tratto di comãdatore d'esercito, prigione d'un Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, di poi intesa la uolunta del Papa si quietarono. Ma il Castellano cõfortando con humane parole il Patriarca, & dandogli speranza di bene, gli rispose, che gli huomini grandi non si pigliauano per lasciarli: & quelli, che non meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, & cosi poco di poi morì in carcere. Et il Papa à le sue genti Lodouico Patriarca d'Aquileia prepose. Et non hauendo mai uoluto per adietro ne le guerre de la lega, et del Duca implicarsi, fu allhora cõtento interuenirui, & promisse esser presto per la difesa di Toscana con .IIII. Mila caualli, & .II. Mila fanti. Liberati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, & de la confusione de le cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Vinitiani, & il Conte, i quali per intendergli meglio, mandarono Neri di Gino Capponi, & Messer Giuliano d'Auãzati à Vinegia, a' quali cõmissero, che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra: & a Neri imposero,

ri imposero, che intesa l'oppinione dei Vinitiani se ne andasse dal Conte per intendere la sua, & persuaderlo a quelle cose, che a la salute de la lega fussero necessarie. Nō erano anchora questi ambasciadori a Ferrara, ch'egli no intesero Nicolo Piccino, con. VI. Mila caualli hauer passato il Pò, il che fece affrettare loro il camino, et giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler, che Brescia senza aspettar altro tempo, si soccorressi, perche quella Citta non poteua aspettar il soccorso al tēpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggendo altri aiuti s'arrenderebbe al nimico, il che farebbe al tutto uittorioso il Duca, & a loro perdere tutto lo stato di terra. Per la qual cosa Neri andò a Verona, ꝑ udire il Conte, & quello, ch'a l'incontro allegaua, il quale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tempi uerso Brescia esser inutile per allhora, & dannoso per l'impresa futura: perche rispetto al tēpo, & al sito a Brescia nō si farebbe frutto alcuno, ma solo si disordinarebbero, & affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tempo nuouo, & atto a le facende sarebbe necessitato cō l'esercito tornarsi a Verona, per prouedersi a le cose consumate il uerno, et necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto a la guerra in andare, & tornare si consumarebbe. Erano co'l Conte a Verona mandati a praticar queste cose Messer Orsatto Iustiniani, & Messer Giouan Pisani. Con questi dopò molte dispute si conchiuse, che i Vinitiani per l'anno nuouo dessero al Conte. LXXX. M. ducati, & a l'altre loro genti, ducati XL. per ciascuno, & che si sollecitasse d'uscire fuora con tutto l'esercito, & si assalisse il Duca, accioche per timo-

re de le cose sue, facesse tornare Nicolo in Lombardia. Dopò la quale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Vinitiani (perche la somma del denaio era grande) à ogni cosa pigramente prouedeuano. Nicolò Piccino in questo mezo seguitaua il suo uiaggio, & gia era giunto in Romagna, & haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani, s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque à Vinegia, ma molto piu à Firenze: perche credeuano per quella uia poter fare resistenza à Nicolò. Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano che Pietrogiampagolo Orsino loro capitano, il quale si trouaua ne le terre de' Malatesti non fusse sualigiato, & rimanere disarmati. Questa nouella medesimamente sbigotti il Conte, perche temeua di non perdere la Marca, passando Nicolò in Toscana, & disposto d'andare à soccorrere la casa sua se ne uenne à Vinegia, & intromesso al Prēcipe mostrò, come la passata sua in Toscana era utile à la lega: che la guerr s'haueua à fare doue era l'esercito, et il Capitano del nimico, nō doue erano le terre, & le guardie sue: perche uinto l'esercito è uinta la guerra, ma uinte le terre, & lasciando intero l'esercito, diuenta molte uolte la guerra piu uiua: affermando la Marca, & la Toscana esser perdute, se à Nicolò non si faceua gagliarda oppositione: le quali perdute, non haueua rimedio la Lombardia, ma quando l'hauesse rimedio non intendeua d'abbandonar i suoi subditi, & i suoi amici: & ch'era passato in Lombardia Signore & non uoleua partirsene condottiere. A questo fu riplicato dal Prencipe, come gli era cosa manifesta, che s'egli non sola

mente partisse di Lombardia, ma con l'esercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, & loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non è sauio colui, che tenta difendere una cosa, che s'habbia à perdere in ogni modo, et è minor infamia, meno danno perdere li stati solo, che perdere li stati, & i denari. Et quando la perdita de le cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quanto importa la reputatione de' Vinitiani à mantener la Toscana, & la Romagna. Et però erano al tutto cōtrarij à la sua opinione, perche credeuano, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogn'altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato al Duca ꝑ la partita di Nicolò, debile, in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli hauesse, ò potuto riuocar Nicolò, ò proueduto si d'altri rimedij. Et che chi esaminasse ogni cosa sauiamente, uedrebbe il Duca non hauer mandato Nicolò in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, & la guerra ch'egli ha in casa farla altroue: di modo, che andandogli dietro il Conte, se prima non si uegga una estrema necessità, si uerra à adempire i disegni suoi, & farlo de la sua intentione godere: ma se essi manteneranno le genti in Lombardia, & in Toscana si prouegga come si può, ei s'auuedra tardi del suo maluagio partito, & in tempo ch'egli harà senza rimedio perduto in Lombardia, & non uinto in Toscana. Detta adunque, & replicata da ciascun la sua opinione si cōchiuse, che si stesse à ueder qualche giorno, per uedere questo accordo de' Malatesti con Nicolò quello partorisse. Et se di Pietro Gianpagolo i Fiorentini si poteuano ualere, & se il Papa andaua di buone gā-

be con la lega, come gl'hauea promesso. Fatta questo cõclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, & Pietro Gianpagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la lega che prima: i quali auisi fecero fermar l'animo al Conte, & fu contento rimaner in Lombardia, & Neri Capponi tornasse à Firenze con M. de' suoi caualli, et cõ. CCCCC. de l'altri: et se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opa del Cõte ui fusse necessaria, che si scriuesse, & che allhora il Cõte senz'alcun rispetto si partisse. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo di giunse Gianpagolo. Nicolò Piccino in questo mezo, ferme le cose di Romagna, disegnaua di scendere in Toscana, & uolendo passar per l'Alpe di San Benedetto, & per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uirtu di Nicolò da Pisa in modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo. Et perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti, & di soldati, & di capi, haueuano a i passi di quell'Alpi mãdati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte à guardargli, intra i quali fu Messer Bartholomeo Orlandini caualiere, al quale fu dato in guardia il Castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo dunque Nicolò Piccino giudicato poter superar il passo di San Benedetto, per la uirtu di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uilta di chi l'haueua à difendere. E Marradi un Castello posto à pie de l'Alpi, che diuidono la Toscana da la Romagna, ma

da quella parte, che guardauano uerso Romagna, *& nel principio di Val di Lamona, benche sia senza mura, non dimeno il fiume, i monti, & gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fedeli, & il fiume in modo ha rosso il terreno, et ha si alte le grotte sue, che à uenirui da uerso la Valle è impossibile, qualunque uolta un piccol ponte, che è sopra il fiume fusse difeso: & da le parti de i monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito securissimo: nondimeno la uilta di Messer Bartholomeo rendè, & quelli huomini uili, & quel sito debolissimo. Perche non prima e sentì il romor de le genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi sene fuggì, ne si fermo prima, che al Borgo à San Lorenzo. Nicolò entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, et d'allegreza d'hauergli acquistati scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & à Pulicciano fermò il suo esercito: donde scorreua tutto il paese infino à i monti di Fiesole: & fu tanto audace, che passò Arno, et infino à tre miglia propinquo à Firenze predò, et scorse ogni cosa. I Fiorentini da l'altra parte non si sbigottirono, et prima, ch' ognaltra cosa attesero à tener fermo il gouerno, del quale poteuano poco dubitare, p la beniuolenza, che Cosimo haueua nel popolo, et p hauer restretti i primi magistrati intra pochi potẽti, i quali cõ la seuerita loro teneuano fermo, se pure alcun ui fusse stato mal contento, ò di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora p li accordi fatti in Lõbardia, con quali forze tornaua Neri: & il Papa aspettauano le genti sue: la quale speranza infino à la tornata di Neri li tẽne uiui: il quale trouata la citta in questi disordini, & paure, deliberò*

uſcire in campagna, & frenare in parte Nicolò, che liberamente non saccheggiaſſe il paeſſe, & fatto teſta di piu fanti, tutti del popolo, con quella caualleria ſi trouauano uſci fuora, & ripreſe Remole, che teneuano i nimici, doue accampatoſi prohibiua à Nicolò lo ſcorrere, & à i Cittadini daua ſperanza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolò ueduto come i Fiorentini quando erano ſpogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteſo con quanta ſecurtà in quella citta ſi ſtaua, gli pareua in uano conſumare il tempo, & deliberò far altre impreſe, accioche i Fiorentini haueſſero cagione di mandargli dietro le genti, & dargli occaſione di uenire à la giornata, la qual uincẽdo, penſaua, ch'ogni altra coſa gli ſuccedeſſe proſpera. Era ne l'eſercito di Nicolò Franceſco Conte di Poppi, il quale s'era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con i quali era in lega. Et benche prima i Fiorentini ne dubitaſſero, per farſelo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouiſione, & ſopra tutte le loro terre à lui conuicine lo fecero Commeſſario. Nondimeno tanto può ne gli huomini l'amor de la parte, che alcuno beneficio, ne alcuna paura gli puotè far ſdimenticare l'affettione portaua à Meſſer Rinaldo, & à gli altri, che ne lo ſtato primo gouernauano, tanto che ſubito ch'egli inteſe Nicolò eſſer propinquo, s'accoſtò con lui, & con ogni ſollecitudine lo confortaua ſcoſtarſi da la citta, & à paſſare in Caſentino, moſtrandogli la forteza del paeſe, & con quale ſecurtà poteua di quiui tenere ſtretti i nimici. Preſe per tanto Nicolò queſto conſiglio, & giunto in Caſentino occupò Romena, & Bibiena, di poi poſe il campo à Caſtel San Nicolò.

E questo Castel posto à pie de l'Alpi, che diuidono il Casentino da il ual d'Arno, & per essere in luogo assai rileuato, & dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolò continuamente con briccole, & simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di. XX. giorni, infra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozate, & di gia haueuano sotto piu condottieri. III. M. caualli à Fegghine ragunati, gouernati da Pietro Gianpagolo Capitano, & da Neri Capponi, & Bernardo de' Medicij Cōmessarij. A costoro uennero. IIII. mandati da Castel. S. Nicolo à pregarli douessero dar loro soccorso, i Cōmessarij esaminato il sito uedeuano, non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che ueniuano di Valdarno, la somità de le quali poteua esser occupata prima dal nimico, che da loro, per hauere à far piu certo camino, & per non potersi la loro uenuta celare, in modo che s'andaua à tentare una cosa da non riuscire, & poterne seguire la rouina de le genti loro. Donde che i Cōmessarij lodarono la fede di quelli, & cōmisero loro, che quando non potessero piu difendersi, che si arrendessero. Prese adunque Nicolò questo Castello dopò. XXXII. giorni, che u'era ito co'l campo, & tāto tempo perduto per si poco acquisto, fu de la rouina de la sua impresa buona parte cagione, per che se e si manteneua con le genti d'intorno à Firenze, faceua che chi gouernaua quella citta, non poteua se non con rispetto strignere i Cittadini à far denari, & cō piu difficulta ragunauano le genti, & faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto, & harebbero molti hauuto animo à muouer qualche accordo

per assicurarsi di Nicolò con la pace, ueggendo la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l Conte di Poppi haueua di uendicarsi contra quelli Castelli stati lungo tẽpo suoi nimici gli fece dar quel consiglio, & Nicolò per sodisfargli lo prese, il che fu la rouina de l'uno, & de l'altro: & rade uolte accade, che le particulari passioni, non nuochino à l'uniuersali cõmodità. Nicolò seguitando la uittoria prese Rassina, & Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi lo persuadeua à fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Caprese, et la Pieue, et ueniua à esser Signore de l'Alpi, & poter à sua posta in Casentino, & in Valdarno, & in Valdichiana, in Valdi teuere scendere, & esser presto à ogni moto, che facessero i nimici. Ma Nicolò cõsiderata l'asprezza de' luoghi, gli disse, che i suoi cauagli non mangiauano sassi, et n'andò al Borgo à San Sepolcro, doue amicheuolmente fu riceuuto, dal qual luogo tentò gli animi di quelli di citta di Castello: i quali per esser amici à i Fiorentini non l'udirono, & desiderando egli hauer i Perugini à sua deuotione cõ. XL. cauagli, se n'andò à Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro Cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuentò sospetto, & tentò col Legato, et co i Perugini piu cose, & nõ gliene successe niuna, tanto che riceuuto da loro. VIII. M. ducati, sene tornò à l'esercito. Di quiui tenne pratica in Cortona per torla à i Fiorentini, & per essersi scoperta la cosa prima, chel tempo, diuentarono i disegni suoi uani. Era intra i primi Cittadini di quella citta Bartolomeo di Senso. Costui andando la sera per ordine del Capitano à la guardia d'una porta, gli fu da uno del contado suo amico fatto intendere, che nõ ui

andasse, se uoleua non eserui morto. Volle intendere Bartolomeo il fondamento de la cosa, & trouò l'ordine del trattato, che si teneua con Nicolò: il che Bartolomeo per ordine al Capitano riuelò, il quale assicuratosi de i capi de la cõgiura, et raddoppiate le guardie à le porte, aspettò, secondo l'ordine dato, che Nicolò uenisse: il quale uenne di notte, & al tempo ordinato, & trouandosi scoperto, se ne tornò à gli alloggiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si trauagliauano, & con poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma con perdita, & danno suo, pche il Conte Francesco come prima lo consentì il tẽpo, uscì cõ l'esercito suo in campagna, et pche i Vinitiani haueuano la loro armata del lago instaurata, uolle il Conte prima ch'ogni cosa insignorirsi de l'acque, & cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò p tanto con l'armata de' Vinitiani le genti del Duca, et le ruppe, et le Castella, ch'à lui ubbidiuano prese, tanto che l'altre genti ducale, che p terra strigneuano Brescia, intesa quella rouina s'allargarono, & così Brescia dopò tre anni, ch'era stata assediata, da l'assedio fu libera. Appresso à questa uittoria il Conte andò à trouar i nimici, che s'erano ridotti à Soncino, castello posto in sul fiume de l'Oglio, et q̃lli diloggiò, et gli fece ritirare à Cremona, doue il Duca fece testa, et da quella parte i suoi stati difendeua. Ma strignendolo piu l'uno di, che l'altro il Conte, & dubitando nõ perdere, ò tutto, ò parte de li stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mandar Nicolò in Toscana, & per ricorregere l'errore, scrisse à Nicolò in quali termini si trouaua, et

doue erano condotte le ſue impreſe, per tanto il piu preſto poteſſe laſciata la Toſcana ſe ne tornaſſe in Lombardia. I Fiorentini in queſto mezo ſotto i loro Cõmeſſarij haueuano ragunate le lor genti con quelle del Papa, & haueuano fatto alto à Anghari Caſtello poſto ne le radici de' monti che diuidono Valditeuere da Valdichiana, diſcoſto dal Borgo San Sepolcro .IIII. miglia uia piana, & i campi atti à riceuere cauagli, & maneggiaruesi la guerra. Et perche eglino haueuano notitia de le uittorie del Conte, & de la riuocatione di Nicolò, giudicarono con la ſpada dentro, & ſenza poluere hauer uinta quella guerra: & perciò à i Cõmeſſarij ſcriſſero, che s'aſteneſſero da la giornata, perche Nicolò non poteua molti giorni ſtare in Toſcana. Queſta cõmiſſione uenne à notitia di Nicolò, ueggendo la neceſſita del partirſi per non laſciar coſa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, penſando di trouar i nimici ſproueduti, & co'l penſiero alieno da la zuffa: à che era confortato da Meſſer Rinaldo, dal Conte di Poppi, & da gli altri fuor'uſciti Fiorẽtini, i quali la loro manifeſtá rouina conoſceuano, ſe Nicolò ſi partiua: ma uenendo à giornata, credeuano, ò poter uincere l'impreſa, ò perderla honoreuolmente. Fatta adunque queſta deliberatione moſſe l'eſercito, donde era, intra Citta di caſtello, & il Borgo, & uenuto al Borgo ſenza ch'i nimici ſe n'accorgeſſero, traſſe di quella terra .II. M. huomini: i quali confidando ne la uirtu del Capitano, & ne le promeſſe ſue deſideroſi di predare lo ſeguirono. Drizatoſi dunque Nicolò con le ſue gẽti uerſo Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo à meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo

fu ueduto un gran poluerio: & accortosi come gli erano i nimici, gridò à l'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande, perche campeggiando quelli eserciti p l'ordinario senz'alcuna disciplina, ui s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, & piu disposto à la fuga, che à la zuffa, in modo che ciascuno era disarmato, di lunge da gli allogiamẽti, & in quel luogo doue la uolunta, ò p fuggire il caldo ch'era grande, ò per seguire alcun suo diletto l'hauea tirato. Pure fu tanta la diligenza de' Cõmessarij, & del capitano, che auanti fussero arriuati i nimici erano à cauallo, & ordinati à poter resistere à l'impeto suo, & come Micheletto fu il primo à scoprire il nimico, cosi fu il primo à incontrarlo armato, & corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'Anghiari, & pche dauanti à la uenuta del nimico Pietro Gianpagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, ch'è tra'l ponte & Anghiari, sendosi posto Micheletto à l'incõtro del ponte, Simoncino condottiere de la Chiesa co'l Legato si missero da man destra, & da sinistra i Cõmessarij Fiorentini con Pietro Gianpagolo loro Capitano, & le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua pertanto à gli nimici altra uia aperta à andar à trouar gli auuersarij loro, che la diritta del ponte: ne' Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte à combattere, eccetto, che à le fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche usciuano di strada per esser a' fianchi de le lor gẽti d'arme, cõ le balestra le combattessero, accioche quelle nõ potessero ferire per fianco i loro caualli, che passasse-

ro il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero da Micheletto gagliardamente sostenute, & non che altro da quello ributtate, ma sopravenendo Astore & Francesco Piccino con gente eletta, con tale impeto in Micheletto percossero, che gli tolsero il ponte, & lo pinsero per fino al cominciar de l'erta, che sale al Borgo d'Anghiari, di poi furono ributtati, & ripinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore, che hora Nicolò, hora le genti Fiorentine erano Signori del ponte: & benche la zuffa fusse sopra il ponte pari, nondimeno & di la, & di qua dal ponte con disauantaggio grande di Nicolò si combatteua: perche quando le genti di Nicolò passauano il ponte trouauano i nimici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare, & quelli, ch'erano stracchi poteuano da i freschi esser soccorsi. Ma quando le genti Fiorentine lo passauano non poteua commodamente Nicolò rinfrescare i suoi, per esser angustiato da le fosse, & da gli argini, che fasciauano la strada, come interuenne, perche molte uolte le genti di Nicolò uinsero il ponte, & sempre da le genti fresche de gli auuersarij furono ripinte in dietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono ne la strada, non sendo à tempo Nicolò per la furia di chi ueniua, & per la incommodita del sito à rinfrescare i suoi, in modo quelli dauanti con quelli di dietro si meschiarono, che l'uno disordinò l'altro, & tutto l'esercito fu costretto mettersi in uolta, & ciascuno senza alcun rispetto si rifuggì uerso il Borgo. I soldati Fiorentini attesero à la preda, la quale fu d i prigioni, d'arnesi, & di cauagli grandissima: per

che con Nicolò non rifuggirono salui. M. caualli. I Borghigiani i quali haueuano seguitato Nicolò per predare, dipredatori diuennero preda, & furono presi tutti, & taglieggiati: l'insegne, & i carriaggi furono tolti. Et fu la uittoria molto piu utile per la Toscana, che dãnosa p il Duca: perche i Fiorentini perdeuano la giornata la Toscana era sua: & perdendo quello non perde altro, che l'armi, & i caualli del suo esercito, i quali con non molti denari si poterono ricuperare. Ne furono mai tempi, che la guerra che si faceua ne' paesi d'altri fusse meno pericolosa per chi la faceua, che in quelli. Et in tanta rotta, & in si lunga zuffa, che durò da le. XX. à le. XXIIII. hore non ui morì altri che uno huomo, il quale non di ferite, ò d'altro uirtuoso colpo, ma caduto da cauallo, & calpesto espirò. Con tanta securta allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti à cauallo, & coperti d'arme, & securi da la morte, qualunque uolta e si arrendeuano, non ci era cagione, pche douessero morire, difendẽdogli nel cõbatter l'armi, & quãdo e non poteuano piu combattere l'arrendersi. E questa zuffa per le cose seguite combattendo, poi, essempio grande de la infelicita di queste guerre, pche uinti i nimici, & ridutto Nicolò nel Borgo, i Cõmessarij uoleuano seguirlo, & in quel luogo assediarlo, per hauer la uittoria intera, ma da alcuno condottiere, ò soldato non furono uoluti ubbidire, dicendo uoler riporre la preda, & medicare i feriti, & quello, che è piu notabile, fu che l'altro di à mezo giorno, senza licenza, ò rispetto, ò di Commessario, ò di Capitano n'andorono à Arezo, & quiui lasciata la preda à Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordi-

ne, & militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato esercito, harebbe facilmente, & meritamente potuto lor torre quella uittoria, ch'eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltra di questo uolendo i Cõmessarij, che ritenessero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nimico di rifarsi, contra la uolonta loro li liberarono. Cose tutte da marauigliarsi, come in uno esercito cosi fatto fusse tanta uirtu, che sapesse uincere, & come ne l'inimico fusse tanta utilita, che da si disordinate genti potesse esser uinto. Ne l'andar dunque, & nel tornar che fecero le genti Fiorẽtine d'Arezo, Nicolò hebbe tempo à partisi con le sue genti dal Borgo, & n'andò uerso Romagna, co'l quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali uedutasi mancata ogni speranza di tornare à Firenze, in piu parti in Italia, & fuori secondo la cõmodita di ciascuno si diuisero. De i quali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione à Ancona. Et per guadagnarsi la celeste patria, poi ch'egli haueua perduta la terrestre, se n'andò al Sepolcro di Christo: dõde tornato nel celebrar le noze d'una sua figliuola, sendo à mensa subito morì: & fugli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma piu anchora stato sarebbe, se la natura l'hauesse in una citta unita fatto nascere: perche molte sue qualita in una citta diuisa l'offesero, che in una unita l'harebbero premiato. I Cõmessarij adunque tornate le genti loro d'Arezo, & partito Nicolò si presentarono al Borgo. I borghesi uoleuano darsi à i Fiorentini, & quelli ricusauano di pigliargli, & nel trattare questi accordi, il Legato del Pontefi-

ce insospetti dei Cōmessarij, che non uolessero quella terra occupare à la Chiesa: tanto, che uennero insieme à parole ingiuriose, & sarebbe seguito intra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la pratica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato, ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese, Nicolò Piccino essere ito uerso Roma, & altri auuisi diceuano uerso la Marca: donde parue al Legato, & à le gēti Sforzesche, d'andar uerso Perugia, per souenire, ò à la Marca, ò à Roma, doue Nicolò si fusse uolto, & con quelle andasse Bernardo de i Medici, & Neri con le genti Fiorentine, n'andasse à lo acquisto di Casentino. Fatta questa deliberatione, Neri n'andò à Rasina, & quella prese, & co'l medesimo impeto prese Bibiena, Prato Vecchio, & Romena: & di quiui pose il campo à Poppi: & da due parti lo cinse, una nel piano di Certo mondo, l'altra sopra il colle, che passa à Fronzoli. Quel Conte ueduto si abbandonato da Dio, & da gli huomini, s'era rinchiuso in Poppi, non perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare lo accordo, se poteua, meno dannoso. Stringendolo ꝑ tanto Neri, egli adimandò patti, & trouogli tali, quali in q̄l tempo egli poteua sperare di saluare se, suoi figliuoli, & cose, che ne poteua portare, & la terra, & lo stato cedere à i Fiorentini. Et quando ei capitolarono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa à piè de la terra, & tutto doloroso, & afflitto disse à Neri. Se io hauesse bene misurato la fortuna mia, & la potenza uostra, io uerrei hora amico à rallegrarmi con uoi de la uostra uittoria, non nimico à supplicarui, che fusse meno graue la mia ro

uina. La presente sorte come ella è à uoi Magnifica, & lieta, cosi è à me dolente, & misera. Io hebbi i cauagli, arme, sudditi, stato, & ricchezze, che marauiglia è, se mal uolentieri le lasciò? Ma se uoi uolete, & potete comandare à tutta la Toscana di necessita conuiene, che noi altri ui ubbidiamo: & s'io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, & la uostra liberalita non si potrebbe conoscere: perche se uoi mi cõseruarete, darete al mõdo uno eterno essempio de la uostra clemenza. Vinca per tanto la pieta uostra il fallo mio, & lasciate al meno questa sola casa al disceso di coloro, da' quali i padri uostri hãno innumerabili beneficij riceuuti. Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo contra la Rep. di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario cedesse tutte le cose sue, & quelli luoghi nimico à i Fiorẽtini abbandonasse, che loro amico non haueua uoluto tenere: pche egli haueua dato di se tale essempio, che nõ poteua essere notrito, doue in ogni uariatione di fortuna e podesse à quella Rep. nuocere: pche non lui, ma gli stati suoi si temeuano, ma che se ne la Magna e potesse esser Prẽcipe, q̃lle citta lo desiderarebbe, et per amor di quelli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo fauorirebbe. A questo il Cõte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, et cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non ueggendo altro rimedio cedè la terra, & tutte le sue ragioni à i Fiorentini, et cõ tutte le sue robbe insieme cõ la moglie, et co' figliuoli piangẽdo si partì, dolendosi d'hauer perduto un stato, ch'i padri suoi p. DCCCC. anni haue-

uano posseduto. Queste uittorie tutte come s'intesero in Firenze, furono da' Prencipi del gouerno, & da quel popolo con marauigliosa allegreza riceuute. Et perche Bernardetto de' Medici trouò esser uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, ò Roma, se ne tornò con le genti dou'era Neri, & insieme tornato à Firenze, fu loro deliberati tutti quelli honori, i quali secondo l'ordine de la citta, à i loro uittoriosi Cittadini si possono deliberar maggiori: & da i Signori, & da i capitani di parte, & di poi da tutta la citta furono à uso de' Triomfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

FU SEMPRE, ET COSI È ragioneuole, che sia il fine di coloro, che muoueno una guerra, d'arricchire se, & impouerire il nimico: ne per altra cagione si cerca la uittoria, ne gli acquisti per altro si desiderano, che per fare se potente, & debole l'auuersario. Donde ne segue, che qualunche uolta, ò la tua uittoria t'impouerisce, ò l'acquisto te indebolisce, conuiene si trapasse, ò non s'arriue à quel termine, perche le guerre si fanno. Quel Prencipe, & quel-

la Repu. è da le uittorie ne le guerre arricchito, che spe-
gne i nimici, & è de le prede, & de le taglie Signore.
Quello de le uittorie impouerisce, che i nimici (anchora
che uinca) non può spegnere, & le prede, & le taglie
non à lui, ma à suoi soldati appartengono: questo tale è
ne le perdite infelice, & ne le uittorie infelicissimo: per
che perdẽdo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i ni-
mici: uincendo quelle, che gli fanno gli amici: le quali per
esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, ueggen
do massime essere i suoi sudditi con taglie, & nuoue offe
se di raggrauare necessitato. Et s'egli ha in se alcuna
humanità, non si può di quella uittoria interamente ral-
legrare, de la quale tutti i suoi sudditi si contristano. So-
leuano l'antiche, & bene ordinate Repu. ne le uittorie
loro riempir d'oro, & d'ariento l'Erario, distribuire do-
ni nel popolo, rimettere à i sudditi i tributi, & con giuo
chi, & solenne feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tem
pi, che noi discriuiamo, prima uotauano l'Erario, di poi
impoueriuano il popolo, & de' nimici tuoi non t'assicu-
rauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con il quale
quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi i nimici
uinti, & non si ritenendo, ne ammazando, tanto quelli à
riassaltare il uincitore differiuano, quanto penauano da
chi gli conduceua d'essere d'arme, & cauagli riforniti.
Sendo anchora le taglie, & la preda de' soldati, i Pren-
cipi uincitori di quelli ne le nuoue spese de' nuoui soldi
non si ualeuano, ma de le uiscere de loro popoli gli tra-
heuano: ne partoriua altro la uittoria in beneficio de' po
poli, se non che la faceua il Prencipe piu sollecito, & me
no rispettiuo ad aggrauarli, & à tale quelli soldati ha-

ueuano la guerra condotta, che ugualmente al uincitorie, & al uinto (uolendo potere à le ſue genti comandare) nuoui denari biſognauano: perche l'uno haueua à riueſtirgli, l'altro à premiargli. Et come quelli ſenza eſſere meſſi à cauallo nõ poteuano, coſi quelli altri ſenza nuoui premij combattere nõ uoleuano. Di qui naſceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco ſentiua la perdita: perche il uinto era à tempo à rifarſi, & il uittorioſo non era à tempo à ſeguire la uittoria. Queſto diſordine, & peruerſo modo di militia, fece che Nicolò Piccino, era prima montato à cauallo, che ſi ſapeſſe per Italia la ſua rouina, & maggior guerra faceua dopo la perdita al nimico, che prima non haueua fatta. Queſto fece, che dopò la rotta di Breſcia, potette occupar Verona. Queſto fece, che ſpogliato de le ſue genti à Verona, ci potette uenire con non groſſo eſercito in Toſcana. Queſto fece, che rotto ad Anghiari inanzi, ch'e perueniſſe in Romagna, era piu potente in ſu' campi, che prima. Potette riempire il Duca di Milano di ſperanza, di potere difendere la Lombardia, la quale per la ſua aſſenza gli pareua quaſi che hauer perduta: perche mentre, che Nicolò riempieua di tumulti la Toſcana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua de lo ſtato ſuo. Et giudicando che poteſſe prima ſeguir la rouina ſua, che Nicolò Piccino, il quale haueua richiamato fuſſe uenuto à ſoccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, & tẽporeggiar quella fortuna con l'induſtria, la quale non poteua con la forza ſoſtenere, ricorſe à quelli rimedij, i quali in ſimil termini molte uolte glierano giouati. Et mando Nicolò da Eſti Prencipe di Ferrara à Peſchiera, doue era il Conte,

il quale per parte sua lo confortò à la pace, & gli mostrò come al Conte non era quella guerra à proposito: p che sel Duca s'indeboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe egli il primo, che ne patirebbe: perche da i Vinitiani, & Fiorentini non sarebbe piu stimato. Et in fede che'l Duca desideraua la pace, gli offerse la conclusione del parentado, & manderebbe la figliuola à Ferrara, la quale gli prometteua (seguita la pace) dargli ne le mani. Il Conte rispuose, che se'l Duca ueramente cercasse la pace, facilmente la trouerrebbe, come cosa da i Fiorentini, & Vinitiani desiderata: uero era, che con difficulta se gli poteua credere, conosciuto, che non habbi mai, fatto pace se non per necessita, la quale come manca, gli ritorna la uoglia de la guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua prestare fede, sendone stato tante uolte beffato: nondimeno quando la pace si conchiudese, farebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Vinitiani i quali de i loro soldati, ne le cose anchora non ragioneuoli sospettano, presero ragioneuolmente di queste pratiche sospetto grandissimo. Il quale uolendo il Conte cancellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo à lui per ambitione, à i Vinitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese in modo, che tornato Nicolò Piccino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno tutti gli eserciti n'andarono à le stanze: il Conte in Verona: in Cremona il Duca: le genti Fiorentine in Toscana: & quelle del Papa in Romagna: le quali poi che hebbero uinto ad Anghiari, assaltarono

Furli, & Bologna per trarle di mano à Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riusci loro: perche fu da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento à i Rauennati, di non tornare sotto lo Imperio de la Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podesta de i Vinitiani: i quali in Guidardone de la riceuuta terra, accio che mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con uno suo figliuolo à morire in Candia. Ne le quali imprese non ostante la uittoria d'Anghiari, mancando al Papa denari, uendè il Castello del Borgo à San Sepolcro. XXV. M. ducati à i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno mediante la Vernata esser securo de la guerra, non si pensaua piu à la pace, & massime il Duca, per essere da Nicolò Piccino, & da la stagione ressecurato, & perciò haueua rotto col Conte ogni ragienamento d'accordo, & con grande diligenza rimisse Nicolò à cauallo, & faceua qualche altro prouedimento, che per una futura guerra si richiedeua. De la quale hauendo notitia il Conte, n'andò à Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero à gouernare. Nicolò da l'altra parte trouandosi in ordine, & uedendo il nimico disordinato, non aspettò, che uenisse la primauera, et nel piu freddo uerno passò l'Adda, & entrò nel Bresciano, & tutto quel paese fuora, ch'Adula, et Acri occupò: doue piu che. II. M. caualli Sforzeschi, i quali questo assalto non aspettauano, sualigiò, & pre-

se. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, & piu sbigottì i Vinitiani, fu che Ciarpellone uno de' primi capitani del Conte si ribello da lui. Il Conte hauuto questo auiso, partì subito da Vinegia, & arriuato à Brescia, trouò Nicolò fatti quelli danni essersi ritornato à le stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla, ma uolle, poi che'l tempo, & il nimico gli dauano cõmodita à riordinarsi, usarla, per poter poi col nuouo tempo uendicarsi de le uecchie offese. Fece adunque che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano à i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, uolle, che Micheletto Attendulo conducesse. Venuta adunque la primauera, Nicolò Piccino fu il primo à uscire in Campagna, & campeggiò Cignano castello lontano da Brescia. XII. miglia, al soccorso del quale uenne il Conte, & tra l'uno & l'altro di quelli Capitani secondo la loro cõsuetudine si maneggiaua la guerra, & dubitando il Conte di Bergamo, andò à campo à Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, la qual citta da Nicolò era grauemente offesa, & perche egli haueua proueduto non poter esser impedito dal nimico, se non per la uia di Martinẽgo, haueua quel castello d'ogni diffesa fornito: tal che al Conte fu necessario andar à quella espugnatione con tutte le forze. Donde che Nicolò con tutto lo esercito suo si pose in luogo, ch'egli impediua le uettouaglie al Conte, & con tagliate, & bastioni in modo s'era affortificato, che'l Conte non poteua, se nõ con suo manifesto pericolo, assalire & ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggior pericolo, che quelli

di Martinengo, ch'erano assediati: donde, che'l Conte nõ poteua piu p la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi: & si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, & per i Vinitiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna à la quale nõ manca modo d'aiutar gli amici, & dissauorire i nimici, fece in Nicolò Piccino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, et insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, & à se, gli mamdò à dire, come heuendo militato sotto le sue insegne gran tempo, & non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premij hauesse à essere de le sue fatiche premiato: perche in sua podesta era farlo Signore di Lombardia, & porgli tutti i suoi nimici in mano. Et parendogli, che d'una certa uittoria n'hauesse à nasce re certo premio, desideraua gli concedesse la citta di Piacenza, acciò stanco di si lunga militia potesse qualche uolta riposarsi: ne si uergognò in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando à questa sua domanda nõ acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso & insolente, offese tanto il Duca, & ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. Et quello, che tanti pericoli, & tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono. Et deliberò far l'accordo col Cõte, à cui mandò Antonio Guido buono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni de la pace: le quali cose furono auidamente da lui, & da tutti i Collegati accettate, & fermi i patti segretamente infra loro. Mandò il Duca à comandare à Nicolò,

che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubia uittoria. Restò Nicolò ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse à fuggire si gloriosa uittoria, & non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, e uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore à questa deliberatione si opponeua. Tanto che il Duca fu costretto à uolerlo quietare di minacciarle, che lo darebbe, quando egli non u'acconsentisse à i suoi soldati, & à i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolò, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, & la patria, dolendosi de la sua maluagia sorte, poi che hora la Fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la uittoria. Fatta la tregua le noze di madonna Bianca, & del Conte si celebrarono, & per dote di quella gli consignò la Città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre. M. CCCC. XLI. doue i Vinitiani, Francesco Barbadico, & Pagolo Trono, & per i Fiorentini, Messer Agnolo Acciaiolo conuennero. Ne la quale i Vinitiani Peschiera, Asola, & Leonato Castello del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, la quali non si potendo quietare furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Renato da Alfonso d'Aragona stato spogliato, mentre la guerra di Lombardia si trauagliaua, di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauere la uittoria in mano, deli-

berò mentre assediaua Napoli, torre al Conte Beneuento, & gli altri suoi stati, che in quelle circonstanze possedeua. Perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il Conte ne le guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, & con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua de la pace di Lombardia, Alfonso temè, che il Conte non uenisse per le sue terre in fauore di Renato, & Renato sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto Renato à sollecitare il Conte, pregandolo, che uenisse a soccorere uno amico, et d'uno nimico à uendicarsi. Da l'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douesse per l'amicitia haueua seco, far dare al Conte tanti affanni, che ocaupato in maggior imprese, fusse di lasciar quelle necessitato. Accetò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, la quale poco dauanti haueua con tanto suo disauantaggio fatta. Fece per tanto intendere à Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte de la Chiesa occupaua, & à questo fare gli offerse Nicolò Piccinino pagato mentre che la guerra durasse, il quale fatta la pace si staua con le genti sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio teneua co'l Conte, & per il desiderio haueua di rihauere il suo: & se altra uolta fu con questa medesima speranza da Nicolò ingannato, credeua hora interuenendoci'l Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozate le genti con quelle di Nicolò, assalì la Marca. Il Conte percosso da si inopinato assalto fatta testa de le sue genti andò contra il nimico. In questo

mezo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quel Regno, eccetto Castel nuouo, uenne in sua podestà. Lasciato per tanto Renato in Castel nuouo, buona guardia si partì, & uenuto à Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, ueduto non poter far piu guerra se n'andò à Marsilia. Alfonso in questo mezo haueua preso Castel nuouo, & il Conte si trouaua ne la Marca inferiore al Papa, & à Nicolò, perciò ricorse à i Vinitiani, & à i Fiorentini per aiuti di gente, & di denari: mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, et il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'egli no harebbero poco dipoi à pensare à la salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, & diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani un tempo sospesi, per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, & col Re, si per trouarsi occupati de le cose de' Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella citta Francesco Piccinino, & p poter si difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua à i Vinitiani & Fiorentini domandato aiuto, & quelli non gliene haueuano negato. In modo ch'essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi à aiutare il Conte. Ma sendo seguito, ch'Annibale rotto Francesco Piccinino, & parẽdo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souenire al Conte: ma prima per assecurarsi del Duca, rinouarono la lega con quello: da che il Duca non si discostò, come quello, ch'haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Renato era in su l'armi. Ma ueduto lo spento, & priuo in tutto del Regno, non gli piaceua, chel Conte fusse de' suoi stato spogliato: & perciò nõ

solamente consentì à gli aiuti del Conte, ma scrisse à Alfonso, che fusse contento toruarsi nel Regno, & non gli far piu guerra. Et benche d'Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nondimeno per gli oblighi haueua col Duca, deliberò sodisfargli, & si tirò con le gēti di la dal Trõto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini quieti infra loro. Era in Firenze intra i Cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino Capponi, de la cui riputatione Cosimo de' Medici piu che d'alcun'altro temeua: perche al credito grande, ch'egli haueua ne la citta, quello ch'egli haueua co i soldati s'aggiogneuano, perche essendo stato molte uolte capo de gli eserciti Fiorentini se gli haueua cõ la uirtu, & co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria de le uittorie, che da lui, & da Gino suo padre si riconosceuano, hauendo questo espugnata Pisa, & quello uinto Nicolo Piccino à Anghiari, lo faceua amar da molti, & temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Intra molti altri capi de l'esercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccelentissimo, perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uirtu di corpo, & d'animo lo superasse: & haueua intra le fantarie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, ch'ogni huomo estimaua, che con quello in ogni impresa, et à ogni sua uolunta conuerrebbero. Era Baldaccio amicissimo à Neri, come quello, che p le sue uirtu, de le quali era sempre stato testimone, l'amaua, il che arreccaua à gli altri cittadini sospetto grandissimo, & giudicando, che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, delibera-

rono di spegnerlo, al quale loro pensiero fu in questo la fortuna fauoreuole. Era Gonfaloniere di Giustitia Messer Bartolomeo Orlandini. Costui sendo mandato à la guardia di Marradi, quando (come di sopra dicemo) Nicolò Piccino passò in Toscana, uilmente se s'era fuggito, & haueua abbandonato quel paese, che per sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta uilta à Baldaccio, & con parole ingiuriose, & con lettere fece noto il poco animo di costui, di che Messer Bartolomeo hebbe uergogna, & dispiacere grande, & sommamente desideraua uendicarsene, pensando di potere con la morte de l'accusatore l'infamia de le sue colpe cancellare.

Questo desiderio di Messer Bartolomeo era da gli altri Cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello gli persuasero, & a un tratto se da la ingiuria uendicasse, & lo stato da uno huomo liberasse, che bisognaua, ò con pericolo notrirlo, ò licentiarlo con danno. Fatta per tanto Bartolomeo deliberatione d'ammazarlo, rinchiuse ne la camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio uenuto in piaza, doue ciascun giorno ueniua à trattar co i Magistrati de la sua condotta, mandò il Gonfaloniere per lui, il quale senza alcuno sospetto ubbidì: à cui il Gonfaloniere si fece incontro, & con seco per l'andito lungo le camere de i Signori de la sua condotta ragionando due, ò tre uolte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo à la camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno, i quali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazarono, & cosi morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde gitta

rono, & di quiui portatolo in piaza, et tagliatoli il capo, per tutto il giorno à tutto il popolo spetacolo ne fecero. Rimase di costui un figliuolo, che Annalena sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, il quale nõ molto tempo uisse. Et restata Annalena priua del figliuolo, et del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto de le sue case un Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuẽnero si rinchiuse, doue santamente uisse, & morì. La cui memoria per il Monastero creato, & nomato da lei, come al presente uiue, cosi uiuera sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, & tolsegli riputatione, & amici. Ne bastò questo a' Cittadini de lo stato, perche sendo gia passati. X. anni dopò il principio de lo stato loro, & essendo l'autorita de la Balia finita, & pigliando molti con il parlare, & con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i capi de lo stato, che à non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo autorita à gli amici, & gli nimici battendo. Et perciò ne l'anno. M. CCCC XLIIII. crearono per i consigli nuoua Balia, la quale rifermò gli ufficij, dette autorita à pochi di poter creare la Signoria, rinouò la Cancellaria de le riformationi, priuandone ser Filippo Pienizi, et à quella proponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini a i confinati: pose Giouanni di Simone Vespucci ne le carcere: priuò de gli honori gli Accoppiatori de lo stato nimico, & con quelli i figliuoli di Piero Baroncelli, tutti i Serragli, Bartolomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, & molti altri. Et con questi modi à se renderono autorita, & riputatione, & a' ni

mici, & sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo cosi, et ripreso lo stato si uolsero à le cose di fuora. Era Nicolò Piccino (come di sopra dicemo) stato abbãdonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente, donde che quello assali Nicolò presso à Fermo, & quello ruppe di modo, che Nicolò priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si riffugì in Montecchio, doue si fortificò, et difese tanto, ch'in brieue tẽpo tutte le sue genti gli tornarono appresso, et in tãto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamente di gia uenuto il uerno, per il quale, furono quelli capitani costretti mandare le loro genti à le stanze, Nicolò attese tutta la uernata à ingrossare l'esercito & dal Papa & dal Rr Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la Primauera si ridussero quelli capitani à la campagna, doue essendo Nicolò superiore, era cõdotto il Cõte à estrema necessita, & sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati à Nicolò i suoi disegni rotti. Mandò Filippo à pregare quello, che subito andasse à lui; ꝑche gli haueua à parlare à bocca di cose importantissime. Donde che Nicolò cupido d'intenderle abbandonò per uno incerto bene una certa uittoria, et lasciato Francesco suo figliuolo capo de l'esercito, se n'andò à Milano. Il che sentendo il Conte non uolse perdere l'occasione del combattere, mẽtre che Nicolò era assente: & uenuto à la zuffa propinquo al castel di Monte Loro, ruppe le genti di Nicolò, & Francesco prese. Nicolò arriuato à Milano, & uedutosi aggirato da Filippo, & intesa la rotta, & la presa del figliuolo per dolore morì: l'anno. M. CCCC. XLV. d'età di. LXIIII. anni, stato piu uirtuoso, che feli-

ce Capitano. Et di lui restarono Francesco, & Iacopo, i quali hebbero meno uirtu, & piu cattiua fortuna del padre, tanto che queste armi Braccesche quasi che si spensero, & le Sforzesche sempre de la fortuna aiutate diventarono piu gloriose. Il Papa uedendo battuto l'esercito di Nicolò, & lui morto, ne sperando molto ne gli aiuti d'Aragona, cercò la pace col Conte, & per il mezo de i Fiorentini si conchiuse, ne la quale al Papa de le terre de la Marca Osimo, Fabriano, & Ricanati restarono, tutto il restante sotto l'imperio del Conte rimase. Seguita la pace ne la Marca, sarebbe tutta Italia pacificata, se da' Bolognesi non fusse stata turbata. Erano in Bologna due potentissime famiglie Canneschi, & Bentiuogli, di questi erano capo Annibale, di quelli Batista. Haueuano per meglio potersi l'uno de l'altro fidare, contratto intra loro parentado, ma intra gli huomini, che aspirano à una medesima grandeza, si può facilmente far parentado, ma non amicitia. Era Bologna in lega co i Fiorentini, et Vinitiani, la quale mediante Annibale Bentiuogli (dopò, che n'haueuano cacciato Fràcesc Piccinino) era stata fatta, et sappiendo Batista quanto il Duca desidereua hauer quella citta fauoreuole, tenne pratica seco d'ammazar Annibale, & ridurre quella citta sotto l'insegne sue, & essendo conuenuti del modo à di. XXIIII. di Giugno l'anno M.CCCCXLV. assalì Batista Annibale co' suoi, et quello ammazò. Di poi gridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Cõmessarij Vinitiani, & Fiorentini, i quali al primo romore si ritirarono in casa, ma ueduto poi come il popolo contra gli ucciditori in gran numero ragunato con l'armi in Piaza de la morte d'An-

nibale si doleua, preso animo, & con quelle genti si trouarono s'accostarono à quello. Et fatto testa le genti Cannesche assalirono, & quelle in poco d'hora uinsero: de le quali parte ammazarono, parte fuora de la citta cacciarono. Batista non essendo stato à tempo à fuggire, ne i nimici à ammazarlo, dentro à le sue case in una tõba fatta per conseruare frumento si nascose, & hauendone i suoi nimici cerco tutto il giorno, & sappendo come non era uscito de la citta, fecero tanto spauento a i seruidori, che da un suo ragazo per timor fu loro mostro, & tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, di poi per la terra strassinato, & arso. Cosi la uitoria del Duca *fu sufficiente à fargli far quella impresa, & la sua potenza non fu à tempo à soccorerlo. Posati adunque per la morte di* Batista*, & fuga de'* Canneschi *questi tumulti, restarono i* Bolognesi *in grandissima confusione, non ui essendo alcuno de la casa de'* Bentiuogli *atto al gouerno.* Et *essendo rimaso d'*Annibale *un suo figliuolo d'eta di.* VI. *anni chiamato* Giouanni*, in modo che si dubitaua, che intra gli amici de'* Bentiuogli *non nascesse diuisione, la quale facesse ritornare i* Canneschi *con la ruina de la patria, & de la parte loro.* Et *mentre stauano in questa sospensione d'animo,* Francesco*, ch'era stato* Conte *di* Poppi*, trouandosi in* Bologna*, fece intendere à quelli primi de la citta, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'*Annibale*, lo sapeua loro insegnare.* Et *narrò, come sendo circa.* XX. *anni passati* Hercole *cugino d'*Annibale *à* Poppi *sapeua come egli hebbe conoscenza con una giouane di quel* Castello*, de la quale ne nacque un figliuolo chiamato* Santi*, il quale*

Hercole

Hercole gli affermò piu uolte esser suo,ne pareua che po tesse negarlo,pche chi conobbe Hercole,et conosce il gio uane,uede infra loro una somiglianza grandissima.Fu da quelli Cittadini prestato fede à le parole di costui:ne differirono punto à mandar à Firenze loro cittadini à ri cogoscere il giouine,et operare con Cosimo,et con Neri, che fusse loro concesso.Era quello,che si riputaua padre di Santi morto,tanto che quel giouene sotto la custodia d'uno suo zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio riccho,& senza figliuoli,et amico à Neri,perciò intesa che fu q̃sta cosa,Neri giudicò,che fusse ne da sprezarla,ne temerariamente da accettarla:et uolle, che Sãti à la presenza di Cosimo, con quelli, che da Bologna erano mandati parlasse.Conuẽnero costoro insieme,et Santi fu da i Bolognesi non solamẽte honorato,ma quasi adorato:tanto poteua ne li animi di quelli,l'amor de le parti. Ne ꝑ allhora si conchiuse alcuna cosa,se non che Cosimo chiamò Santi in disparte,et si gli disse. Niuno in questo caso si puo meglio consigliare,che tu medesimo:pche tu hai à pigliare quel partito,à che l'animo t'inclina, pche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bentiuogli,tu ti uolgerai à qulle imprese,che di quella casa,et di tuo patre sieno degne:ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese,ti restarai in Firenze à consumar à una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole commossero il giouane & doue prima egli haueua quasi che negato di pigliar simil partito,disse,che si rimetteua in tutto à quello, che Cosimo,& Neri ne deliberasse,tanto che rimasi d'accordo co i mandati Bolognesi,fu di ueste, cauagli,& seruitori honorato,& poco di poi accompagnato da molti à

Bologna condotto, & al gouerno de' figliuoli d'Anniba le, & de la citta posto. Doue con tanta prudenza si go uernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nimici morti, egli & pacificamente uisse, & honoratissi mamente morì. Dopò la morte di Nicolò Piccino, et la pace seguita ne la Marca, desideraua Filippo hauer uno Capitano, il quale à i suoi eserciti comandasse, & tenne pratiche segrete con Ciarpellone uno de' primi capi del Conte Francesco, & fecero infra loro l'accordo. Ciar pellone domandò licenza al Conte d'andare à Milano p entrare in possessione d'alcune Castella, che da Filippo gli erano ne le passate guerre state donate. Il Conte du bitando di quello ch'era (accio che il Duca non se ne po tesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, & poco di poi morire, allegando d'hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo di spiacere, & sdegno: il che piacque à i Fiorentini, & à i Vinitiani come quelli, che temeuano assai se l'armi del Conte, & la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra ne la Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Malatesti, il quale, per esser genero del Conte, speraua la signoria di Pesaro. Ma il Conte occupato quella à Ales sandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegnò for te: al quale sdegno s'aggiunse, che Federico di Montefel tro suo nimico, per i fauori del Conte haueua la Signo ria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismondo s'ac costò al Duca, & che sollicitaua il Papa, & il Re à far guerra al Cõte. Il quale per far sentire à Gismondo i pri mi frutti di quella guerra, che desideraua, pensò di pre-

uenirlo, & in un tratto l'assalì. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, & la Marca, perche Filippo il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti à Gismondo, & i Fiorentini, & Vinitiani se non di genti, di denari prouedeuano il Conte. Ne bastò à Filippo la guerra di Romagna, che disignò torre al Conte Cremona, et Pō tremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, & Cremona da' Vinitiani fu difesa, in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: ne la quale dopò alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino capitano del Duca, fu à Casale da Micheletto, & da le genti de' Vinitiani rotto. Per la quale uittoria i Vinitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, & mandarono uno loro Commessario à Cremoua, et la Chiaradadda assalirono, & quella tutta fuori, che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano insino à Milano, donde che'l Duca ricorse à Alfonso, & lo pregò uolesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Vinitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali cō difficulta senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Conte, che nnn uolesse abbandonare il soccero gia uecchio, & cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, da l'altra parte la grādeza de' Vinitiani non gli piaceua, & di gia i denari gli mancauano, & la lega lo prouedeua parcamente, perche à i Fiorentini era uscita la paura del Duca, la quale faceua loro stimare il Conte, & i Vinitiani desiderauano la sua rouina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte.

Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a' suo soldi, & gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Vinitiani, & la Marca restituisse al Papa, gli mēdarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prēdeuano, & la perpetuita del capitano de le loro genti, purche seguisse la guerra ne la Marca, et impedisse, che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Vinitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauendo mosso quella guerra per saluare Cremona al Conte, & da l'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & deboli. Pur nōdimeno staua dubio il Cōte di qual partito douesse prendere: perche da l'uno canto l'obligo de la lega, la fede data, & i meriti freschi, & le promesse de le cose future lo moueuano. Da l'altra i prieghi del Suocero, & sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Vinitiani si nascondesse, giudicando douer stare, & de le promesse, de lo stato (qualunque uolta hauessero uinto) à loro discretione, à la quale niuno prudente Prencipe non mai, se non per necessita, si rimisse. Queste difficulta di risoluersi al Conte furono da l'ambitione de' Vinitiani tolti uia: i quali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze haueuano in quella citta, sotto altro colore ui fecero appssare le loro genti: ma la cosa si scoprì da quelli, che per il Conte la guardauano, & riusci il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, & il Conte perderono: il quale, posposti tutti i rispetti, s'accostò al Duca. Era morto Papa Eugenio, et creato per suo successore Nicola.V. & il Conte haueua gia tutto l'eser

cito à Cotignola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno. M. CCCCXLVII. à l'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempie d'affanni il Conte, perche non gli pareua, che le sue genti fussero à ordine, per non hauere hauuto lo intero pagamento: temeua de' Vinitiani per essere in su l'armi, & suoi nimici, hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo nimico, non speraua nel Papa, ne ne i Fiorentini, in questi per essere collegati co i Vinitiani, in quello per essere de le terre de la Chiesa possessore. Pure deliberò di mostrare il uiso à la fortuna, & secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte uolte operando si scuopreno quelli consigli, che standosi sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi da l'ambitione de' Vinitiani si uolessero difendere, che non potessero ad altre armi, che à le sue riuolgersi. Onde che fatto buono animo, passò nel Bolognese, & passato di poi Modena, & Reggio, si fermò con le genti in su la Lenza, & à Milano mandò à offerirsi. De' Milanesi, morto il Duca, parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un Prencipe. Di quelli, che amauano il Prencipe, l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sendo quelli, che amauano la liberta piu uinti preualsero à gli altri: & ordinarono à loro modo una Republica, la quale da molte Citta del Ducato nõ fu ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro liberta godere, & quelle, che à quella nõ aspirauano la Signoria de' Milanesi nõ uoleuano. Lodi adunque, et Piacenza si dierono a' Vinitiani: Pa-

uia,& Parma si fecero libere. Le quali confusioni sentendo il Conte se n'andò à Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uennero con la conchiusione, che fusse Capitano de' Milanesi cō quelli capitoli, che ultimamēte col Duca Filippo haueua fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, & acquistandosi Verona, fusse sua quella, & Brescia ristituisse. Auanti chel Duca morisse, Papa Nicola dopò la sua assuntione al Ponteficato cercò di creare pace intra tutti i Prencipi Italiani. Et per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono ne la creatione sua, che si facesse una dieta à Ferrara per trattare ò lunga triaga, ò ferma pace. Conuennero adunque in quella Citta il Legato del Papa, gli Oratori Vinitiani, Ducali, & Fiorentini: queli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui à Tiboli con assai genti à piè, & à cauallo, & di quiui fauoriua il Duca, & si crede, che poi che eglino hebbero tirato dal canto loro il Conte, che uolessero apertamente i Vinitiani, & Fiorentini assalire: et in quel tāto che gli indugiauano le genti del Conte à essere in Lombardia, intratenere la pratica de la pace à Ferrare, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe à quanto da'l Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, & dop ò molte dispute si conchiuse, ò una pace per sempre, ò una tregua per. V. anni quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratoti Ducali à Milano per intendere la sua uolunta, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Vinitiani non uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quel stato, ueggendo mas-

ſime, che Lodi, & Piacenza ſubito dopò la morte del Duca s'erano loro arreſe, tal ch'egli ſperauano, ò p forza, ò p accordo potere in breue tempo ſpogliare Milano di tutto lo ſtato, & quello di poi in modo opprimere, che anchora eſſo s'arrendeſſe prima, ch'alcuno lo ſouueniſſe, & tanto piu ſi perſuaſero queſto, quando uiddero i Fiorentini implicarſi in guerra col Re Alfonſo. Era quel Re à Tiboli, & uolendo ſeguire l'impreſa di Toſcana, ſecondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia moſſa in Lõbardia, fuſſe per dargli tempo, & comodita, deſideraua hauer un piè ne lo ſtato de' Fiorentini prima, ch'appertamente ſi moueſſe: & perciò tẽne trattato ne la rocca di Cennina in Val darno di ſopra, & quella occupò. I Fiorentini percoſſi da queſto inopinato accidente, & ueggendo il Re moſſo, per uenire à loro danni, ſoldarono gente, crearono i Dieci, et ſecondo i loro coſtumi ſi prepararono à la guerra. Era gia condotto il Re col ſuo eſercito ſopra il Saneſe, et faceua ogni ſuo ſforzo per tirare quella citta à i ſuoi uoleri: nõdimeno ſtettero quei Cittadini ne l'amicitia de' Fiorentini fermi, & non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra. Prouedeuanlo bene di uiuere, di che gli ſcuſaua l'impotenza loro, & la gagliardia del nimico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Valdarno, come prima haueua diſegnato, ſi per hauere riperduta Cẽnina, ſi perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, & s'inuiò uerſo Volterra, & molte Caſtella nel Volterraneo occupò. Di quindi n'andò in quel di Piſa, & per gli fauori, che gli fecero Arrigo, & Fatio de' Conti de la Ghirardeſca, preſe alcune Caſtella,

& da quella assalì Campiglia, la quale nõ potè espugnare, per che fu da' Fiorentini, & da'l Verno difesa. Onde che'l Re lasciò ne le terre prese guardie da difenderle, et da potere scorrere il paese, et co'l restante de l'esercito si ritirò à le stanze nel paese di Siena. I Fiorentini in tanto aiutati da la stagione, con ogni studio si prouiddero di genti: capi de le quali erano Federigo Signore d'Vrbino & Gismondo Malatesti da Rimino. Et benche fra questi fusse discordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gino, & di Bernardetto de' Medici Cõmessarij si mantẽnero in modo uniti, che si uscì à campo sendo anchora il Verno grande, & si ripresero le terre perdute nel Pisano, & le Pomerancie nel Volterrano, & i soldati del Re che prima scorreuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date à guardia mãtenere. Ma uenuta la primauera i Commessarij fecero alto con tutte le loro genti à lo Spedaletto in numero V. M. Cauagli, & due Mila fanti, & il Re ne uenne con le sue in numero di. XV. M. propinquo à tre miglia à Campiglia. Et quando si stimaua tornasse à Campeggiar quella terra, si gittò à Piombino, sperando d'hauerlo facilmente, per esser quella terra mal prouista, & per giudicar quello acquisto à se utilissimo, & à i Fiorentini pernitioso: perche da quel luogo poteua consumare con una lunga guerra i Fiorentini, potẽdo prouederlo ꝑ mare, & tutto il paese di Pisa perturbare. Perciò dispiacque à i Fiorentini questo assalto, et cõsigliatisi quello fusse da fare, giudicarono, che se si poteua stare con l'esercito ne le macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi, ò rotto, ò uituperato. Et per questo armarono quattro

Galeazo haueano à Liuorno, et cō quelle missero. CCC. fanti in Piombino, & posonsi à le Caldane, luogo doue con difficulta poteuano essere assaliti: perche alleggiare à le macchie nel piano lo giudicauano pericoloso. Haueua l'esercito Fiorentino le uettouaglie da le terre circunstanti, le quali per esser rade, & poco habitate lo proue-deuano con difficulta talche l'esercito ne patiua, & massimamente mancaua di uino: perche non ui se ne ricogliē do, & d'altronde non ne potendo hauer non era possibi le, che se ne hauesse per ciascuno. Ma il Re anchora, che da le genti Fiorentine fusse tenuto stretto, abbandonaua (da strame in fuora) d'ogni cosa: perche era per mare di tutto proueduto. Volleno per tanto i Fiorentini far pruoua, se per mare anchora le genti loro potessero souenire, et caricarono le loro Galeazi di uiuere, & fattoli uenire furono da sette Galee del Re incontrate, & due ne furo-no prese, & due fugate. Questa perdita fece perdere la speranza à le genti Fiorentine del refrescamento. Onde che. CC. Saccomanni, ò piu, per mancamento massime del uino, si fuggirono nel Campo del Re, & l'altre gen-te mormoreggiauano, affermando non esser per stare in luoghi caldissimi, doue non fusse uino, et l'acque fussero cattiue. Tanto che i Cōmessarij deliberarono d'abbando nar quel luogo, & uolsonsi à la ricuperatione d'alcune castella, ch'anchora restauano in mano al Re, il quale da l'altra parte, anchora, che non patisse di uiuere, & fusse superiore di genti, si uedeua mancare per essere il suo esercito ripieno di malattie, che in quelli tempi i luoghi ma-remmani producono, et furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, & quasi tutti erano infermi. Onde che

si mossero pratiche d'accordo: per il quale il Re domandaua. L. M. Fiorini, & che piõbino gli fusse lasciato à discretione, la qual cosa cõsultata à Firẽze molti desiderosi de la pace l'accettauano, affermando non sapere come si potesse sperare di uincere una guerra, che à sostenerla tante spese fossero necessarie. Ma Neri Capponi andato à Firenze, in modo con le ragioni la sconfortò, che tutti i Cittadini d'accordo à non l'accettare conuennero, & il Signore di Piombino per loro raccomadato accettarono, & à tempo di guerra, & di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, & si uolesse (come insino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, & ueduto per lo infermo suo esercito di non potere acquistare la terra, si leuò quasi che rotto da campo, doue lasciò piu che. II. M. huomini morti, & col restante de l'infermo esercito si ritirò nel paese di Siena, & di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciando à tempo nuouo di nuoua guerra.

Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima ch'ogni altra cosa si fece amico Francesco Piccininu, il quale per i Milanesi militaua, accioche ne le sue imprese lo fauorisse, ò con piu rispetto l'ingiuriasse. Ridussesi adunque con l'esercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non si poter da le sue forze difendere, & nõ uolendo da l'altra parte ubbidire à i Milanesi gli offersero la terra, con queste conditioni, che non gli mettesse sotto l'imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella citta, parendogli un gagliardo principio à potere colo-

rire i disegni suoi. Ne lo riteneua il timore, ò la uergogna del rompere la fede, perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare. Ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero à i Vinitiani, & nõ la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, al quale molti Cittadini si uoleuano dare: & ne l'uno caso, & ne l'altro gli pareua essere priuo de l'Imperio di Lombardia. Pur nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella citta, che nel lasciarla prendere à un'altro, deliberò d'accetarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a' quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quando non hauesse accettata Pauia: perche quelli Cittadini si sarebbero dati ò à i Vinitiani, ò al Duca: & ne l'uno, & ne l'altro caso lo stato loro era perduto. Et come ei doueuano piu contentarsi d'hauer lui per uicino amico, ch'un potente quale era qualunche di quelli, & nimico. I Milanesi si turbarono assai del caso, parendo loro hauere scoperta l'ambitione del Conte, & il fine à che egli andaua: ma iudicarono non potere scoprirsi: perche non uedeuano partendosi dal Conte, doue si uolger altroue, che à i Vinitiani, de' quali la superbia, & le graui conditioni temeuano. Et perciò deliberarono non si spicare dal Conte, & per allhora rimediare con quello à i mali, che soprastauano loro, sperando, che liberati da quelli, si potrebbero anchora liberare da lui: perche non solamente da i Vinitiani, ma anchora da i Genouesi, & Duca di Sauoia, in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una sorella di Filippo erano assaliti. Il quale assalto il Conte con poca fatica oppresse. Solo adunque gli restarono nimici, i

Vinitiani, iquali con uno potente esercito, uoleuano occupare quello stato, & teneuano Lodi, & Piacenza, à laquale il Conte pose il campo, & quella dopò una lunga fatica prese, & saccheggiò. Dipoi (perche n'era uenuto il Verno) ridusse le sue gẽti ne gli alloggiamenti, et egli se n'andò à Cremona, doue tutta la uernata cõ la moglie si riposò. Ma uenuta la Primauera uscirono gli eserciti Vinitiani, et Milanesi à la campagna. Desiderauano i Milanesi acquistar Lodi, et dipoi fare accordo co' Vinitiani: pche le spese de la guerra erano loro rincresciute, & la fede del capitano era loro sospetta, talche sommamente desiderauano la pace, per riposarsi, & per assecurarsi del Cõte. Deliberarono per tanto che il loro esercito andasse à l'acquisto di Carauaggio, sperando, che Lodi s'arrendesse, qualunque uolta quel castello fusse tratto de le mani del nimico. Il Conte ubbidì à i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano. Posto dunque l'assedio à Carauaggio, con fossi, & altri ripari s'affaticò, acciochè se i Vinitiani uolessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Vinitiani da l'altra parte uennero con il loro esercito sotto Micheletto loro capitano propinqui à due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, & fecero molte zuffe. Nõdimeno il Conte seguiua di strignere il castello, & l'haueua condotto in termine, che conueniua s'arrendesse: la qual cosa dispiaceua à i Vinitiani, parendo loro con la pdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per tanto infra i loro capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, ch'andare dentro à i suoi

ripari à trouare il nimico, dou'era disauantaggio grandissimo, ma tanto stimarono la perdita di quel Castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, & discosto da qualunche partito dubio, & pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assàlire in qualunche modo il Conte, & leuatosi una mattina di buona hora in arme da quella parte, che era meno guardata l'assalirono: & nel primo impeto (come interuiene ne gli assàlti, che non si aspettano) tutto l'esercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine da'l Cōte in modo riparato, che i nimici dopò molti Sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, & rotti, che di tutto l'esercito doue erano meglio, che. XII. M. cauagli, non se ne saluarono mille, & tutte loro robbe, & carriaggi furono predati: ne mai in fino à quel di da i Vinitiani fu riceuuta la maggiore, & piu spauenteuole rouina. Et intra la preda, & i presi fu trouato tutto mesto uno Proueditore Vinitiano, il quale auanti à la zuffa, & nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del Conte, chiamando quello bastardo, & uile. Di mode, che trouandosi di poi la rotta prigione, & de' suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secōdo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, & spauentato, secondo la natura de gli huomini supbi, et uili, la quale è ne le prosperità essere insolente, et ne le auuersita abietti, et humili, gittatosi lagrimando ginochione, gli chiese de l'ingiurie contra quello usate perdono. Leuollo il Conte, & preselo per il braccio gli fe

ce buono animo, & confortollo à ſperar bene. Poi gli diſſe, che ſi marauigliaua, ch'uno huomo di quella prudẽza, & grauità, che uolle eſſere tenuto egli, fuſſe caduto in tanto errore di parlare ſi uilmente, di coloro, che non lo meritauano. Et quanto apparteneua à le coſe, che quello gli haueua rimprouerate, che non ſapeua quello, che Sforza ſuo padre, s'haueſſe con madonna Lucia ſua madre operato, perche non u'era, & non haueua potuto à i loro modi del congiugnerſi prouedere: talmente, che di quello, che ſi faceſſero e nõ credeua poterne biaſimo ò lode riportare: ma che ſapeua bene, che di quello haueua hauuto à operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprendere, di che egli, & il ſuo Senato ne poteuano fare freſca, & uera teſtimonianza. Confortollo à eſſere per l'auuenire piu modeſto nel parlare d'altrui, & piu cauto ne l'impreſe ſue. Dopò queſta uittoria il Conte co'l ſuo uincitore eſercito paſsò nel Breſciano, & tutto quello contado occupò, & dipoi poſe il campo propinquo due miglia à Breſcia. I Vinitiani da l'altra parte riceuuta la rotta temendo (come ſeguì) che Breſcia non fuſſe la prima percoſſa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, & piu preſto haueuano potuto trouare proueduta, & di poi cõ ogni diligenza ragunarono forze, & reduſſero inſieme quelle reliquie, che de l'eſercito poterono hauere, & à i Fiorentini per uirtu de la loro lega domandarono aiuti: i quali perche erano liberati da la guerra del Re Alfonſo, mandarono in aiuto di quelli mille fanti, & .II.M. caualli. I Vinitiani con queſte forze hebbero tempo à penſare à gli accordi. Fu in tempo coſa quaſi che fatale à la Repu. Vinitiana: perdere ne la

guerra,& quello che perdeuano,la pace dipoi molte uolte duplicatamente loro rendeua. Sapeuano i Vininitiani,come i Milanesi dubitauano del Conte,& come il Cõte desideraua non d'essere capitano ma Signore de' Milanesi,& come il loro arbitrio era far pace con uno de due:desiderandola l'uno per ambitione,l'altro per paura. Et elessero di farla co'l Conte,d'offerirli aiuti à quello acquisto,& si persuasero,come i Milanesi si uedessero ingannati da'l Conte,uorriano(mossi da lo sdegno)sottoporsi prima à qualunche altro,che à lui: & conducendosi in termine,che per loro medesimi non si potessero difendere,ne piu del Conte fidarsi,sariano forzati(non hauendo doue gittarsi)di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio,tentarono l'animo del Conte,& lo trouarono à la pace dispostissimo,come quello,che desideraua,che la uittoria hauuta à Carauaggio fusse sua,& nõ di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo,nel quale i Vinitiani s'obligarono pagare al Cõte tanto,ch'egli differisse ad acquistar Milano.XIII.M.Fiorini per ciascun mese,& di piu durante quella guerra di.IIII.M. cauagli,& .II.M.fanti souuenirlo. Et il Conte da l'altra parte s'obligò restituire à i Vinitiani terre,prigioni,& qualunche altra cosa stata da lui in quella guerra occupata,& essere solamente cõtento à quelle terre,le quali il Duca Filippo à la sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo à Milano,contristò molto piu quella citta,che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi,ramaricauansi i popoli,piãgeuano le Donne,& i funciulli,& tutti insieme il Conte traditore , & disleale chiamauano. Et benche quelli

non credessero, ne con preghi, ne con promesse dal suo ingrato porponimento riuocarlo, gli mandarono ambasciadori per uedere con che uiso, & con quali parole questa sua scelerateza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza.

Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano ad alcuno impetrare, co i prieghi, premij, ò minaccie assalirlo, acciò mosso ò da la misericordia, ò da l'utile, ò da la paura, à fare, quando da loro si desidera condescenda. Ma ne li gli huomini crudeli, & auarissimi, & secondo l'oppinione loro, potenti non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, in darno s'affaticano loro, che credono, ò co i prieghi humiliarli, ò con i premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudelta, l'ambitione, & superbia tua, ueniamo à te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo, ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, et dimostrarti con quanta ingrattitudine tu gli hai ricõpensati, acciò che al meno infra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopò la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, & del Re nimico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Vinitiani, de' quali per il giusto, & fresco sdegno, & per nõ hauere quelli piu bisogno di te eri quasi nimico diuenuto: tornauiti stracco da la guerra, haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici, senza denari, & priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, & l'antica tua riputatione: da le quali cose fa-

cilmente

cilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicita, per che noi soli ti riceuemo in casa, mossi da la riuerenza haueuamo à la felice memoria del Duca nostro, co'l quale hauendo tu parentado, & nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, & che se à beneficij suoi s'aggiognessero i nostri, douesse questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile, & perciò à le antiche conuentioni Verona, ò Brescia aggiugneremmo. Che piu poteuamo noi darti, et prometterti? & tu che poteui, non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, & noi per ricompenso riceuiamo da te uno insperato male. Ne hai differito in sino à hora à dimostrarci, l'iniquo animo tuo: per che non prima fusti de le nostre armi prencipe, che contro à ogni giustitia riceuesti Pauia. Il che doueua ammonire quale doueua essere il fine di questa tua amicitia: la quale ingiuria noi sopportammo, pensando, che quello acquisto douesse empire con la grandeza sua l'ambitione tua. Haime, ch'à coloro, che desiderano il tutto non puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti di poi da te fatti godessimo, perche sapeui bene, come quello, che in molte uolte ci daui, ci poteui in un tratto ri torre, com'è stato dopò la uittoria di Carauaggio: la quale pparata prima col sangue, et co' denari nostri, fu poi cõ la nostra rouina conseguita. O infelici quelle citta, che hãno contra l'ambitione di chi le uuole opprimere, à difendere la liberta loro: ma molto piu infelici quelle, che sono con l'armi mercẽnarie, et infedeli, come le tue, necessitate à difendersi. Voglia almeno questo nostro essempio à

i posteri, poi che quello di Tebe, & di Filippo di Macedonia non è ualuto à uoi. Il quale dopò la uittoria hauuta de' nimici, prima diuentò di Capitano loro nimico, et di poi Prencipe. Non possiamo per tãto essere d'altra colpa accusati, se non d'hauer confidato assai in quello, in cui noi deueuamo confidare poco: perche la tua passata uita, l'animo tuo uasto, non contento mai d'alcun grado, ò stato ci doueua ammonire: ne doueuamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, & Vinitiani, stimato poco il Duca, uilipeso un Re, & sopra tutto Dio, & la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata. Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza di minore autorita, che i Milanesi: & che si hauesse à osseruare quella fede in noi, che s'era ne gli altri piu uolte uiolata. Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la presidia tua, ne purga quella infamia, che le nostre giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne fara che'l giusto stimolo de la tua conscienza non ti perseguiti, quando quelle armi state da noi preparate per offendere, & sbigottire altri, uerranno à ferire, & ingiuriare noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i Paricidi hanno meritato. Et quãdo pure l'ambitione t'accecasse, il mondo tutto testimone de la iniquita tua ti fara aprir gli occhi: faratteli aprire Dio, se i pregiuri, se la uiolata fede, se i tradimenti gli dispiacciono, & se sempre, come infino à hora, per qualche occulto bene ha fatto, ei non uorrà essere de' maluagi huomini amico. Non ti prometter adunque la uittoria certa, perche la ti fia da la giusta ira di Dio impedita, &

noi siamo disposto cõ la morte perdere la liberta nostra la quale (quando pure non potessimo difendere) à ogni altro Prencipe prima che à te la sottoporremo, & se pure i peccati nostri fussero tali, che contra à ogni nostra uoglia ti uenissemo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sara da te cominciato con inganno, et infamia, finirà in te, ò ne' tuoi figliuoli con uituperio, & danno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso, senza dimostrar, ò con parole, ò co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, ch'era contento donare à li loro adirati animi la graue ingiuria de le loro poco sauie parole, à le quali risponderebbe particolarmẽte, se fusse dauante alcuno, che de le loro differẽze douesse essere giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriati i Milanesi, ma proueduto si, che nõ potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopò la uittoria di Carauaggio s'erano gouernati, perche in scambio di premiarlo di Verona, ò Brescia, cercauano di far pace co i Vinitiani, accioche solo appresso di lui restassero i carichi de la nimicitia, & appresso di loro i frutti de la uittoria co'l grado de la pace, & tutto l'utile, che s'era tratto de la guerra. In modo ch'eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, ch'eglino prima haueuano tentato di fare: il qual partito se alquanto differiua à prendere, harebbe al presente à rimprouerare à loro quella ingratitudine, la quale hora eglino gli rimprouerano: il che se fusse uero, ò non, lo dimostrerrebbe co'l fine di quella guerra quello Dio, ch'eglino chiamauano per uendicatore de le loro ingiurie, mediãte il quale uedranno, quale di loro sara piu suo amico, & quale con

maggior giustitia hara combattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Conte si ordinò à poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono à la difesa, & con Francesco, & Iacopo Piccinino, i quali per l'antico odio haueuano i Braceschi co i Sforzeschi erano stati à i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro liberta, infino à tanto al meno, che potessero smembrare i Vinitiani dal Conte, i quali nõ credeuano douessino esser fedeli, ne amici lungamente. Da l'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo non bastasse, tenerli fermi co'l premio. Et perciò nel distribuire l'imprese de la guerra fu contento, che i Vinitiani assalissero Cremona, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauãti à i Vinitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto ne l'amicitia del Conte, chel Conte haueua gia occupato tutto il dominio à i Milanesi, & in modo ristrettigli à la terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che disperati d'ogn'altro aiuto, mandarono oratori à Vinegia à pregarli, che hauessero compassione à le cose loro, et fussero contenti (secondo che debbe esser il costume de le Repu.) fauorire la loro liberta, non un tirãno, il quale se gli riesce insignorirsi di quella citta, non potranno à loro posta frenare. Ne credino, ch'egli stia contento à i termini ne i capitoli posti, che uorra i termini antichi di questo stato riconoscere. Non si erano anchora i Vinitiani insignoriti di Crema, che uolendo prima, che cambiassero uolto insignorirsene, risposero publicamente, nõ poter p l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli intratẽnero

in modo, che sperando ne l'accordo poterono à loro Signori darne una ferma speranza. Era gia il Conte con le sue genti tanto propinquo à Milano, che cõbatteua i Borghi, quando à i Vinitiani, hauuta Crema, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi, co i quali s'accordarono, & intra i primi capitoli promissero al tutto la difesa de la loro liberta. Fatto l'accordo cõmessero à le genti loro haueuano presso al Conte, che partitesi de' suoi cãpi nel Vinitiano se ritirassero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, & gli derono . X X. giorni di tempo à accettarla. Non si marauiglio il Conte del partito preso da i Vinitiani, perche molto tempo innanzi l'haueua preueduto, & temeua che ogni giorno potesse accadere: nondimeno non potette fare, che uenuto il caso non se ne dolesse, & quel dispiacere sentisse, che haueuano i Milanesi quando gli haueua abbandonati, sentito, prese tempo da gli Ambasciadori, che da Vinegia erano stati mandati à significarli l'accordo, duoi di à rispondere, fra il qual tempo deliberò d'intrattenere i Vinitiani, & non abbandonare l'impresa, & perciò publicamente disse, di uoler accettar la pace, et mandò suoi ambasciadori à Vinegia con ampio mandato à ratificarla. Ma da parte cõmisse loro, che in alcun modo non ratificassero, ma con uane inuentioni, & cauillationi la conclusione diffrissero. Et per far à i Vinitiani poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i Milanesi per un mese, & discostossi da Milano, & diuise le sue genti per gli allogiamenti ne' luoghi, che à l'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione de la uittoria sua, & de la rouina de' Milanesi: perche i Vinitiani confidando

ne la pace furono piu lenti à le prouisioni de la guerra, & i Milanesi ueggendo la tregua fatta, & il nimico discostatosi, & i Vintiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale opinione in duoi modi gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini de le difese loro, l'altro, che nel paese libero dal nimico, perche il tempo de la semente era, assai grano seminarono. Donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nimici offesero, & di piu quel tẽpo gli dette comodita à poter rispirare, & prouedersi d'aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna de le parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milanesi, ne poi: perche il Conte non n'hauendo hauuto di bisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio, per uirtu de gli oblighi de la lega mandato aiuti à i Vinitiani. Ma sendo rimaso il Conte Francesco solo non hauendo doue ricorrere, fu necessitato chiedere instantemente aiuto à i Fiorentini, & publicamente à lo stato, & priuatamente à gli amici, & massime à Cosimo de' Medici, co'l quale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, & largamente souuenuto. Ne in questa tanta necessita Cosimo l'abbandonò, ma come priuato copiosamẽte lo souuenne, & gli dette animo à seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la citta publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficulta. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo, à costui non parue, che fusse à be-

neficio de la citta, che'l Conte occupasse Milano, & credeua, che fusse piu à salute de l'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, ch'egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto à i Vinitiani, il che era la rouina di ciascuno. Di poi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un Duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio per la Repu. di Firenze, & per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione de l'armi, & la Lombardia in due Republiche si diuidesse, le quali mai s'unirebbero à l'offesa de gli altri, & ciascheduna per se offender non potrebbe, & à far questo non ci uedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, & mantenere la lega uecchia co i Vinitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate, perche credeuano Neri muouersi à questo, non perche cosi credesse essere il bene de la Rep. ma ꝑ nõ uoler che'l Conte amico di Cosimo diuẽtasse Duca, parẽdogli che ꝑ questo Cosimo ne diuentasse troppo potente, et Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere à l'Italia, et à la Rep. utilissimo: perche gliera opinione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi, perche le qualita de la cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le sette antiquate in quella citta, erano à ogni forma di ciuil gouerno cõtrarie. Talmente ch'egli era necessario, ò che'l Conte ne diuentasse Duca, ò i Vinitiani Signori. Et in tal partito niuno non era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio,

ò hauer uno amico potente uicino, ò hauerui un nimico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, ch'i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessino à i Vinitiani. Perche il Conte haueua la parte in Milano, & in quelli, tal che qualunque uolta, e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che à i Vinitiani si sottometteranno. Queste diuersita d'opinione tennero assai sospesa la citta, & à la fine deliberarono, che si mandasse Ambasciadori al Conte, per trattar il modo de l'accordo, & se trouassero il Conte gagliardo da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quanto che non, cauillarlo, & differirlo. Erano questi Ambasciadori à Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano, perche il Conte passato il tempo de la tregua si ristrinse con le sue genti à q̄lla citta sperando in brieue à dispetto de' Vinitiani occuparla, perche quelli non la poteuano soccorrere, se nõ da la parte de l'Adda, il qual passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la uernata, che i Vinitiani gli campeggiassero appresso, et speraua prima che'l uerno passasse, hauer la uittoria, massimamente essendo morto Francesco Piccinino, & restato solo Iacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Vinitiani mandato un loro Oratore à Milano, à confortar quelli Cittadini, che fussero pronti à difendersi, promettendo loro grande & presto soccorso. Seguirono adunque durante il uerno intra i Vinitiani, et il Conte alcune leggieri zuffe, ma fattosi il tẽpo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesti si fermarono con il loro esercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano per soccorere Milano, assali-

re il Conte, et tentar la fortuna de la zuffa, Pandolfo lo-
ro capitano giudicò, che non fusse da farne questa esperi
enza, conoscendo la uirtu del Conte, et del suo esercito.
Et credeua, che si potesse senza combattere uincere al se-
curo: perche il Conte dal disagio de li strami, & del fru-
mento era cacciato. Consiglio per tanto, che si conseruas
se quello alloggiamento, per dare speranza a' Milanesi di
soccorso, accio che disperati non si dessero al Conte.
Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudi
carlo securo, si anchora perche haueuano speranza, che te
nendo i Milanesi in quella necessita, sarebbero forzati ri-
mettersi sotto il loro Imperio: persuadendosi, che mai non
fussero per darsi al Conte, cósiderate l'ingiurie che haue
uano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti
quasi che in estrema miseria, et abbondando naturalmen-
te quella citta di poueri, si moriuano p le strade di fame,
donde ne nasceuano romori, & pianti in diuersi luoghi
de la citta, di che i Magistrati temeuano forte, & faceua
no ogni diligenza, perche genti non s'adunassero insie-
me. Indugia assai la moltitudine tua à disporsi al male,
ma quando ui e disposta ogni minimo accidente la muo-
ue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionan-
do propinqui à porta nuoua de le calamita de la citta,
et miseria loro, et che modi ui fussero p la salute, si comin
ciò ad accostar loro de gli altri, tãto che diuẽtarono buo
no numero, donde che si sparse p Milano uoce, q̃lli di por
ta nuoua esser cõtra a' magistrati in arme. Per la qual co
sa tutta la moltitudine, la quale nõ aspettaua altro ch'es
sere mossa fu in arme, et fecero capo di loro Gasparre da
Vicomercato, & n'andarono al luogo doue i Magistra-

ti erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto, che tutti quelli, che non si poterono fuggire uccisero, intra i quali Lionardo Veneto Ambasciadore Vinitiano, come cagione de la lor fame, & de la loro miseria allegro ammazarono. Et cosi quasi che Prencipi de la citta diuentati, infra loro proposero quello, che si hauesse à fare à uolere uscri di tanti affanni, et qualche uolta riposarsi. Et ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la liberta non si poteua conseruare) sotto un Prencipe, che gli difendesse, et chi il Re Alfonso, chi il Duca di Sauoia, chi il Re di Francia uoleua per suo Signore chiamare. Del Conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno nõ si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fu il primo che nominò il Conte, & largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua di bisogno d'una certa, & presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso. Scusò con le parole l'imprese del Conte, accusò i Vininitiani, accusò tutti gli altri Prencipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia ch'e uiuissero liberi: & da poi che la loro liberta s'haueua à dare, si desse à uno, che gli sapesse, & potesse difendere, accio che almeno da la seruitu nascesse la pace, & non maggior danni, & piu pericolosa guerra. Fu costui con merauigliosa attentione ascoltato, & tutti finito il suò parlare gridarono, che il Conte si chiamasse, & Gasparre fecero ambasciadore à chiamarlo. Il quale per comandamento del popolo andò à trouare il Conte, & gli portò si lieta, &

felice nouella:la quale il Conte accettò lietamente,et entrato in Milano come Prẽcipe à.XXVI.di Febraro l'anno.M.CCCCL.fu con somma,& marauigliosa letitia riceuuto da coloro,che non molto tempo inanzi l'haueuano con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di questo acquisto à Firenze,s'ordino à gli oratori Fiorentini, ch'erano in camino,che in cambio d'andar à trattar accordo con il Conte,si rallegrassero co'l Duca de la uittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoreuolmente,et copiosamente honorati,perche sapeua bene,che contra la potenza de' Vinitiani non poteua hauer in Italia piu fedeli,ne piu gagliardi amici de' Fiorentini,i quali hauendo disposto il timore de la casa de' Visconti,si credeua,che haueuano à combattere con le forze de' Ragonesi,& Vinitiani:perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'amicitia,che sapeuano,ch'il popolo Fiorentino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: & i Vinitiani conosceuano,che l'antica paura de' Viscõti era nuoua di loro,& perche sapeuano con quanto studio egliao haueuano i Visconti perseguitati,temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cosa furono cagione,che il nuouo Duca facilmẽte co i Fiorentini si ristringesse,& che i Vinitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contta i comuni nimici, & s'obligarono in un medesimo tempo à muouer l'armi,et che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Vinitiani il Duca:il quale per esser nuouo in lo stato,credeuano ne cõ le forze proprie:ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino haueua fatto

pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se pri ma cun qualche colore non si giustificasse la guerra. Et però l'uno, et l'altro mandò ambasciadori à Firẽze, i quali per parte de' loro Signori fecero intendere la lega fatta essere p non offendere alcuno, ma p diffendere gli stati loro. Dolsesi di poi il Vinitiano, che i Fiorẽtini haueuano dato passo à Alessandro fratello del Duca p Lunigiana, che con genti passasse in Lõbardia, & di piu erano stati aiutatori, et consigliatori de l'accordo fatto intra'l Duca, et il Marchese di Mantoua: le quali cose tutte affermauano essere contrarie à lo stato loro, et à l'amicitia haueuano insieme, et pciò ricordaua amoreuolmente, che chi offende à torto, da cagione ad altri di essere offeso à ragione, et che chi rõpe la pace aspetti la guerra. Fu cõmessa da la Signoria la risposta à Cosimo: il quale cõ lunga, & sauia oratione riandò tutti i beneficij fatti da la citta sua à la Repu. Vinitiana: mostrò quanto Imperio quella haueua co i denari, con le genti, et co'l consiglio de' Fiorentini acquistato: et ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione de l'amicitia, nõ mai uerrebbe la cagiõe de l'inimicitia: et essendo stati sẽpre amatori de la pace, lodauano assai l'accordo fatto infra loro, quãdo p pace, et non p guerra fusse fatto. Vero è, che de le querele fatte assai si marauigliaua, ueggẽdo, che di cosi leggier cosa, et uana d'una tanta Rep. si teneua tanto cõto: ma quando pure fussero degne d'esser cõsiderate, faceuano à ciascuno intendere, come e uoleuano, che'l paese loro fusse libero, et aperto à qualunche, et ch'l Duca era di qualita, che p far amicitia cõ Mantoua, nõ haueua ne de' consigli, ne de' fauori loro bisogno: & percio dubitaua,

che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, ch'elle non dimostrauano: il che quando fusse, farebbe conoscere à ciascuno facilmente, l'amicitia de' Fiorentini quanto le utile, tanto essere l'inimicitia dãnosa. Passo p allhora la cosa leggiermente, & parue che gli Oratori se n'andassero assai sodisfatti: nondimeno la lega fatta, & i modi Vinitiani, & del Re faceuano piu tosto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si allegrarono co'l Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Vinitiani, per che fecero lega co' Senesi, & cacciarono tutti i Fiorentini, & loro sudditi de la citta, et Imperio loro. Et poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer à la pace l'anno auanti fatta alcun rispetto, & senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Vinitiani di acquistarsi i Bolognesi, et fatti forti i fuor'usciti gli missero con assai gente di notte p le fogne di Bologna. Ne prima si seppe l'entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: al quale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la citta era da ribelli occupata, et bẽche fusse cõsigliato da molti, che cõ la fuga saluasse la uita, poi che cõ lo stare nõ poteua saluar lo stato, nõdimeno uolle mostrare à la fortuna il uiso, et p̃se l'armi dette animo a' suoi, et fatto testa d'alcũi amici assalì parte de' ribelli, et q̃lli rotti molti n'amazò, et il restãte cacciò de la citta, Doue p ciascun fu giudicato, hauer fatto uerissima proua d'esser de la casa de' Bẽtiuogli. queste ope, et dimostrationi fecero in Firenze ferma credenza de la futura guerra, et però si uolsero i Fiorentini à le loro antiche, et cõsuete difese, et crearono il magistrato de' Dieci, soldarono nuoui cõdottieri,

mandarono Oratori à Roma, à Napoli, à Vinegia, à Milano, & Siena, per chiedere aiuti à gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubij, & scoprire i consigli de' nimici. Dal Papa non si ritrasse altro che parole generali, et buona dispositione, & conforti à la pace. Dal Re uane scuse d'hauer licentiato i Fiorentini, offerēdosi uoler dar il saluo condotto à qualunque lo domandasse. Et benche s'ingegnasse al tutto i consigli de la nuoua guerra nascondere, nondimeno gli ambasciadori conobbero il mal animo suo, scopersero molte sue preparationi per uenir a' danni de la Repu. loro. Col Duca di nuouo con uarij oblighi si fortifico la lega, & per suo mezo si fece amicitia co i Genouesi, & l'antiche differenze di ripresaglie, & molte altre querele si composero, non ostante che i Vinitiani cercassero per ogni modo tale compositione turbare; ne mancarono di supplicare à l'Imperadore di Gostātinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tanto odio presero questa guerra, & tanto poteua in loro la cupidita del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distrugere, coloro che de la loro grandeza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore nō furono intesi. Fu dal Senato Vinitiano à li Oratori Fiorentini prohibito l'entrare ne lo stato di quella Repu. allegando, che sendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima diffatti, che la lega gli potesse difendere, & perciò parue loro d'adormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Vinitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per iustificare la guerra, mandare

Oratori à Firenze. Ma quello de' Vinitiani, non fu uolu to intromettere nel Dominio Fiorentino, & non uolendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella legatione imperfetta, & i Vinitiani per questo conobbero, essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi inanzi haueuano stimato poco. Nel mezo del timore di questi moti Federigo .III. Imperadore passò in Italia per coronarsi, & à di .XXX. di Genaio nel .M.CCCCLI. entrò in Firenze con .M.CCCC. cauagli, & fu da quella Signoria honoratissimamente riceuuto, & stette in quella citta infino à di .VI. di Febraro, che quello partì per ire à Roma à la sua coronatione. Doue solamente coronato, & celebrate le noze con l'Imperatrice, la quale per mare era uenuta à Roma, se ne ritornò ne la Magna, & di Maggio passò di nuouo in Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che à la uenuta sua. Et nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello gli concesse Modena, et Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi à la iminente guerra, & per dare riputatione à loro, & terrore al nimico fecero eglino, & il Duca lega col Re di Francia, per difesa de i comuni stati, la quale con grande magnificenza, & letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto il mese di Maggio del anno .M.CCCC.LII. quando à i Vinitiani non parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, & cō .XVI. M. cauagli, & .VI.M. fanti da la parte di Lodi lo assali rono, & nel medesimo tempo il Marchese di Monferrato, ò per sua propria ambitione, ò spinto da i Vinitiani anchora l'assalì da la parte d'Alesandria. Il Duca da l'al-

tra parte haueua messo insieme. XVIII. M. cauagli, & III. M. fanti, & hauendo proueduto Alesandria, & Lodi di genti, & similmente moniti tutti i luoghi, doue i nimici lo potessero offendere, assalì con le sue genti il Bresciano, doue fece à i Vinitiani danno grandissimo, & da ciascuna parte si predaua il paese, & le deboli Ville si saccheggiauano. Ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria da le genti del Duca, potette quello di poi con maggior forza opporsi à i Vinitiani, & il paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lõbardia con uarij, ma deboli accidenti, & poco degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, & de' Fiorentini: la quale non si maneggiò con maggior uirtu, ne cõ maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lõbardia. Vẽne in Toscana Ferrãdo figliuolo nõ legitimo d'Alfonso con. XII. M. soldati capitanati da Federigo Signore d'Vrbino. La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Valdichiana: perche hauendo amici i Senesi, entrarono da quella parte ne l'Imperio Fiorentino. Era il castello debole di mura, piccolo, & perciò non pieno di molti huomini, ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, & fedeli. Erano in quello. CC. soldati mandati da la Signoria per guardia d'esso. A questo cosi monito castello Ferrando s'accampò, & fu tanta, ò la gran uirtu di quelli di dentro, ò la poca sua, che non prima, che dopò. XXXVI. giorni se ne insignori. Il qual tempo dette comodita à la citta di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, & di ragunare le loro genti, & meglio, che non erano à le difese loro ordinarsi. Preso i nimici questo castello, passarono nel

Chianti,

Chianti, doue due picciole Ville possedute da priuati Cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono à campo à la Castellina, Castello posto à i confini del Chianti propinquo diece miglia à Siena, debole per arte, & per sito debolissimo, ma non poterono perciò queste due deboleze superare la deboleza de l'esercito che lo assalì: perche dopò XLIIII. giorni, ch'egli stette à combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli eserciti formidabili, & quelle guerre pericolose, che quelle terre, le quali hoggi, come luoghi impossibili à difenderli, s'abbandonano, allhora, come cose impossibili à pigliarsi, si difendeuano. Et mente che Ferrãdo stette co'l campo in Chianti, fece assai correrie, et prede nel Fiorentino, & corse infino propinquo à VI. miglia à la citta, con paura assai, & danno de i sudditi de i Fiorentini: i quali in questi tempi hauendo condotte le loro genti in numero di VIII. M. soldati sotto Astore da Faenza, & Gismondo Malatesti, uerso il Castel di Colle le teneuano discosto al nimico, temendo, che le non fussero necessitate di uenire à giornata: perche giudicauano, non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole Castella, perdendole, con la pace si ricuperano, & de le terre grosse erano securi, sappendo, che'l nimico non era per assalirla. Haueua anchora il Re una armata di circa XX. legni fra Galee, & fuste nel mare di Pisa, & mentre che per terra la Castellina si combatteua, pose questa armata à la Rocca di Vada, & quella per poca diligenza del Castellano occupò. Per il che i nimici di poi il paese à l'intorno molestauano: la qual molestia facilmente si leuò

zia, per alcuni soldati, che Fiorentini mandarono à Campiglia, i quali teneuano i nimici stretti à la marina. Il Pontefice intra queste guerre non si trauagliaua, se non quanto egli credeua potere mettere accordo infra le parti. Et benche s'astenesse da la guerra di fuori, fu per trouarla piu pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi un Messe Stefano Porcari Cittadino Romano, per sangue, & per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huomini, ch'appetiscono gloria, ò fare, ò tentare almeno alcuna cosa degna di memoria. Et iudicò non potere tentare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua de le mai de' Prelati, & redurla ne l'antico uiuere: sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo fondatore, & secondo padre di quella citta. Faceuagli sperare di questa impresa felice fine, i maluagi costumi de i Prelati, & la mala contenteza de' Baroni, & popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano sperãza quei uersi del Petrarcha in quella Canzone, che cominzia. Spirito gentil: doue dice. Sopa'l monte Tarpeo Canzon uedrai un Caualier, ch'Italia tutta honora. Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, & profetico ripieni: tal che giudicaua douer ad ogni modo interuenire quella cosa: che'l Petrarca in quella Canzone profetizaua, & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa esecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, per gratia, & per amici essere superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potette in modo cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, con il modo del uiuere nõ si scopris-

se talmente, che diuenne sospetto al Pontefice. Il quale per torli comodita, à poter operar male, lo confinò ò Bologna, & al Gouernatore di quella citta commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguitò l'impresa sua, & per quei mezi poteua piu cauti teneua pratiche con gli amici, & piu uolte andò, et tornò da Roma con tanta celerita, ch'egli era à tempo à rappresentarsi al Gouernatore in frai termini comandati. Ma da poi, che gli parue hauer tratti assai huomini à la sua uolunta, delibero di non differire à tentare la cosa, & commisse à gli amici, i quali erano in Roma, che in un tempo determinato, una splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, & promisse di essere con loro, anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo l'auiso suo, & Messer Stefano era gia arriuato ne la casa doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamẽti, che gli dauano maiestà, et riputatione, comparse intra i congiurati, & quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò à fermare l'animo, & disporsi à si gloriosa impresa. Di poi diuise il modo, & ordinò, ch'una parte di loro la mattina seguente il Palagio del Pontefice occupasse, l'eltra per Roma chiamasse il popolo à l'arme. Venne la cosa à notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere Messer Stefano in Roma. Comunque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere Messer Stefano con la maggior parte de' compagni,

& dipoi secondo, che meritauano i falli loro morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & ueramente potè essere da qualcuno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giuditio biasimato: perche simili imprese se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria, hanno ne lo esequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, & era uenuto il tempo nel. M.CCCC. LIII. che gli eserciti si riducono à la Campagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con. II. mila cauagli, & per questo essendo lo esercito de i Fiorentini cresciuto, & quello del Re diminuito, parue à i Fiorentini d'andare à ricuperare le cose perdute, & con poca fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi andarono à campo à Foiano, il quale fu per poca cura de' Commissarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficulta grande ui tornarono ad habitare, & con esentioni, & altri premij ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nimici ueggendo di non poterla tenere, la abbandonarono, & arsero, & mentre che queste cose da lo esercito Fiorentino erano operate, lo esercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi à quello de i nimici, s'era ridotto propinquo à Siena, & scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceua ruberie, tumulti, & spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se poteua per altra uia assalire i nimici, & diuidere le forze di quelli, & per nuoui trauagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Valdibagno Gherardo Gambatorti, il quale, ò per amicitia,

ò per obligo era ſtato ſempre inſieme co i ſuoi paſſati, ò ſoldato, ò racomandato de i Fiorentini. Con coſtui tenne pratiche il Re Alfonſo, che gli deſſe quello ſtato, & egli à l'incontro d'uno altro ſtato nel Regno lo ricompenſaſſe. Queſta pratica fu riuelata à Firenze, & per ſcoprire l'animo ſuo, ſe gli mandò uno Ambaſciadore, il quale gli ricordaſſe gli oblighi de i paſſati, & ſuoi, & lo confortaſſe à ſeguire ne la fede con quella Republica. Moſtrò Gherardo marauigliarſi, & con giuramenti graui affermò non mai ſi ſcelerato penſiero eſſergli caduto ne l'animo, & che uerrebbe in perſona à Firenze à farſi pegno de la fede ſua. Ma ſendo indiſpoſto, quello, che nõ poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, il quale come ſtatico conſegnò à l'Ambaſciadore, che à Firenze ſeco ne lo menaſſe. Queſte parole, & queſta dimoſtratione fecero à i Fiorentini credere, che Gherardo diceſſe il uero, & l'accuſatore ſuo eſſere ſtato bugiardo, & uano, & perciò ſopra queſto penſiero ſi ripoſarono. Ma Gherardo con maggior inſtanza ſeguitò co'l Re la pratica, la quale come fu conchiuſa, il Re mandò in Valdibagno Frate Puccio Caualiere Hieroſolimitano con aſſai gente, à prendere de le Rocche, & de le terre di Gherardo la poſſeſſione. Ma quelli popoli di Bagno, ſendo à la Republica Fiorentina affettionati, con diſpiacere prometteuano ubbidienza à i Commeſſarij del Re. Haueua gia preſo Frate Puccio quaſi che la poſſeſſione di tutto quel ſtato, ſolo gli mancaua d'inſignorirſi de la rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal conſegnatione infra e ſuoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Piſano giouine, &

ardito, à cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito de la forteza, & gli huomini, che u'erano in guardia, & conosciuta nel uiso, & ne gesti la mala loro cõtenteza, & trouandosi Gherardo à la porta per intromettere le genti Aragonesi, si girò Antonio uerso il di dentro da la Rocca, & spinse cõ ambe le mani Gherardo fuora di quella, & à le guardie comandò, che sopra il uolto di si scelerato huomo quella forteza serrassero, & à la Repu. Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu udito in Bagno, et ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quelli popoli prese l'armi cõtra à i Ragonesi, & ritte le bandere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa à Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostatico impregionarono, & à Bologna mandarono genti, che quel paese per la loro Repu. difendessero, & quello stato, per che il Prencipe si gouernaua in Vicariato riducessero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, & del suo figliualo con fatica potè fuggire, & lasciò la donna, & sua famiglia con ogni sua sustanza ne la podestà de' nimici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi. poteua con poca sua spesa, à sua posta in Valdeteuero, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia à la Repu. che non harebbero i Fiorẽtini potuto le loro forze tutte à l'esercito Ragonese, che à Siena si trouaua, opporre. Haueuano i Fiorentini, oltre à gli apparati fatti in Italia, per reprimere le forze de la nimica lega, mãdato Messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia, à trattare cõ quello, che desse faculta al Re Renato d'Angiò di uenire in

Italia in fauore del Duca, & loro, accio che uenisse à difendere i suoi amici, & potesse di poi sendo in Italia pensare à l'acquisto del Regno di Napoli, & à questo effetto aiuto di genti, & di denari gli prometteuano. Et cosi mentre che in Lombardia, & in Toscana la guerra, secōdo habbiamo narrato, si trauagliaua, l'Ambasciadore col Re Renato l'accordo conchiuse, che douesse uenire per tutto Giugno con.II.M.CCCC.cauagli in Italia, et à l'arriuar suo in Alessandria la lega gli doueua dar.XXX.M.Fiorini, & di poi durante la guerra.X.M.per ciascun mese. Volendo adunque per uirtu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferato ritenuto, i quali sendo amici di Vinitiani non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu da l'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione à gli amici se ne tornasse in prouenza, & p mare con al quanti suoi scendesse in Italia, & da l'altra parte facesse forza col Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, & cosi come fu cōsigliato successe: perche Renato per mare si condusse in Italia, & le sue genti à cōtemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Renato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente, & messe le genti Italiane, & Francese insieme, assalirono con tanto terrore i Vinitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contento à questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, & l'esercito Vinitiano non si tenendo piu securo in campagna, propinquo à le mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo in Verona parue al Duca di ritirare le sue

gentine gli alloggiamenti, & al Re Renato consegnò le stanze à Piacenza, & cosi dimorato il uerno nel.M. CCCC.LIII.senza fare alcuna impresa, quando di poi la state ne ueniua, & che si stimaua per il Duca uscire à la campagna, & spogliare i Vinitiani de lo stato loro di terra, il Re Renato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, & perciò ne prese dispiacere grandissimo, & benche subito andasse da quello à dissuaderli la partita, non potè ne per prieghi, ne per promesse rimuouerlo, ma solo promisse lasciare parte de le sue genti, & mandare Giouanni suo figliuolo, che per lui fusse à i seruigi de la lega. Nõ dispiacque questa partita à i Fiorentini, come quelli, che hauendo ricuperate le loro Castella, non temeuano piu il Re, & da l'altra parte non desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Renato, & mandò il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, il quale non si fermò in Lombardia, ma ne uenne à Firenze, doue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoltò à la pace, & i Vinitiani, Alfonso & i Fiorentini per essere tutti stracchi la desiderauano, & il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, & desideraua. Perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco haueua preso Gostantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Il quale acquisto sbigotti tutti i christiani, & piu che ciascun' altro i Vinitiani, & il Papa. Parendo à ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potenti Italiani gli man

dassero oratori con autorita di fermare una uniuersal pa ce:i quali tutti ubbidirono, & uenuti insieme à i meriti de la cosa ui si trouaua difficulta assai nel trattarla. Vo leua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero de le spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, uoleuano esserne sodis fatti loro. I Vinitiani domandauano al Duca Cremona. Il Duca à loro Bergamo, Brescia, & Crema, tal che pare ua che questa difficulta fussero impossibile à risoluere. Nondimeno quello, che à Roma fra molti pareua difficile à fare, à Milano, & à Vinegia, infra due fu facilissimo: perche mentre che à Roma le pratiche de la pace teneua no il Duca, & i Vinitiani à di. IX. d'Aprile nel. M. CC CCLIIII. la conchiusero, per uirtu de la quale ciascuno ritornò ne le terre possedeua auanti la guerra, et al Du ca fu concesso potere ricuperare le terre gli haueuano oc cupati i Prencipi di Monferato, et di Sauoia. Et à gli al tri Italiani Prencipi fu un mese à ratificarla concesso. Il Papa, & i Fiorentini, & con loro Sanesi, et altri minori potenti, fra il tempo la ratificarono. Ne contenti à questo si fermò fra i Fiorentini, Duca, et Vininitiani pace per an ni. XXV. Mostrò solo il Re Alfonso de li Prencipi d'Ita lia essere di questa pace malcontento: parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come pren cipale, ma come adherente à essere riceuuto in quella. Et perciò stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intende re. Pure sendogli state mandate dal Papa, et da gli altri Prencipi molte solenni ambasciarie, si lasciò da quelli (& massime dal Pontefice) persuadere, & entrò in questa le ga co'l figliuolo per anni. XXX. & ferono insieme il Duca & il Re doppio parentado, & doppie noze, dan

do, & togliendo la figliuola l'un de l'altro, per i loro figliuoli. Nondimeno accioche in Italia restassero i semi de la guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fu concessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra à i Genouesi, & à Gismondo Malatesti, & à Astor Prencipe di Faenza. Et fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, il quale si trouaua à Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio, & assai perdita di sue genti. Sendo adunque seguita quest a pace uniuersale, si temeua solo, chel Re Alfonso per la inimicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente, ma come sempre per l'adietro era intrauenuto da l'ambitione de' soldati mercennarij fu turbata. Haueuano i Vinitiani (come è costume, fatta la pace) licentiato da lor soldi Iacopo Piccino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri cõdottieri senza partito, passarono in Romagna, & di quindi nel Sanese. Doue fermato Iacopo mosso loro guerra, & occupò à Senesi alcune terre, nel principio di questi moti, & al cominciamento de l'anno. M.CCCC.LV. morì Papa Nicola, & à lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano ragunò quanta più gente potea, & quelle con gente de' Fiorentini, & del Duca, i quali anchora à reprimere questi moti erano concorsi, mandò contra Iacopo, & uenuta à la zuffa propinqui à Bolsena, nõ ostante, chel Ventimiglia restasse prigione, Iacopo ne rimase pdente, & come rotto à Castiglione de la Pescaia si ridus-

se. Et se non fusse stato da Alfonso souuenuto di denari, ui rimaneua al tutto disfatto: la qual cosa fece à ciascuno credere, questo moto di Iacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo à Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarsi i collegati con la pace, che s'egli haueua con questa debile guerra quasi che alienati, operò che Iacopo restituisse a' Sanesi le terre occupate loro, & q̃lli gli dessero. XX. M. fiorini, & fatto questo accordo ritenne Iacopo, & le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse à frenar Iacopo Piccinino, nondimeno nõ mancò d'ordinarsi à poter souuenir à la Christianita, che si uedeua, ch'era per esser da' Turchi oppressata: & percio mandò per tutte le sue prouincie Christiane oratori, & predicatori à persuadere a' Prencipi, & a' popoli, che s'armassero in fauor de la loro religione: & con denari, & con la persona l'impresa contra al comune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una croce rossa, p esser presti con la persona à quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni, ne si mãcò per il publico, & per il priuato dimostrare di uoler essere intra i primi Christiani col consiglio, co i denari, & con gli huomini à tale impresa. Ma questa caldeza de la Crociata fu raffrenata alquanto da una nuoua, che uenne, come sendo il Turco con l'esercito suo intorno à Belgrado per espugnarlo, Castello posto in Vngheria sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vngheri rotto, et ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, & ne' Christiani cessata quella paura, ch'eglino haueuano per la perdita di Gostantinopoli conceputa, si procede ne le prepara-

tioni che si faceuano per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornando à le cose d'Italia, dico, come correua l'anno. M. CCCC. LVI. quando i tumulti mossi da Iacopo Piccinino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uolesse prendere egli, tanta fu grande una tempesta de' Venti, che allhora seguì, la quale in Toscana fece inauditi per l'adietro, à chi per l'auenire l'intenderà, marauigliosi, & memorabili effetti. Partissi à le. XXIIII. d'Agosto una hora auanti giorno, da le parti del mare di sopra di uerso Ancona, & attrauersando per la Italia, entrò nel mar di sotto uerso Pisa, un turbine di una Nugolaia grossa, & folta, la quale quasi che duo miglia di spatio per ogni uerso occupaua. Questa spinta da superiori forze ò naturali, ò sopra naturali, che elle fussero, in se medesima combatteua, & le spezate Nugole, hora uerso il Cielo salendo, hora uerso la terra scendendo insieme si urtauano, & hora in giro con una uelocita grandissima si moueuano, & dauanti à loro un uento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, & spessi fuochi, et lucidissimi lampi intra loro nel combattere appariuano. Da queste cosi rotte, et confuse nebbie, da questi cosi furiosi uenti, et spessi splendori nasceua un rumore non mai d'alcuna qualita, ò grandeza di terremuoto, ò di tuono udito, dal quale usciua tãto spauento, che ciascuno, che lo sentì giudicaua, che'l fine del modo fusse uenuto, et de la terra, l'acqua, & il resto del cielō, & del mondo ne l'antico Chaos mescolandosi insieme ritornassero. Fe questo spauẽteuole turbine douun

que passò inauditi, et marauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue intorno al Castello di. S. Cassiano seguirono. E questo Castello posto propinquo à Fireze. VIII. miglia sopra il Colle, che parte le ualli di Pesa, & di Grieue. Fra detto castello adunque, & il Borgo di Santo Andrea posto sopra il medesimo Colle passando questa furiosa tẽpesta à Santo Andrea non aggiunse, & San Casciano rasentò in modo, che solo alcuni merli, & camini d'lacune case abbatè, ma fuori in quello spatio, che è da l'uno de' luoghi detti à l'altro molte case furono infino al piano de la terra rouinate, I tetti de' tempij di San Martino à Bagnolo, & di Santa Maria de la pace interi come sopra erano, furono piu ch'un miglio discosto portati. Vn uetturale insieme co i suoi muli fu discosto da la strada ne le uicine conualli trouato morto. Tutte le piu grosse quercie, tutti i piu gagliardi arbori, che à tanto furore non uoleuon cedere, furono nõ solo sbarbati, ma discosto molto da doue haueuano le lor radici portati. Onde che passata la tempesta, & uenuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, & guasto, uedeuasi la rouina de le case, et de' tempij, sentiuãsi i lamẽti di quelli, che uedeuano le lor possessioni distrutte, & sotto le rouine haueuano lasciato i lor bestiami, et i lor parenti morti: la qual cosa à chi uedeua, & udiua recaua cõpassione, et spauento grandissimo. Volle senza dubio Dio piu tosto minacciare, che gastigare la Toscana: perche tanta tempesta fusse intrata in una citta infra le case, & gli habitatori assai, & spessi come la entrò fra querce, & arbori, & case poche, & rare senza dubio faceua quella rouina, & flagello, che si puo con la mente

conietturar maggiore. Ma Dio uolle per allhora che bastasse questo poco d'essempio à rinfrescar infra gli huomini la memoria de la potenza sua. Era (p ritornare donde mi partij) il Re Alfonso (come di sopra dicemo) mal contento de la pace, & poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Iacopo Piccinino a i Sanesi, senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante affetto partorito, uolle ueder quello, che partoriua quella, la quale secondo le conuentioni de la lega poteua muouere. Et però l'anno. M. CCCC. LVI. mosse per mare, & per terra guerra a i Genouesi, desideroso di render lo stato à gli Adorni, & priuarne i Fregosi, che allhora gouernauano, et da l'altra parte fece passare il Tronto à Iacopo Piccinino contra à Gismondo Malatesta. Costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimò poco l'assalto di Iacopo di maniera, che da questa parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto, ma quella di Genoua partori à lui, & al suo Regno piu guerra, che non harebbe uoluto. Era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso. Costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo al meno à alcuno, che da nimici suoi lo difendesse, & qualche uolta per tal beneficio gliene potesse giusto premio rendere. Mandò per tanto oratori à Carlo. VII. Re di Francia, et gli offerì l'Imperio di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, et à prendere la possessione di quella citta ui mandò Giouanni d'Angiò figliuolo del Re Renato, il qual di poco auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer presi assai costumi Italiani, potesse meglio, ch'un'altro gouerna

re quella citta, & parte giudicaua, che diquin d i potesse pensare à l'impresa di Napoli, del qual Regno Renato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Ando per tanto Giouanni à Genoua, doue fu riceuuto come Prencipe, & dateli in sua potesta le forze de la citta, et de lo stato. Questo accidente dispiacque à Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nimico: nondimeno percio non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua, & haueua gia condotto l'armata sotto Villamarino à porto fino, quando preso d'una subita infirmita morì. Restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi da la guerra, & Ferrando il quale successe nel Regno d'Alfonso suo padre era pien di sospetto, hauendo un nimico di tanta riputatione in Italia, & dubitando de la fede di molti suoi baroni, i quali desiderosi di cose nuoue a i Francesi non s'adherissero. Temeua anchora del Papa, l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel Regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, il quale non era meno ansio de le cose del Regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, nõ disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, il quale è sapeua come ei credeuano poter come cosa loro appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, & gente à Ferrando: queste per darli aiuto, & riputatione, quelle per confortarlo à far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessita per abbandonarlo. Il Pontefice dopò la morte d'Alfonso, disegnò di dar quel Regno à Piero Lodouico Borgia suo nipote, & per adhonestar

quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Prencipi d'Italia, publicò, come sotto l'Imperio de la Romana Chiesa uoleua quel Regno ridurre: & perciò persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauor à Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel Regno possedeua: ma nel mezo di questi pensieri & nuoui trauagli Calisto morì. Et successe al Pontificato Pio. II. di natione Senese, de la famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. Questo Pontefice pensando solamente à benefiicar i Chistiani, & à honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per i prieghi del Duca di Milano, coronò del Regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse, ò fauorir i Francesi, perche eglino occupassero quel Regno, ò disegnato (come Calisto) di prẽderlo per se. Nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, & con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restitui anchora Beneuento, & Terracina à la Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua à muouer la Christianita contra a' Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque intra Fregosi & Giouanni Signore di Genoua, dissensione, la quale maggior guerra, & piu importãti di quelle passate raccese. Trouauasi Petrini Fregoso in uno suo Castello in Riuiera, à costui non pareua essere stato rimunerato da Giouanni d'Angiò secondo suoi meriti, & de la sua casa, secondo loro stati cagione di far lo in quella citta Prencipe. Per tanto uennero insieme à manifesta nimicitia. Piacque questa cosa à Ferrando co

me unico

me unico rimedio, et sola uia à la sua salute, et Pierino di gente, & di denari souẽne, & p suo mezo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello stato. Il che conoscendo egli mandò p aiuto in Francia, co' quali si fece incontro à Pierino, il quale p molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse à guardar la citta: ne la quale entrato una notte Pierino, prese alcuni luoghi di quella, ma uenuto il giorno fu da le genti di Giouanni cõbattuto, & morto, & tutte le sue genti, ò morte, ò p̃se. Questa uettoria dette animo à Giouanni di far l'impresa del Regno, & d'Ottobre ne l'anno. M. CCCCLIX. con una potente armata partì di Genoua per à la uolta di quello, & pose à Baia, et di quiui à Sessa: doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi à Giouanni il Prencipe di Taranto, li Acquilani, et molte altre citta, et prencipi di modo che quel Regno era quasi tutto in rouina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, et al Duca, & p hauer meno nimici, fece accordo con Gismondo Malatesti, p la qual cosa si turbò in modo Iacopo Piccinino, p essere di Gismondo natural nimico, che si partì da' soldi di Ferrando, & accostossi à Giouanni. Mandò anchora Ferrando denari à Federigo Signor d'Vrbino, et quanto prima potè ragunò secõdo quelli tẽpi un buon esercito, et sopra il fiume de Sarni si ridusse à fronte co gli nimici, & uenuti à la zuffa fu il Re Ferrando rotto, & presi molti importanti suoi Capitani. Dopò questa rouina, rimase in fede di Ferrando la citta di Napoli con alcuni pochi Prencipi, et terre la maggior parte à Giouãni si dierono. Voleua Iacopo Piccinino, che Giouãni con q̃sta uittoria andasse à Napoli, et si insignorisse

del capo del Regno, ma non uolse dicendo, che prima uo
leua spogliarlo di tutto il dominio, et poi assalirlo, pẽsan
do che priuo de le sue terre l'acquisto di Napoli fusse piu
facile, il quale partito preso al contrario gli tolse le uetto
ria di quella impresa, perche egli non conobbe come piu
facilmẽte le mẽbra seguono il capo, che'l capo le mẽbra.
Erasi rifugito dopò la rotta Ferrando in Napoli, et quiui
gli scacciati de' suoi stati riceueua, et con quelli modi piu
humani potè ragunò denari insieme, et fece un poco di te
sta d'esercito, mandò di nuouo per aiuti al Papa, et al Du
ca, et da l'uno, et da l'altro fu souuenuto con maggior ce
lerita, et piu copiosamente, che ꝑ inanzi: ꝑche uiueuano
con sospetto grande, che non ꝑdesse quel Regno. Diuen
tato per tanto il Re Ferrando gagliardo usci di Napoli,
& hauendo cominciato à racquistar riputatione, racqui
staua de le terre ꝑdute. Et mentre che la guerra nel Re-
gno si trauagliaua, nacque uno accidente, ch'al tutto tol
se à Giouãni d'Angiò la riputatione, & la cõmodita di
uincere quella imꝑsa. Erano i Genouesi infastiditi del go
uerno auaro, et suꝑbo de' Francesi, tanto che presero l'ar
me contra al gouernatore Regio, et quello constrinsero à
rifugirsi nel Castelleto, et à questa impresa furono i Frego
si, et gli Adorni concordi, et dal Duca di Milano di dena
ri, et di gente furono aiutati, cosi ne l'acquistar lo stato co
me nel conseruarlo. Tanto che'l Re Renato, il quale con
una armata uẽne di poi in soccorso del figliuolo, speran
do racquistar Genoua ꝑ uirtu del Castelletto, fu nel porre
de le sue gẽti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornar
sene suergognato in Prouẽza. questa nuoua, come fu inte
sa nel Regno di Napoli, sbigotti assai Giouãni d'Angio,

nondimeno non lasciò l'impresa, ma per piu tempo sosten ne la guerra, aiutato da quelli baroni, i quali per la ribellione loro non credeuano apresso à Ferrando trouar luogo alcuno. Pure à la fine dopò molti accidenti seguiti, à giornata li duoi Regali eserciti si condussero, ne la quale fu Giouanni propinquo à Troia rotto, l'anno. M. CCCC LXIII. ne tanto l'offese la rotta, quanto la partita da lui di Iacopo Piccinino, il quale s'accostò à Ferrãdo. Si che spogliato di forza si ridusse in Histria, dõde poi se ne tornò in Francia. Duro questa guerre. IIII. anni, et la perdè colui per sua negligenza, il quale per uirtu de' suoi soldati l'hebbe piu uolte uinta: ne la quale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse. Vero è che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamẽte assunto Re in quel Regno, ꝑ la morte d'Alfonso furono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere à le cose di Ferrando suo nipote, com'erano per la lega nuouamẽte fatta con Alfonso suo padre obligati. A cui per i Fiorentini fu risposto, nõ hauer obligo alcuno con quello, et che non erano per aiutar il figliuolo in quella guerra, che'l padre cõ l'arme sue haueua mossa: et come la fu cominciata senza lor cõsiglio, ò saputa, cosi senza il loro aiuto la tratti, et finisca. Donde che gl'Oratori ꝑ ꝑte del loro Re protestarono la pena de l'obligo, & gl'interessi del danno, & sdegnati contra à quella citta se partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di questa guerra quãto à le cose di fuori in pace, ma nõ posarono gia dentro, come particularmente nel seguente libro si dimostrera.

LIBRO SETTIMO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

PARRA FORSE A QVELli, che'l libro superiore haranno letto, ch'uno scrittore de le cose Fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia, et nel Regno: non dimeno io non ho fuggito, ne son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche qualunque io non habbia mai promesso di scriuere le cose d'Italia, non mi par per ciò di lasciar in dietro di non narrar quelle, che saranno in quella prouincia notabili. Perche non le narrando la nostra historia sarebbe meno intesa, & meno grata: massimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, & Prencipi Italiani nascono il piu de le uolte le guerre, ne le quali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati: come de la guerra di Giouanni d'Angiò, & del Re Ferrando gli odij, et le graui nimicitie nacquero, le quali di poi intra Ferrando, & Fiorentini, & particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono. Perche il Re si doleua in quella guerra non solamente non esser stato souuenuto, ma esser stati prestati fauori al nimico suo: il qual sdegno fu di grauissimi mali cagione, come ne la narratione nostra si dimostrerra, & perche io sono scriuendo le cose di

fuori fine à l'anno. M.CCCCLXIII.*trascorso, mi è necessario, à uoler i trauagli di dentro in quel tempo seguiti narrare ritornar molt'anni in dietro.* Ma *prima uoglio alquanto secondo la consuetudine nostra ragionando dire.* Come *coloro, che sperano, ch'una* Repu.*possa esser unita, assai di questa speranza s'ingannano.* Vera *casa è, ch'alcune diuisioni nuocono à le* Repu. *& alcune giouano, quelle nuocono, che sono da le sette, et da partigiani accompagnate.* Q*uelle giouano, che senza sette & senza partigiani si mantengono.* Non *potendo adunque proueder un fondatore d'una* Repu.*che non siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che non ui siano sette, & però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i* Cittadini *ne le citta, ò per uie publiche, ò per modi priuati.* Publicamente *s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine, & con prudenza, consigliando la* Republica *sauiamente, & felicemente.* Per *modi priuati si acquista beneficando questo, & quell'altro* Cittadino, *difendendolo da'* Magistrati, *souuenendolo di denari, tirando lo immeritamente à gli honori, & con giochi, & doni publici gratificandosi la prebe.* Da *questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani, & quanto questa riputatione cosi guadagnata offende, tanto quella gioua, quando ella non è con le sette mescolata: perche l'è fondata sopra un ben comune, non sopra un ben priuato.* Et *benche anchora tra i* Cittadini *cosi fatti non si possa per alcun modo prouedere, che non ui siano odij grandissimi, nondimeno non hauendo partigiani, che per utilita propria gli seguitino, non posso à la* Repu. *nuoce-*

re, anzi conuiene che giouino: pche è necessario, per uincere le lor pruoue, si uoltino à l'esaltatione di qlla, et particolarmēte osseruino l'uno l'altro, accio che i termini ciuili nō si trapassino. Le nimicitie di Firēze furono sempre con sette, & pciò furono sempre dānose, ne stette mai una setta uincitrice unita, se non tanto, quanto la setta nimica era uiua, ma come la uinta era spenta non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la ritenesse, ne ordine infra se, che la frenasse, la si ridiuideua. La parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno. M. CCCCXXXIIII. superiore, ma per esser la parte battuta grande, & piena di potentissimi huomini, si mantenne un tempo per paura unita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcun lor sinistro modo, non si fecero odiare, tanto che qualunque uolta quello stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua autorita, sempre lo trouò disposto à concedere a' capi suoi tutta quella Balia, & potenza, che desiderauano, & cosi dal M.CCCC.XXXIIII. al. LV. che sono anni. XXI. sei uolte, & per i consigli ordinariamente l'autorita de la Balia riassunsero. Erano in Firenze (come piu uolte habbiamo detto) duo Cittadini potentissimi, Cosimo de' Medici, & Neri Capponi, de' quali Neri era un di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per uie publiche in modo, ch'egli haueua assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi à la sua potenza la publicha, & la priuata uia aperta, haueua amici, & partigiani assai, & stando costoro uniti, mentre tutti duo uissero sempre, cio che uolleno senza alcuna difficulta del popolo ottennero: perche gli era mescolata con la potenza la

gratia, ma uenuto l'anno. M.CCCC.LV. & essendo morto Neri, et la parte niminca spenta, trouò lo stato difficulta nel riassumere l'autorita sua, & i proprij amici di Cosimo, & ne lo stato potentissimi erano cagione: perche non temeuaano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueua caro di diminuire la potenza di quello. Il quale humore dette principio à quelle diuisioni, che di poi nel. LXVI. seguirono in modo che quelli, à quali lo stato apparteneua ne' consigli, doue publicamente si ragionaua de la publicha amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la potesta de la Balia non si riassumesse, & che si serrassero le borse, & i Magistrati à sorte secondo i fauori de' passati squittini si sortissero. Cosimo à frenar q̄sto humore haueua uno de due rimedij, ò ripigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, & urtare tutti gli altri, ò lasciare ire la cosa, & co'l tempo fare à suoi amici conoscere, che non à lui, ma à loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano. De quali due rimedij questo ultimo elesse, perche sapeua bene, che in tal modo di gouerno: per essere le borse piene de i suoi amici, egli non correua alcuno pericolo, & come à sua posta poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per tanto la Citta à creare i Magistrati à sorte, pareua à l'uniuersalita de i Cittadini hauere ribauuta la sua liberta, & i Magistrati non secondo la uoglia de i potenti, ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora uno amico d'un potente, hora quello d'uno altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano uedere le case loro piene di salutatori, & di presenti, uote di sustanze, e d'huomini le uedeuano. Vedeuāsi anchora diuētati

equali à quelli, che soleuano hauer di lunga inferiori, & superiori uedeuan quelli, che soleuan essere loro equali. Non erano riguardati ne honorati, anzi molte uolte beffati, & derisi, & di loro, & de la Rep. per le uie, & per le piaze senza alcun riguardo si ragionaua, di qualita, che conobbero presto non Cosimo, ma loro hauer perduto lo stato. Le quali cose Cosimo dissimulaua, & come nasceua alcuna debileratione, che piacesse al popolo, & egli era il primo à fauorirla. Ma quello, che fece piu spauentare i Grandi, & à Cosimo dette maggior occasione à fargli rauedere, fu, che si risuscitò il modo del catasto nel. M.CCCC.XXVII. doue nõ gli huomini, ma le legge la graueza ponesse. Questa legge uinta, & di gia fatto il Magistrato, che la eseguisse, gli fe al tutto ristrignere insieme, & ire à Cosimo à pregarlo che fusse contento uolere trarre loro, & se de le mani de la plebe, & rendere à lo stato quella riputatione, che faceua lui potẽte, & loro honorati. A i quali Cosimo rispose, ch'era cõtento, ma che uoleua, che la legge si facesse ordinariamẽte, & con uolunta del popolo, & non per forza, de la quale per modo alcuno non gli ragionassero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & non se ottenne. Onde che i Cittadini grandi tornauano à Cosimo, & con ogni termine d'humilità lo pregauano uolesse acconsentire al parlamento, il che Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che à pieno l'error suo conoscessero. Et perche Donato Cochi, trouandosi Gonfalonieri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamẽto, lo fece Cosimo in modo da' Signori che seco sedeuano sbeffare, ch'egli impazò, et co

me stupido ne fu à la casa sua rimandato. Nondimeno *perche e non è bene il lasciare tanto trascorrere le cose, che non si possino poi ritirare à sua posta, sendo peruenuto al* Gonfalone *de la* Giustitia Luca Pitti, *huomo animoso, & audace, gli parue tempo di lasciare gouernare la cosa à quello, accio se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse à* Luca *non à lui imputato.* Luca *per tanto nel principio del suo* Magistrato, *propose al popolo molte uolte di rifare la* Balia, *& non si* ottenendo, *minacciò quelli, che ne consigli sedeuano con parole ingiuriose, & piene di superbia, à le quali poco di poi aggiunse i fatti: perche d'*Agosto *nel.* M.CCCC.LVIII. *la uigilia di* San Lorenzo, *hauēdo ripieno d'armati il* Palagio, *chiamò il* popolo *in piaza, & per forza, et con l'armi gli fece consentire quello, che prima uolontariamente, nō haueua acconsentito.* Riassunto *per tanto lo stato, & creata la* Balia, *& di poi i primi* Magistrati *secondo il parere di pochi, per dare principio à quel gouerno con terrore, ch'eglino haueuano cominciato con forza, confinarno* Messer Girolamo Machiauegli *con alcuni altri, & molti anchora de gli honori priuarono.* Il *qual* Messer Girolamo *per non hauere di poi osseruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuendo* Italia, *solleuando i* Prencipi *cōtra à la patria, fu in lunigiana per poca fede d'uno di quelli* Signori *preso, & condotto à* Firenze *fu morto in carcere.* Fu *questa qualita di gouerno per otto anni, che durò, insoportabile, & uiolento.* Perche Cosimo *gia uecchio, & stracco, & per la mala dispositione del corpo fatto debole, non potendo essere presente in quel modo soleua à le cure publiche, pochi* Cittadini *pdauano quel-*

la citta. Fu Luca Pitti per premio de l'opera haueua fatta in beneficio de la Repu. fatto Caualiere, & egli per non essere meno grato uerso di lei, che quella uerso di lui fusse stata, uolle, che doue prima si chiamaua Priori de l'arti, accioche de la possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero priori de la liberta. Volle anchora, che doue prima il Gonfaloniere sedeua sopra la destra de' Rettori, in mezo di quelli per l'auuenire sedesse. Et perche Dio paresse partecipe di quella impresa, fece publiche processioni, & solenni officij, per ringratiare quello de i riassunti honori. Fu Messer Luca da la Signoria, & da Cosimo riccamente presentato, dietro a' quali tutta la citta à gara concorse: & fu opinione, ch'i presenti à la somma di. XX. M. ducati aggiugnessero. Dond'egli salì in tanta riputatione, che non Cosimo, ma Messer Luca la citta gouernaua, da che egli uenne in tanta confidenza, ch'egli incominciò due edificij l'uno in Firenze, l'altro à Ruciano luogo propinquo un miglio à la citta, tutti superbi, & Regij: ma quello de la citta al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato Cittadino fino à quel giorno fusse stato edificato: il quale per condurre à fine, non perdonaua ad alcuno estraordinario modo, perche non solo i Cittadini, & gli huomini particolari lo presentauano, et de le cose necessarie à l'edefitio lo souueniuano, ma i comuni, & popoli interi gli somministrauano aiuti. Oltre à questo tutti gli sbanditi, et qualunche altro hauesse commesso homicidio, ò furto, ò altra cosa, perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona à quella edificatione utile, dentro à quelli edifitij securo si riffuggiua. Gli altri Cittadini se non edificauano

no come quello,non erano meno uiolati, ne meno rapaci di lui,in modo,che se Firenze non haueua guerra di fuori,che la distruggesse,da i suoi Cittadini era distrutta. Seguirono(come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del Regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna cõtro à quelli Malatesti:perche egli desideraua spogliargli di Rimino,& di Cesena,che loro possedeuano, si che infra queste imprese, & i pensieri di far l'impresa del Turco Papa Pio cõsumo il ponteficato suo. Ma Firenze seguitò ne le diuisioni,& trauagli suoi. Cominciò la diuisione ne la parte di Cosimo nel . LV . per le cagioni dette,le quali per la prudenza sua(come habbiamo narrato)per allhora si posarono,ma uenuto l'anno . LXIIII . Cosimo riaggrauò nel male di qualita,che passò di questa uita. Dolsonsi de la morte sua gli amici,& i nimici:perche quelli,che per cagione de lo stato non l'amauano, ueggendo quale era stata la rapacita de' Cittadini uiuente lui, la cui riuerenza gli faceua meno insoportabili,dubitauano,mancato quello,non essere al tutto rouinati, & distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto : perche non ostante,che fusse huomo buono, nondimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo ne lo stato, fusse necessitato ad hauere loro rispetto, talche quelli senza freno in bocca potessero essere piu strabocchevoli ne le rapacita loro. Lasciò per tanto in ciascuno di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato,& nomato Cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze,ma d'alcun'altra citta,di che si habbia memoria:perche nõ solamente superò ogni altro de' tẽpi

ſuoi d'autorita, & di ricchezze, ma anchora de liberalita, & di prudenza: perche intra tutte l'altre qualita, che lo fecion Prencipe ne la ſua patria fu l'eſſere ſopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la ſua liberalita molto piu dopò la morte ſua, quando Piero ſuo figliuolo uolle le ſue ſuſtanze riconoſcere: perche non era Cittadino alcuno, che haueſſe ne la citta alcuna qualita à chi Coſimo groſſa ſomma di denari non haueſſe preſtata: & molte uolte ſenza eſſere richieſto, quando intendeua la neceſſita d'uno huomo nobile la ſouueniua. Apparue la ſua magnificẽza ne la copia de gli edificij da lui edificati. Perche in Firenze i conuenti, & i tempij di. S. Marco, & di. S. Lorenzo, & il monaſterio di Santa Verdiano, & ne monti di Fieſole San Girolamo, & l'Abbatia, & nel Mugello uno Tempio de' Frati minori non ſolamente inſtaurò, ma da fondamenti di nuouo edifico. Oltra di queſto in Santa Crece, ne' Serui, ne gli Agnioli, in San Miniato fece fare altari, et capelle ſplendidiſſime: i quali Tempij, & capelle oltre à edificarle riempiè di paramenti, & d'ogni coſa neceſſaria à l'ornamento del diuin culto. A queſti ſacri edificij s'aggiunſero le priuate caſe ſue, le quali ſono, una ne la citta di quello eſſere, che à tanto Cittadino ſi conueniua. Quanto di fuori à Caraggio, à Fioſole, à Caſaggiuolo, & al Trebio, tutti palagi non da' priuati Cittadini, ma regij, et perche ne la magnificenza de gli edifitij, nõ gli baſtaua eſſere conoſciuto in Italia, edificò anchora in Hieruſalem un recetacolo per i poueri, & infermi peregrini, ne le quali edificationi un' numero grandiſſimo di denari conſumò. Et benche queſte habitationi, & tutte l'altre opere, & attio

ni ſue fuſſero regie, et che ſolo in Firenze fuſſe Prencipe, nondimeno tanto fu temperato da la prudenza ſua, che la ciuil modeſtia mai non trapaſsò: perche ne le conuerſationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, & ne' parentali fu ſempre ſimile à qualunque modeſto Cittadino: perche ſapeua come le coſe ſtraordinarie, che à ogni hora ſi uedono, & appariſcono, recano molto piu inuidia à gli huomini, che quelle, che ſono in fatto, & con honeſtà ſi ricuoprono. Hauendo per tanto à dare moglie a' ſuoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouãni la Cornelia de gli Aleſſandri, & con Piero la Lucretia de' Tornabuoni congiunſe. Et de le nepoti nate di Piero, la Bianca à Guglielmo de' Pazi, & la Nannina à Bernardo Rucellai ſposò. De gli ſtati de' Prencipi, et ciuil gouerni niun' altro al ſuo tempo per intelligenza lo raggiunſe. Di qui nacque, che in tanta uarieta di fortuna, in ſi uaria citta, & uolubile Cittadinanza tenne uno ſtato. XXXI. anno: perche ſendo prudentiſſimo, conoſceua i mali diſcoſto, & perciò era à tempo, ò a non gli laſciar creſcere: ò a prepararſi in modo, che creſciuti non l'offendeſſero. Donde non ſolamente uinſe la domeſtica, & ciuile ambitione, ma quella di molti Prencipi superò, con tanta felicita, & prudenza, che qualunche ſeco, et con la ſua patria ſi collegaua, rimaneua ò pari, ò ſuperiore al nimico: & qualunche ſe gli opponeua, ò e perdeua il tempo, & i denari, ò lo ſtato: di che ne poſſono rendere buona teſtimonianza i Vinitiani, i quali con quello cõtra il Duca Filippo ſempre furono ſuperiori, et diſgiunti da lui ſempre furono, & da Filippo prima, & da Franceſco poi uinti, & battuti. Et quando con Alfonſo con-

tro à la Republica di Firenze si collegarono Cosimo col credito suo uacuò Napoli, & Vinegia di denari in modo, che furono costretti à prendere quella pace, che fu uoluta concedere loro. De le difficulta adunque, che Cosimo hebbe dentro à la citta, & fuori fu il fine glirioso per lui, & dannoso per gli nimici: & perciò sempre le ciuili discordie gli accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potenza, & riputatione. Per il che à l'Imperio de la sua Republica, il Borgo à Santo Sepolcro, Montedoglio, il Casentino, & Valdibagno aggiunse. Et così la uirtu, & fortuna sua spense tutti i suoi nimici, & gli amici esaltò. Nacque nel.M.CCC.LXXXIX.il giorno di Santo Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima età piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, i pericoli di morte dimostrano, & dal concilio di Gostanza doue era ito con Papa Giouanni, dopò la rouina di quello, per campare la uita gli conuenne fuggire trauestito. Ma passati i.XL.anni de la sua età uisse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s'accostarono à lui ne l'imprese publiche, ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta l'Europa amministrauano de la felicita sua participarono, da che molte eccelsiue riccheze in molte famiglie di Firenze nacquero, come auuenne in quella de i Tornabuoni, de' Benci, de' Portinari: & de' Sassetti, & dopò questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependeuano arrichirono talmēte, che benche che ne gli edificij, de i tempij, & ne le elimosine egli splendesse continuamente, si doleua qualche uolta con gli amici, che mai haueua potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. Fu di comunale grandeza, di co

lore uliuigno,et di p̃senza uenerabile. Fu senza dottrina, ma eloquentissimo,et ripieno d'una naturale prudenza, et pciò era officioso ne gli amici,misericordioso ne' poueri,ne le cõuersationi utile,ne' cõsigli cauto,ne le esecutioni presto,et ne suoi detti,et risposte era arguto,et graue. Mandogli.M. Rinaldo de gli Albizi ne' primi tẽpi del suo esilio à dire,che la galina couaua,à cui Cosimo rispose,ch'ella poteua mal couar fuora del nido. Et ad altri ribelli,che fecero intẽdere,che nõ dormiuano,disse, che lo credeua hauẽdo cauato loro il sõno. Disse di Papa Pio quãdo eccitaua i Prencipi p l'imp̃sa contra il Turco,ch'egli era uecchio,et faceua una impresa da giouani. Agli Oratori Vinitiani,i quali uennero à Firenze insieme con quelli del Re Alfonso à dolersi de la Repu. mostrò il capo scoperto,& domandogli di qual colore fusse,al quale risposero bianco, & egli allhora sogiunse, E non passara gran tempo,che i uostri Senatori l'haueranno bianco come io. Domandandogli la maglie poche hore auanti la morte: perche tenesse gli occhi chiusi,rispose,per auuezargli. Dicendogli alcuni Cittadini dopò la sua tornata da l'esilio,che si guastaua la citta, & faceuasi contra Dio,à cacciare di quella tanti huomini da bene, Rispose come egli era megli citta guasta, che perduta: & come due canne di panno rosato faceuano uno huomo da bene, & che gli stati non si teneuano con Pater nostri, le quali uoci dettero materia à i nimici di calunniarlo, come huomo, ch'amasse piu se medesimo, che la patria, & piu questo mondo, che quell'altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarij s'ometteranno. Fu anchora Cosimo de gli huomi-

ni litterati amatore, & esaltatore, & perciò condusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione greca, et in quelli tempi litteratissimo, accioche da quello la giouentu Fiorentina la lingua greca, & l'altre sue dottrine imparare potesse. Nutrì ne le sue case Marsilio Ficino, secondo padre de la Platonica Filosofia, il quale sómamente amò; & perche potesse piu comodatamente seguir li studij de le lettere, & per poterlo con piu sua comodita usare, una possessione propinqua à la sua di Carreggi gli donò Questa sua prudenza adunque, queste sue riccheze, modo di uiuere, & fortuna lo fecero à Firenze da' Cittadini temere, & amare, & da i Prencipi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa marauigliosamente stimare, donde che lasciò tal fondamento a' suoi posteri, che poterono cō la uirtu pareggiarlo, & con la fortuna di gran lunga superarlo, & quella autorita, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella citta, ma in tutta Christianita hauerla. Nondimeno ne li ultimi tēpi de la sua uita, sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch'egli hebbe Piero, & Giouanni: questo morì, nel quale egli piu confidaua: quell'altro era infermo, & per la deboleza del corpo poco atto à le publiche, & priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopò la morte del figliuolo per la casa disse suspirando, questa è troppo gran casa à si poca famiglia. Angustiaua anchora la grandeza de l'animo suo non gli parere, d'hauer accresciuto l'Imperio Fiorentino d'uno acquisto honoreuole, & tanto piu se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingannato: il quale mentre era Conte gli haueua promesso, comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impresa di Lucca

sa di Lucca per i Fiorentini, il che non successe: perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, & diuentato Duca uolle godersi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, & percio non uolle ne à Cosimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impresa sodisfare, ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle, che fu per difendersi necessitato. Il che fu di noia grandissima à Cosimo cagione, parendogli hauer durato fatica, & speso per far grande uno huomo ingrato, & infedele. Pareuagli oltra di questo per l'infermita del corpo non potere ne le facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualita, che l'une, & l'altre uedeua rouinare: perche la citta era distrutta da i Cittadini, & le sustanze da i ministri, & dai figliuoli. Tutte queste cose gli fecero passare gli ultimi tempi de la sua uita inquieti, nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome. E ne la citta, & fuori, tutti i Cittadini, & tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Piero suo figliuolo de la sua morte: & fu con pompa grandissima à la sepultura da tutti i Cittadini accompagnato, & nel tempio di San Lorenzo sepelito, & per publico decreto sopra la sepoltura sua Padre de la Patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho imitato quelli, che scriuono le uite de i Prencipi, non quelli, che scriuono l'uniuersali Historie, non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro ne la nostra citta, io son stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. In questi tempi, che Firenze, & Italia ne le dette conditioni si trouaua. Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, la quale gli

haueuano i ſuoi baroni con l'aiuto di Franceſco Duca di Brettagna, et di Carlo Duca di Borgogna moſſa, la qual fu di tanto momento, che non potette penſare di fauorire il Duca Giouanni d'Angiò ne l'impreſe di Genoua, et del Regno: anzi giudicando di hauer biſogno de gli aiuti di ciaſcuno, ſendo reſtata la citta di Sauoia in podeſta de' Franciosi inſignorì di quella Franceſco Duca di Milano, & gli fece intendere, che ſe uoleua, con ſua gratia poteua fare l'impreſa di Genoua: la qual coſa fu da Franceſco accettata, & con la riputatione, che gli dette l'amicitia del Re, & con li fauori, che gli ferono gli Adorni, ſi inſignorì di Genoua, & per non moſtrarſi ingrato uerſo il Re de' beneficij riceuuti, mandò al ſoccorſo ſuo in Frácia. M. D. cauagli capitanati da Galeazo ſuo primo genito. Reſtati per tanto Ferrando de Ragona, & Franceſco Sforza, l'uno Duca di Lombardia, et Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il Regno di Napoli, & hauendo inſieme cótratto parentado, penſauano come e poteſſero in modo fermare gli ſtati loro, che uiuendo gli poteſſero ſicuramente godere, & morendo à li loro heredi liberamente laſciare. Et perciò giudicarono, che fuſſe neceſſario, che'l Re s'aſſicuraſſe di quei baroni, che l'haueuano ne la guerra di Giouanni d'Angiò offeſo, & il Duca operaſſe di ſpegnere l'armi Braceſche, al ſangue ſuo naturali inimiche, le quali ſotto Iacopo Piccinino in grá diſſime riputationi erano ſalite, perche egli era rimaſo il primo capitano d'Italia, & non hauendo ſtato, qualunque era in ſtato doueua temerlo: & maſſimamente il Duca, il quale moſſo da l'eſſempio ſuo, non gli pareua poter tener quello ſtato, ne ſecuro a' figliuoli laſciarlo, uiuente

Iacopo. Il Re per tanto con ogni industria cercò accordo co i suoi baroni, & usò ogn'arte in assecurarli, il che gli succedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanẽdo in guerra col Re uedeuano la loro rouina manifesta, & facendo accordo, & di lui fidandosi, ne stauano dubij. Et perche gli huomini fuggano sempre piu uolentieri quel male, ch'è certo, ne seguita, che i Prencipi possono i minori potenti facilmente ingannare. Credettero quelli Prencipi à la pace del Re, ueggendo i pericoli manifesti ne la guerra, & rimessesi ne le braccia di quello, furono di poi da lui in uarij modi, et sotto uarie cagioni spenti. La qual cosa sbigottì Iacopo Piccinino, il quale con le sue genti era à Solmona, & per torre occasione al Re d'opprimerlo, tenne pratica co'l Duca Francesco per mezo di suoi amici di riconciliarsi con quello, et hauendogli il Duca fatte tante offese, quante potette maggiori, deliberò Iacopo di rimettersi ne le braccia sue, & l'ando accompagnato da .C. caualli à trouare à Milano. Haueua Iacopo sotto il padre, & co'l fratello militato gran tẽpo, prima per il Duca Filippo, & di poi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga conuersatione haueua in Milano amici assai, et uniuersale beniuolenza, la quale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche à gli Sforzeschi la prospera fortuna, & la presente potenza haueuano partorito inuidia, & Iacopo le cose auuerse, & la lunga assensa haueuano in quel popolo generato misericordia, & di uederlo grandissimo desiderio. Le quali cose tutte apparsero ne la uenuta sua, perche pochi rimasero de la nobilita, che non l'incontrassero, & le strade donde ei passò di quelli, che desiderauano uederlo erano

ripiene. Il nome de la gente sua per tutto si gridaua; quali honori affretarono la sua rouina, perche al Duca crebbe co'l sospetto il desiderio di spegnerlo: & per poterlo piu copertamente fare, uolse, che celebrasse le noze con Drusiana sua figliuola naturale, la quale piu tempo inanzi gli haueua sposata, di poi conuenne con Ferrando, che lo prendesse a' suoi soldi con titolo di Capitano de le sue genti, & .C.M. fiorini di prouisione. Dopò la qual conchiusione Iacopo insieme con uno Ambasciadore Ducale, & Drusiana sua moglie se n'andò à Napoli, doue lietamente, & honoratamente fu riceuuto, et per molti giorni con ogni qualita di festa intrattenuto. Ma hauendo domandata licenza per ire à Solmona, doue haueua le sue genti, fu dal Re nel Castello conuitato, et appresso il conuito insieme con Francesco suo figliuolo imprigionato, & dopò poco tempo morto. Et cosi i nostri Prencipi Italiani quella uirtu, che non era in loro, temeuano in altri: et la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia à quella rouina, la quale dopò non molto tẽpo la guastò, et afflisse. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, et percio gli parue tẽpo (ueggendo seguita uniuersal pace) di muouer i Christiani cõtra il Turco: et ripresi tutti quelli ordini che da suoi antecessori erano stati fatti: doue tutti i Prencipi promissero, ò denari, ò genti, & in particolare Mattia Re d'Vngheria, et Carlo Duca di Borgogna, promissero essere personalmente seco, i quali furono dal Papa fatti capitani de l'impresa, & andò tanto auanti il Põtefice con la speranza, che partì da Roma, et andonne in Ancona, doue s'era ordinato, che tutto l'esercito conue-

nisse: & i Vinitiani gli haueuano promessi Nauigij per passar in Schiauonia. Conuenne per tanto in quella citta dopò l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella citta erano, & che da i luoghi uicini ui si poteuano cõdurre, mancarono, di qualita, che ciascuno era da la fame oppressato. Oltra di questo non u'erano denari da prouederne quelli, che n'haueuano di bisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mãcauano: et Mattia, et Carlo non cõparsero: et i Vinitiani ui mandarono un loro capitano con alquante Galee piu tosto per mostrar la põpa loro, et d'hauer osseruata la fede, che per poter quello esercito passare. Onde chel Papa sendo uecchio, et infermo, nel mezo di questi trauagli, et disordini morì. Dopoi la cui morte ciascuno à le sue case se ne ritornò. Morto il Papa l'anno. M.CCCC.LXV. fu eletto al Ponteficato Paulo. II. di natione Vinitiana. Et perche quasi tutti i prencipati d'Italia mutassero gouerno, morì anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopò. XVI. anni, ch'egli haueua occupato quel Ducato: & fu dichiarato Duca Galeazo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firenze diuentassero piu gagliarde, & facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimaso herede de le sustanze, & de lo stato del padre, chiamo à se Messer Dietisalui Neroni, huomo di grande autorita, & secondo gli altri Cittadini riputatissimo: nel qual Cosimo confidaua tanto, che e commisse morendo à Piero, che de le sustanze, & de lo stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero à Messer Dietesalui la fede, che

Coſimo haueua hauuta in lui. Et perche uoleua ubbidi-
re à ſuo padre dopò morte, come haueua ubbidito in ui-
ta, deſideraua con quello del patrimonio, & del gouerno
de la citta conſigliarſi. Et per cominciare de le ſuſtanze
proprie, farebbe uenir tutti i calcoli de le ſue ragioni, &
glie ne porrebbe in mano, accio che poteſſe l'ordine, et
diſordine di quelle conoſcere, & conoſciuto ſecondo la
ſua prudenza conſigliarlo. Promiſſe Meſſer Dietiſalui
in ogni coſa uſar diligenza, & fede: ma uenuti i calcoli,
& quelli ben eſaminati, conobbe in ogni parte eſſere aſ-
ſai diſordini. Et come quello, che piu lo ſtrigneua la pro
pria ambitione, che l'amor di Piero, ò gli antichi beneficij
da Coſimo riceuuti, pensò che fuſſe facile torgli la riputa
tione, & priuarlo di quello ſtato, che'l padre come here-
ditario gli haueua laſciato. Venne per tanto Meſſer Die
tiſalui à Piero, con un conſiglio, che pareua tutto hone-
ſto, & ragioneuole, ma ſotto à quello era la ſua rouina
naſcoſa. Dimoſtrogli il diſordine de le ſue coſe, & à quã
ti denari gli era neceſſario prouedere, non uolendo per-
dere co'l credito la riputatione de le ſuſtanze, et de lo ſta
to ſuo. Et percio gli diſſe, ch'ei non poteua con maggior
honeſta rimediare a' diſordini ſuoi, che cercar di far uiui
quelli denari, che ſuo padre doueua hauer da molti, coſi
foreſtieri, come Cittadini: perche Coſimo, per acquiſtarſi
partigiani in Firenze, & amici di fuora, nel far parte à
ciaſcuno de le ſue ſuſtanze, fu liberaliſſimo in modo, che
quello, di che ꝑ queſte cagione era creditore, à una ſom-
ma di denari non piccola, ne di poca importanza aſcen-
deua. Parue à Piero il conſiglio buono, & honeſto, uo
lendo a' diſordini ſuoi rimediare co'l ſuo: ma ſubito che

egli ordinò, che questi denari si domandassero, i Cittadi-
ni, come se quello uolesse torre il loro non domandar il
suo, si risentirono: & senza rispetto diceuano mal di lui,
& come ingrato, & auaro lo calunniauano. Donde
ueduta Messer Dietisalui questa comune, & popolare di
sgratia, in la qual Piero era per i suoi consigli incorso, si
ristrinse con Messer Luca Pitti, Messer Agnolo Acciaiuo
li, & Nicolò Soderini: & deliberarono di torre à Piero
la riputatione, et lo stato. Erano mossi costoro da diuer
se cagioni. Messer Luca desideraua succedere nel luogo
di Cosimo, perche era diuentato tanto grande, che si sde-
gnaua hauer à osseruar Piero. Messer Dietisalui, il qua
le conosceua Messer Luca nõ essere atto à esser capo del
gouerno, pensaua, che di necessita tolto uia Piero, la ripu
tatione del tutto in brieue tempo douesse cadere in lui.
Nicolò Soderini amaua, che la citta piu liberamente uiues
se, & che secondo la uoglia de' magistrati si gouernasse,
Messer Agnolo co i Medici teneua particulari odij: per
tali cagioni haueua Raffaello suo figliuolo piu tempo in
nanzi presa per moglie l'Alessandra de' Bardi, con gran
dissima dote. Costei, ò per i mancamenti suoi, ò per i di-
fetti d'altri, era da'l suocero, & dal marito mal trattata:
onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso à pieta di
questa fanciulla una notte con di molti armati accompa-
gnato la trasse di casa Messer Agnolo. Dolsonsi gli Ac
ciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da' Bardi. Fu ri-
messa la causa in Cosimo, il quale giudicò, che gli Accia-
iuoli douessero à la Alessandra restituire la sua dote, &
di poi il tornar co'l marito suo à l'arbitrio de la fanciul-
la si rimettesse. Non parue à Messer Agnolo, che Cosi-

mo in questo giudicio l'hauesse come amico trattato, & non si essendo potuto contra Cosimo, deliberò contra il figliuolo uendicarsi. Questi congiurati nondimeno in tanta diuersita d'humori publicauano una medesima cagione, affermando uolere, che la citta co i Magistrati, & non co'l consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odij uerso Piero, & le cagioni di morderlo, molti mercatanti, che in questo tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni espettatione rihauer i suoi denari, gli haueua fatti con uituperio, & danno de la citta fallire. Aggiunsesi à questo che si praticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini à Lorenzo suo primogenito, il che parse à ciascuno piu larga materia di caluniarlo, dicendo com'ei si uedeua espresso, poich'egli uoleua rifiutare ꝑ il figliuolo un parentado Fiorentino, che la citta piu come Cittadino nõ lo capeua, & ꝑciò egli non preparaua à occupare il prencipato: perche colui, che non uuole i suoi Cittadini per parenti, gli uuole per serui, & percio è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua à questi capi de la seditione hauer la uittoria in mano, perche la maggior parte de' Cittadini ingannati da quel nome de la liberta, che costoro, per adhonestar la loro impresa, haueuano preso per insegna, il seguiuano. Ribollendo adunque questi humori per la citta, parue à alcun di quelli, a' quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si uedesse se cõ qualche nuoua allegreza si potessero fermare, perche il piu de le uolte i popoli otiosi sono instrumento à chi uuole alterare. Per tor uia adunque questo otio, & dare che pensare à gli huomini qualche cosa, che leuassero i pensieri de

lo ſtato. Sendo gia paſſato l'anno chè Coſimo era morto, preſero occaſione, da che fuſſe bene rallegrar la citta, & ordinarono due feſte (ſecondo l'altre, che in quella citta ſi fanno) ſolenniſſime. Vna che rappreſentaua, quando i tre magi uennero d'Oriente dietro à la ſtella, che dimoſtraua la natiuita di Chriſto: la quale era di tanta pompa, & ſi magnifica: che in ordinarla, & farla teneua piu meſi occupata tutta la citta. L'altra fu uno torniamento, che coſi chiamauano, uno ſpettacolo, che rappreſenta una zuffa di huomini à cauallo: doue i primi giouani de la citta ſi eſercitarono inſieme co i piu nominati caualieri d'Italia: & intra i giouani Fiorentini il piu riputato fu Lorenzo primogenito di Piero. Il quale non per gratia, ma per proprio ſuo ualore ne riportò il primo honiore. Celebrati queſti ſpettacoli ritornarono ne i Cittadini i medeſimi penſieri, & ciaſcuno con piu ſtudio che mai, la ſua opinione ſeguitaua: di che diſpareri, & trauagli grandi ne riſultauano: i quali da duoi accidenti furono grandiſſimamente accreſciuti. L'uno fu che l'autorita de la Balia mancò. L'altro la morte di Franceſco Duca di Milano: donde che Galeazo nuouo Duca, mandò à Firenze imbaſciadori per confermar i capitoli, che Franceſco ſuo padre haueua con la citta: intra i quali tra l'altre coſe ſi diſponeua, che qualunche anno ſi pagaſſe à quel Duca certa ſomma de denari. Preſero per tanto i Prencipi contrarij a' Medici occaſione da queſta domanda: & publicamente ne' conſigli à queſta deliberatione s'oppoſero, moſtrando non con Galeazo, ma con Franceſco eſſer fatta l'amicitia, ſi che morto Fräceſco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di riſſuſcitarlo: pche in Ga-

leazo non era quella uirtu, ch'era in Francesco: & per conseguente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: & se da Francesco s'era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, et se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, & à la liberta de la citta. Piero à l'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria per auaritia perderla: & che niuna cosa era tanto salutifera à la Republica, et à tutta Italia, quanto l'essere collegati col Duca: accioche i Vinitiani ueggendo loro uniti, nõ sperino, ò per finta amicitia, ò per aperta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sentiranno, i Fiorentini essere da quel Duca alienati, ch'eglino haranno l'armi in mano contra di lui, & trouandolo giouane, nuouo ne lo stato, & senza amici, facilmente se lo potranno, ò con inganno, ò con forza guadagnare: & ne l'uno, & ne l'altro caso ui si uedeua la rouina de la Repu. Non erano accettate queste ragioni, et l'inimicitie cominciarono à mostrarsi aperte: & ciascuna de le parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli amici de' Medici ne la Crocetta, & li auuersarij ne la Pieta si riduceuano: i quali solleciti ne la rouina di Piero haueuano fatto soscriuere come à l'impresa loro fauoreuole molti Cittadini. Et trouandosi tra l'altre uolte una notte insieme, tennero un particolar consiglio del modo del procedere loro: & à ciascuno piaceua diminuire la potenza de' Medici, ma erano differenti nel modo. Vna parte, la quale era la piu temperata, & modesta, uoleua, che poi che gli era finita l'autorita de la Balia, che s'attendesse à ostare, che la nõ si riassumesse, & fatto questo ci era l'intentione di cia-

scuno:perche i consigli, & i magistrati gouernarebbero la citta, & in poco tempo l'autorita di Piero si spegnerebbe, & uerrebbe con la perdita de la riputatione de lo stato à perdere il credito ne le mercantie:perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' denari publici ualere era à rouinar necessitato, il che come fusse seguito, non c'era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi à hauer senza esilij, & senza sangue la sua liberta ricuperata, il che ogni buon Cittadino doueua desiderare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere:perche tal lascia cadere uno, che cade da se, che s'egli è spinto d'altri lo sostiene Oltra questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, nõ harebbe cagione d'armarsi, & di cercar amici:& quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, & generarebbe in ogni huomo tãto sospetto, ch'e sarebbe à se piu facil la rouina, & à altri darebbe maggior occasione d'opprimerlo. A molt'altri de' ragunati non piaceua questa lunghezza:affermando, come il tempo era per fauorir lui, et non loro:perche se si uoltauano à essere contenti à le cose ordinarie, Piero non portaua pericolo alcuno, & loro ne correuano molti:perche i magistrati suoi nimici gli lascieranno godere la citta, & gli amici lo faranno con la rouina loro (com'interuenne nel. LVIII.) Prencipe. Et se il consiglio dato era da huomini buoni, quest'era da huomini saui. Et percio mentre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo:il modo era armarsi dentro, & fuora soldare il Marchese di Ferrare per non esser disarmati. Et quando la sorte desse d'hauer una Signoria ami

ca, esser parati d'assecurarsene. Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria, & secondo quella gouernarsi. Trouauasi intra questi congiurati Ser Nicolo Fedini, il quale tra loro come cancelliere s'esercitaua. Costui tirato da piu certa speranza, riuelò tutte le pratiche tenute da i suoi nimici à Piero, & la lista de' congiurati, & de' soscritti gli portò. Sbigottissi Piero uedendo il numero, & la qualita de' Cittadini, che gli erano contra: & consigliatosi co gli amici, deliberò anchor egli fare de gli amici suoi una soscrittione. Et data di questa impresa la cura à alcuno de' suoi piu fidati, trouò tanta uariet[illegible], & instabilita ne gli animi de' Cittadini, che molti de' soscritti contra di lui anchora in fauor suo si soscrissero. Mentre che queste cose in questa uarieta si trauagliauano, uenne il tempo, che'l supremo Magistrato si rinouaua, al quale per Gonfaloniere di giustitia fu Nicolo Soderini assunto. Fu cosa marauigliosa à uedere, con quanto concorso non solamente di honorati Cittadini: ma di tutto il popolo, fusse al palagio accompagnato: & per il camino gli fu posta una ghirlanda d'Vliuo in testa, per mostrar che da quello hauesse, & la salute, & la liberta di quella patria à dependere. Vedesi & per questa, & per molte altre esperienze, come non è cosa desiderabile prendere, ò un magistrato, ò un prencipato con estraordinaria opinione: perche non potendosi con l'opere à quella corrispondere: desiderando piu gli huomini che non possono conseguire, ti parturisce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano Messer Tomaso Soderini, & Nicolo frategli, era Nicolo piu feroce, et animoso, Messer Tomaso piu sauio.

Questi perche era à Piero amicissimo (conosciuto l'humore del fratello) com'egli desideraua solo la liberta de la citta, & che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo confortò à far nuouo squittino, mediante il quale le borse de' Cittadini, che amassero il uiuere libero si riempiessero: il che fatto si uerrebbe à fermare, & assecurare lo stato senza tumulto, & senza ingiuria d'alcuno, secondo la uolonta sua. Credette facilmente Nicolo a' consigli del fratello et attese in questi uani pensieri à cõsumar il tẽpo del suo magistrato: et da i capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato consumare, come quelli, che per inuidia non uoleuano, che lo stato con l'autorita di Nicolo si rinouasse. Et sempre credettero con un'altro Gonfalonie re, essere à tẽpo à operar il medesimo. Vẽne ꝑ tãto il fine del magistrato di Nicolo, et hauẽdo cominciate assai cose, et nõ ne fornita alcuna, lasciò q̃llo assai piu dishonoreuol mẽte, che honoreuolmẽte nõ l'hauea ꝑso. questo essempio fece la parte di Piero piu gagliarda, et gli amici suoi piu ne la speranza si confermarono: et quegli, ch'erano neutrali à Piero si adherirono. Tal cha essendo le cose pareggiate, piu mesi senz'altro tumulto si tẽporeggiarono, non dimeno la parte di Piero sempre pigliaua piu forze: onde che gli nimici si risentirono, et si ristrinsero insieme, et q̃llo che non haueano saputo, ò uoluto fare ꝑ il mezo de' magistrati, et facilmente, pensarono di far per forza, & conchiusero di far ammazar Piero, che infermo si trouaua à Careggi, et à questo effetto far uenir il Marchese di Ferrara cõ le genti uerso la citta, et morto Piero uenir armati in piaza, et far che la Signoria fermasse un stato secõdo la uolunta loro: ꝑche se ben tutta nõ era loro amica

ſperauano, quella parte, che fuſſe contraria, farla per paura cedere. Meſſer Dietiſalui, per celar meglio l'animo ſuo uiſitaua Piero ſpeſſo, & ragionauagli de l'unione de la citta et lo conſigliaua. Erano ſtate riuelate à Piero tutte queſte pratiche, & di piu Meſſer Domenico Martegli gli fece intendere, come Franceſco Neroni fratello di Meſſer Dietiſalui, l'haueua ſollecitato à uoler eſſer con loro, moſtrandogli la uittoria certa, & il partito uinto. Onde che Piero deliberò d'eſſere il primo à prendere l'armi, et preſe l'occaſione da le pratiche tenute da' ſuoi auuerſarij co'l Marcheſe di Ferrara. Finſe per tanto d'hauer riceuuta una lettera da Meſſer Giouanni Bentiuogli Prencipe di Bologna, che gli ſignificaua, come il Marcheſe di Ferrara ſi trouaua ſopra il fiume Albo con gente, & publicamente diceuano uenire à Firenze: & coſi ſopra queſto auuiſo Piero preſe l'armi, & in mezo d'una grande moltitudine d'armati ne uenne in Firenze, dopò il quale tutti quelli, che ſeguiuano le parti ſue s'armarono, & la parte auuerſa fece il ſimile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro, ch'erano preparati, & gli altri nõ erano anchora ſecondo il diſegno loro à ordine. Meſſer Dietiſalui per hauer le ſue caſe propinque à quelle di Piero, in eſſe non ſi teneua ſecuro, ma hora andaua in Palazo, à confortar la Signoria à far, che Piero poſaſſe l'armi, hora à trouare Meſſer Luca per tenerlo fermo ne la parte loro: ma di tutti ſi moſtrò piu uiuo Nicolò Soderini il quale preſe l'armi, & fu ſeguitato quaſi che da tutta la plebe del ſuo quartiere, & n'andò à le caſe di Meſſer Luca, & lo pregò montaſſe à cauallo, & ueniſſe in piaza à fauori de la Signoria, ch'era per loro, doue ſenza dubio

s'harebbe la uittoria certa, & non uolesse standosi in casa, essere ò da gli armati nimici uilmente oppresso, ò da i disarmati uituperosamente ingannato: & che à hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe à tempo à fare: & che se uoleua con la guerra la rouina di Piero, egli poteua facilmēte hauerla: se uoleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non mossero queste parole Messer Luca, come quello, che haueua gia posato l'animo, & era stato da Piero con promesse di nuoui parentadi, & nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Giouanni Tornabuoni una sua nipote in matrimonio cōgiunta: in modo, che confortò Nicolò à posar l'armi, & tornarsene a casa: perche e doueua bastargli, che la citta si gouernasse co i magistrati, & cosi seguirebbe: & che l'armi ogni huomo le poserebbe: & i Signori doue loro haueuano piu parte sarebbero giudici de le differenze loro. Non potendo adunque Nicolò altrimente disporlo, se ne tornò à casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene à la mia citta, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che uoi pigliate, fara à la patria nostra perder la sua liberta: à uoi lo stato, & le sustanze: à me, & à gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazo, & con i suoi magistrati s'era restretta, non mostrando fauore ad alcuna de le parti. I Cittadini (et massimamēte quelli, che haueuano seguite le parti di Messer Luca) ueggendo Piero armato, & gli auersarij disarmarsi cominciarono à pensare, non come hauessero à offendere Pero, ma come hauessero à diuentare suoi amici. Donde che i primi Cittadini capi de le fattioni conuen-

nero in palagio à la presenza de la Signoria: doue molte cose de lo stato de la citta, molte de la riconciliatione di quella ragionarono. Et perche Piero per la debilita del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare à le sue case à trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: il quale hauendo prima raccomandati i figliuoli, & le sue case à Messer Tomaso, se n'andò ne la sua Villa, per aspettare quiui il fine de la cosa, il quale riputaua à se infelice, & à la patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri Cittadini da Piero, uno di quelli, à chi era stato cõmesso il parlare, si dolse de' tumulti nati ne la citta: mostrando, come di quelli haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi, & non sappendo quello, che Piero (il qual era stato il primo à pigliarle) si uolesse, erano uenuti per intendere la uolunta sua, & quando la fusse al ben de la citta conforme, erano per seguirla. A le quai parole Piero rispose, come non quello, che prende prima l'armi è cagione de gli scandoli, ma colui, ch'è primo à dar cagione, che le si prendino. Et se pensassero piu quali erano stati i modi loro uerso di lui, si marauigliarebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: pche uedrebbero, che le conuentioni notturne, le soscrittioni, le pratiche di torgli la citta, & la uita l'haueuan fatto armare, le quali armi non hauendo mosse da le case sue, faceuano manifesto segno de l'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'haueua prese: ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la securta, & la quiete sua: ne haueua mai dato segno di se di desiderar altro: perche mancata l'autorita de la Balia, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento,

to contento, che i magiſtrati gouernaſſero la citta, contentandoſene quelli: & che ſi doueuano ricordare come Coſimo, & i figliuoli ſapeuano uiuere in Firenze con la Balia, & ſenza la Balia honorati, & nel .LVIII. non la caſa ſua, ma loro lo haueuano riaſſunta: & che ſe hora non la uoleuano, non la uoleua anchora egli: ma che queſto non baſtaua loro: perche haueua ueduto, che non credeuano poter ſtare in Firenze, ſtandoui egli: coſa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, penſata, che gli amici ſuoi, & del padre non credeſſero poter uiuere in Firenze con lui, non hauendo mai dato altro ſegno di ſe, che di quieto, & pacifico huomo. Poi uolſe il ſuo parlare à Meſſer Dietiſalui, & à fratelli, che erano preſenti: & rimprouerò loro con parole graui, & piene di ſdegno i beneficij riceuuti da Coſimo, la fede hauuta in quelli, & la grande ingratitudine loro. Et furono di tanta forza le ſue parole, che alcuni de i preſenti in tanto ſi commoſſero, che ſe Piero non gli raffrenaua gli harebbero con l'armi manomeſſi. Conchiuſe à la fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, & la Signoria deliberaſſero, & che da lui non ſi domandaua altro, che uiuere quieto, & ſecuro. Fu ſopra queſto parlato di molte coſe, ne per allhora deliberata ne alcuna, ſe non generalmente, che gli era neceſſario riformar la citta, & dare nuouo ordine à lo ſtato. Sedeua in quelli tempi Gonfaloniere di Giuſtitia Bernardo Lotti, huomo non confidente à Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in magiſtrato, da tentare coſa alcuna: il che non giudicò importar molto,

ſendo propinquo al fine del magiſtrato ſuo, ma uenuta l'elettione de' Signori, i quali di Settembre, & Ottobre ſeggono, l'anno. M.CCCC.LXVI. fu eletto al ſommo magiſtrato Roberto Lioni, il quale ſubito che hebbe preſo il magiſtrato (ſendo tutte l'altre coſe preparate) chiamò il popolo in piaza, & fece nuoua Balia, tutta da le parte di Piero: la quale poco di poi creò i magiſtrati, ſecondo la uolunta del nuouo ſtato. Le quali coſe ſpaurirono i capi de la fatione nimica, et Meſſer Agnolo Acciaiuoli ſi fuggì à Napoli: Meſſer Dietiſalui Neroni, & Nicolo Soderini à Vinegia: Meſſer Luca Pitti ſi reſtò à Firenze, cõfidandoſi ne le promeſſe fattegli da Piero, & nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti dichiariti ribelli, & tutta la famiglia de' Neroni fu diſperſa. Et Meſſer Giouanni di Nerone allhora Arciueſcouo di Firenze (per fuggir maggior male) ſi eleſſe uolontario eſilio à Roma. Furono molti altri Cittadini, che ſubito ſi partirono in uarij luoghi confinati: ne baſtò queſto, che s'odinò una proceſſione per ringratiare Dio de lo ſtato conſeruato, & de la citta riunita. Ne la ſolennita de la quale furono alcuni Cittadini preſi, & tormentati, & di poi parte di loro morti, & parte madati in eſilio. Ne in queſta uariatione di coſe fu eſſempio tanto notabile, quanto quello di Meſſer Luca Pitti: perche ſubito ſi conobbe la differenza, quale è da la uittoria à la perdita: dal dishonore à l'honore. Vedeuaſi in le ſue caſe una ſolitudine grandiſſima, doue prima erano da moltiſſimi Cittadini frequentate: per la ſtrada gli amici, & e parenti non che d'accompagnarlo ma di ſalutarlo temeuano: perche à parte d'eſſi erano ſtati tolti gli honori, & à par

te la robba, & tutti parimente minacciati. I superbi edificij, ch'egli haueua incominciati, furono da gli edificatori abbandonati: i beneficij, che gli erano per l'adietro stati fatti si conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna cosa donata di gran prezo, come cosa prestata glie la domandauano: et quelli altri, che soleuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, et uiolento lo biasimauano. Talche si penti tardi, non hauere à Nicolo Soderini creduto, & cerco piu tosto di morire honorato. Quelli che si trouauano cacciati, cominciarono à pensare infra loro uarij modi per racquistar quella citta, che non s'haueuano saputa conseruare. Messer Agnolo Acciaiuoli, nondimeno trouandosi à Napoli prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere se poteua sperare di riconciliarsi seco: & scrissegli una lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi de la fortuna, & come à sua posta ella fa gli amici diuentar nimici, & gli nimici amici: tu ti poi ricordare, come ne l'esilio di tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, & fui per perderne la uita: ne ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'honorare, & fauorire la casa uostra: ne dopò la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: uero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma à lo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non rouinasse: da questo sono nate le cose fatte, non contro à te, ma in beneficio de la patria mia: il che se pure è stato errore, merita, & de la mia buona mēte, et da l'ope

re mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauendo la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede) non trouar in te misericordia: & che tanti miei meriti da un solo fallo debbino esser distrutti. Piero riceuuta questa lettera cosi gli rispose. Il rider tuo costi è cagione, ch'io non pianga: perche se tu ridesse à Firenze, io piangerei à Napoli. Io confesso, che tu hai uoluto bene à mio padre: & tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo, che'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora marauigliare, se del male ne riporti giusti premij. Ne ti scusa l'amor de la patria: perche non sara mai alcuno, che creda questa citta essere stata meno amata, & accresciuta da' Medici, che da gli Acciaiuoli. Viui per tanto dishonorato costi, poi che qui honorato uiuere non hai saputo. Disperato per tanto Messer Agnolo, di poter impetrar perdono, se ne uenne à Roma, & accozossi con lo Arciuescouo, & altri fuor'usciti, & con quelli termini potette piu uiui, si sforzarono torre il credito à la ragione de' Medici, che in Roma si trauagliaua: à che Piero con difficulta prouidde, pure aiutato da gli amici falli il disegno loro. Messer Dietesalui da l'altra parte, & Nicolò Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Vinitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, per esser lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo à Ferrara, Giouan Francesco figliuolo di Messer Palla Strozi, il quale era ne la mutation del. XXXIIII.

ſuto cacciato co'l padre da Firenze. Haueua coſtui credito grande, & era ſecondo gli altri mercatanti, eſtimato ricchiſſimo. Moſtrarono queſti nuoui rebelli à Giouan Franceſco la grande facilita del ripatriarſi, quando i Vinitiani ne faceſſero impreſa. Et facilmente credeuano la farebbero, quando ſi poteſſe in qualche parte contribuire à la ſpeſa, doue altrimenti ne dubitauano. Giouan Franceſco, il qual deſideraua uendicarſi de l'ingiurie riceuute, credette facilmente a' conſigli di coſtoro, & promeſſe eſſere contento concorrere à queſta impreſa con tutte le ſue facultà. Donde, che quelli ſe n'andarono al Doge, & con quello ſi dolſero de lo eſilio, il quale non per altro errore diceuano ſopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge ſue uiueſſe: & che i magiſtrati, & non i pochi Cittadini s'honoraſſero: per il che Piero de' Medici con gli altri ſuoi ſeguaci, i quali erano à uiuere tirannicamente conſueti, haueuano con inganno preſe l'armi, con inganno fattolo poſare à loro, & con inganno cacciategli poi de la loro patria. Ne furono contenti a queſto, ch'eglino uſarono mezano Dio à opprimere molt'altri, che ſotto la fede data erano rimaſi ne la citta, et come ne le publiche, et ſacre cerimonie, & ſolenni ſupplicationi (accioche Dio de loro tradimenti fuſſe partecipe) furono molti Cittadini incarcerati, et morti, coſa d'uno impio, & nefando eſſempio. Il che per uendicare non ſapeuano doue con piu ſperanza ſi poter ricorrere, che à quel Senato, il quale per eſſer ſempre ſtato libero, douerebbe di coloro hauere compaſſione, che haueſſero la ſua liberta perduta, concitauano adunque contra i tiranni gli huomini liberi, cõtra gli

Impÿ i pietosi: & che si ricordassero, come la famiglia de i Medici haueua tolto loro l'imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora de la uolonta de li altri Cittadini contra à quel Senato fauorì, et souenne Francesco: tanto che se la giusta causa loro gli moueua, il giusto odio, & giusto desiderio di uendicarsi muouere gli douerebbe. Queste ultime parole tutto quel Senato commossero, & deliberarono, che Bartolomeo Coglione loro Capitano assalisse il dominio Fiorentino: & quanto si potette prima fu insieme l'esercito, co'l quale s'accostò Hercole da Esti mandato da Borso Duca di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorentini à ordine) arsero il borgo di Doadola, & fecero alcuni danni nel paese à l'intorno. Ma i Fiorentini (cacciata che fu la parte nimica à Piero) haueuano con Galeazo Duca di Milano, & co'l Re Frrando fatta nuoua lega, & per loro capitano condotto Federigo Conte d'Vrbino: in modo che trouandosi à ordine con gli amici, stimarono meno i nimici. Perche Ferrando mandò Alfonso suo primo genito, et Galeazo uenne in persona, & ciascheduno con conuenienti forze: & fecero tutti testa à Castracaro, castello de' Fiorentini, posto ne le radici de l'Alpi, che scendeno da la Toscana in Romagna. I nimici in quel mezo s'erano ritirati uerso Imola, & cosi fra l'uno, & l'altro esercito seguiuano secondo i costumi di quei tempi alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'assalì, ò campeggiò terre, ne si dette copia al nimico di uenir à giornata: ma standosi ciascuno ne le sue tende, ciascuno cō marauigliosa uilta si gouernaua. Questa cosa dispiaceua à Firenze: perche si uedeua oppressa da una guerra, ne la quale

si spendeua assai, & si poteua sperare poco: et i magistra ti se ne dolsero con quei cittadini, ch'eglino haueuano à quella impresa deputati Commessarij. I quali risposero, essere di tutto il Duca Galeazo cagione: il quale per hauer assai autorita, & poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede à quelli, che sapeuano: & com'egli era impossibile, mentre quello ne l'esercito dimoraua, che si potesse alcuna cosa uirtuosa, ò utile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere à quel Duca, come gliera loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto à gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta à poter sbigottire i nimici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, & del suo stato, che i cõmodi propij: perche saluo quello, ogn'altra cosa sperauano prospera: ma patendo quello, temeuano ogni auuersita. Non giudicauano per tanto cosa molto secura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo ne lo stato, & hauendo i nimici potenti, & sospetti: talmente che chi uolesse machinare cosa alcuna cõtr'egli, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano à tornarsene nel suo stato, & lasciar parte de le genti per la difesa loro. Piacque à Galeazo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne tornò à Milano. Rimase adunque i capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nimico, in modo che uennero à una ordinata zuffa, la quale durò mezo un giorno, senza che niuna de le parti inclinasse. Nondimeno non ui morì alcuno, solo ui furono alcuni cauagli feriti, & certi prigioni da ogni parte pre

si. Era gia uenuto il uerno, & il tempo, che gli eserciti erano consueti ridursi à le stanze. Per tanto Messer Bartolomeo si ritiro uerso Rauenna, le genti Fiorentie in Toscana: quelle del Re, & del Duca, ciascuna ne li stati de' loro Signori si ridussero. Ma da poi che per questo assalto non s'era sentito alcun moto in Firenze, secondo che i rebelli Fiorentini haueuano promesso, et mancando il soldo à le genti condotte, si tratto l'accordo, & dopò non molte pratiche fu conchiuso. Per tanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni speranza, in uarij luoghi si partirono. Messer Dietesalui si ridusse à Ferrara, doue fu da'l Marchese Borso riceuuto, & nutrito. Nicolò Soderini se n'andò à Rauenna, doue cō una piccola prouisione hauuta da' Vinitiani inuecchiò, & morì. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso, ma nel risoluersi dubio, & lento. Il che fece Gonfaloniere di Giustitia ei perdè quella occasione del uincere, che di poi priuato uolle racquistare, & non potette. Seguita la pace, quelli Cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non potendo loro hauere uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nimici, ma i sospetti à la parte loro non affligeuano, operarono con Bardo Altouiti, che sedeua Gonfaloniere di Giustitia, che di nuouo à molti Cittadini togliesse gli honori, à molti altri la citta: la qual cosa crebbe à loro potenza, & à gli altri spauento: la qual potenza senza alcun rispetto esercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la Fortuna hauesse data loro quella citta in preda. De le quali cose Piero poche ne intendeua, & à quelle poche non poteua (per esser da la infirmita oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che

de la lingua non si poteua ualere: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli, & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu presto, che distrutta. Et per rallegrare la citta deliberò di celebrare magnificamente le noze di Lorenzo suo figliuolo, co'l quale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunta, le quali noze furono fatte con quella pompa d'apparati, & d'ogni altra magnificenza, che à tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & d'antiche rappresentationi si consumarono. A le quali cose s'aggiunse, per mostrar piu la grandeza de la casa de' Medici, & de lo stato, due spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini à cauallo, doue una campal zuffa si rapresentò: l'altro una espugnatione d'una terra dimostrò. Le quali cose con quello ordine furono fatte, & con quella uirtu eseguite, che si potette maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in Firenze procedeuano, il resto de la Italia uiueua quietamente, ma con sospetto grande de la potenza del Turco, il quale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato Negroponte cō grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tempi Borso Marchese di Ferrara, & à quello successe Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Rimino perpetuo nimico à la Chiesa, & herede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo: il quale fu poi intra i Capitani d'Italia ne la guerra eccellentissimo. Morì Papa Pagolo, & fu à lui creato successore Sisto. IIII. detto prima Francesco da Sauona, huomo di bassissima, & uile conditione, ma per le sue uirtu era diuenuto

Generale de l'ordine di San Francesco, et di poi Cardinale. Fu questo Pontefice il primo, che cominciasse à mostrare, quanto un Pontefice poteua, & come molte cose chiamate per l'adietro errori, si poteuano sotto la Pontefical autorita nascondere. Haueua intra la sua famiglia Piero, & Girolamo, i quali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli palliaua Piero, perche era frate condusse à la dignita del Cardinalato, del titolo di San Sisto: à Girolamo dette la citta di Furli, & tolsela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella citta lungo tempo stati Prencipi. Questo modo di procedere ambitioso lo fece piu da i Prencipi d'Italia stimare, & ciascuno cercò di farselo amico, & percio il Duca di Milano dette per moglie à Girolamo la Catherina sua figliuola naturale, & per dote di quella la citta d'Imola, de la quale haueua spogliato Taddeo Alidossi. Intra questo Duca anchora, & il Re Ferrando si nuouo parentado, perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito del Re, con Giouan Galeazo primo figliuolo del Duca si congiunse. Viueua si per tanto in Italia assai quietamente, & la maggior cura di quelli Prencipi era, d'osseruare l'uno l'altro, et con parentadi, nuoue amicitie, & leghe l'un de l'altro assecurarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi Cittadini grandemente afflitta: & Piero à l'ambitione loro da la malitia impedito non poteua opporsi: nondimeno per isgrauar la sua consienza, & per ueder se poteua farli uergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlò loro in questa sentenza. Io non harei mai creduto, che potesse uenir tempo, che i modi, & costumi de gli amici, mi

hauessero à far amare, & desiderare i nimici, & la uitto ria la perdita: perche io mi pensaua, hauer in compagnia huomini, che ne le cupidita loro hauessero qualche termi ne, ò misura: & che bastasse loro uiuere ne la loro patria securi, & honorati, & di piu, de' loro nimici uendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lunga in gannato, come quello, che conosceua poco la naturale am bitione di tutti gli huomini, & meno la uostra: perche nõ ui basta essere in tanta citta Prencipi, et hauer uoi pochi quelli honori, dignita, & utili, de' quali gia molti Cittadi ni si soleuano honorare: non ui basta hauere intra uoi di uisi i beni de' nimici uostri: non ui basta potere tutti gli altri affligere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilita, che uoi con ogni qualita d'ingiuria ciascheduno affligete. Voi spogliate de suoi beni il uicino, uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudi tij ciuili: uoi oppressate gli huomini pacifici, & gli inso lenti esaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essem pi di uiolenza, & d'auaritia, quanti sono in questa citta. Dunque questa nostra patria ci ha dato la uia, perche noi la togliamo à lei? ci ha fatti uittoriosi, pche noi la distrug giamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui pro metto per quella fede, che si debbe dare, & riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi à pentire d'hauer uinto, io anchora mi portero in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uittoria. Risposero quelli Cittadini secondo il tempo, et il luogo accommodatamente, nondimeno da le loro sinistre operationi non si ritrassero. Tanto che Pie ro fece uenire celatamente Messer Agnolo Acciaiuoli in

Casaggiolo, & con quello parlò à lungo de le conditioni de la citta. Ne si dubita punto, che se non era da la morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuor'usciti per frenare le rapine di quelli di dentro à la patria restituiti. Ma à questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, & da le angustie de l'animo, morì l'anno de l'età. LIII. La uertu, et bonta del quale la patria sua non potette interamente conoscere, per esser stato da Cosimo suo padre infino quasi che à l'estremo de la sua uita accompagnato: & per hauer quelli pochi anni, che sopraueniste ne le contentioni ciuili, & ne la infirmita consumati. Fu sotterrato Piero nel tempio di San Lorenzo propinquo al padre: & furono fatte l'esequie sue con quella pompa, che tanto Cittadino meritaua. Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo, & Giuliano, iquali benche dessero à ciaschedun o speranza di douere essere huomini à la Repu. utilissimi, nondimeno la loro giouentu sbigottiua ciascuno. Era in Firenze intra i primi Cittadini del gouerno, & molto di lunga à li altri superior Messer Tomaso Soderini: la cui presenza, & autorita non solo in Firenze, ma appresso à tutti i Prencipi d'Italia era nota. Questo dopò la morte di Piero da tutta la citta era osseruato, & molti Cittadini à le sue case come capo de la citta lo uisitauano: molti Prencipi gli scrissero: ma egli ch'era prudente, & che ottimamente la fortuna sua, & di quella casa conosceua, à le lettere de' Prencipi non rispose: & a' Cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de' Medici s'haueuano à uisitare. Et per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimostro, ragunò tutti i primi

de le famiglie nobili nel conuento di. S. Antonio: doue fe ce anchora Lorenzo, et Giuliano de' Medici uenire, et qui ui dispntò con una graue, et lunga oratione de le conditioni de la citta, di quella d'Italia, & de gli humori de' Prencipi d'essa: et cōchiuse, che se uoleuano, che in Firenze si uiuesse unito, et in pace, et da le diuisioni di dentro, & de le guerre di fuora securo, era necessario osseruare quelli giouani, et à quella casa la riputatione mantenere. Perche gl'huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: et sempre fu piu facile mantener una potenza, la quale con la lungheza del tempo habbia spenta l'inuidia, che suscitarne una nuoua, la quale ꝑ moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso à Messer Tomaso, Lorenzo: et (benche fusse giouine) cō tanta grauita et modestia, che dette à ciascuno speranza d'esser quello, che di poi diuēne. Et prima partissero di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prēdergli in figliuoli, et loro in padri. Restati adunque in questa conchiusione erano Lorenzo, et Giuliano come Prencipi de lo stato honorati: et quelli dal consiglio di Messer Tomaso nō si partiuano. Et uiuendosi assai quitamente, dentro, et fuora, nō sendo guerra, che la comune quiete ꝑturbasse, nacq; uno inopinato tumulto, il quale fu come un presagio de futuri danni. Intra le famiglie, le quali cō la parte di. M. Luca Pitti rouinarono, fu quella de' Nardi: ꝑche Saluestro, et fratelli capi di q̄lla famigli, forono prima mandati in esilio, et di poi ꝑ la guerra, che mosse Bartolomeo Coglioni fatti rebelli. Intra questi era Bernardo fratello di Saluestro giouane pronto, et animoso. Costui

non potendo per la pouerta sopportar l'esilio, ne ueggen do per la pace fatta modo lcuno al ritorno suo, deliberò di tentar qualche cosa, da potere mediante quella dar cagione à una nuoua guerra: perche molte uolte un debile principio partorisce gagliardi effetti: cóciosia che gli huomini siano piu pronti à seguire una cosa mossa, ch'a muouerla. Haueua Bernardo conoscenza grande in Prato, & nel contado di Pistoia grandissima, & massimamẽte con quelli del Palandra, famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, & secondo gl'altri Pistolesi ne l'armi, & nel sangue notriti. Sapeua come costoro erano mal contenti, et per esser stati in quelle loro nimicitie, da' magistrati Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi. Et come e pareua loro essere superbamente, & auaramente gouernati: & d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato. In modo che tutte queste cose gli dauano speranza, di poter accendere un fuoco in Toscana, facendo ribellar Prato, doue di poi concorressero tanti à nutrirlo, che quelli, che lo uolessero spegnere, non bastassero. Cõmunicò questo suo pensiero con Messer Dietisalui, & lo domandò, quando l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue à Messer Dietisalui l'impresa pericosissima, & quasi impossibile à riuscire: nondimeno ueggendo di potere co'l pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo conforto al fatto: promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, et difendesse Prato almeno. XV. giorni. Ripieno adunque Bernardo ꝑ questa promessa d'una felice speranza, si condusse celatamente à Prato, et

comunicata la cosa con alcuni, li trouò dispostissimi. Il quale animo, & uolunta trouò anchora in quelli del Palandra: & conuenuti insieme del tempo, et del modo, fece Bernardo il tutto à Messer Dietisalui intendere. Era podesta di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hanno questi simili gouernatori di terre consuetudine, di tenere le chiaui de le porte appresso di loro: & qualunque uolta (ne' tempi massime non sospetti) alcuno de la terra le domanda, per uscire, ò entrare di notte in quella, gliene concedono. Bernardo, che sapeua questo costume propinquo al giorno insieme, con quelli del Palandra, & circa. C. armati à la porta, che guarda uerso Pistoia si presentò, & quelli, che dentro sapeuano il fatto anchora s'armarono, uno de' quali domandò al Podesta le chiaui, fingendo, ch'uno de la terra per entrare le domandasse, il podesta che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruitore con quelle: al quale come fu alquanto dilungatosi dal Palagio, furono tolte da' congiurati: & aperta la porta, fu Bernardo co' suoi armati intromesso, & cõuenuti insieme in due parti si diuisero. Vna de le quali guidata da Saluestro Pratese occupò la Cittadella: l'altra insieme cõ Bernardo prese il palagio, & Cesare con tutta la sua famiglia dettero in guardia ad alcuni di loro. Dipoi leuarono il romore, et per la terra andauano il nome de la liberta gridando. Era gia apparuto il giorno, & à quel romore molti popolani corsero in piaza. Et intendendo come la Rocca, & il palagio erano stati occupati, & il Podesta co i suoi preso, stauano ammirati, dõde potesse questo accidente nascere. Gli Otto Cittadini, che tengono in quella ter-

ra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per cõcigliarsi quello fusse da fare. Ma Bernardo, & i suoi, corso ch'egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di non esser seguitato d'alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'andò da quelli: narrò la cagione de l'impresa sua essere uolere liberar loro, & la patria sua de la seruitu, & quanta gloria sarebbe à quelli se prendeuano l'armi, et in questa gloriosa impresa l'accompagnauano, doue acquistauano quiete perpetua, & eterna fama. Riccordò loro l'natica loro liberta, & le presenti cõditioni: mostrò gli aiuti certi, quando egli uolsero pochissimi giorni à quelle tante forze, che i Fiorentini potessero mettere insieme opporsi: affermò hauere intelligenza in Firenze, la qual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita à seguirlo. Non si mossero gli Otto per quelle parole: & gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, ò serua, come cosa, che à loro non si aspettaua interderla: ma che sapeuano bene, che per loro nõ si desiderò mai altra liberta, che seruire à quei magistrati, che Firenze gouernauano: da' quali mai nõ haueno riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero à prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo cõfortauano à lasciar il Podesta ne la sua liberta, et la terra libera da le sue gẽti, & se, da quel pericolo con presteza traesse, nel qual cõ poca prudenza era entrato. Non si sbigotti Bernardo per queste parole: ma deliberò di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi nõ gli moueuano. Et per spauentargli pensò di far morir Cesare, & tratto quello di prigione, comandò che e fusse à le finestre del palagio appicato. Era gia Cesare propinquo à le fine-

stre co'l

ſtre col capeſtro al collo, quñ ei uidde Bernardo, che ſolle citaua la ſua morte, al quale uoltoſi diſſe. Bernardo tu mi fai morire, credendo poi eſſere da i Prateſi ſeguitato, & egli ti riuſcira il contrario: pche la riuerenza, che queſto popolo ha à gli rettori, che ci mãda il popolo Fiorentino è tanta, che com'ei ſi uedrà queſta ingiuria fattami, ti cõcitara tant'odio contra, che ti partorira la tua rouina: ꝑ tanto non la morte, ma la uita mia puote eſſere cagione de la uittoria tua. Perche ſe io comãdarò loro quello, che ti parrà, piu facilmente à me, che à te ubbidiranno. Et ſeguendo io gli ordini tuoi, ci uerrai à hauuer l'intentione tua. Parue à Bernardo (come à quello, ch'era ſcarſo di partiti) queſto conſiglio buono: et gli comandò, che uenuto ſopra un uerone, che riſponde in piaza comandaſſe ad popolo, che l'ubbidiſſe. La qual coſa fatta che Ceſare hebbe, fu ripoſto in prigione. Era gia la deboleza de' congiurati ſcoperta, et molti Fiorentini, ch'habitauano la terra, erano conuenuti inſieme. Intra i quali era. M. Giorgio Ginori caualiero di Rodi. Coſtui fu il primo, che moſſe l'armi cõtra di loro, et aſſalì Bernardo, il qual andaua diſcorrendo per la piaza, hora pregando, hora minacciãdo, ſe non era ſeguitato, et ubbidito: et fatto impeto contra di lui con molti, che Meſſer Giorgio ſeguirono, fu ferito, et preſo. Fatto queſto, fu facil coſa liberar il Podeſta, et ſuperar glialtri: perche ſendo pochi, et in piu ꝑti diuiſi, furono quaſi che tutti preſi, ò morti. A Firenze era uenuta in quel mezo la fama di queſto accidente, & di molto maggiore, che non era ſeguito, intendendoſi eſſere preſo Prato, il podeſta con la famiglia morto, & pieno di nimici la terra, Piſtoia eſſere in arme, & molti di quei Cit

tadini essere in questa congiura:tanto che subito fu pieno il palagio di Cittadini,& cō la Signoria à consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da San Seuerino capitano ne la guerra riputatissimo:per tanto si deliberò di mandarlo con quelle genti,che potette piu adunate insieme à Prato,& gli commissero,s'appropinquasse à la terra,& desse particolare notitia de la cosa, facendoui quelli rimedij,che à la prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il Castello di Campi, quando fu da uno mandato di Cesare incontrato,che significaua Bernardo essere preso,& i suoi compagni fugati,& morti,& ogni tumulto posato:onde che si ritornò à Firenze,& poco di poi ui fu condotto Bernardo:et ricerco dal magistrato del uero de l'impresa, & trouatola debile,disse hauerla fatta,perche hauendo deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in esilio, uolle che la sua morte al meno fusse da qualche ricordeuole fatto accompagnata. Nato quasi che in un tratto, & oppresso questo tumulto, ritornarono i Cittadini al loro consueto modo di uiuere:pensando di godersi senza alcun rispetto quello stato,che s'haueuano stabilito, & fermo. Di che ne nacquero à la citta quelli mali,che sogliono ne le paci il piu de le uolte generarsi:perche i giouani piu sciolti,che l'usitato,in conuiti,in altri simili lascivie sopra modo spendeuano:et essendo otiosi in giuochi,& in femine,il tempo,& le sustanze consumauano, & gli studij loro erano apparire co'l uestire splendidi, & co'l parlare sagaci,& astuti:& quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio,& da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono da i cortigiani del Du-

ca di Milano accresciuti: il quale insieme con la sua donna, & con tutta la sua Ducale Corte, per sodisfare (secõdo che disse) à un Voto, uenne in Firenze: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un tanto Prencipe, & tanto amico à la citta, riceuere. Doue si uidde cosa in quel tempo ne la nostra citta anchora non ueduta: che sendo il tempo quadragesimale, nel quale la Chiesa comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua corte senza rispetto de la Chiesa, ò di Dio tutta di carne si cibaua. Et perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempio di San Spirito si rappresentò la concessione de lo Spirito Santo à gli Apostoli: & perche per i molti fuochi, che in simile solennita si fanno, quel tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere uoluto de le ire dimostrare quel segno. Se adunque quel Duca trouò la citta di Firenze piena di cortigianie, dilicateze, et costumi à ogni bene ordinata ciuilita contrarij, la lasciò molto piu. Onde che i buoni Cittadini pensarono, che fusse necessario porui freno, & con nuoua legge a' uestiti, a' mortorij, a' conuiti termine poserono. Nel mezo di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fu trouata nel cõtado di Volterra d'alcuni di quegli Cittadini una caua d'allumi: de la quale conoscendo quegli l'utilita, ꝑ hauer che con i denari gli aiutasse, et con l'autorita gli difendesse, à alcuni Cittadini Fiorentini s'accostarono, et de gli utili, che di quella si traeuano gli ferono partecipi. Fu questa cosa nel principio (come il piu de le uolte de le imprese nuoue interuiene) dal popolo di Volterra stimato poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare

à quello tardi, & ſenza frutto, che à buon'hora facilmente harebbe rimediato. Cominciossi ne' consigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere conueniente, che una industria trouata ne' terreni publici in priuata utilita si conuerta. Mandarono sopra questo Oratori à Firenze: fu la causa in alcuni Cittadini rimessa: i quali, ò per essere corrotti da la parte, ò perche giudicassero, cosi essere bene, riferirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi Cittadini de le fatiche, & industrie loro, & perciò a' priuati, non à lui quelle Lumiere apparteneuano. Ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa quantita di danari pagassero in segno di riconoscerlo per superiore. Questa risposta fece per non diminuire, ma crescere i tumulti, & gli odij in Volterra, & niuna altra cosa, non solamente ne loro consigli, ma fuora per tutta la citta s'agitaua: richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto: & uolendo i particolari cõseruare quello, che s'haueuano prima acquistato, & di poi era stato loro da la sentenza de' Fiorentini conseruato. Tanto che in queste dispute fu morto un Cittadino in quella citta riputato chiamato il Pecorino, & dopo lui molti altri, che con quello s'accostauano, & le loro case saccheggiate, & arse: & da quello impeto medesimo mossi con fatica da la morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino, s'astennero. Seguito questo primo insulto, deliberarono prima, che ogni cosa mandare oratori à Firenze: i quali fecero intendere à quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la citta ne l'antica sua seruitu conseruarrebbero. Fu assai

disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterani in qualunque modo uolessero ritornare, non gli parendo tempi da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: pche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua ne l'amicitia de' Vinitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse ne l'una, et quãta uirtu ne l'altra: ricordando quella trita sentenza: essere megli un magro accordo, che una grassa uittoria. Da l'altra parte Lorenzo de' Medici, parendogli hauere occasione di dimostrare quanto co'l consiglio, & con la prudenza ualesse, sendo massime di cosi fare confortato da quegli, che à l'autorita di Messer Tomaso haueuano inuidia, delibero fare l'impresa, & con l'armi punire l'arroganza de' Volterrani: affermando, che se quelli non fussero cõ essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, ò timore alcuno di fare il medessimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto a' Volterrani. Come egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: & perciò e si rimettessero ne l'arbitrio di q̃lla Signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta, si preparauano à le difese, affortificando la terra, et mandando à tutti i Prencipi Italiani per cõuocare aiuti: et furono da pochi uditi: perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini da l'altra parte pensando, che l'importãza de la uittoria loro fusse ne l'accelerare, missero insieme. X. M. fanti, & . II. M. cauagli, i quali

ſotto l'imperio di Federigo Signore d'Vrbino ſi preſen-tarono nel contado di Volterra, & facilmente quello oc cuparono. Miſſero dipoi il campo à la citta: la quale ſen do poſta in luogo alto, & quaſi da ogni parte tagliato, non ſi poteua ſe non da qualla banda, doue è il tempio di S. Aleſſandro combattere. Haueuano i Volterrani per loro difeſa condotti circa. M. ſoldati: i quali ueggendo la gagliarda eſpugnatione che i Fiorentini faceuano, def fidandoſi di poterla difendere, erano ne le difeſe lenti, & ne le ingiurie, ch'ogni di faceuano a' Volterrani, prontiſ ſimi. Dunque quegli poueri Cittadini, & fuori che da' nimici erano combattuti, & dentro da gli amici oppreſ-ſi: tanto che deſperati de la ſalute loro cominciarono à penſare à l'accordo, & non lo trouando migliore, ne le braccia de' Cõmeſſarij ſi rimiſſero: i quali ſi fecero apri-re le porte, & intromeſſo la maggior parte de l'eſercito ſe n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: à i quali comandarono ſe ne tornaſſero à le loro caſe: et nel camino fu uno di quegli da uno de' ſoldati per diſpre-gio ſpogliato. Da queſto principio (come gli huomini, che ſono piu pronti al male, ch'al bene) nacque la diſtru-tione, et il ſacco di quella citta, la quale per tutto un gior no fu rubata, & ſcorſa: ne à donne, ne à luoghi pij ſi per donò: & i ſoldati (coſi quegli che l'haueuano male dife-ſa, come quegli, che l'haueuano combattuta) de le ſue ſu-ſtanze la ſpogliarono. Fu la nouella di queſta uittoria con grandiſſima allegreza da' Fiorentini riceuuta, et per che l'era ſtata tutta impreſa di Lorenzo, ne ſalì quello in riputatione grandiſſima. Onde ch'uno de' piu ſuoi inti mi amici rimprouerò à Meſſer Tomaſo Soderini il conſi

glio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata? à cui Messer Tomaso rispose, à me pare ella perduta: perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne trabeui utile, & sicurta: ma hauendola à tenere per forza, ne' tempi auuersi ui portera deboleza, & noia, & ne pacifici danno, & spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre de la Chiesa ne la ubbidienza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che s'era (medianti l'intrinseche fattioni) ribellato. Di poi perche Città di Castello era ne la medesima contumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra prencipe Nicolo Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de' Medici: donde che da quello nõ gli fu mancato d'aiuti: i quali non furono tanti che difendessero Nicolò, ma furono bene sufficienti à gettare i primi semi de la inimicitia intra Sisto, & i Medici: i quali poco di poi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito molto à dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di. S. Sisto nõ fusse seguita. Perche hauendo q̃sto Cardinale circuito Italia, & ito à Vinegia, & Milano, sotto colore d'honestar le noze d'Ercole Marchese di Ferrara, ando tentando gli animi di quelli Prencipi per uedere come in uerso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato à Roma si morì, non senza suspitione d'essere stato da' Vinitiani auuelenato, come q̃gli, che temeuano de la potenza di Sisto, quando si fusse potuto de l'animo, & de l'opa di Frate Piero ualere. Perceh non ostante, che fusse da la natura di uile sangue creato, & di poi intra i termini d'uno conuento uilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruenne apparse in lui tanta superbia, & tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Ponte-

ficato non lo capeua: perche non dubitò di celebrare un conuito in Roma, che à qualunque Re sarebbe stato giudicato istraordinario, doue megli che .XX. M. fiorini cõsumò. Priuato adunque Siluestro di questo ministro, seguitò i disegni suoi con piu lenteza. Nõdimeno hauendo Fiorentini, Duca, et Vinitiani rinnouata la lega, et lasciato il luogo al Papa, et al Re per entrare in quella, Sisto anchora, et il Re si collegarono, lasciando luogo à gli altri Prẽcipi di poterui entrare. Et gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno di nasceuano cose, che infra queste due leghe gouernauano odio, com' auẽne de l'Isola di Cipri: à la quale il Re Ferrando aspiraua, et i Vinitiani l'occuparono: Onde chel Papa, et il Re si uennero à ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto ne l'arme eccellẽtissimo Federigo Prencipe d'Vrbino: il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorẽtino militato. Deliberarono pertanto il Re, & il Papa (acciochela lega nimica mancasse di questo capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consigliò, & il Re lo pregò andasse à trouarlo à Napoli. Vbbidì Federigo con ammiratione, & dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano, che à lui come à Iacopo Piccinino interuenisse: nondimeno n'auuẽne il contrario: perche Federigo tornò da Napoli, & da Roma honoratissimo, & di quella loro lega Capitano. Non mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna, et de' Sanesi, per farsegli amici, et per potere mediante quegli piu offendere i Fiorentini. De le quali cose accorgendosi quegli, cõ ogni rimedio opportuno contro à l'ambitione loro s'armauano. Et hauendo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono

Roberto da Rimino: Rinnouarono la lega con i Perugini, et col Signore di Faenza si collegarono. Allegaua il Papa, et il Re la cagione de l'odio cõtro a' Fiorentini essere, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, et collegassensi con loro: perche il Papa non giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, et i Vinitiani uniti. Da l'altra parte i Fiorẽtini dubitauano, che uolessero inimicargli co i Vinitiani, non per farsegli amici, ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, & diuersita d'humori si uisse in Italia due anni, prima ch'alcuno tumulto nascesse. Ma il primo che nacque fu (anchora che piccolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiano dimostro) ne le guerre riputatissimo rimasero duoi figliuoli Oddo, & Carlo. Questi era di tenera eta, quell'altro fu da gli huomini di Valdilamona ammazato, come di sopra mostrãmo. Ma Carlo poi che fu à gli anni militari peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, et per la speranza, che di lui s'haueua, intra i condottieri di quella Rep. riceuuto. Era uenuto in questi tẽpi il fine de la sua condotta: et quello non uolle, che p allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò uedere, se col nome suo, & riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perigia poteua: à che i Vinitiani facilmẽte consentirono, come quegli, che ne l'innouationi de le cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Venne per tanto Carlo in Toscana, & trouando le cose di Perugia difficili, per essere in lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua mossa partorisse qualche cosa degna di memo-

ria,assaltò i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne li affari di quella Republica,& perciò uolerne essere sodisfatto: & con tanta furia gli assaltò,che quasi che tutto il dominio loro mãdò sottosopra. Quegli Cittadini,ueggendo tale insulto,com'eglino sono facili à credere male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere con loro consenso eseguito. Et il Papa,& il Re di rammarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori à Firenze: i quali si dolsero di tanta ingiuria,& destramente mostrarono,che senza essere souennuto,Carlo non haurebbe potuto con tanta securta ingiuriargli. Di che i Fiorentini s'escusarono , affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse da l'offendergli: et in q̃l modo che gli Oratori uollono à Carlo comãdarono,che da l'offender i Sanesi s'astenesse Di che Carlo si dolse mostrãdo,che i Fiorentini p nõ lo souenire s'erano priui d'uno grande acquisto,& haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tẽpo prometteua loro la possessione di quella terra, tanta uilta haueua trouata in essa,& tanti pochi ordini à la difesa. Partissi adunque Carlo,& à li stipendij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi(anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti danni liberi)rimasero nondimeno pieni di sdegno contro à quegli: perche non poteua loro hauere alcuno obligo con coloro,che gli hauessero d'un male,di che prima fussero stati cagione,liberati. Mentre che queste cose ne' modi sopra naturali tra il Re,et il Papa,& in Toscana si trauagliauano,nacque in Lombardia uno accidente di maggior momento,& che fu presagio di maggior mali. Insegnaua in Milano la latina lin

gua a' primi giouani di quella citta Cola Mantoano huomo litterato, & ambitioso. Questi, ò ch'egli hauesse in odio la uita, & costumi del Duca, ò che pure altra cagione lo mouesse, in tutti i suoi ragionamenti il uiuere sotto un Prencipe non buono detestaua: gloriosi, & felici chiamando quegli, a' quali di nascere, et uiuere in una Rep. haueua la natura, & fortuna conceduto. Mostrando come tutti gli huomini famosi s'erano ne le Repu. & non sotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini uirtuosi, & quegli gli spengono, facendo l'una profitto de l'altrui uirtu, l'altra temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarita presa, erano Giouanandrea Lampognano, Carlo Visconti, & Girolamo Olgiato. Con costoro piu uolte de la pessima natura del Prencipe, de la infelicita di chi era gouernato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza de l'animo, & uolunta di quelli giouani uenne, che gli fece giurare: che come per l'età e potessero la loro patria da la tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieno adunque questi giouani di questo desiderio, il quale sempre con gli anni crebbe, i costumi, & modi del Duca, & di piu le particolari ingiurie contro à loro fatte, di farlo mandare à effetto affrettarono. Era Galeazo libidinoso, & crudele: de le qual due cose gli spessi essempi l'haueuano fatto odiosissimo: perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeua anchora piacere di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli ammazaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morto la madre: perche nõ gli parendo esser Prencipe presente quella, con lei in mo

do si gouernò, che gli uenne uoglia di ritirarsi ne la sua dotale sede à Cremona: nel qual uiaggio da subita malattia presa morì. Donde molti giudicarono quella dal figliuolo essere stata fatta morire. Haueua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & à Giouannandrea non haueua uoluto la possessione de la Abadia di Miramondo, stata al suo propinquo dal Pontefice resignata, concedere. Queste priuate ingiurie accrebero la uoglia à questi giouani con il uendicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunque uolta riuscisse loro l'ammazarlo, di essere non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Diliberatisi adunque à questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarita non daua alcuna ammiratione. Ragionaua sempre di questa cosa, et ꝑ fermare piu l'animo al fatto, cō le guaine di quegli ferri, che eglino haueuano in quell'opera destinati, ne' fianchi, & nel petto l'uno l'altro si percoteuano. Ragionarono del tempo, et del luogo. In Castello non pareua loro securo: à caccia incerto, & pericoloso: ne' tempi, che quello per la terra giua à spasso difficile, et non riuscibile: ne' conuenti dubio. Per tanto deliberarono in qualche pompa, & publica festiuita opprimerlo, doue fussero certi che uenisse, eglino sotto uarij colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro ꝑ qualunque cagione da la corte ritenuti, gli altro douessero ꝑ il mezo del ferro, et de nimici armati ammazarlo. Correua l'anno. M.CCCC.LXXVI. et era propinqua la festiuita del Natale di Christo. Et perche il Prencipe il giorno di San Stefano soleua con pompa grande uicitare il

tempio di quel martire deliberarono, che quello fusse il luogo, & il tempo commodo à eseguire il pensiero loro. Venuta adunque la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro piu fidati amici, & seruidori dicendo uolere andare in aiuto di Giouãnandrea, il quale contra la uoglia d'alcuni suoi emuli uoleua cõdurre ne le sue possessioni uno Aquedutto, et quegli cosi armati al tẽpio cõdussero, allegando uolere auanti partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori piu altri loro amici, & congiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto de l'impresa loro gli seguitasse: & l'animo loro era, morto il Prencipe, ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte de la Terra doue credessero piu facilmente sollevare la plebe, & quella contro à la Duchessa, & ai Prencipi de lo stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, da la quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnaua dargli la casa di Messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda: & per questa uia assicurare loro, & rendere la liberta al popolo. Fatto questo disegno, & confermato lo animo à questa esecutione, Giouannandrea con li altri furono al tempio di buona hora: udirono messa insieme: la quale udita Giouannandrea si uolse à una statua di Santo Ambrogio, & disse. O padrone di questa nostra citta, tu sai l'intentione nostra, & il fine, à che noi uogliamo metterci à tanti pericoli: sia fauoreuole à questa nostra impresa, & dimostra fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca da

l'altro canto (hauendo à uenire a'l Tempio) interuenne ro molti segni de la sua futura morte: perche uenuto il giorno, si uestì (secondo che piu uolte costumaua) una co raza, laquale di poi subito si trasse, come se ne la presen- za, ò ne la persona l'offendesse. Volle udire messa in Ca- stello, & trouò che'l suo Capellano era ita à San Stefa- no con tutti i suoi apparati di Cappella. Volle che in cã bio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, & q̃llo allegò certi impedimenti ragioneuoli: tanto che qua- si per necessita deliberò d'andare a'l Tempio: & prima si fece uenire Giouangalezo, & Hermes suoi figliuoli, & quelli abbracciò, & baciò molte uolte, ne pareua potesse spicarsi da quegli. Pure à la fine deliberato à l'andare, s'usci di Castello, & entrato in mezo de l'Oratore di Ferrara, & di Mantoua, n'andò a'l Tempio. I congiu- rati in quel tanto per dare di loro minore sospitione, & fuggire il freddo ch'era grandissimo, s'erano in una ca- mera de l'Arciprete de la Chiesa loro amico ritirati: et in tendendo come il Duca ueniua se ne uennero in Chiesa, & Giouannandrea, & Girolamo si posero da la destra parte à l'intrare del Tempio, & Carlo da la sinistra. Entrauano gia nel Tempio quelli, che precedono a'l Du ce, di poi entrò egli circondato d'una moltitudine gran de, com'era conueniente in quella sollenita à una Ducal pompa. I primi che mossero furono il Lampognano, et Girolamo. Costoro simulando di far fare largo a'l Pren cipe se gli accostarono, et strette l'armi (che corte, & acu te haueuano ne le maniche nascose) l'assalirono. Il Lam pognano gli dette due ferite, l'una nel uentre, l'altra ne la gola. Girolamo anchora ne la gola, & nel petto lo

percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu propinquo à la porta, & essendogli il Duca passato auanti, quãdo da i compagni fu assalito no'l potette ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, & la spalla gli traffisse: & furono queste sei ferite si preste, & si subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno de'l fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare, ò dire, saluo, che cadendo una uolta sola, il nome de la Nostra Donna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuò grãde, assai spade si ssoderarono, & come auuienne ne li casi non preueduti, chi fuggiua de'l Tempio, & chi correua uerso il tumulto, senza hauere alcuna certeza, ò cagione de la casa. Nõdimeno q̃gli, ch'erano al Duca piu propinqui, et ch'haueuano ueduto il Duca morto, et gli uccidi tori conosciuti gli perseguitarono. Et de' congiurati Giouannandrea uolendo tirarsi fuora de la Chiesa, entrò fra le donne, le quale trouando assai, & secondo il suo costume à sedere in terra, implicato, & ritenuto intra le loro ueste, fu da uno moro stafiero de'l Duca sopraggiunto, & morto. Fu anchora da' circunstanti ammazato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, non sappendo doue altroue fuggirsi, se n'andò à le sue case. Doue non fu dal padre, ne da' frategli riceuuto. Solamente la madre hauendo a'l figlinolo compassione, lo raccomandò à un prete antico amico à la famiglia loro: il quale messogli suoi panni indosso à le sue case lo condusse. Doue stette due giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che non succedendo, & dubitando non in quel luogo ritrouato, uolse scono

sciuto fuggirsi ma conosciuto, ne la podesta de la giusti-tia peruenne: doue tutto l'ordine de la congiura aperse. Era Girolamo d'eta di. XXIII. anni: ne fu nel morire meno animoso, che ne l'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, & con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina: perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani segretamente trattata, & animosamente eseguita: & allhora rouinarono quando quegli che eglino sperauano gli hauessero à seguire, & difendere non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi à uiuere in maniera, & farsi in modo reuerire, & amare, che niuno speri potere ammanzandogli saluarsi, et gli altri conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ci faccia confidare troppo, che una moltitudine (anchora, che malcontenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, ò ti compagni. Sbigotti questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, che indi à breue tempo in Firenze seguirono: i quali quella pace, che p. XII. anni era stata in Italia ruppero, come nel libro seguente sara da noi dimostrato: il quale se hara il fine suo mesto, & lagrimoso, hara il principio sanguinoso, & spauenteuole.

LIBRO OTTAVO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

ENDO IL PRINCIPIO di questo Ottauo libro posto in mezo di due congiure: l'una gia narrata, & successa à Milano: l'altra per douersi narrare, & seguita à Firenze, parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che de le qualita de le congiure, & de l'importanza d'esse ragionassimo. Il che si farebbe uolentieri, quando, ò in altro luogo io non n'hauessi parlato, ò s'ella fusse materia da potere con breuita passarla. Ma sendo cosa, che desidera assai consideratione, & gia in altro luogo detta, la lasciaremo in dietro: & passando à un'altra materia diremo. Come lo stato de' Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, le quali apertamente l'haueuano urtato à uolere che quella casa prendesse unica autorita ne la citta, & si spiccasse col uiuere ciuile da l'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli macchinauano. Perche mentre, che i Medici di pari autorita, & riputatione con alcune de l'altre famigli combatteuano, poteuano i Cittadini, che à la loro potenza haueuano inuidia, apertamente à quelli opporsi, senza temer d'essere ne i principij de le loro nimici

tie oppreſſi: perche ſendo diuentati i Magiſtrati liberi,
niuno de le parti ſe non dopò la perdita haueua cagione
di temere. Ma dopò la uettoria del. LXVI. ſi riſtrinſe
in modo lo ſtato tutto a' Medici, i quali tanta autorita
preſero, che quelli, che n'erano malconti conueniua, ò con
patienza quel modo del uiuere comportaſſero, ò ſe pure
lo uoleſſero ſpegnere, per uia di congiure, et ſegretamen-
te di farlo tentaſſero: le quali perche con difficulta ſucce
dono, partoriſcono il piu de le uolte à chi le muoue roui
na, & à colui contra il quale ſono moſſe grandeza. Dõ
de che quaſi ſempre un Prencipe d'una citta da ſimili cõ
giure aſſalito, ſe non è come il Duca di Milano ammaza-
to (il che rade uolte interuiene) ſaglie in maggior poten
za: & molte uolte, ſendo buono, diuenta cattiuo. Perche
queſte con l'eſſempio loro gli danno cagione di temere:
il temere d'aſſicurarſi: l'aſſicurarſi d'ingiuriare: donde
ne naſcono gli odij di poi, & molte uolte la ſua rouina.
Et coſi queſte congiure opprimono ſubito chi le muoue,
& quello contra à chi le ſon moſſe in ogni modo col tem
po offendono. Era l'Italia (come di ſopra habbiamo mo
ſtro) diuiſa in due fattioni: Papa, & Re, da una parte: da
l'altra Vinitiani, Duca, & Fiorentini. Et benche ancho-
ra infra loro non fuſſe acceſſa guerra, nondimeno ciaſcu
no giorno infra eſſi ſi daua nuoue cagioni d'accender-
la: & il Pontefice maſſime in qualunque ſua impreſa di
offendere lo ſtato di Firenze ſ'ingegnaua. Onde che ſen-
do morto Meſſer Filippo de' Medici Arciueſcouo di Pi-
ſa: il Papa contra à la uolunta de la Signoria di Firenze,
Franceſco Saluiati, il quale conoſceua à la famiglia de'
Medici nimico, di quello Arciueſcouado inueſtì. Tal che

non gli uolendo la Signoria dare la possessione, ne seguì tra'l Papa, & quella nel maneggio di questa cosa nuoue offese. Oltra di questo faceua in Roma à la famiglia de' Pazi fauori grandissimi, & quella de' Medici in ogni attione diffauoriua. Erano i Pazi in Firenze per riccheze, & per nobilita allhora di tutte l'altre famiglie Fiorentine splendidissimi. Capo di quelli era Messer Iacopo fatto per le sue riccheze, & nobilita dal popolo Caualiere. Non haueua altri figliuoli, ch'una figliuola naturale: haueua bene molti nepoti nati di Messer Piero, & Antonio suoi frategli: i primi de' quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouanni, & appresso Andrea, Nicolo, & Galeotto. Haueua Cosimo de' Medici (ueggendo la riccheza, & nobilita di costoro) la Bianca sua nipote con Guglielmo congiunta: sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu unite, & leuasse uia l'inimicitie, & gli odij, che dal sospetto il piu de le uolte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, et fallaci) la cosa procedette altramente: perche chi consigliaua Lorenzo, gli mostraua com'egli era pericolosissimo, & à la sua autorita contrario, raccozar ne' Cittadini riccheze, & stato. Questo fece, che à Messer Iacopo, & a' nepoti non erano conceduti quegli gradi d'honore, che à loro secondo gli altri Cittadini pareua meritare. Di qui nacque ne' Pazi il primo sdegno, & ne' Medici il primo timore, & l'uno di questi, che cresceua daua materia à gli altri di crescere: donde i Pazi in ogni attione, doue altri Cittadini concorressero, erano da' Magistrati non bene uditi. Et il Magistrato de gli Otto per una leggier cagione, sendo Francesco de' Pazi à Roma,

senza hauer à lui quel rispetto, che à i grandi Cittadini si suole hauere, à uenire à Firenze lo constrinse. Tanto che i Pazi in ogni luogo con parole ingiuriose, & piene di sdegno si doleuano: le quali cose accresceuano à altri il sospetto, & à se l'ingiurie. Haueua Giouanni de' Pazi per moglie la figliuola di Giouanni Borromei huomo ricchissimo: le sustanze di cui (sendo morto) à la sua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nõdimeno Carlo suo nipote occupò parte di quegli beni, et uenuta la cosa in litigio, fu fatta una legge ꝑ uirtu de la quale la moglie di Giouanni de' Pazi fu de la heredita di suo padre spogliata, et à Carlo cõcessa. La quale ingiuria i Pazi al tutto da i Medici riconobbero. De la qual cosa Giuliano de' Medici molte uolte con Lorenzo suo fratello si dolse: dicendo com'ei dubitaua, che per uoler de le cose troppo, ch'elle non se perdessero tutte: nondimeno Lorẽzo caldo di giouentu, et di potẽza, uoleua à ogni cosa pẽsare, et che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Nõ potendo adunque i Pazi con tanta nobilita, et tãte ricchezze sopportar tãte ingiurie, cominciarono à pensare, come se n'hauessero à uẽdicare. Il primo che mosse alcun ragionamẽto cõtra à Medici, fu Frãcesco. Era costui piu animoso, et piu sensitiuo, ch'alcuno de gli altri: tãto che delibero, ò d'acquistar q̃llo, che gli mancaua, ò di ꝑdere cio che egli haueua. Et ꝑche gli erano in odio i gouerni di Firẽze, uiueua quasi sempre à Roma, doue assai tesoro (secondo il costume de' mercatanti Fiorentini) trauagliaua. Et perch'egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleuano costoro spesso l'uno con l'altro de' Medici. Tãto che dopò molte dogliezze uẽnero à ragionamento, com'egli

era necessario à uolere che l'uno uiuesse ne suoi stati, & l'altro ne la sua citta securo, mutar lo stato di Firenze: il che senza la morte di Giuliano, et di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, chel Papa, et il Re facilmente ui acconsentirebbero: pur che à l'uno, & à l'altro si mostrasse la facilita de la cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, comunicarono il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa: il quale per essere ambitioso, & di poco tempo stato offeso da' Medici, uolontieri ui concorse. Et esaminando infra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare ne la loro uolonta Messer Iacopo de' Pazi, senza il quale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazi à questo effetto andasse à Firenze, et l'Arciuescouo, et il Conte à Roma rimanessero per essere col Papa, quando paresse tẽpo da comunicargliene. Trouò Frãcesco Messer Iacopo piu rispetiuo, et piu duro non harebbe uoluto: et fattolo intẽdere à Roma, si pensò, che bisognasse maggior autorita à disporlo: dõde che l'Arciuescouo, et il Conte ogni cosa à Giouã Batista da montesecco cõdottieri del Papa comunicarono. questi era stimato assai ne la guerra, et al Cõte, et al Papa obligato: nondimeno mostrò la cosa essere difficile, et pericolosa: i quali pericoli, et difficulta l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrãdo gli aiuti, chel Papa, et il Re farebbero à l'impresa, et di piu gli odij, che i cittadini di Firenze portauano a' Medici: i parẽti, che i Saluiati, et i Paizsi tirauano dietro: la facilita de l'ammazargli, per andare per la citta senza compagnia, et senza sospetto: & di poi morti che fussero la facilita di mutare lo

ſtato. Le quali coſe Giouan Batiſta interamente non cre deua, come quello, che da molti altri Fiorentini haueua udito altràmente parlare. Mentre che ſi ſtaua in queſti ragionamenti, & penſieri, occorſe, chel Signor Carlo di Faenza ammalò, talche ſi dubitaua de la morte. Parue per tanto à l'Arciueſcouo, & al Conte d'hauere occaſio ne di mandar Giouan Batiſta à Firenze, & di quiui in Romagna ſotto colore di rihauere certe terre, chel Signo re di Faenza gli occupaua. Commiſſe per tanto il Con te à Giouan Batiſta parlaſſe con Lorenzo, & da ſua par te gli domandaſſe conſiglio, come ne le coſe di Romagna s'haueſſe à gouernare: di poi parlaſſe con Franceſco de' Pazi, & uedeſſero inſieme di diſporre Meſſer Iacopo de i Pazi à ſeguitar la loro uolonta. Et perche lo poteſſe con l'autorita del Papa muouere, uolleno auanti à la par tita parlaſſe al Pontefice: il quale fece tutte quelle offerte poſſette maggiori in beneficio de l'impreſa. Arriuato per tanto Giouan Batiſta à Firenze parlò con Lorenzo, dal quale fu humaniſſimamente riceuuto, & ne' conſigli domandati ſauiamente, & amoreuolmente conſigliato: tanto che Giouan Batiſta ne preſe ammiratione, parendo gli hauer trouato altro huomo, che non gli era ſtato mo ſtro, & giudicollo tutto humano, tutto ſauio, & al Con te amiciſſimo. Nondimeno uolle parlar con Franceſco, & non ue lo trouando (perche era ito à Lucca) parlò cō Meſſer Iacopo, et trouollo nel principio molto alieno da la coſa, nondimeno auanti partiſſe l'autorita del Papa lo moſſe alquanto. Et percio diſſe à Giouan Batiſta, ch'an daſſe in Romagna, & tornaſſe, & che intanto France ſco ſarebbe in Firenze, et allhora piu particolarmente de

la cosa ragionarebbero. Andò, & tornò Giouan Batista, & con Lorenzo de' Medici seguitò il simulato ragionamento de le cose del Conte: & dipoi con Messer Iacopo & Francesco de' Pazi si ristrinse: et tanto operarono che Messer Iacopo acconsenti à l'impresa. Ragionarono del modo: à Messer Iacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, & percio s'aspettasse, che Lorenzo andasse à Roma, com'era fama che uoleua andare, & allhora seguisse la cosa. A Francesco piaceua, che Lorenzo fusse à Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua, ò che à noze, ò che à giuoco, ò in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. Et circa gli aiuti forestieri gli pareua, chel Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del Castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, et nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiusione, se non che Francesco de' Pazi, et Giouan Batista n'andassero à Roma, & quiui col Conte, & col Papa ogni cosa conchiudessero. Praticossi di nuouo à Roma questa materia, & in fine si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Talentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, & Messer Lorenzo da Castello nel paese suo, & ciascheduno di questi con le gēti del paese tenessero le loro compagnie à ordine, per fare quanto da l'Arciuescouo de' Saluiati, & da Francesco de' Pazi fusse loro ordinato. I quali con Giouan Batista da Monte seco se ne uenissero à Firenze, doue prouedessero à quanto fusse necessario per l'esecutione de l'impresa: à la quale il Re Ferrando mediante il suo Oratore

prometteua qualunque aiuto. Venuti per tanto l'Arciuescouo, et Francesco de' Pazi à Firenze, tirarono ne la sententa loro Iacopo di Messer Poggio giouane litterato, ma ambitioso, & de così nuoue desiderosissimo, tironoui duoi Iacopi Saluiati, l'uno fratello, l'altro affine de l'Arciuescouo. Cōdussonui Bernardo Bandini, et Napoleone Francesi giouani arditi, et à la famiglia de' Pazi obligatissimi. De' forestieri oltre a' prenominati Messer Antonio da Volterra, & uno Stefano sacerdote, il quale ne le case di Messer Iacopo à la sua figliuola la lingua latina insegnaua, u' interuennero. Rinato de i Pazi huomo prudente, & graue, & che ottimamente conosceua il male, che da simili imprese nascono à la congiura non acconsentì, anzi la detestò, & con quello modo, che honestamente potette adoperare l'interruppe. Haueua il Papa tenuto ne lo studio Pisano à imparar lettere Pontefice Raffaello de Riario nipote del Conte Girolamo, nel qual luogo anchora essendo, fu dal Papa à la dignita del Cardinalato promosso. Parue per tanto à i congiurati, di condurre questo Cardinale à Firenze, acciochè la sua uenuta, et la congiura ricoprisse: possendosi intra la sua famiglia q̄ gli congiurati, de quali haueuano bisogno, nascondere, et da q̄llo prendere cagione d'eseguirla. Venne adunque il Cardinale, et fu da M. Iacopo de Pazi à Mōtughi sua uilla propinqua à Firenze riceuuto. Desideraua i cōgiurati d'accozar insieme, mediante costui, Lorenzo, et Giuliano, et come prima questa occorresse, ammazargli. Ordinarono p̱ tanto cōuitassero il Cardinale ne la uilla loro di Fiesole: doue Giuliano, ò à caso, ò à studio non conuēne: tanto, che tornato il disegno uano, giudicarono, che se lo con

uitassero à Fireze, di necessita ambedue u'hauessero à interuenire, et cosi dato l'ordine la domenica de di. XXVI d'Aprile correndo l'anno. M. CCCC. LXXVIII. à qsto conuito deputarono. Pensando adunq; i cõgiurati di potergli nel mezo del conuito ammazare, furono il Sabato notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse à eseguire disposero. Venuto di poi il giorno fu notificato à Francesco, come Giuliano al conuito non interueniua. Per tanto di nuouo i capi de la congiura si ragunarono, et conchiusero, che non fusse da differire il mãdarlo à effetto, pche gli era impossibile (sendo nota à tanti) la non si scoprisse. Et percio deliberarono ne la Chiesa Cathedrale di. S. Repata ammazargli. Doue sendo il Cardinale i duoi frategli (secõdo la consuetudine) cõuerrebbero. Voleuano che Giouãbatista prendesse la cura d'ammazar Lorenzo, Francesco de Pazi, et Bernardo Bandini Giuliano. Ricusò Giouãbatista il uolerlo fare, ò che la familiarita haueua tenuta cõ Lorenzo gli hauesse adolcito l'animo, ò che pure altra cagione lo mouesse. Disse che non gli bastarrebbe mai l'animo cõmettere tanto eccesso in Chiesa, et accõpagnare il tradimento col sacrilegio: il che fu il principio de la rouina de l'impresa loro. Perche stringendogli il tẽpo, furono necessitati dar qsta cura à M. Antonio da Volterra, et à Stefano sacerdote, duoi, che per pratica, et p natura erano à tanta impresa inetissimi. Perche se mai in alcuna facenda si ricerca l'animo grande, et fermo, et ne la uita, et ne la morte per molte esperiẽze risoluto, è necessario hauerlo in questa: doue si è assai uolte ueduto à gli huomini ne l'armi esperti, et nel sangue intrisi l'animo mancare. Fatto adunq; qsta delibera-

tione uolleno, chel segno de l'operare fusse quando si con uenina il Sacerdote, che nel tempio la principale messa celebraua; & che in quel mezo l'Arciuescouo de' Saluiati, insieme co i suoi, & con Iacopo di Messer Poggio il palagio publico occupassero: accioche la Signoria, ò uolontaria, ò forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel tempio, nel quale gia il Cardinale insieme con Lorenzo de' Medici era uenuto. La Chiesa era piena di popolo, & l'officio diuino cominciato, quando anchora Giuliano de' Medici non era in Chiesa. Onde che Francesco de' Pazi insieme cō Bernardo à la sua morte destinati, andarono à le sue case à trouarlo, et con prieghi, & con arte ne la Chiesa lo condussero. E cosa ueramente degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuore, & tanta ostinatione d'animo da Francesco, & da Bernardo ricoprire. Perche condottolo nel tempio, & per la uia, & ne la Chiesa con motteggi, & giouenili ragionamenti l'entrattennero. Ne mancò Francesco sotto colore di carezarlo con le mani, & con le braccia strignerlo, per uedere se lo trouaua, ò di coraza, ò d'altra simile difesa monito. Sapeuano Giuliano, & Lorenzo l'accerbo animo de' Pazi contra di loro: & com'eglino desiderauano di torre loro l'autorita de lo stato: ma non temeuano gia de la uita, come quegli che credeuano, che quando pur eglino hauessero à tentare cosa alcuna, ciuilmente, & non con tanta uiolenza l'hauessero à fare. Et percio anche loro non hauendo cura à la propria salute, d'essere loro amici simulauano. Sendo adunque preparati gli uccidi

tori, quegli à canto à Lorenzo (doue per la moltitudine, che nel tempio era facilmente, & senza sospetto poteuano stare) & quegli altri insieme con Giuliano. Venne l'hora destinata, & Bernardo Bandini con un'arme curta à quello effetto apparechiata passò il petto à Giuliano: il quale dopò pochi passi cadde in terra, sopra il quale Francesco de' Pazi gittatosi lo empiè di ferite, & con tãto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in una gamba grauemente offese. Messer Antonio, & Stefano da l'altra parte assalirono Lorenzo, & menatogli piu colpi, d'una leggier ferita ne la gola lo percossero. Perche, ò da loro negligenza, ò l'animo di Lorenzo, che uedutosi assalire con l'armi sue si difese, ò l'aiuto di chi era seco, fece uano ogni sforzo di costoro. Talche quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero: ma di poi ritrouati furono uituperosamente morti, & per tutta la citta strassinati. Lorenzo da l'altra parte, ristrettosi con quegli amici, che egli haueua intorno nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto, che uiddi Giuliano, ammazò anchora Francesco Nori à i Medici amicissimo: ò perche l'odiasse per antico, ò perche Francesco d'aiutare Giuliano s'ingegnasse. Et non contento à questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire cõ l'animo, & presteza sua à quel, che gli altri per la tardita, & deboleza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel sacrario rifuggito, non potette farlo. Nel mezo di questi graui, & tumultuosi accidenti, i quali furono tanti terribili, che pareua chel tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse à l'altare, doue con fatica fu da i sacerdoti tanto saluato, che la Signoria, cessato il

romore, potette nel suo palagio condurlo: doue con grã- dissimo sospetto infino à la liberatione sua dimorò. Tro*uandosi in* Firenze *in questi tempi alcuni* Perugini *cac- ciati per le parti de la casa loro: i quali i* Pazi*(prometten do di rendere loro la patria) haueuano tirati ne la uoglia loro.* Donde che l'Arciuescouo de Saluiati, *il quale era ito per occupar il palagio insieme con* Iacopo di Messer Poggio, & *i suoi* Saluiati, & *amici, gli haueua* condotti *seco, & arriuato al palagio lasciò parte de suoi da basso, con ordine che com'eglino sentissero il romore occupas- sero la porta, & egli con la maggior parte de* Perugini *salì d'alto, & trouato, che la* Signoria *desinaua, perche era l'hora tarda, fu dopò non molto da* Cesare Petrucci Gonfaloniere di Giustitia *intromesso.* Onde che entrato *con pochi de i suoi lasciò gli altri fuora: la maggior par- te de i quali ne la* Cancellaria *per se medesimi si richiuse- ro, perche in modo era la porta di quella congegnata, che serandosi non si poteua se non con l'aiuto de la* Chia*ue, cosi di dentro, come di fuora aprire.* Lo Arciuesco*uo in tanto entrato dal* Gonfalloniere *sotto colore di uo lergli alcune cose per parte del* Papa *riferire, gli comin- ciò à parlare con parole spezate, & dubie: in modo che l'alteratione, che dal uiso, & da le parole mostraua, ge- nerarono nel* Gonfaloniere *tanto sospetto, che à un trat- to gridando si pinse fuora di camera.* Et trouato Iaco*po di* Messer Poggio *lo prese per i capegli, & ne le ma- ni de i suoi sergenti lo misse.* Et leuato *il romore fra i* Si*gnori con quelle armi, che il caso suministraua loro, tutti quegli, che con l'*Arciuescouo *erano saliti da alto (sen- do parte rinchiusi, & parte inutili) ò subito furono mor-*

ti, ò cosi uiui da le finestre del palagio gittati. Intra i quali l'Arciuescouo, i duoi Iacopi Saluiati, & Iacopo di Messer Poggio appiccati furono. Quegli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i Cittadini che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio à la Signoria poteuano porgere. Francesco de Pazi in tanto, & Bernardo Bandini, ueggendo Lorenzo campato, & uno di loro, in chi tutta la speranza de l'impresa era posta grauemente ferito, s'erano sbigottiti. Donde che Bernardo pensando con quella francheza d'animo à la sua salute, che gli hauera à l'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Francesco tornatosene à casa ferito, prouò se poteua reggersi à cauallo (perche lo ordine era di circuire con armati la terra, & chiamare il popolo à la liberta, & à l'armi) & non potette, tanto era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo, & pregò Messer Iacopo, che quello, da lui non si poteua fare, facesse egli. Messer Iacopo anchora che uecchio, & in simili tumulti non pratico, per fare questa ultima esperienza de la fortuna loro, salì à cauallo cō forsi cēto armati, suti prima per simile impresa preparati: & se n'andò à la piaza del palagio, chiamādo in suo aiuto il popolo, & la liberta. Ma pche l'uno era da la fortuna, & liberalita de i Medici fatto sordo: l'altra in Firenze altramente non si desideraua, non gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiauano co i sassi lo salutarono, & con le

minaccie in quanto poteuano lo sbigottirono. Et stando Messer Iacopo dubio, fu da Giouanni Saristori suo cognato incontrato, il quale prima lo riprese de gli scandoli mossi da loro: dipoi lo confortò à tornarsene à casa: affermandogli, chel popolo, & la liberta era à cuore à gli altri Cittadini come à lui. Priuato adunque Messer Iacopo d'ogni speranza, ueggendosi il palagio nimico, Lorenzo uiuo, Francesco ferito, & da niuno seguitato, non sappendo altro che farsi, delibero di saluare, se poteua, con la fuga la uita, & con quella compagnia che egli haueua seco in piaza, si usci di Firenze per andarne in Romagna. In questo mezo tutta la citta era in arme. Et Lorenzo de Medici da molti armati accompagnato, s'era ne le sue case ridotto. Il palagio dal popolo era stato ricuperato, & gli occupatori di quello tutti fra presi, & morti. Gia per tutta la citta si cridaua il nome de Medici, & le membra de morti, ò sopra le punte de l'armi fitte, ò per la citta strascinare si uedeuano: et ciascheduno con parole piene di ira, & con fatti pieni di crudelta i Pazi perseguitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, et Francesco cosi ignudo fu di casa tratto, & al palagio condotto, fu à canto à l'Arciuescouo, & à gli altri appiccato. Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, ò poi, gli fusse fatta, ò detta, farli parlare alcuna cosa. Ma guardando altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Guglielmo de Pazi di Lorenzo cognato ne le case di quello, & p l'innocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò. Non fu Cittadino che armato, ò disarmato non andasse à le case di Lorenzo in quella necessita: et ciascheduno se, & le sustanze sue gli offeriua. Tanta era

la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudẽza, & liberalita s'haueua acquistata. Rinato de' Pazi s'era (quando il caso seguì) ne la sua Villa ritirato. Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire: nondimeno fu per il camino conosciuto, & preso, & à Firenze condotto. Fu anchora preso Messer Iacopo nel passare l'Alpi: perche inteso da quegli Alpigini il caso seguito à Firenze, & ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, & à Firenze menato. Ne potette (anchora che piu uolte ne gli pregasse) impetrare d'essere da loro per il camino ammazato. Furono Messer Iacopo, & Rinato giudicato à morte dopò quattro giorni, chel caso era seguito. Et infra tanti morti, che in quelli giorni erano state fatte, ch'haueuano piene di membra d'huomini le uie, nõ ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per essere tenuto huomo sauio, et buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano. Et perche questo caso non mancasse d'alcuno estraordinario essempio, fu Messer Iacopo prima ne la sepultura de suoi maggiori sepolto. Di poi di quiui come scomunicato tratto fu lungo le mura de la citta sotterato: & di quiui anchora cauato, per il capestro, con il quale era stato morto, fu per tutta la citta ignudo strascinato, & da poi che in terra non haueua trouato luogo à la sepoltura sua, fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'Arno, ch'allhora haueua le sue acque altissime, gittato. Essempio ueramente grande di fortuna, uedere un huomo da tante ricchezze, & da si felicissimo stato in tanta infelicita, con tanta rouina, & con tale uilipendio cadere. Narronsi de i suoi alcuni uitij, intra

i quali erano giuochi, & bestemmie, piu che à qualunque perduto huomo non si conuerrebbe. I quali uitij con le molte elemosine ricompensaua: perche à molti bisognosi, & luoghi pij largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire quanto bene, che il Sabato dauanti à quella Dominica diputata à tanto homicidio, per non fare partecipe de l'auuersa sua fortuna alcun'altro, tutti i suoi debiti pagò, & tutte le mercantie, che egli haueua in Dogana, & in casa (le quali ad altrui appartenessero) con marauigliosa sollecitudine à i padroni di quelle consegnò. Fu à Giouan batista da Montesecco dopò una lunga esamine fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francesi con la fuga fuggì il sopplicio. Guglielmo de i Pazi fu confinato, & i suoi cugini, che erano rimasi uiui, nel fondo de la Rocca di Voterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, & puniti i congiurati si celebrarono l'esequie di Giuliano, il quale fu cô le lagrime da tutti i Cittadini accompagnato: perche in quello era tanta liberalita & humanita, quanta in alcuno altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo il quale dopo à pochi mesi che fu morto nacque, & fu chiamato Giulio: il quale fu da quella uirtu, & fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mondo conosce, & che da noi quando à le presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sara largamente dimostro. Le genti che sotto Messer Lorenzo da Castello in Valditeuero, & quelle, che sotto Giouan Francesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore à i Pazi, si erano mosse ꝑ uenire à Firenze. Ma poi ch'eglino intesero la rouina de la impresa, si tornarono indietro. Ma non essendo seguita

guita in Firenze la mutatione de lo stato (come il papa, et il Re desiderauano) deliberorono q̃llo, che non haueuano potuto fare p congiure, farlo per guerra: et l'uno, et l'altro con grandissima celerita messe le sue genti insieme, p assalire lo stato de Firenze: publicando non uolere altro da quella citta, se non ch'ella rimouesse da se Lorenzo de Medici: il quale solo di tutti i Fiorentini haueuano p nimico. Haueuano gia le genti del Re passato il Tronto, et quelle del Papa erano nel Perugino, et per che oltre à le tẽporali i Fiorẽtini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scomunicò, et maledisse. Onde che i Fiorentini, ueggẽdosi uenire contro tanti eserciti, si prepararono con ogni sollecitudine à le difese. Et Lorenzo de' Medici inanzi à ogni altra cosa uolle poi che la guerra p fama era fatta à lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i qualificati cittadini innumero di piu di. CCC. a' quali parlò in questa sentenza. Io non so, eccelsi Signori, et uoi magnifici Cittadini, s'io mi doglio con uoi de le seguite cose, ò s'io me ne rallegro. Et ueramente quando io penso, cõ quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, et il mio fratello morto io non posso fare nõ me ne contristi, et cõ tutto il core, et cõ tutta l'anima nõ me ne doglia. quando io cõsidero dipoi con che pronteza, cõ che studio, cõ quale amore, cõ quanto unico cõsenso di tutta la citta il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso esalti, & glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa citta piu nimici, che io non pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, & caldi amici, che io non credeua. Son for-

zato adunque à dolermi con uoi per l'ingiurie d'altri, & rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben costretto à dolermi tanto piu de le ingiurie, quanto sono piu rare, piu senza essempio, & meno da noi meritate. Considerate Magnifici Cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, ne la Chiesa non era secura. Sogliono quelli, che dubitano de la morte riccorrere à gli amici per aiuti. Sogliono riccorrere à i parenti, & noi gli trouauamo armati p la distruttione nostra. Sogliono rifuggire ne le Chiese tutti quegli, che per publica, ò per priuata cagione sono perseguitati. Adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i parricidij, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli occiditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi. Et ha presa la difensione de la giusta causa nostra. Perche quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio de uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nimici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche se noi gli hauessimo offesi, non harebbero hauuto commodita d'offender noi, s'eglino attribuiscono à noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che nõ lo so) eglino offendono piu uoi, che noi, piu questo palagio, & la maesta di questo gouerno, che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate, & immeritamente i Cittadini uostri. Il che è discosto al tutto da ogni uerita: perche noi quando hauessimo potuto, & uoi quando noi hauessimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricerchera bene il uero, trouera la casa nostra non per al

tra cagione con tanto consenso essere stata sempre esaltata da uoi, se non, perche la si è sforzata con l'humanita, liberalita, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi à questo per desiderio di dominare (come dimostra l'occupare il palagio, uenire con gli armati in piaza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, & dannabile, da se stessa si scuopre, & si condanna. Se l'hãno fatto per odio, & inuidia haueuano à l'autorita nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et ueramente quelle autoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usuurpano, non quelle che gli huomini con la liberalita, humanita, & magnificenza si guadagnano. Et uoi sapete, che mai la casa nostra salse grado alcuno di grandeza, che da questo palagio, et da l'unito consenso uostro nõ ui fusse spinta. Non tornò Cosimo mio auolo da l'esiglio con l'armi, & per uiolenza, ma col consenso, & unione uostra. Mio padre uecchio, & infermo non difese gia lui contro à tanti nimici lo stato, ma uoi con l'autorita, & beniuolenza uostra lo difendeste. Non harei io dopò la morte di mio padre (sendo anchora si puo dire un fanciullo) mantenuto il grado de la casa mia, se non fussero stati i consigli, & fauori uostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Repu. se uoi insieme con lei non l'hauesse retta, & reggesse. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, ò qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia à gli loro antenati, i quali con la superbia, & l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri s'hanno saputa con

ſtudij à quegli contrarij guadagnare. Ma *cōcediamo, che l'ingiurie fatte à loro da noi ſiano grandi, & che meritamente eglino deſideraſſero la rouina noſtra: pche ueni re à offendere queſto palagio?* Perche *far lega col* Papa, *& co'l* Re *contra à la liberta di queſta* Repu. *perche rō pere la lunga pace d'Italia? à queſto non hanno eglino ſcuſa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, & confundere l'inimicitie priuate cō l'ingiurie pu bliche, il che fa che ſpenti loro il male noſtro è piu uiuo: uenendoci (à le loro cagioni) il* Papa, *& il* Re *à trouare con l'armi: la qual guerra affrmano fare à me, & à la ca ſa mia.* Il *che* Dio *uoleſſe, che fuſſe il uero: perche i rimedij ſarebbero preſti, & certi, ne io ſarei ſi cattiuo* Cittadino, *ch'io ſtimaſſe piu la ſalute mia, che i pericoli uoſtri, anzi uolentieri ſpegnerei l'incendio uoſtro con la rouina mia.* Ma *perche ſempre l'ingiurie, che i potenti fanno cō qualche meno dishoneſto colore le ricuoprono, eglino hāno preſo queſto modo à ricoprire q̄ſta dishoneſta ingiuria loro, pure nondimeno quando uoi credeſſe altramente io ſono ne le braccia uoſtre.* Voi *m'hauete à reggere, ò laſciare.* Voi *miei padri, uoi miei difenſori, & quanto da uoi mi ſarà cōmeſſo, ch'io faccia, ſempre farò uolentieri: ne ricuſerò mai (quando coſi à uoi paia) queſta guerra co'l ſangue del mio fratello cominciata, difinirla col mio.*

Non poteuano i Cittadini, *mentre che* Lorenzo *parlaua, tenere le lagrime: & con quella pieta che fu udito, gli fu da uno di quegli à chi cōmiſſero, riſpoſto, dicendogli.* Che *quella citta riconoſceua tanti meriti da lui, & dai ſuo, ch'egli ſteſſe di buono animo, che con quella prontezza, ch'eglino haueuano uendicata del fratello la morte,*

& di lui conseruata la uita, gli conseruarebbero la riputatione, & lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero. Et perche l'opere corrispondessero à la parole, à la custodia del corpo suo di certo numero d'armati publicamente prouiddero, accioche da le domestiche insidie lo difendessero. Dipoi si prese modo à la guerra, mettendo insieme gente, & danari in quella somma paterono maggiore. Mandarono per aiuti, per uirtu de la lega, al Duca di Milano, & à i Vinitiani. Et poi che'l Papa s'era dimostro Lupo, & non Pastore, per non essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano: et tutta l'Italia del tradimento fatto contro à lo stato loro riempierono: mostrando la impieta del Pontefice, & l'ingiustitia sua: & come quello Ponteficato ch'egli haueua male occupato, male esercitaua: poi ch'egli haueua mandati quegli, che à le prime predature haueua tratti in compagnia di traditori, et parricidi à commettere tanto tradimento nel Tempio, nel mezo del diuino officio, ne la celebratione del sacramento: & dipoi (perche nõ gli era successo amazare i Cittadini) mutare lo stato de la loro citta, & quella à suo modo saccheggiare, la interdiceua, & con le Põtificali maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se à lui le uiolenze dispiaceuano, gli doueuano quelle di questo suo Vicario dispiacere: & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso à quello luogo) ricorressero à lui. Pertanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & à quello ubbidissero: ma sforzarono i sacerdoti à celebrare il diuino officio. Fecero un concillio in Firenze di tutti i Prelati

Toſcani,che à l'imperio loro ubbidiuano: nel quale appellarono de l'ingiurie del Pontefice al futuro concilio. Non mançauano anchora al Papa ragioni da giuſtificare la cauſa ſua,& perciò allegaua,appartenerſi à un Pōtefice,ſpegnere le tirannidi,opprimere i cattiui,eſaltare i buoni,le quali coſe ei debbe con ogni opportuno rimedio fare. Ma che non è gia l'officio de i Prencipi ſeculari di tenere i Cardinali,impicare i Veſcoui,ammazare,ſmembrare,& ſtraſcinare i Sacerdoti,gli innocenti,& nocenti ſenza alcuna differenza uccidere. Nondimeno intra tante querele,et accuſe i Fiorentini il Cardinale(ch'egli no haueuano in mano)al Pontefice reſtituirono. Il che fece,chel Papa ſenza riſpetto con tutte le forze ſue,et del Re gli aſſalì. Et entrati gli due eſerciti (ſotto Alfonſo primogenito di Ferrando,& Duca di Calauria,& al gouerno di Federigo Conte d'Vrbino) nel Chianti per la uia de i Saneſi(i quali da le parte nimiche erano)occuparono Radda,& piu altre Caſtella,& tutto il paeſe predarono. Di poi andarono col campo à la Caſtellina. I Fiorentini ueduti queſti aſſalti,erano in grande timore per eſſere ſenza gente,& uedere gli aiuti de gli amici lēti:perche non oſtante,chel Duca mandaſſe ſoccorſo,i Vintiani haueuano negato eſſere ubbligati aiutare i Fiorentini ne le cauſe priuate: perche ſendo la guerra fatta à i priuati nō erano obbligati in quella à ſouenirgli: perche l'inimicitie particolari non ſi haueuano publicamente à difendere. Di modo che i Fiorentini,per diſporre i Vinitiani à piu ſana oppinione,mandarono Oratori à quel ſenato Meſſer Tomaſo Soderini,& in quel mentre ſoldarono gente, & fecero Capitano de loro eſerciti Hercole

Marchese di Frrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'esercito nimico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopò XL. giorni, ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nimici uerso Arezo, & campeggiarono il Monte San Sauino. Era gia l'esercito Fiorentino à ordine, & andato à la uolta de' nimici, s'era posto propinquo à quello à tre miglia, & daua loro tanta incommodita, che Federigo d'Vrbino domandò per alcuni giorni tregua: la quale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli, che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono: perche (non l'ottenendo) erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodita à riordinarsi passato il tempo de la tregua sopra la fronte de le genti nostre, quello Castello occuparono. Ma essendo gia uenuto il uerno, i nimici per ridursi à uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussonsi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara (hauendo fatto poco profitto à se, et meno ad altri) se ne tornò nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò da lo stato di Milano per queste cagioni. Poi che fu morto Galeazo, & restato Giouan Galeazo suo figliuolo d'eta inhabile al gouerno, nacque dissensione intra Sforza, Lodouico, & Ottauiano, & Ascanio suoi zij, et Madonna Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del piccolo Duca. Ne le quale contentione Madonna Bona uecchia Duchessa p il consiglio di Messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorentini in quello stato Oratore, et di Messer Cecco Simonetta

stato Segretario de Galeazo restò superiore. Donde che fuggendosi gli Sforzeschi di Milano, Ottauiano nel passar l'Adda affogò, & gli altri furono in uarij luoghi confinati insieme col Signore Roberto da San Seuerino, il quale in quegli trauagli haueua lasciata la Duchessa, & accostatosi alloro. Sendo di poi seguiti i tumulti di Toscana, quegli Prencipi sperando per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna, ruppero i confini, & ciascuno di loro tētaua cose nuoue per ritornar ne lo stato suo. Il Re Ferrando, che uedeua, che i Fiorentini solamente ne le loro necessita erano stati da lo stato di Milano soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordinò di dare tanto che pensare à la Duchessa ne lo stato suo, che à gli aiuti de' Fiorentini prouedere non potesse. Et per il mezo di Prospero Adorno, & del Signore Roberto, & ribelli Sforzeschi fece ribellare Genoua dal Duca. Restaua solo ne la potesta sua il Castelletto, sotto la speranza del quale la Duchessa mandò assai gente per ricuperare la Citta, & ui furono rotte, talche ueduto il pericolo, che poteua soprastare à lo stato del figliuolo, & à lei se quella guerra duraua, sendo la Toscana sottosopra, & i Fiorentini, in chi ella solo speraua, afflitti, deliberò, poi ch'ella non poteua hauere Genoua come sogietta, hauerla come amica. Et conuenne con Batistino Fregoso nimico di Prospero Adorno di dargli il Castelletto, & farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciasse Prospero, & a' rebelli Sforzeschi non facesse fauore. Dopo la quale conclusione Batistino con l'aiuto del Castelletto, et de la parte s'insignori di Genoua, & se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che gli Sforzeschi, & il Signore

Roberto cacciati del Genouese con quelle genti, che gli seguirono ne uennero in Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re ueduto, come i trauagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua à turbare la Toscana di uerso Pisa: acciochè i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebolissero, et percio operarono (essendo gia passato il uerno) che'l Signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto un tumulto grandissimo, & molte Castella del Pisano saccheggiò, et prese, et infino à la citta di Pisa predando corse. Venero in questi tẽpi à Firenze Oratori de l'imperadore, del Re di Francia, et del Re d'Vngaria: i quali da i loro Prencipi erano mandati al Pontefice: i quali persuasero à i Fiorentini mandassero Oratori al Papa: promettendo far ogni cosa con quello, che con una ottima pace si ponesse fine à questa guerra. Non recusarono i Fiorentini di fare questa esperienza, per essere appresso qualunque escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senz'alcuna conchiusione tornarono. Onde che i Fiorentini ꝑ honorarsi de la riputatione del Re di Francia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandonati) mãdarono Oratore à ql Re, Donato Acciaioli, huomo de le greche, et latine lettere studiosissimo: di cui sẽpre gli antenati hãno tenuti gradi grandi ne la citta: ma nel camino sẽdo arriuato à Milano morì. Onde che la patria, per rimunerare chi era rimaso di lui, et ꝑ honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissemamente lo sepeli, et à figliuoli esentione, et à le figliuole dote cõueniente à meritarle concesse. Et in suo luogo ꝑ Ora

tore al Re Messer Guidantonio Vespucci, huomo de l'Imperiale & Pontefice lettere peritissimo, mandò. L'assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbo assai (come fanno le cose inaspettate) i Fiorentini. Perche hauendo da la parte di Siena una grandissima guerra, non uedeuano come si potere à i luoghi di uerso Pisa prouedere. Pure con comandati, & altre simili prouisioni à la citta di Pisa soccorsero. Et per tenere i Lucchesi in fede, accioche, ò danari, ò uiueri al nimico non sumministrassero, Piero di Gino Capponi ambasciadore ui mandarono: il quale fu da loro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella citta tiene col popolo di Firenze, nato da l'antiche ingiurie, & dal continouo timore, che portò molte uolte pericolo di nõ ui essere popolarmente morto. Tanto che questa sua andata dette cagione à nuoui sdegni, piu tosto che à nuoua unione. Riuocarono i Fiorentini il Marchese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mantoua, & con instantia grande richiesero a' Vinitiani il Conte Carlo figliuolo di Braccio, & Deifebo figliuolo del Conte Iacopo: i quali furono à la fine dopò molte cauillationi da i Vinitiani conceduti: perche hauendo fatto triegua col Turco, et perciò nõ hauendo scusa, che gli ricoprisse, à non osseruare la fede de la lega si uergognarono. Vennero per tanto il Conte Carlo, & Deifebo cõ buono numero di gente d'arme: et messe insieme cõ quelle tutte le genti d'arme, che poterono spiccare da l'esercito, che sotto il Marchese di Ferrara à le gẽti del Duca di Calauria era opposto, se n'andarono in uerso Pisa, ꝑ trouare il Signor Roberto: il quale cõ le sue gẽti si trouaua propinquo al fiume del Serchio. Et bẽch'egli hauesse fat

to sẽbiante di uolere aspettare le gẽti nostre, nondimeno nõ l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in q̃lli allogiamenti, donde s'era, quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopò la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da nimici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorentini da gli assalti di uerso Pisa, fecero tutte le genti loro infra Colle, & San Giminiano ridurre. Ma sendo in quello esercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforzeschi, & Braceschi, subito si risentirono l'antiche nimicitie loro: & si credeua (quando hauessero à essere lungamẽte insieme) che fussero uenuti à l'armi. Tanto che per minor male si deliberò, di diuidere le genti, & una parte di quelle sotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, un'altra p̃te fermare a' Poggibonzi: doue facessero uno alloggiamento forte da poter tenere i nimici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costingere anchora i nimici à diuidere le genti: perche credeuano, ò chel Conte Carlo occuparebbe Perugia (doue pensauano hauesse assai partigiani) ò chel Papa fusse necessitato mandarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo (per condurre il Papa in maggior necessita) che. M. Nicolo Vitelli uscito di Citta di Castello, dou'era capo Messer Lorenzo suo nimico con gente s'appressasse à la terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla da l'ubbidienza del Papa. Parue in questi principii, che la Fortuna uolesse fauorire le cose Fiorentine: perche si uedeua il Cõte Carlo fare nel Perugino progressi grandi. Messer Nicolo Vitelli (anchora che non gli fusse riuscito entrare in Castello) era con le sue genti superiore in campagna, et d'in

torno à la citta ſenza oppoſitione alcuna predaua. Coſi anchora le genti, che erano reſtate à Poggibonzi, ogni di correuano à le mura di Siena. Nondimeno à la fine tutte queſte ſperanze tornarono uane. In prima mori il Conte Carlo, nel mezo de la ſperanza de lè ſue uittorie. La cui morte anchora miglioro le conditioni de' Fiorentini, ſe la uittoria, che da quella nacque, ſi fuſſe ſaputa, uſare. Perche inteſaſi la morte del Conte ſubito le genti de la Chieſa (che erano di gia tutte inſieme à Perugia) preſero ſperanza di potere opprimere le genti Fiorentine: & uſcite in campagna, poſero il loro alloggiamento ſopra il lago propinquo à i nimici. III. miglia. Da l'altra parte Iacopo Guicciardini, quale ſi trouaua di quello eſercito Commeſſario, con il conſiglio del magnifico Roberto: il quale morto il Conte Carlo, era rimaſo il primo, & il piu riputato di quello eſercito, conoſceua la cagione de lo orgoglio de i nimici, deliberarono aſpettargli. Talche uenuti à le mani propinqui al lago, doue gia Annibale Cartagineſe dette quella memorabile rotta a' Romani, furono le genti de la Chieſa rotte. La qual uittoria fu riceuuta in Firenze con laude de' capi, & piacere di ciaſcuno: et ſarebbe ſtata con honore, & utile di quella impreſa, ſe i diſordini, che nacquero ne lo eſercito, che ſi trouaua à Poggibonzi, non haueſſero ogni coſa perturbato. Et coſi il bene, che fece l'uno eſercito fu dal'altro interamente diſtrutto. Perche hauendo quelle genti fatto preda ſopra il Saneſe, uenne ne la diuiſione d'eſſa differenza intra il Marcheſe di Ferrara, & quello di Mantoua. Talche uenuti à l'armi con ogni qualita d'offeſa s'aſſalirono: & fu tale, che giudicando i

Fiorentini non si potere piu d'ambedue ualeee, si consenti che'l Marchese di Ferrara con le sue genti se ne tornasse à casa. Indebilito adunque quello esercito, & rimaso senza capo, & gouernandosi in ogni parte disordinatamēte, il Duca di Calauria, che si trouaua cō l'esercito suo propinquo à Siena, prese animo di uenirgli à trouare, et cosi fatto come pensato, le genti Fiorentine ueggendosi assalire, non ne l'armi, non ne la moltitudine (ch'erano al nimico superiore) non nel sito doue erano (che era fortissimo) si confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nimico à la uista de la poluere si fuggirono, & a' nimici le munitioni, i cariaggi, & l'artiglierie lasciarono, di tanta poltroneria, & disordine erano allhora quegli eserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo la testa, ò la groppa daua la perdita, ò la uittoria d'una impresa. Riempiè questa rotta i soldati del Re di preda, et i Fiorentini di spauento: perche non solo la citta loro si trouaua da la guerra, ma anchora da una pestilenza grauissima afflitta: la quale haueua in modo occupata la citta, che tutti i Cittadini per fuggire la morte, p le loro uille s'erano ritirati. Questo fece anchora questa rotta piu spauenteuole, perche quelli cittadini, che per Valdipesa, & per la Valdelsa haueuano le loro possessioni, sendo si ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) non solamente co i figliuoli, & robe loro, ma co i loro lauoratori à Firēze corsero. Talche pareua, che si dubitasse, che ad ogn'hora il nimico à la citta si potesse presentare. Quegli, che à la cura de la guerra erano preposti, ueggendo questo disordine, comandarono à le genti, ch'erano state nel Perugino uittoriose, che lasciata

l'impresa contra à Perugini, uenissero in Valdelsa p oppor si al nimico, il quale dopò la uittoria senza alcuno con trasto scorreua il paese. Et benche quelle hauessero stret ta in modo la citta di Perugia, che ad ogn'hora se n'aspet tasse la uittoria, nondimeno uolleno i Fiorentini prima di fendere il loro, che cercare d'occupar quello d'altri. Tan to che quello esercito leuato da i suoi felici successi fu con dotto à. S. Casciano castello propinquo à Firēze à. VIII miglia, giudicando non si potere altroue far testa, infino à tanto, che le reliquie de l'esercito rotto fussero insieme. I nimici da l'altra parte, quegli ch'erano à Perugia liberi, per la perdita de le genti Fiorentine diuenuti audaci, grandi prede ne l'Aretino, et nel Cortonese ciascun gior no faceuano: & quegli altri, che sotto Alfonso Duca di Calauria haueuano a' Poggibonzi uinto, s'erano di Pog gibonzi prima, & di Vico di poi insignoriti, & Certal do messo à sacco, & fatte queste espugnationi, & prede, andarono col campo al castello di Colle, il quale in quegli tempi era stimato fortissimo. Et hauendo gli huomini à lo stato di Firenze fedeli, potette tenere tanto à bada il nimico che si fussero ridutte le genti insieme. Hauendo adunque i Fiorentini raccozate le genti tutte à San Casciano, & espugnando i nimici con ogni forza Colle, deli berarono d'appressarsi à quegli, & dar animo à Colligiani à difendersi. Et perche i nimici hauessero piu rispet to à offendergli, hauendo gli auersarij propinqui. Fatta questa deliberatione leuarono il campo da. S. Casciano, & posonlo à San Gíminiano propinquo à. V. miglia à Colle: donde co i cauagli leggieri, & con altri piu espe diti soldati, ciascun di il campo del Duca molestauano.

Nondimeno à i Colligiani non era sufficiente questo soccorso: perche mancando de le loro cose necessarie à di. XIII. di Nouembre si dierono con dispiacerere de' Fiorentini, & con massima letitia de i nimici, & massime de Sanesi: i quali oltre al comune odio, che portano à la Citta di Firenze, l'haueuano co i Colligiani particolare. Era di gia il uerno grande, & i tempi sinistri à la guerra, tanto chel Papa, & il Re mossi, ò da uolere dare speranza di pace, ò da uolere godersi le uittorie haunte piu pacificamente, offersero tregue a' Fiorentini per tre mesi, et dierono. X. giorni tempo à la risposta, la quale fu accettata subito: ma come auuiene à ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui, si sentono, che quando le si riceuono. Questo brieue riposo fece conoscere piu a' Fiorentini i sostenuti affanni, & i Cittadini liberalmente, et senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori ne la guerra commessi, mostrauano le spese in uano fatte, le graueze ingiustamẽte poste. Le quali cose non solamẽte, ne' circoli intra i priuati, ma ne consigli publici animosamente parlauano. Et prese tanto ardire alcuno, che uoltosi à Lorenzo de' Medici gli disse. Questa citta è stracca, & non uuol piu guerra, & percio era necessatio, che pensasse à la pace. Onde che Lorenzo conosceua questa necessita, si ristrinse con quegli amici, che pensaua piu fedeli, & piu saui, et prima conchiusero (ueggendo i Vinitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & ne le ciuili discordie implicato) che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortuna. Ma stauano dubij ne le cui braccia fusse da rimettersi, ò del Papa, ò del Re. Et esaminato tutto approuarono l'amicitia del re, come piu

stabile, & piu secura, perche la breuita de la uita de' Papi, la uariatione de le successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de' Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un Prencipe secolare non puo in un Pontefice interamente confidare, ne puo securamente accomunare la fortuna sua con quello. Perche chi è ne le guerre, & pericoli del Papa amico, sara ne le uittorie accompagnato, & ne le rouine solo, sendo il Pontefice da la Spirituale potenza, & riputatione sostenuto, & difeso. Deliberato adunque, che fusse à maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con piu certeza, che con la presenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'usasse liberalita, tanto piu credeuano potere trouare rimedii à le nimicitie passate. Hauendo per tanto Lorenzo fermo l'animo à questa andata, raccomandò la citta, & lo stato à Messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Gonfaloniere di giustitia, & al principio di Dicembre partì di Firenze, & arriuato à Pisa scrisse à la Signoria la cagione de la sua partita. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con piu riputatione la pace col Rè, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino: et gli dette autorita di collegarsi con quello, come à lui paresse meglio per la sua Repu. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico, & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornar nel gouerno di quello: & hauendo occupata Tortona: & essendo Milano, & tutto quello stato in arme, la Duchessa fu consigliata ripatriasse gli Sforzeschi: & per leuare uia questi ciuili contese gli riceuesse in

uesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: il quale nato di uil conditione uenuto à Milano, peruenne à le mani del Duca Galeazzo, & à la Duchessa sua donna per cameriere lo concesse. Questi, ò per essere bello di corpo, ò per altra sua segreta uirtu, dopò la morte del Duca salì in tanta riputatione appresso à la Duchessa, che quasi che lo stato gouernaua: il che dispiaceua assai à Messer Cecco huomo per prudenza, & per lunga pratica eccellentissimo. Tanto che in quelle cose poteua, & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno di diminuire l'autorita del Tassino s'ingegnaua. Di che accorgendosi quello, per uendicarsi de le ingiurie, & per hauere appresso chi da Messer Cecco lo difendesse, cōfortò la Duchessa à ripatriare gli Sforzeschi: la quale seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa alcuna con Messer Cecco gli ripatriò. Donde che quello le disse. Tu hai preso un partito, il quale torra à me la uita, & à te lo stato: le quali cose poco di poi interuēnero: perche Messer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et essendo dopo alcun tempo stato cacciato del Ducato il Tassino, la Duchessa ne p̄se tanto sdegno, che la si parti di Milano, & rinuntio ne le mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Restato adunque Lodouico solo gouernatore del Ducato di Milano, fu (come si dimostrerà) cagione de la rouina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare à Napoli, & la tregua infra le parti uegghiaua, quando fuora di ogni espettatione Lodouico Fregoso hauuta certa intelligenza con alcuno Serezanese, di furto entrò con armati in Serezana, & quella terra occupò, & quello che ui

era per il popolo Fiorentino prese prigione. Questo accidente dette grande dispiacere a' Prencipi de lo stato di Firenze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito cõ ordine del Re Ferrando. Et si dolsero col Duca di Calauria, ch'era con l'esercito à Siena, d'essere (durante la tregua) con nuoua guerra assaliti. Il quale fece ogni dimostratione, & con lettere, & con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimento del padre, ò suo. Pareua nondimeno a' Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di denari: il capo de la Repu. ne le mani del Re: & hauere una guerra antica co'l Papa, & co'l Re, & una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Vinitiani non sperauano, & del gouerno di Milano piu tosto temeuano per essere uario, & instabile. Solo restaua a' Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorenzo de' Medici à trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato à Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella citta fu riceuuto honoratamente, & con grande espettatione. Perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandeza de gli nimici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo. Ma arriuato à la presenza del Re, ei disputò in modo de le conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, & popoli di quella: & quello, che si poteua sperare ne la pace, & temere ne la guerra, che quel Re si marauigliò piu, poi che l'hebbe udito de la grandeza de l'animo suo, & de la destreza de l'ingegno, & grauita del giuditio, che non s'era prima de l'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra marauigliato. Tanto ch'egli raddopiò gli honori, & comincio à pensare, come piu tosto e lo ha

uesse à lasciare amico, che à tenerlo nimico. Nondime *no con uarie cagioni dal* Dicembre *al* Marzo *l'intratenne, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma de la citta.* Perche *non mancauano à* Lorenzo *in* Firenze *nimici, che harebbero hauuto desiderio, che il* Re *l'hauesse ritenuto, & come* Iacopo Piccinino *trattato: & sotto ombra di dolersene per tutta la citta ne parlauano, & ne le deliberationi publiche à quello, che fusse in fauore di* Lorenzo *s'opponeuano.* Et *haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il* Re *l'hauesse molto tempo tenuto à* Napoli*, che in* Firenze *si mutarebbe gouerno.* Il *che fece che il* Re *soprasedè d'espedirlo quel tempo, per uedere se in* Firenze *nasceua tumulto alcuno.* Ma *ueduto come le cose pasauano quiete à di.* VI. *di* Marzo. M. CCCC. LXXIX. *lo licentiò: & prima con ogni generatione di beneficio, & dimostratione d'amore se lo guadagnò, & infra loro nacque accordi perpetui à conseruatione de' comuni stati.* Tornò *per tanto* Lorenzo *in* Firenze *grandissimo, s'egli se n'era partito grande, & fu con quella allegreza de la citta riceuuto, che le sue grandi qualita, & freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rendere à la patria sua la pace.* Perche *duoi giorni dopò l'arriuata sua, si publicò l'accordo fatto tra la* Repu. *di* Firenze*, & il* Re*: per il quale si obligauano ciascuno à la conseruatione de' communi stati, & de le terre tolte ne la guerra à'* Fiorentini *fusse in arbitrio del* Re *il restituirle: & che i* Pazi *posti ne la torre di* Volterra *si deliberassero, & al* Duca *di* Calauria *per certo tempo certe quantita di denari si pagassero.* Questa *pace subito che fu publicata, riempiè*

di ſdegno il Papa, & i Vinitiani. Perche il Papa pareua eſſere ſtato poco ſtimato dal Re, & i Vinitiani da' Fiorentini, che ſendo ſtato l'uno, & l'altro compagni ne la guerra, ſi doleuano non hauere parte ne la pace. Queſta indegnatione inteſa, & creduta à Firenze, ſubito dette à ciaſcheduno ſoſpetto, che da queſta pace fatta non naſceſſe maggior guerra. In modo che i Prencipi de lo ſtato deliberarono di riſtringere il gouerno, & che le deliberationi importanti ſi riduceſſero in minore numero, & fecero uno conſiglio di. LXX. Cittadini, con quella autorita gli poterono dare maggiore ne l'attioni principali. Queſto nuouo ordine fece fermare l'animo à quegli, che uoleſſero cercare nuoue coſe: & per darſi riputatione prima ch'ogni coſa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re. Diſtinarono Oratori al Papa, & à quello Meſſer Antonio Ridolfi, & Piero Naſi. Nondimeno non oſtante queſta pace Alfonſo Duca di Calauria non ſi partiua con l'eſercito da Siena: moſtrando eſſere ritenuto da le diſcordie di quegli Cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora de la citta, lo riduſſero in quella, & lo fecero arbitro de le diferenze loro. Il Duca preſa queſta occaſione, molti di quegli cittadini punì in denari, molti ne giudicò à le carcere, molti à l'eſilio, & alcuni à la morte: tanto che con queſti modi egli diuento ſoſpetto non ſolamente a' Seneſi, ma à i Fiorentini, che non ſi uoleſſe di quella citta far Prencipe. Ne ui ſi conoſceua alcuno rimedio, trouandoſi la citta in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & à Vinitiani nimica. La qual ſoſpitione non ſolamente nel popolo uniuerſale di Firenze, ſottile interprete di tutte le coſe, ma ne

i Prencipi de lo stato appariua: & afferma ciascuno, la citta nostra non esser mai stata in tãto pericolo di perdere la liberta. Ma Dio, che sempre in simili estremita ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere uno accidente insperato, il quale dette al Re, & al Papa, & a' Vinitiani meggiori pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo esercito à campo à Rodi, & quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, & l'ostinatione ne l'espugnatione di quella Terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali cõ tanta uirtu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da Rodi parte de la sua armata sotto Iacometto Bascia, se ne uenne uerso la Velona, & (ò che quello uedesse la facilita de l'impresa, ò che pure il Signore gli lo comandasse) nel costeggiare l'Italia pose in un tratto. IIII. Mila soldati in terra, & assaltata la citta di Otranto subito la prese, & saccheggiò, & tutti gli habitatori di quella ammazò: di poi con quelli modi gli occorsero migliori, & dentro in quella, & nel porto s'affortificò, & ridottoui buona caualleria il paese circonstante correua, & predaua. Veduto il Re questo assalto, et conoscito di quanto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto Nuntij à significarlo, & à domandare contro al comune nimico aiuti: & con grande instanza riuocò il Duca di Calauria, & le sue genti, che erano à Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, & il resto d'Italia, tanto rallegrò Firenze, & Siena, parendo à questa di hauere rihauuta la sua liberta,

& à quella di essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppinione accrebbero le doglienze, chel Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, & non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consigl o, et doue prima nõ haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuento in tanto piu mite, che egli udiua qualunque de la uniuersale pace gli ragionaua. Tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero à domandare perdono al Papa, che lo trouarrebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, & mandarono al Pontefice. XII. Ambasciadori, i quali poi che furono arriuati à Roma, il Papa con diuerse pratiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure à la fine si fermò infra le parti, come per lo auuenire s'hauesse à uiuere, & quanto ne la pace, et quã to ne la guerra per ciascuna d'esse à contribuire. Vennero dipoi gli Ambasciadori a' piedi del Pontefice: il quale in mezo de suoi Cardinali con eccessiua põpa gli aspettaua. Escusarono costoro le cose seguite, hora accusandone la necessita, hora la malignita d'altri, hora il furore popolare, & la giusta ira sua: & come quelli sono infelici, che sono forzati, ò combattere, ò morire. Et perche ogni cosa si doueua sopportare per fuggire la morte, haueuano sopportato la guerra, gli interdetti, & l'altre incommodita, che s'erano tirate dietro le passate cose: perche la loro Repu. fuggisse la seruitu, la quale suole essere la morte de le citta libere. Nondimeno, se (anchora che forzati) hauessero commesso alcuno fallo, erano per tor-

nare à menda, et confidauano ne la Clemenza sua: la quale à essempio del sommo Redentore saria per riceuerli ne le sue pietosissime braccia. A le qual scuse il Papa rispose con parole piene di superbia, & d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne' passati tempi haueuano contro à la Chiesa commesso. Nondimeno per conseruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intendere, come eglino haueuano à ubbidire, & quando eglino rompessero l'ubbidienza, quella liberta, che sono stati per perdere hora, e perderebbero poi, & giustamente: perche coloro sono meritamente liberi, che ne le buone, non ne le cattiue opere si essercitano: perche la liberta male usata offende se stessa, & altri: & potere stimare poco Dio, & meno la Chiesa, non è officio d'huomo libero, ma disciolto, & piu al male, che al bene inclinato. La cui correttione nõ solo a' Prencipi, ma à qualunque Christiano appartiene. Talche de le cose passate s'haueuano à dolere di loro, che haueuano con le cattiue opere dato cagione à la guerra, & con le pessime notritola. La quale si era spenta piu per la benignita d'altri, che per i meriti loro. Lessesi poi la Formula de l'accordo, & de la benedittione. A la quale il Papa aggiunse fuori de le cose praticate, & ferme: che se i Fiorentini uoleuano godere il frutto de la beneditione tenessero armate di loro denari XV. Galee tutto quel tempo chel Turco combattesse il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra à l'accordo fatto: & non poterono in alcuna parte, per alcun' mezo, ò fauore, ò per alcuna doglienza alleggerirlo. Ma tornati à Firenze, la Signoria per formar

questa pace, mandò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo inanzi era tornato di Francia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa à termini supportabili: & dal Pontefice molte gratie ottenne: il che fu segno di maggiore riconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, & loro da la paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: & seguendo la guerra de' Turchi; strinsero il Re per ogni uerso à la restitutione de le loro Castella, le quali il Duca di Calauria, partendosi, haueua lasciate ne le mani de' Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta sua necessita non si spiccassero da lui, & con il muouere guerra a' Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa, & da gli altri Italiani speraua. Et percio fu contento, che le si ristituissero, & con nuoui oblighi di nuouo i Fiorentini s'obligò. Et cosi la forza, & la necessita, non le scritture, & gli oblighi fa osseruare a' Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, & ferma questa nuoua confederatione. Lorenzo de' Medici riacquistò quella riputatione, che prima la guerra, et di poi la pace (quādo del Re si dubitaua) gli haueua tolto. Et non mancaua in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se gli haueua uenduta la sua patria: & come ne la guerra s'erano perdute le Terre, & ne la pace si perderebbe la liberta. Ma rihauute le terre, & fermo col Re honoreuole accordo, & ritornata la citta ne l'antica riputatione sua, in Firenze, citta di parlare auida, & che le cose dai successi, non dai consigli giudica, si mutò ragionamento, & celebrauasi Lorenzo fino al

Cielo, dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi ne la pace quello, che la cattiua fortuna gli haueua tolto ne la guerra. Et come gli haueua potuto piu il consiglio, & giuditio suo, che l'armi, & le forze del nimico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani, haueuano preso per la pace fatta era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu insperato, & cagione di molto bene, cosi il fine fu inaspettato, & cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppinione. Et uenuto intra' figliuoli discordia, quegli, che si trouauano in Puglia dal lor Signor abbandonati, concessero d'accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, et de' Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Da l'una parte erano in lega Papa, et Vinitiani. Con quēsti erano Genouesi, Sanesi, et altri minori potenti. Da l'altra erano Fiorentini, Re, et Duca: a' qual s'accostauano Bolognesi, et molt'altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, et pareua loro hauere cagione ragioneuele à l'impresa, et speranza certa di cōseguirla. La cagione era, che il Marchese affermaua non essere piu tenuto à riceuere il Visdomine, et il Sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopò LXX. anni da l'uno et da l'altro carico quella citta fusse libera. Rispondeuano da l'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il Sale. Et non ci uolendo il Marchese acconsentire, parue a' Vinitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, & commodo tempo à farlo: ueggendo il Papa contro

à i Fiorentini, & al Re pieno di sdegno, & per guada-gnarselo piu, sendo ito il Conte Girolamo à Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, et donatogli la citta, & la gentiligia loro, segno sempre d'honore grandissimo à qualunque la donano. Haueuano, per essere presti à quella guerra, posti nuoui datij, & fatto capitano di loro esserciti il Signore Roberto da Sanseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernatore di Milano, s'era fuggito à Tortona, & quiui fatti alcuni tumulti andatone à Genoua, doue sendo fu chiamato da' Vinitiani, & fatto de le loro arme prencipe. Queste preparationi à nuoui moti conosciute da la lega auuersa fecero, che quella anchora si preparasse à la guerra. Et il Duca di Milano per suo capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino: i Fiorentini il Signore Costanzo di Pesaro. Et per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Vinitiani con suo consentimento moueuano guerra à Ferrara, il Re Ferrando mandò Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Tronto, & domandò passo al Papa per andare in Lombardia al soccorso del Marchese: il che gli fu dal Papa tutto negato. Tanto che parendo al Re, & à i Fiorentini essere certificati de l'animo suo, deliberarono strignerlo con le forze, accio per necessita egli diuentasse loro al meno dargli tanti impedimenti, che non potesse à i Vinitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, et haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, & posto l'assedio à Figarolo Castello assai importante à lo stato di quel Signore. Hauendo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'assalire il Pontefice, Alfonso Duca di Calauria scorso uerso Roma,

& con l'aiuto de i Colonnesi (che s'erano congiunti seco, perche gli Orsini s'erano accostati al Papa) faceua assai danni nel paese, & da l'altra parte le genti Fiorentine assalirono con Messer Nicolo Vitelli Citta di Castello, & quella citta occuparono, & ne cacciarono Messer Lorenzo, che per il Papa la teneua, & di quella fecero come prencipe Messer Nicolo. Trouauasi per tanto il Papa in grandissime angustie: perche Roma dentro da la parte era perturbata, & fuora il paese da i nimici corso. Nondimeno (come huomo animoso, & che uoleua uincere, & non cedere al nimico) condusse per suo capitano il Magnifico Roberto da Rimino: et fattolo uenire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueuano ragunate, gli mostrò quanto honore gli sarebbe, se contro à le forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne i quali si trouaua: & questo obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, et come non solo gli huomini, ma Dio sarebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto, considerate prima le genti d'arme del Papa, et tutti gli apparati suoi, lo confortò à fare quãta fanteria egli poteua, il che con ogni studio, & celerita si misse à effetto. Era il Duca di Calauria propinquo à Roma, in modo che ogni giorno correua, & predaua infino à le porte de la citta, la qual cosa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti uolontariamente s'offersero à esfere co'l magnifico Roberto à la liberatione di Roma: i quali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò al quanto da la citta, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo ad andarlo à trouare, &

parte aspettaua Federigo suo fratello, il quale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gente d'arme uguale, & di fanteria superiore, usci inschierato di Roma, & pose uno alloggiamento propinquo à due miglia al nimico. Il Duca ueggendosi gli auuersarij addosso, fuori di ogni sua oppinione, giudicò conuenirgli, ò combattere, ò come rotto fuggirsi. Onde che quasi constretto, per non fare cosa indegna d'uno figliuolo d'uno Re, deliberò combattere: & uolto il uiso al nimico, ciascuno ordinò le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si condussero à la zuffa: la quale durò infino al mezo giorno: & fu questa giornata combattuta con piu uirtu, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche ui morì tra l'una parte, & l'altra piu che mille huomini, et il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso: perche la moltitudine de le sue fanterie offesero in modo le cauallarie Ducali, che quello fu constretto à dare la uolta: et sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli, ch'erano stati à Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuto il magnifico Roberto questa uittoria, tornò come triõfante in Roma: la quale egli potette godere poco: perche hauendo per lo affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ammazò. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualita d'honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò subito il Conte uerso Citta di Castello, per uedere di restituire à Messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la citta di Rimino. Perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto

rimaso di lui in guardia de la donna un suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella citta: il che gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da' Fiorentini non fusse stata difesa: i quali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro à Castello, ne contro à Rimino far alcun' effetto. Mentre che queste cose in Romagna, & à Roma si trauagliauano, i Vinitiani haueuano occupato Figaruolo, et con le genti loro passato il Po, et il campo del Duca di Milano, et del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, & fattosi portare per curarsi à Bologna, si morì: tal che le cose del Marchese andauano declinando, & à Vinitiani cresceua ogni di la speranza di occupar Ferrara. Da l'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa à la uoglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del Concilio, il quale gia da l'Imperadore era stato pronuntiato per à Basilea. Onde che per mezo de gli Oratori di quello, che si trouauano à Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, & stretto il Papa à pensare à la pace, & à l'unione d'Italia. Onde che il Pontefice per timore, & anche per uedere come la grandeza de' Vinitiani era la ruina de la Chiesa, & d'Italia, si uolse à l'accordarsi con la lega, & mandò suoi nuntij à Napoli: doue per cinque anni fecero lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini: riseruando il luogo a' Vinitiani ad accetterla. Il che seguito fece il Papa intendere à i Vinitiani, che si astenessero da la guerra di Ferrara. A che i Vinitiani non uolleno acconsentire, anzi cō maggior forze si prepa

rarono à la guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, & del Marchese ad Argenta, s'erano in modo appressati à Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che à la lega non parue da differire piu di porgere gagliardi aiuti à quel Signore, & fecero passare à Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, & con quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti mandarono, et per meglio dispensare l'ordine de la guerra, fece la lega una dieta à Cremona: doue conuenne il Legato del Papa, co'l Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, et Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Ne la quale intra questi Prencipi si diuisarono tutti i modi de la futura guerra. Et perche eglino giudicauano, che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che con il fare una diuersione gagliarda, uoleuano chel Signore Lodouico acconsentisse à rompere guerra a' Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A che il Signore non uoleua acconsentire, dubitãdo di non si tirare una guerra addosso da non la potere spegnere à sua posta. Et percio si deliberò di fare alto con tutte le genti à Ferrara, et messi insieme. IIII. mila huomini d'arme, & . VIII. mila fanti andarono à trouar i Vinitiani, i quali haueuano. II. M. CC. huomini d'arme, et. VI. M. fanti. A la lega parue la prima cosa d'assalire l'armata, che i Vinitiani haueuano nel Pò, et quella assalita appresso al Bõdino ruppero cõ perdita di piu che. CC. legni, doue rimase prigione. M. Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Vinitiani, poi che uidero Italia tutta unita loro contro, per darsi piu riputatione, haueuano condotto il Duca de lo Re-

no con. CC. huomini d'arme. Onde che hauendo riceuu*to questo danno de l'*Armata*,mandarono quello con par*te del loro esercito à tenere à bada il nimico,& il Signo*re* Roberto da Sanseuerino fecero passare l'Adda con il restante de l'esercito loro,& accostarsi à Milano, gridan*do il nome del* Duca, & di Madonna Bona *sua madre: perche credeuano per questa uia fare nouita in* Milano: *stimando il* Signore Lodouico, & *il gouerno suo fusse in quella citta* odiato. questo *assalto* portò *seco nel prin*cipio assai terrore,& messe in arme quella citta.* Non*dimeno partori fine contrario al disegno de'* Vinitiani: *perche quello,chel* Signore Lodouico *non haueua uoluto acconsentire,questa ingiuria fu cagione,ch'egli acconsen*tisse.* Et percio lasciato il Marchese di Ferrara à la dife*sa de le cose sue con.* IIII. *milla cauagli,et.* II. *milla fanti, e'l* Duca di Calauria con. XII. *milla cauagli,& .* V. *mil*la fanti entrò nel Bergamasco,& di quiui nel* Bresciano, *& di poi nel* Veronese:& *quelle tre citta,senza che i* Vi*nitiani ui potessero fare alcun rimedio,quasi che di tutti i loro contadi spogliò.* Perche il Signore Roberto con *le sue genti con fatica poteua saluare quelle citta.* Da l'al*tra banda anchora il* Marchese di Ferrara *haueua ricupe*rata gran parte de le cose sue.* Pero chel Duca de lo Re*no,che egli era à l'incontro,non poteua opporsegli,non hauendo piu che.* II. *milla cauagli,&* Mille *fanti.* Et co*si tutta quella state de l'*Anno. M. CCCC. LXXXIII. *si combattè felicemente per la lega.* Venuta *di poi la pri*mauera del seguete anno(perche la* Vernata *era quieta*mente trapassata)si ridussero gli eserciti in campagna.* Et la Lega *per potere con piu presteza opprimere i* Vini*

tiani, haueuano messo tutto l'esercito suo insieme, & facilmente (se la guerra si fusse come l'anno passato mantenuta) si toglieua a' Vinitiani tutto lo stato teneuano in Lõbardia: perche s'erano ridotti con. VI. mila cauagli, et V. mila fanti, & haueuano à l'incontro. XIII. mila cauagli, e. VI. mila fanti. Perche il Duca de lo Reno finito l'anno de la sua condotta, se n'era ito à casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale autorita concorrono, il piu de le uolte la disunione loro da la uittoria al nimico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale cõ la sua autorita teneua in fede il Duca di Calauria, et il Signore Lodouico, comincio tra quegli à nascere disparere, & da dispareri gelosia. Perche Giouangaleazo Duca di Milano era gia in eta di potere prendere il gouerno del suo stato: et hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, delibero di torgli la commodita d'esseguirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da i Vinitiani fu preso da loro per occasione: & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: et praticato segretamente infra loro, & il Signor Lodouico l'accordo, l'Agosto del. M. CCCC. LXXXIIII. lo conchiusero. Il qual come uenne à notitia de gli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi che uiddero, come a' Vinitiani s'haueuano à restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Firrara occupato: & appresso rihauer tutte quelle preminenze, che

sopra quella

sopra quella citta per antico haueuano hauute. Et pareua à ciascũo, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, et acquistato nel trattarla honore, et nel finirla uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, et non ricuperate le ꝑdute. Ma furono costretti i Collegati ad accetarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere far pruoua piu per i difetti, & ambitione d'altri, de la fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa, mediante Messer Lorenzo, stringneua Citta di Castello ꝑ cacciarne Nicolo Vitelli: il quale da la lega ꝑ tirare il Papa à la uoglia sua, era stato abbandonato. Et ne lo strignere la terra quelli, che di dẽtro erano partigiani di Nicolo, uscirono fuora, et uenuti à le mani con gli nimici gli ruppero. Onde chel Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo uenire à Roma per instaurare le forze sue, & ritornare à quella impresa. Ma giudicãdo di poi, che fusse meglio guadagnarsi Messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo cõ la guerra, s'ccordò seco, & con Messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore de la pace: perche uedeua intra Colonnesi, & Orsini destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli à gli Orsini ne la guerra fra lui & il Papa il Contado di Tagliacozo, & dato à Colonesi, che seguitauano le parti sue. Fatta di poi la pace tra il Re, & il Papa, gli Orsini per uirtu de le conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa à i Colonnesi significato, che lo restituissero: ma quelli, ne per preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa à la restitutione nõ condescesero, anzi di nuouo

gli Orsini con prede, & altre simili ingiurie offesero. Donde non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme con quelle de gli Orsini contra di loro, & à quelli haueuano le case in Roma saccheggiò: & chi quelle uolle difendere ammazò, & prese: & de la maggior parte de' loro Castegli gli spogliò. Tanto che quelli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte posarono. Non furono anchora à Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente à le frontiere di Serezana. Et mentre che la guerra durò in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri zuffe i Serazanesi molestauano. Et in Genoua Batistino Fregoso Doge di quella citta, fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, et ne fece se Prencipe. L'armata anchora Vinitiana haueua assalito il Regno, & occupato Galipoli, & gli altri luoghi à l'intorno infestaua. Ma seguita la pace in Lombardia tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana, & à Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo .V. giorni mori, ò perche fusse il termine di sua uita uenuto, ò perche il dolore de la pace fatta, come nimico à quella l'ammazasse. Lasciò per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, la qual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al Castello, et gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non uolessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, & Castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni occisione, rubberie, & incēdij in molti luoghi di quella citta.

Ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il Castello ne le mani del Collegio, & che se ne andasse ne' suoi stati, & liberasse Roma da le sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubbidì, & restituito il Castello al Collegio, se n'andò à Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che ne le loro differenze dal Conte sperauano, si uenne à la creatione del nuouo Pontefice, & dopò alcuno disparere fu eletto Giouan batista Cibo Cardinale di Malfetta Genouese: & si chiamò Innocentio. VIII. il quale p la sua facile natura (che humano, & quieto huomo era) fece posare l'armi, & Roma per allhora pacificò. I Fiorentini dopo la pace di Lõbardia non poteuano quietare: parendo loro cosa uergognosa, & brutta, che un priuato Gentilhuomo gli hauesse del Castello di Serezana spogliati. Et perche ne capitoli de la pace era, che non solamente si potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra à qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con denari: et con genti à far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso il quale haueua Serezana occupata, non li parendo potere con le sue priuate forze sostenere tanta guerra, donò quella terra à San Giorgio. Ma poi che di San Giorgio, & de' Genouesi si ha piu uolte à fare mentione, non mi pare inconueniente gli ordini, & modi di quella città (sẽdo una de le principali d'Italia) dimostrare. Poiche i Genouesi hebbero fatta pace co' Vinitiani, dopo quella importantissima guerra, che molti anni à dietro era seguita infra loro, non potendo sodisfare quella loro Repu. à quelli cittadini, che gran somma di denari haueuano pre

stati, concesse loro l'entrate de la Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti de la principal somma di quelle entrate participasse in fino à tanto, che dal Comune fussero interamente sodisfatti. Et perche potessero conuenire insieme, il Palagio il quale è sopra la Dogana loro consegnarono. Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno modo di gouerno, facendo un consiglio di. C. di loro, che le cose publiche deliberasse, & un Magistrato de. VIII. Cittadini, il quale come capo di tutti l'eseguisse: & i crediti loro diuisero in parte, le quali chimarono Luoghi, & tutto il corpo loro in San Giorgio intitularono. Distribuito cosi questo loro gouerno, occorse al comune de la citta nuoui bisogni, onde ricorse à San Giorgio per nuoui aiuti, il quale trouandosi ricco, & bene amministrato lo pote seruire. Et il comune à l'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta, gli cominciò per pegno di denari haueua, à concedere de le sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del comune, & i seruitij di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte de le terre, et citta sottoposte à l'Imperio Genouese: le quali, & gouerna, & difende, & ciascuno anno per publici suffragij ui manda suoi rettori, senza che'l comune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo è nato che quelli Cittadini hanno leuato l'amore dal comune, come cosa tiranniggiata, & postolo à San Giorgio, come parte bene, & ugualmente aministrata, onde ne nasce le facili, & spesse mutationi de lo stato, & che hora ad uno Cittadino, hora ad uno forestiero ubbidiscono. Perche non San Giorgio, ma il comune

uaria gouerno. Tal che quando infra i Fregosi, & li Adorni si è combattuto del principato, perche si combatte lo stato del comune la maggor parte de' Cittadini si tira da parte, & lascia quello in preda al uincitore. Ne fa altro l'officio di San Giorgio se non quando uno ha preso lo stato, che far giurargli la osseruanza de le leggi sue: le quali in fino à questi tempi non sono state alterate: perche hauendo armi, & denari, & gouerno, non si puo senza pericolo d'una certa, & pericolosa ribellione alterare. Essempio ueramente raro, & da i Filosofi in tante loro imaginate, & uedute Repu. mai non trouato: uedere dentro à un medesimo cerchio infra medesimi Cittadini la liberta, et la tirânide: la uita ciuile, & la corrotta: la giustitia, & la licenza. Perche quello ordine solo mantiene quella citta piena di costumi antichi, & uenerabili. Et s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio tutta quella citta occupasse, sarebbe quella una Repu. piu che la Vinitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concesse Serezana: il quale la riceuè uolentieri, & prese la difesa di quella, & subito misse una armata in mare, & mando gente à Pietra santa, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini (che gia si trouaua propinquo à Serezana) andasse. I Fiorentini da l'altra parte desiderauano occupar Pietra Santa, come terra, che non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno utile: sendo quella terra posta infra quella, & Pisa: ma non poteuano ragiouelmente campeggiarla, se gia da i Pietrasantesi, ò da chi ui fusse dentro, non fussero ne l'acquisto di Serezana impediti. Et perche questo seguisse manda-

rono da Pisa al campo gran somma di monitione, & uet touaglie, et con quelle una debile scorta, accioche chi era in Pietra Santa per la poca guardia temesse meno, et per l'assai preda desiderasse piu l'assalirli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, ch'erano in Pietra Santa, ueggendosi inanzi à gli occhi tanta preda la tolsero. Il che dette legittima cagione a' Fiorentini di fare l'impresa, & cosi lasciata da canto Serezana, s'accamparono à Pietra Santa: la quale era piena di difensori, & gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, poste nel piano le loro arteglierie, fecero una bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte strignere. Era de l'esercito Commissario Iacopo Guicciardini, & mentre che à Pietra Santa si combatteua, l'armata Genouese prese, & arse la Rocca di Vada, & le sue genti poste in terra il paese à l'intorno correuano, & predauano. A l'incontro de le quali si mandò con fanti, & caualli Messer Bongiãni Gianfigliazzi: il quale in parte raffreno l'orgoglio loro. Tal che con tanta licenza non scoreuano. Ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò à Liuorno, & con puntoni, et altre sue preparationi s'accostò à la torre nuoua, & quella piu giorni con l'artiglierie combattè: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne torno in dietro con uergogna. In quel mezo à Pietra Santa si combatteua pigramente. Onde che i nimici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che segui con tanta reputatione loro, & timore de l'esercito Fiorentino, che fu per rompersi da se stesso: tal che si discostò. IIII. miglia da la terra, et quelli capi giudicauano, che sendo gia il mese d'Ot-

tobbre, fusse da ridursi à le stanze, & riserbarsi à tempo nuouo à quella espugnatione. Questo disordine come s'intese à Firenze, riempiè di sdegno i Prencipi de lo stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commissarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero: i quali con gran somma di denari andarono in campo, & à quelli Capitani mostrarono l'indignatione de la Signoria, de lo stato, et di tutta la citta, quando non si ritornasse con l'esercito à le mura: et quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto esercito senza hauere à l'incontro altri, ch'una piccola guardia, non potessero si uile, & si debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello che in futuro di tale acquisto poteuano sperare. Talmente che gli animi tutti si raccesero à tornare à le mura, & prima ch'altra cosa deliberauano d'acquistare la Bastia. Ne l'acquisto de la quale si conobbe, quanto l'humanita, l'affabilita, le grate accoglienze, & parole ne gl'animi de' soldati possono: perche Antonio Pucci quello soldato confortando, à quell'altro promettendo, à l'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire à quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in un momento. Ne fu l'acquisto senza danno: impercio che'l Conte Antonio da Marciano da una arteglieria fu morto. Questa uittoria dette tanto terrore à quelli de la terra, che cominciarono à ragionar d'arrendersi. Onde accio che le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue à Lorenzo de' Medici di condursi in campo, et arriuato quello non dopò molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia uenuto il uerno, & percio non parue à quel

li Capitani di procedere piu auanti con l'impresa, ma di aspettare il tempo nuouo, massime perche quello Autun*no, mediante la trista aria, haueua infermato quello esercito, & molti de' capi erano grauemente malati: intra quali* Antonio Pucci, *&* Messer Bongianni Gianfigliazi *non solamente ammalarono: ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia che* Antonio *ne le cose fatte da lui à* Pietra Santa *s'haueua acquistata.* I Lu*chesi, poi che i* Fiorentini *hebbero acquistata* Pietra San*ta, mandarono* Oratori *à* Firenze *à domandare quella, come terra gia stata de la loro* Repu. Perche *allegauano intra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno de l'altro si ricuperasse.* Non *negarono i* Fiorentini *le conuentioni, ma risposero non sapere se ne la pace, che si trattaua fra loro, & i* Genouesi, *haueuano à restituire quello: et percio nõ poteuano prima ch'à quel tempo deliberarne, et quando bene non hauessero à restituirla, era necessario, che i* Lu*chesi pensassero à sodisfargli de la spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro* Cittadini: *& quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla.* Consumossi *adunque tutto quel* Verno *ne le pratiche de la pace intra i* Genouesi, *et i* Fiorentini: *la quale à* Roma *mediante il* Pontefice *si praticaua: ma non si essendo cõchiusa harebbero i* Fiorentini, *uenuta la primauera, assalita* Serezana, *se non fussero stati da la malattia di* Lo*renzo de'* Medici, *et da la guerra, che nacque intra il* Pa*pa, et il* Re Ferrando *impediti.* Perche Lorenzo *non solamente da le gotte, le quali come hereditarie del padre l'affliggeuano, ma dá grãdissimi dolori di stomaco fu as*

ſalito: in modo che fu neceſſitato andare a' Bagni per cu rarſi, ma piu importante cagione fu la guerra, de la quale fu queſta l'origine. Era la citta de l'Aquila in modo ſottopoſta al Regno di Napoli, che quaſi libera uiueua. Haueua in eſſa aſſai riputatione il Conte di Montorio: trouauaſi propinquo al Tronto con le ſue genti d'arme il Duca di Calauria ſotto colore di uoler poſare certi tumulti, che in quelle parti intra i paeſani erano nati: & diſegnādo ridurre l'Aquila interamente à l'ubbidienza del Re, mandò per il Conte di Montorio, come ſe ne uoleſſe ſeruire in quelle coſe, ch'allhora praticaua. Vbbidi il Cōte ſenza alcun ſoſpetto, et arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, et mandato à Napoli. Queſta coſa come fu nota à l'Aquila, alterò tutta quella citta, et preſe popolarmēte l'arme fu morto Antonio Concinello Commeſſario del Re, et con quello alcuni Cittadini, i quali erano conoſciuti à quella maeſta partigiani. Et ꝑ hauere gli Aquilani chi ne la ribellione gli difendeſſe, rizarono le bandiere de la Chieſa, & mandarono Oratori al Papa à dare la citta, et pregando quello, che come coſa ſua contra à la Regia tirannide gli aiutaſſe. Preſe il Pontefice animoſamente la loro difeſa, come quello che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandoſi il Signore Roberto da San Seuerino nimico de lo ſtato di Milano, & ſenza ſoldo, lo preſe per ſuo capitano, & lo fece co maſſima celerita uenire à Roma: & ſollecitò oltre à di queſto tutti gli amici, et parenti del Conte di Montorio, che cōtra al Re ſi ribellaſſero. Talche il Prēcipe d'Altemura, di Salerno, & di Biſignano preſero l'armi contra à quello. Il Re ueggendoſi da ſi ſubita guerra aſſalire ricorſe a' Fioren-

tini, & al Duca di Milano per aiuti. Stettero i Fiorenti ni dubij di quello douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'imprese loro, & pigliare di nuouo l'arme contro à la Chiesa pareua loro pericoloso. Nondimeno sendo in lega proposero la fede à la cōmodita, & pericoli loro: & soldarono gli Orsini, & di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi: l'uno sotto il Duca di Calauria mando uerso Roma: il quale insieme con le genti Fiorētine à l'esercito de la Chiesa s'opponesse: con l'altro sotto il suo gouerno s'oppose a' Baroni, & ne l'una, & ne l'altra parte fu trauagliata questa guerra cō uaria fortuna. A la fine restando il Re in ogni luogo superiore d'Agosto l'anno. M.CCCC.LXXXVI. per il mezo de li Oratori del Re di Spagna si conchiuse la pace: à la quale il Papa, per esser battuto da la fortuna, ne uoler piu tentare quella acconsentì: doue tutti i potentati d'Italia s'unirono, lasciando solo i Genouesi da parte, come de lo stato di Milano ribelli, & de le terre de' Fiorentini occupatori. Il Signore Roberto da San Seuerino fatta la pace, sendo stato ne la guerra al Papa poco fedele amico, & degli altri poco formidabile nimico, come cacciato dal Papa si partì di Roma, & seguitato da le genti del Duca, & de i Fiorntini, quando egli fu passato Cesena, ueggendosi sopragiugnere si misse in fuga, & con meno di. C. cauagli si condusse à Rauenna, & de l'altre sue genti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paesani disfatte. Il Re fatta la pace, & riconciliatosi co i Baroni, fece morire Giouanni Coppola, & Antonello d'An-

uersa co i figliuoli, come quegli, che ne la guerra haueuano riuelati i suoi segreti al Pontefice. *Haueua il* Papa *per l'essempio di questa guerra conosciuta con quanta prontezza, & studio i* Fiorentini *cõseruauano le loro amicitie: tanto che doue prima, & per amore de'* Genouesi, *& per gli aiuti haueuano fatti al* Re *quello gli odiaua, cominciò ad amargli, & à fare maggiori fauori che l'usato à loro* Oratori. *La quale inclinatione conosciuta da* Lorenzo *de'* Medici, *fu con ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grande riputatione, quando à l'amicitia teneua col* Re, *egli potesse aggiugnere quella del* Papa. *Haueua il* Pontenfice *un figliuolo chiamato* Francesco: *& desiderando honorarlo di stati, & d'amici (perche potesse dopo la sua morte mantenergli) non conobbe in* Italia *con chi lo potesse piu sicuramente congiugnere, che con* Lorenzo: *& percio operò in modo, che* Lorenzo *gli dette per donna una sua figliuola. Fatto questo parendo il* Papa *desideraua, che i* Genouesi *di accordo cedessero* Serezana *a'* Fiorentini: *mostrando loro, com'e non poteuano tenere quello, che* Agostino *haueua uenduto: ne* Agostino *poteua à* San Giorgio *donare quello, che non era suo.* Nondimeno *non potette mai fare alcuno profitto: anzi i* Genouesi *(mentre che queste cose à* Roma *si praticauano) armarono molti loro legni, & senza che à* Firenze *se n'intendesse cosa alcuna posero* III. *mila fanti in terra, & assalirono la* Rocca *di* Serezanello, *posto sopra à* Serezana, *& posseduta da i* Fiorentini, *& il* Borgo, *quale è accanto à quella predarono, & arsero: & appresso poste l'arteglierie à la* Rocca, *quella con ogni sollecitudine combatteuano.* Fu *questo assal-*

to nuouo,& insperato a' Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino à Pisa ragunarono. Et si dolsero col Papa, che mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono di poi Piero Corsini à Lucca per tenere in fede quella citta: mandarono Pagolantonio Soderini à Vinegia, per tentare gli animi di quella Repu. domandarono aiuti al Re, et al Signore Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero. Perche il Re disse, dubitare de l'armata del Turco, & Lodouico sotto altre cauillationi differi il mandarli. Et cosi i Fiorentini ne le guerre loro quasi sempre sono soli: ne trouano, chi con quell'animo gli souenga, che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i confederati abbandonati (non sendo loro nuouo) si sbigottirono, & fatto un grande esserto sotto Iacopo Giucciardini, et Piero Vettori cōtra al nimico lo mandarono: i quali fecero uno allogiamēto sopra il fiume de la Magra. In quel mezo Serezanello era stretto forte da' nimici: i quali con caue, et ogn'altra forza l'espugnauano. Talche i Cōmessarij deliberarono soccorrerlo, ne i nimici recusarono la zuffa: et uenuti à le mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigione Messer Lodouico dal Fiesco con molt'altri capi de lo nimico esercito. Questa uittoria non sbigotti in modo i Serezanesi, che si uolessero arrendere, anzi ostinatamente si prepararono à la difesa, et i Cōmessarij Fiorentini, à l'offesa. Tanto che fu gagliardamente cōbattuta, et difesa, et andādo questa espugnatione in lungo, parue à Lorenzo de' Medici d'andar in cāpo. Doue arriuato presero i nostri soldati animo, et i Serezanesi lo perderono: pche ueduta l'ostinatione de' Fiorentini à offendergli, et la freddeza

de'Genouesi à soccorrergli, liberamente, et senz'altre cõditioni ne le braccia di Lorenzo *si rimasero: et uenuti ne la podesta de'* Fiorentini *furono accetto pochi de la ribellione autori humanamente trattati.* Il Signor Lodouico *durante quella espugnatione haueua mandate le sue gẽti d'arme à* Pontremoli, *per mostrar di uenire a' fauori nostri.* Ma *hauendo intelligenza in* Genoua, *si leuo la parte contro à quelli, che reggeuano, et con l'aiuto di quelle gẽti si dierono al* Duca *di* Milano. In *questi tempi i* Tedeschi *haueuano mosso guerra a'* Vinitiani: *&* Boccolino *d'*Osimo *ne la* Marca *haueua fatto ribellare* Osimo *al* Papa, *& presone la tirannide.* Costui *dopo molti accidenti fu contento, persuaso da* Lorenzo *de'* Medici, *di rendere quella citta al* Pontefice, *& ne uenne à* Firenze, *doue sotto la fede di* Lorenzo *piu tempo honoratissimamente uisse.* Dipoi *andandone à* Milano, *doue non trouando la medesima fede fu da'l* Signore Lodouico *fatto morire.* I Vinitiani *assaliti i* Tedeschi *furono propinqui à la citta di* Trento *rotti, et il* Signore Roberto *da* Sanseuerino *loro* Capitano *morto.* Dopo *la qual perdita i* Vinitiani, *secondo l'ordine de la fortuna loro, fecero un'accordo co'* Tedeschi *non come perdenti, ma come uincitore tanto fu per la loro* Repu. *honoreuole.* Nacquero *anchora in questi tempi tumulti in* Romagna *importantissimi.* Francesco *d'*Orso Furliuese *era huomo di grande autorita in quella citta.* Questi *uenne in sospetto al* Conte Girolamo, *tal che piu uolte da'l* Conte *fu minacciato.* Donde *che uiuendo* Francesco *con timore grande, fu confortato da i suoi amici, & parenti di preuenire: & poi che teneua di essere morto da lui, ammazasse pri-*

ma quello, et fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adunque questa deliberatione, & fermo l'animo à questa impresa elessero il tempo il giorno del mercato di Furli: perche uenendo in quel giorno in quella citta assai del contado loro amici, pensando senza hauergli à far uenire, potere de l'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio, & la maggior parte de li Italiani hanno per cõsuetudine di cenare di giorno: pensarono i congiurati, che l'hora commoda fusse ad ammazarlo dopò la sua cena, nel qual tempo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, à quell'hora deputata, Francesco n'andò à la case del Conte, & lasciati i compagni ne le prime stanze, arriuato à la camera, doue il Conte era, disse à un cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli uoleua parlare. Fu Francesco intromesso, & trouato quello solo, dopò poche parole di un simulato ragionamento l'ammazo: & chiamati i compagni anchora il Cameriere ammazarono. Veniua à sorte il Capitano de la terra à parlare al Conte, & arriuato in sala con pochi de i suoi, fu anchora egli da gli uccciditori del Conte morto. Fatti questi homicidij leuato il romore grande, fu il corpo del Conte fuora de le finestre gittato, & gridando Chiesa, & liberta fecero armare tutto il popolo, il quale haueua in odio l'auaritia, et crudelta del Conte, & saccheggiate le sue case, la Contessa Caterina, & tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la forteza à pigliarsi, uolendo, che questa loro impresa hauesse felice fine. A che non uolendo il Castellano condescendere, pregarono la Contessa, fusse contenta disporlo à darla: il che ella promisse fare, quando eglino la lasciasse

ſero entrare in quella,& per pegno de la fede riteneſſe-ro i ſuoi figliuoli. Credettero i congiurati à le ſue paro le,& conceſſegli l'entrarui:la quale come fu dentro,gli minaciò di morte,& d'ogni qualita di ſupplitio in uen-detta del marito,& minacciando quegli d'ammazargli i figliuoli:riſpoſe come ella haueua ſeco il modo à rifarne de gli altri. Sbigotti per tanto i congiurati, ueggendo come dal Papa non era ſouuenuti,& ſentendo, come il Signore Lodouico zio à la Conteſſa mandaua gente in ſuo aiuto,tolte de le ſuſtanze loro quello poterono porta re,ſe n'andarono à Citta di Caſtello. Onde che la Con teſſa ripreſe lo ſtato,la morte del marito con ogni genera tione di crudelta uendicò. I Fiorentini inteſa la morte del Conte, preſero occaſione di ricuperare la Rocca di Piancaldoli,ſtata loro dal Conte per lo adietro occupa-ta. Doue mandate loro genti quella con la morte de la Cieca Architettore famoſiſſimo ricuperarono. A queſto tumulto di Romagna un'altro in quella prouincia non di minore momento ſe n'aggiunſe. Haueua Galeotto Si gnore di Faenza per moglie la figliuola di Meſſer Gio-uanni Bentiuogli Prencipe di Bologna. Coſtei,ò per ge loſia,ò per eſſere male dal marito trattata,ò per ſua catti ua natura,haueua in odio il ſuo marito,& in tanto pro cedè col odiarlo,che la delibero di torgli lo ſtato,& la uita:& ſimulata certa ſua infirmita,ſi poſe nel letto,doue ordinò, che uenendo Galeotto à uicitarla fuſſe da certi ſuoi confidenti,i quali à quello effetto haueua in camera naſcoſti,morto. Heueua coſtei di queſto ſuo penſiero fat to partecipe il padre,il quale ſperaua dopò che fuſſe mor to il Genero diuenire Signore di Faenza. Venuto per

tanto il tempo destinato à questo homicidio, entrò Galeotto in camera de la moglie, secondo la sua consuetudine: & stato seco al quanto à ragionare, uscirono de' luoghi segreti de la camera gli ucciditori suoi, i quali senza che ui potesse fare rimedio l'ammazarono. Fu dopo la costui morte il romore grande, la moglie con un suo piccolo figliuolo detto Astore si fuggi ne la Rocca: il popolo prese l'armi: Messer Giouan Bentiuogli insieme con uno Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima ꝑparatisi cõ assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Cõmessario Fiorentino: et congregati in tal tumulto tutti quelli capi insieme, et parlando del gouerno de la terra, gli huomini di Valdilamona, ch'erano à quel romore popolaramente corsi, mossero l'armi contro à Messer Giouanni, & à Bergamino, & questo ammazarono, & quello presero prigione, & gridando il nome d'Astorre, & de' Fiorentini la citta al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso à Firenze dispiacque assai à ciascuno: nondimeno fecero Messer Giouanni, & la figliuola liberare, & la cura de la citta, & d'Astorre con uolonta di tutto il popolo presero.

Seguirono anchora oltra à questi, poi che le guerre prencipali intra i maggiori Prencipi si composero, per molti anni assai tumulti in Romagna, ne la Marca, & à Siena: i quali per essere stati di poco momento, giudico essere superfluo il racontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che'l Duca di Calauria dopo la guerra del. LXXXVIII se ne partì, furono piu spessi, & dopo molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: intra i quali presero piu autorita: che gli altri Pandolfo,

tri Pandolfo, & Iacopo Petruccio: quali, l'uno per prudenza, l'altro per l'animo diuentarono come Prencipe di quella citta. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, uissero infino al.M.CCCC.XCII. che Lorenzo de' Medici mori in una felicita grandissima: perche Lorenzo posate l'armi d'Italia: le quali per il senno, & autorita sua s'erano ferme, uolse l'animo à far grande se, & la citta sua, & à Piero suo primogenito l'Alfonsina figliuola del Caualiere Orsino congiunse. Di poi Giouanni suo secondo figliuolo à la dignita del Cardinalato trasse. Il che fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non hauendo anchora. XIIII. Anni fu à tanto grado condotto. Il che fu una scala da poter fare salire la sua casa in Cielo, come poi ne seguenti tempi interuenne. A Giuliano terzo suo figliuolo per la poca eta sua; & per il poco tempo, che Lorenzo uisse, non potette di estraordinaria fortuna prouedere. De le figliuole l'una à Iacopo Saluiati: l'altra à Francesco Cibo: la terza à Piero Ridolfi congiunse: la quarta, la quale per tenere la sua casa unita, egli haueua maritata à Giouanni de' Medici, si morì. Ne l'altre sue priuate cose fu quanto à la mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, i quali non come priuate, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di denari lo souuenisse. Onde che quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie à le possessioni come piu stabili, & piu ferme ricchezze si uolse. Et nel Pratese, nel Pisano, et

in Val di pesa fece possessioni, & per utile, & per qua-
lita d'edificij, & di magnificenza non da priuato Citta-
dino, ma regie. Volsesi dopo questo à fare piu bella, &
maggiore la sua citta: & percio sendo in quella molti spa
tij senza habitationi in essi nuoue strade da impiersi di
di nuoui edificij ordino. Onde che quella citta ne diuen
ne piu bella, & maggiore, & accioche nel suo stato piu
quieta, & secura uiuesse, & potesse i suoi nimici discosto
da se combattere, ò sostenere, uerso Bologna nel mezo de
l'Alpi il Castello di Firenzuola affortificò. Verso Siena
dette principio ad instaurare il Poggio Imperiale, &
farlo fortissimo. Verso Genoua con l'acquisto di Pietra
Santa, & di Serezana quella uia al nimico chiuse. Di
poi con stipendij, & prouisioni manteneua suoi amici i
Baglioni in Perugia, i Vitegli in Citta di Castello, & di
Faenza il gouerno particolare haueua: le quali tutte co-
se erano come fermi propugnacoli à la sua citta. Ten-
ne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria
in festa: doue spesso giostre, & rappresentationi di fatti,
& trionfi antichi si uedeuano: & il fine suo era tenere la
citta abbondante, unito il popolo, & la nobilita honora-
ta. Amaua marauigliosamente qualunque era in una
arte eccellente: fauoriua i litterati: di che Messer Agno-
lo da Montepulciano, Messer Cristofaro Landini, &
Messer Demetrio Greco ne possono rendere ferma testi-
monianza. Onde che'l Conte Giouanni de la Mirando
la huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti di
Europa, ch'egli haueua peragrate, mosso da la munificē
za di Lorenzo pose la sua habitatione in Firenze. De

l'architettura, de la Musica, & de la Poesia marauigliosamente si dilettaua: & molte compositioni Poetiche, non solo composte, ma comentate anchora da lui appariscono. Et perche la giouentu Fiorentina potesse ne gli studij de le lettere esercitarsi, aperse ne la citta di Pisa un studio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Italia fussero, condusse. A Fra Mariano da Chinazano, de l'ordine di Santo Agostino (perche era predicatore eccelentissimo) un Monasterio propinquo à Firenze edificò. Fu da la fortuna, & da Dio sommamente amato: per il che tutte le sue imprese hebbero felice fine, & tutti i suoi nimici infelice, perche oltre à i Pazi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & ne la sua Villa da Baldinotto da Pistoia ammazare: & ciascuno d'essi insieme con i conscij de i loro segreti de i maluagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, & fortuna fu da i Prēcipi non solo d'Italia, ma longinqui da quella, con ammiratione conosciuta, & stimata. Fece Mattia Re d'Vngaria molti segni de l'amore gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uicitò, & presentò.
Il Gran Turco gli pose ne le mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Le quali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. La quale riputatione ciascuno giorno per la prodenza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto, nel risoluerle sauio, ne l'esequirle presto, & animoso: ne di quello si possono addurre uitij, che maculassero tante sue uirtu, anchora che fusse ne le cose Veneree marauigliosamente inuolto, &

che si dilettasse d'huomini faceti, & mordaci, & di giuochi puerili piu che à tanto huomo non pareua si conuenisse: in modo che molte uolte fu uisto intra i suoi figliuoli, & figliuole intra i loro trastulli mescolarsi. Tanto che à considerare in quello, & la uita leggieri, & la graue, si uedeua in lui essere due persone diuerse quasi con impossibile congiuntione congiunte. Visse negli ultimi tempi pieno d'affanni, causati da la malattia, che lo teneua marauigliosamente afflitto: perche era da intollerabili doglie di stomaco oppresso: le quali tanto lo strinsero: che d'Aprile nel. M. CCCC. LXXXXII. morì, l'anno. XLIIII. de la sua eta. Ne morì mai alcuno, non solamente in Firenze, ma in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto à la sua patria dolesse, & come da la sua morte ne douesse nascere grandissime rouine, ne mostrò il cielo molti euidentissimi segni: intra i quali l'altissima sommita del Tempio di Santa Reparata fu da uno fulmine con tanta furia percossa, che gran parte di quel Pinnacolo rouinò con stupore, & marauiglia di ciascuno. Dolsonsi adunque de la sua morte tutti i suoi Cittadini, et tutti i Prencipi d'Italia: di che ne fecero manifesti segni: perche non ne rimase alcuno, che à Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse. Ma se quelli hauessero cagione giusta di dolersi, lo dimostrò poco di poi l'effetto: perche restata Italia priua del consiglio suo, non si trouò modo per quegli che rimasero, ne d'empire, ne di frenare l'ambitione di Lodouico Sforza Gouernatore del Duca di Milano. Per la qual cosa subito morto Lorenzo, cominciarono à nasce-

re quegli cattiui ſemi, i quali non dopò molto tempo (non ſendo uiuo chi gli ſapeſſe ſpegnere) rouinarono, & anchora rouinareno l'Italia.

REGISTRO.

❧ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL

Tutti ſono Quaterni eccetto ❧ LL che ſono duerni.